

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

# RESOCONTO STENOGRAFICO

457.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b>	40500	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
		(Annunzio)	40583
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Interpellanze e interrogazioni sulla situazione in Turchia e nel Salvador (Svolgimento):</b>	
(Annunzio)	40497	PRESIDENTE	40501, 40513, 40514, 40515, 40518, 40519, 40525, 40526, 40528, 40532, 40536, 40537, 40541, 40542, 40545, 40549, 40551, 40556, 40561, 40564, 40568, 40570, 40572, 40575, 40577, 40581, 40582
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	40498	AJELLO ALDO (PR)	40514, 40547, 40556
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		BALDELLI PIO (Misto-Ind. Sin.)	40515, 40575, 40576
(Autorizzazione di relazione orale)	40582	BASLINI ANTONIO (PLI)	40514, 40541, 40542
<b>Proposte di legge:</b>			
(Annunzio)	40497		
(Approvazione in Commissione)	40532		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	40498		

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

PAG.	PAG.
BASSANINI FRANCO ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . . . 40515, 40568	TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO ( <i>MSI- DN</i> ) . . . . . 40514, 40542
BATTAGLIA ADOLFO ( <i>PRI</i> ) . . . . 40514, 40545, 40546, 40547, 40548	<b>Risoluzione:</b> (Annunzio) . . . . . 40584
BOATO MARCO ( <i>PR</i> ) . . . . . 40515	<b>Commissione parlamentare per i pro- cedimenti di accusa:</b> (Annunzio di ordinanze di archivia- zione) . . . . . 40497
BONALUMI GILBERTO ( <i>DC</i> ) . . . . 40514, 40551	<b>Corte dei conti:</b> (Trasmissione di documento) . . . . 40499
BONINO EMMA ( <i>PR</i> ) . . . 40513, 40514, 40526, 40527	<b>Documenti ministeriali:</b> (Trasmissione) . . . . . 40499
CICCIOMESSERE ROBERTO ( <i>PR</i> ) . . . . . 40514	<b>Parlamento europeo:</b> (Annunzio di risoluzioni) . . . . . 40532
CODRIGNANI GIANCARLA ( <i>PCI</i> ) . . . 40514, 40561	<b>Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . . 40499
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . . 40518, 40519, 40520, 40521, 40522, 40525	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . . 40583
COSTAMAGNA GIUSEPPE ( <i>DC</i> ) . . . 40515, 40564, 40565, 40566	
DE POI ALFREDO ( <i>DC</i> ) . . . 40515, 40577, 40578	
FANTI GUIDO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 40515, 40570	
GALLI MARIA LUISA ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . . 40513, 40528, 40529	
LABRIOLA SILVANO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 40514, 40537	
MAGRI LUCIO ( <i>PDUP</i> ) . . . 40513, 40532, 40533	
PEGGIO EUGENIO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 40576	
ROMITA PIER LUIGI ( <i>PSDI</i> ) . . . 40514, 40549	
SILVESTRI GIULIANO ( <i>DC</i> ) . . . . . 40581	
SULLO FIORENTINO ( <i>Misto</i> ) . . . 40515, 40533, 40572, 40573	
TORTORELLA ALDO ( <i>PCI</i> ) . . . . 40514, 40515, 40536, 40546	

**La seduta comincia alle 17.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 9 febbraio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RUBINACCI ed altri: «Modificazione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto relativa alle operazioni effettuate nel settore calzaturiero» (3149);

CERIONI ed altri: «Modifica dell'articolo 1 del regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945, concernente norme per l'ordinamento dell'istruzione musicale ed approvazione dei nuovi programmi d'esame» (3150);

STEGAGNINI ed altri: «Adeguamenti e modifiche delle indennità spettanti agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate e ai graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri in ausiliaria, in riserva e in congedo assoluto» (3151).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 9 febbraio 1982

è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro della sanità:*

«Regolazione dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 26 novembre 1981, n. 680, e 25 gennaio 1982, n. 15, non convertiti in legge, in materia di partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica» (3148).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettera in data 3 febbraio 1982, ha trasmesso copia della ordinanza con la quale la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione — ha deciso l'archiviazione degli atti del seguente procedimento:

n. 301/VIII (atti relativi ai senatori Tommaso Morlino e Adolfo Sarti nella loro qualità di ministri di grazia e giustizia *pro tempore* e ai deputati Tina Anselmi, Renato Altissimo e Aldo Aniasi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

nella loro qualità di ministri della sanità *pro tempore*).

Informo, inoltre, la Camera che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso altresì, con lettera in data 3 febbraio 1982, copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 18, primo comma del precedente regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, reso applicabile dall'articolo 30 dell'attuale regolamento, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione — ha deciso l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

n. 31/V (atti relativi all'onorevole Giacomo Mancini nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*);

n. 47/V (atti relativi all'onorevole Salvatore Lauricella nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*);

n. 118/VI (atti relativi all'onorevole Lorenzo Natali nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*).

Decorre pertanto da domani il termine di cinque giorni previsto dal regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la presentazione delle richieste intese ad ottenere, per i procedimenti nn. 31/V, 47/V e 118/VI che la Commissione proceda all'inchiesta e, per il procedimento n. 301/VIII che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

La Cancelleria del Parlamento (Salone del protocollo centrale, corridoio primo piano, lato Servizio assemblea) sarà aperta nei giorni di giovedì 11, venerdì 12, lunedì 15, martedì 16, mercoledì 17 febbraio dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

SEPPIA ed altri: «Estensione ai componenti delle unità sanitarie locali delle norme in materia di conservazione del posto di lavoro durante l'espletamento delle funzioni pubbliche elettive» (3086) (con parere della V, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

#### *III Commissione (Esteri):*

«Accettazione ed esecuzione dell'emendamento al paragrafo 3 dell'articolo XI della convenzione di Washington del 3 marzo 1973 sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, adottato a Bonn il 22 giugno 1979» (3054) (con parere della V e della XI Commissione);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica portoghese per evitare le doppie imposizioni e prevenire l'evasione fiscale in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 14 maggio 1980» (3064) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);

#### *VII Commissione (Difesa):*

BARACETTI ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente la nuova regolamentazione delle servitù militari» (3097) (con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);

#### *VIII Commissione (Istruzione):*

BELUSSI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 444, concernente l'ordinamento della scuola materna statale» (1927) (con parere della I e della V Commissione);

TOMBESI ed altri: «Norme per il funzionamento, la gestione e lo sviluppo dell'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, e per la promozione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

dell'insediamento di strutture di ricerca» (2956) (con parere della I, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

BASSI ed altri: «Completamento del piano di ricostruzione dai danni bellici dell'isola di Pantelleria» (3046) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

LAFORGIA ed altri: «Disciplina dell'arte sanitaria ausiliaria di odontotecnico» (3010) (con parere della I, della IV, della VIII e della XII Commissione);

CALONACI ed altri: «Norme per l'eradicazione della leucosi bovina enzootica» (3042) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):*

BASLINI ed altri: «Modificazione della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani, relativamente agli immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione, proroga della scadenza dei contratti e variazione dei canoni» (3070) (con parere della I, della II e della XII Commissione);

BIANCHI ed altri: «Provvedimenti urgenti per le locazioni di immobili urbani adibiti ad uso diverso dall'abitazione» (3071) (con parere della I, della II e della XII Commissione).

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

Il ministro della marina mercantile ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Franco Pilla a provveditore del porto di Venezia.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento,

è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti).

**Trasmissioni  
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 6 febbraio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675 la relazione semestrale sulla gestione del «Fondo» di cui all'articolo 3 della stessa legge n. 675 e sui provvedimenti adottati dal CIPI ai sensi dell'articolo 2 della medesima legge.

Questo documento, d'intesa con il Presidente del Senato, sarà trasmesso alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il ministro delle partecipazioni statali, con lettere in data 8 febbraio 1982, ha trasmesso copia del piano di risanamento dell'industria siderurgica a partecipazione statale e copia del piano di risanamento dell'industria dell'alluminio a partecipazione statale.

Questi documenti, d'intesa con il Presidente del Senato, saranno trasmessi alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti, con lettera in data 8 febbraio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di novembre 1981 (doc. VI, n. 4).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

**Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*III Commissione (Esteri):*

«Finanziamento del Piano d'azione per il Mediterraneo per il triennio 1981-1983» (3053) (con parere della V e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*V Commissione (Bilancio):*

**BIANCO GERARDO** ed altri: «Norme interpretative della legge 5 febbraio 1982, n. 25, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge» (3146) (con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**SARTI** ed altri: «Norme per la cessione da parte dell'amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Bologna dell'immobile denominato ex manifattura tabacchi ubicato a Bologna fra le vie Azogardino e Riva di Reno» (3049) (con parere della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*VII Commissione (Difesa):*

**S. 1604** — «Modifiche alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, e successive modificazioni, sul reclutamento degli ufficiali dell'Esercito» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (3130) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*X Commissione (Trasporti):*

**S. 1593** — Senatori **PASTORINO** ed altri: «Ulteriore proroga del termine relativo alle esportazioni ed all'esecuzione delle opere di sistemazione dell'ex promontorio di San Benigno in Genova di cui alla legge 10 maggio 1970, n. 326, di integrazione alle disposizioni del regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 321, convertito in legge 29 dicembre 1927, n. 2693, nonché alle correlative disposizioni del testo unico 16 gennaio 1936, n. 801, concernente la costituzione del consorzio autonomo del porto di Genova» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3126) (con parere della I, della VI e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge di iniziativa dei deputati **CATTANEI** ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 29 dicembre 1927, n. 2693, 10 maggio 1970, n. 326, nonché al testo unico approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, concernenti il porto di Genova» (2847), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3126.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione in Turchia e nel Salvador.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

rilevato che in data 23 giugno 1981 il quotidiano turco *Milliyet* ha riportato una intervista al Presidente Spadolini nella quale gli attribuisce le seguenti gravissime affermazioni: «Ho ammirato e ammiro gli avvenimenti del 12 settembre 1980 (il giorno del colpo di Stato). Sono dello stesso avviso di Sandro Pertini che ha espresso questo parere sull'argomento. Il regime turco sta facendo di tutto per il ristabilimento della democrazia»;

preso atto che, a distanza di 17 giorni, nessuna smentita è stata pubblicata dal citato quotidiano che è il secondo per importanza in Turchia;

rilevato che la dichiarazione coinvolge il Presidente della Repubblica italiana in un impossibile giudizio positivo su un colpo di Stato che ha soppresso tutte le fondamentali libertà civili e politiche —

se le citate dichiarazioni non smentite siano compatibili con il giuramento di fedeltà alla Costituzione e ai suoi principi nonché con le dichiarazioni ufficiali che precedenti governi avevano espresso su questo barbaro attentato alla democrazia che viola i fondamentali trattati sottoscritti liberamente dai paesi aderenti alla NATO.

Gli interpellanti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo in particolare per sanare l'oltraggio recato al Presidente della Repubblica italiana».

(2-01182)

«CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI, BOATO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso:

che la stampa di sabato 9 gennaio 1982 ha riportato la drammatica situazione in cui versa la Turchia (Stato aderente alla NATO); a tutt'oggi, infatti, dal settembre 1980, tutti i diritti costituzionali sono stati sospesi dalla legge marziale, quando i generali presero il potere;

che il 25 dicembre 1981 contro 51 sindacalisti si è iniziato un processo i cui capi d'accusa li porteranno alla pena capitale;

che nessun legale ha potuto essere presente in aula perchè il presidente colonnello li aveva tutti espulsi;

che le accuse per gli aderenti al sindacato Disk sono la partecipazione ad uno sciopero e ad una manifestazione per la pace e «voler sovvertire l'ordine turco» in base ad un articolo dello statuto del Disk che recita: «Il sindacato ha come fondamento il lavoro e trova la sua forza nella classe operaia»;

che dal settembre 1980 ad oggi sono finite in carcere 50.000 persone molte delle quali sottoposte a tortura;

che i parenti dei detenuti sono stati licenziati dai posti di lavoro, arrestati e seviziati —

quali siano le azioni del Governo italiano nelle sedi politico-diplomatiche apposite perchè la Turchia, a distanza di due anni dal colpo di Stato, ripristini le libertà democratiche e liberi i detenuti politici, in quanto Stato aderente alla NATO»

(2-01460)

«GALLI MARIA LUISA, RODOTÀ, BASSANINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alle vergognose dichiarazioni rese dal segretario generale della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

NATO, generale Luns a sostegno dei militari golpisti turchi.

Gli interpellanti chiedono in particolare di sapere se il Governo condivide le affermazioni del generale Luns circa la natura patriottica dell'intervento militare turco sulle istituzioni democratiche di quel paese. In caso contrario, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo italiano ha formalmente chiesto le dimissioni del rappresentante di una alleanza alla quale, almeno teoricamente, aderisce anche il nostro paese in modo paritario.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere il pensiero del Presidente del Consiglio sulla pericolosità delle componenti fasciste e militariste della NATO che sembrano perseguire un disegno eversivo della democrazia in Europa utilizzando a questi fini le diverse forme di terrorismo».

(2-01515)

«CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, RIPPA, ROCCELLA, CRIVELLINI, AJELLO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla strage in atto nel Salvador.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo italiano ha espresso o intenda esprimere la sua contrarietà alla decisione assunta dall'amministrazione degli USA di aumentare gli aiuti militari e finanziari alla giunta di Napoleon Duarte.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere le ragioni che spingono il Governo italiano, unico fra i dieci della Comunità europea, a mantenere la rappresentanza diplomatica regolarmente accreditata presso i carnefici di El Salvador».

(2-01518)

«CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, RIPPA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, PINTO, MELLINI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda assumere in merito alle dichiarazioni rilasciate dal segretario generale della NATO Luns secondo cui il *golpe* dei generali turchi, a differenza di quello dei loro colleghi polacchi, sarebbe ispirato da ragioni patriottiche.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo considera le affermazioni del segretario generale della NATO compatibili con i valori di democrazia e di libertà che la NATO sostiene di voler salvaguardare e difendere;

se non le considera compatibili, quali iniziative intenda assumere per provocare le immediate dimissioni di Luns».

(2-01520)

«AJELLO, ROCCELLA, PINTO, BOATO, DE CATALDO, RIPPA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

la giunta di governo di El Salvador presieduta dal democristiano Napoleon Duarte appare ormai del tutto prigioniera delle componenti più estremiste delle forze armate che puntano sull'annientamento di ogni forma di opposizione;

migliaia di persone vengono quotidianamente imprigionate, torturate, massacrate in El Salvador dagli squadroni della morte e dall'esercito regolare nella più completa e totale violazione dei più elementari diritti dell'uomo;

di fronte a questo genocidio che ripugna alla coscienza di ogni uomo civile, l'ipotesi di una intesa fra la giunta Duarte e le forze di opposizione per una soluzione politica della crisi si fa sempre più improbabile;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

la contrastata decisione del governo degli Stati Uniti di aumentare gli aiuti militari alla giunta rappresenta un'ulteriore spinta a proseguire, senza tregua, sulla via dello sterminio e del massacro —:

a) con quali mezzi e in quali modi intendono manifestare alla giunta lo sdegno e la ferma condanna del popolo italiano per il barbaro genocidio in corso in El Salvador;

b) quali iniziative intendono assumere sul terreno politico e su quello diplomatico perché si ponga termine a questo genocidio e sia ripristinato in Salvador il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo;

c) quali passi intendono fare presso il governo americano, perché siano sospesi gli aiuti militari a El Salvador e sia lanciata un'offensiva per la salvaguardia dei diritti dell'uomo in El Salvador e in tutti i paesi di quella che si suole definire la sfera di influenza occidentale dove tali diritti vengono violati, essendo questa la condizione che rende credibile o legittima ogni azione tendente a reclamare il rispetto di tali diritti in ogni altra parte del mondo».

(2-01521)

«AJELLO, BOATO, BONINO, ROCCELLA, PINTO, RIPPA, DE CATALDO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere — considerato che il recente massacro di civili perpetrato da forze regolari dell'esercito salvadoregno nel quartiere di San Antonio Abad, uno dei più poveri della capitale, è avvenuto un mese dopo le uccisioni di popolazione contadina nel Morazan e tre giorni dopo che il presidente degli USA aveva riconosciuto un miglioramento nella situazione dei diritti umani in El Salvador; che il ministero della difesa di El Salvador ha definito il

massacro di cittadini inermi e la violenza a carico di donne e minori un «successo» dovuto alla «professionalità» dei soldati nelle operazioni antiguerriglia; che è previsto l'invio di 55 milioni di dollari in materiale militare da parte del presidente Reagan che per questa iniziativa intende valersi dei suoi poteri discrezionali, per compensare la perdita di aerei ed elicotteri distrutti dall'attacco delle forze di resistenza alla base aerea di El Salvador e che è in corso un'ulteriore richiesta della Casa bianca al Congresso per portare a 300 milioni di dollari l'aiuto economico e militare alla giunta Duarte; che presunte interferenze negli affari salvadoregni da parte di Cuba e del Nicaragua vengono prese a giustificazione dei nuovi aiuti militari al governo Duarte e ad altri dell'America centrale, quando l'impopolarità della repressione genocida, la discriminazione nella competizione elettorale, la stessa volontà di dialogo dimostrata dal FLMF con la recente lettera al presidente USA dimostrano l'urgenza di dare al corso in El Salvador a misure di pacificazione che aprano possibilità democratiche di autodeterminazione per quel popolo —:

se il Governo italiano non intenda esprimere la propria ferma riprovazione al governo salvadoregno per le gravissime violazioni dei diritti umani e al presidente USA le preoccupazioni per l'oggettivo aggravarsi delle sofferenze del popolo salvadoregno in conseguenza del rinnovato appoggio dato alla giunta Duarte;

quali siano le iniziative che l'Italia intende prendere in sede di Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, dove da quest'anno siede anche il nostro rappresentante, così come presso la CEE e le altre sedi internazionali interessate;

quali siano le istruzioni date alle nostre rappresentanze diplomatiche in America centrale, dove sono al potere dittature repressive e dove sono previste per i prossimi mesi scadenze elettorali che potrebbero acuitizzare le violenze e rendere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

più preoccupante per la pace internazionale l'area caraibica»

(2-01522)

«CODRIGNANI, GALANTE GARRONE, BALDELLI, BASSANINI, GALLI MARIA LUISA, RIZZO, RODOTÀ, SPAVENTA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

secondo i dati forniti dall'«Associazione latino-americana per la difesa dei diritti umani» nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Lima il 18 gennaio 1982, dopo due anni di governo della giunta presieduta da Napoleon Duarte si possono contare in El Salvador più di trentamila morti, di cui la grandissima maggioranza civili, assassinati da reparti militari o da formazioni paramilitari di destra, mentre il 42 per cento della popolazione viene mantenuta nell'analfabetismo, il 93 per cento dei fanciulli di età scolare soffre di malnutrizione e il prodotto nazionale lordo è calato del 13 per cento;

il presidente degli USA Reagan ha firmato il 28 gennaio 1982 un documento indirizzato al Congresso per certificare il fatto che «i diritti umani sarebbero rispettati» dalla giunta al potere in Salvador, autorizzando di conseguenza il programma di aiuti votato dal Congresso il 29 dicembre 1981 (che porterebbe il sostegno americano al regime di Duarte dai 10 milioni di dollari dichiarati ufficialmente per il 1981, a 55 milioni di dollari, con un'ulteriore aggiunta di 25 milioni di dollari destinati solo ad aiuti militari);

il presidente del Frente democrático revolucionario di El Salvador, il socialdemocratico Guillermo Ungo, ha dichiarato nel corso dell'incontro avuto con il ministro degli esteri francese Cheysson a Parigi il 17 gennaio 1982 che almeno una cinquantina di ufficiali statunitensi dirigerebbe la repressione nel suo paese, addestrandolo inoltre quattrocento militari

salvadoregni nella zona del canale di Panama;

il consigliere del presidente degli Stati Uniti Edwin Meese ha recentemente dichiarato al Congresso che gli Stati Uniti stanno valutando l'ipotesi di un intervento armato diretto su larga scala in El Salvador, per schiacciare la guerriglia del *Frente democrático revolucionario* che controlla ormai più di un quarto del territorio nazionale;

numerosi governi democratici hanno recentemente confermato il proprio allarmato giudizio sulle continue violazioni dei diritti umani poste in essere dal regime salvadoregno, che non autorizzano ad alcuna fiducia circa la regolarità delle elezioni, previste per il 28 marzo prossimo, che comunque sarebbero condizionate dal clima di terrore e di intimidazione scatenato nelle città e nelle campagne salvadoregne dalle bande paramilitari, più o meno legate ai corpi di sicurezza —:

1) quale opinione abbia il Governo circa la regolarità democratica del processo elettorale che dovrebbe svolgersi in Salvador nel prossimo mese di marzo, quando continuano a giungere le notizie di orrendi massacri compiuti ai danni delle popolazioni civili dalle forze di sicurezza: da ultimo, la notizia riportata dai più autorevoli quotidiani internazionali secondo cui il 31 gennaio 1982 duecento militari avrebbero assalito il quartiere più povero di El Salvador, San Antonio Abad, massacrando circa venti persone — la più giovane una ragazza di quattordici anni, la più anziana una donna di cinquanta-sette anni — e violentando cinque donne (una ragazza di sedici anni è stata violentata da ben dieci militari);

2) se il Governo ritenga di dover favorire — nello spirito della dichiarazione franco-messicana del 28 agosto 1981 — l'avvio di negoziati diretti tra la giunta presieduta da Napoleon Duarte ed il *Frente democrático revolucionario*, previa la sospensione dei combattimenti da ambedue le parti, secondo quanto sollecitato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

nei giorni scorsi dai dirigenti del *Frente democrático revolucionario* in un appello diretto alle autorità nordamericane, o almeno di favorire l'invio di una delegazione internazionale che vigili sul regolare svolgimento delle elezioni del 28 marzo 1982;

3) quali passi il Governo abbia svolto o intenda svolgere verso il governo degli Stati Uniti affinché cessino gli aiuti militari ad un regime internazionalmente riconosciuto come responsabile di sanguinosi massacri di popolazione civile e siano ufficialmente e categoricamente smentite le intenzioni di un intervento militare, diretto od indiretto, in El Salvador, che sarebbe contrario a qualsiasi norma di diritto internazionale e causa di un deciso aggravamento della tensione internazionale;

4) quali direttive siano state impartite o si intendano impartire all'ambasciatore italiano in El Salvador affinché compia tutto quanto è nelle sue possibilità a favore degli oppositori perseguitati e minacciati dal regime salvadoregno».

(2-01523)

«MILANI, MAGRI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO, CAFIERO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

a) se il Governo abbia manifestato o intenda manifestare all'amministrazione Reagan la viva preoccupazione e la decisa contrarietà dell'Italia per la decisione assunta da quella amministrazione di confermare e accrescere ulteriormente gli aiuti militari e finanziari alla giunta salvadoregna presieduta da Napoleon Duarte, mentre in quel paese continuano i massacri di cittadini inermi — come dimostra l'ultimo orrendo episodio culminato con l'assassinio di centinaia di persone ad opera di unità dell'esercito — e si intensifica lo sforzo della giunta civile-militare di mascherare con elezioni farse destinate a svolgersi in un clima di intimi-

dazione, la propria mancanza di legittimità e di rappresentatività;

b) se il Ministro, anche in adempimento alla risoluzione votata dalla Commissione esteri della Camera dei deputati il 6 maggio 1981, abbia compiuto o intenda compiere idonei passi all'ONU, nella CEE e in ogni sede competente nonché presso le forze politiche rappresentative del Salvador — compreso il Fronte democratico rivoluzionario — al fine di contribuire, in coincidenza con le iniziative di altri governi europei e centro-americani e di importanti organizzazioni politiche internazionali, al rispetto dei diritti umani in quel paese e all'affermazione di un clima di libertà e di convivenza che consenta al popolo salvadoregno di esercitare, con elezioni veramente libere, il diritto di autodeterminazione;

c) quali siano, infine, le valutazioni del Governo sulla complessiva situazione politica nell'area centro-americana e caraibica dove le minacce e i tentativi di intimidazione degli USA nei confronti di Cuba e del Nicaragua insieme all'aperto sostegno concesso dall'amministrazione repubblicana statunitense a regimi dittatoriali oppressivi, come quelli di El Salvador e del Guatemala, introducono in un clima internazionale già preoccupante nuovi motivi di tensione e di inquietudine».

(2-01526)

«NAPOLITANO, RUBBI ANTONIO, FANTI, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO, CHIOVINI, CODRIGNANI, GIADRESO, PASQUINI, SPATARO, TROMBADORI, TORTORELLA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere gli orientamenti del Governo sulla situazione nella Repubblica di El Salvador, tenuto conto dell'aggravarsi degli atti repressivi posti in essere dalla giunta di governo fino ad assumere aspetti di vero e proprio genocidio, in vista di una consultazione elettorale dalla quale ci si ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

promette una inammissibile legittimazione dell'attuale sistema di potere.

Si chiede inoltre di sapere quali passi diplomatici il Governo italiano, anche nell'ambito della Comunità economica europea, ha compiuto e intende compiere sia per giungere ad una soluzione politica del dramma salvadoregno, sia per soccorrere e sostenere le vittime e i bersagli della repressione in atto, sia per manifestare concreta solidarietà alle forze democratiche di quel paese».

(2-01528)

«LABRIOLA, LOMBARDI, DE MARTINO, ACHILLI, GANGI, SEPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SUSI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — in merito alla situazione dei rapporti internazionali dell'Italia e del contributo italiano alla difesa della pace; gravemente perplesso sul fatto che in Turchia una provvisoria assunzione di potere da parte di una dittatura militare con lo scopo di debellare il terrorismo, sembra si vada trasformando in un regime organico del genere di quello polacco del generale Jaruzelski; gravemente allarmato per le notizie di violenze, stragi e massacri di civili in molti paesi del centro America e soprattutto in El Salvador; turbato soprattutto di fronte al proseguire indisturbato della repressione in Polonia e alla occupazione militare in Afghanistan; seriamente preoccupato per il fatto che l'ONU non sia riuscita a dirimere neppure il conflitto sfociato tra Iran e Iraq; gravemente allarmato per gli atteggiamenti assunti nell'ultimo periodo dalla Grecia di Papandreu — quale sia il pensiero del Governo sui problemi internazionali sopra accennati, anche in conseguenza del deterioramento evidente dell'Alleanza atlantica a causa sia del regime turco, sia dell'atteggiamento greco».

(2-01529)

«COSTAMAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — in considerazione:

a) della gravità delle notizie, che quotidianamente pervengono dal Salvador, secondo le quali il regime di repressione e di terrore, instaurato dal democristiano Napoleon Duarte, capo della giunta civile-militare, sin dal 1980, con la pratica della tortura più spietata e dei massacri di popolazioni inermi, ha ormai assunto le dimensioni del genocidio (secondo le dichiarazioni di monsignor Rivera y Damas, amministratore apostolico di San Salvador, nel 1981 le vittime sono state 11.723 e gli scomparsi 1.808);

b) delle notizie secondo le quali il governo degli Stati Uniti e, in particolare, l'amministrazione Reagan (in contrasto per altro con l'opinione pubblica del suo stesso paese e con il Congresso USA) ha deliberato l'invio di ingenti mezzi militari a sostegno dell'azione repressiva della giunta salvadoregna e minaccia l'intervento diretto di forze armate USA;

c) del fatto che l'azione della giunta militare di El Salvador costituisce un'inconcepibile violazione dei più elementari diritti dell'uomo e, unitamente con l'intervento USA, grave ed irreparabile minaccia per la pace e la sicurezza dell'umanità;

d) dell'inammissibilità di un atteggiamento di indifferenza da parte dei governi tutti dal momento che fatti quali quelli sopra denunciati, oltre a destare orrore in ogni coscienza, destano timori per il futuro dell'intera umanità —:

1) le ragioni per le quali, in presenza di una situazione certamente nota al Governo e che già ha formato oggetto di dibattiti parlamentari, si siano mantenuti, da parte del Governo italiano, i normali rapporti diplomatici con il governo salvadoregno e non si sia provveduto (al pari degli altri paesi europei) al ritiro della rappresentanza diplomatica quando, per altro, altri governi (Messico, Francia, Venezuela) hanno addirittura riconosciuto il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

Fronte nazionale di liberazione Farabundo Martí;

2) quali azioni diplomatiche siano state svolte dal Governo italiano nei confronti della giunta capeggiata da Napoleon Duarte e quali iniziative siano state assunte, in seno agli organismi internazionali, per sollecitare l'attuazione di concreti interventi pacificatori;

3) quali azioni intenda svolgere il Governo italiano nei confronti degli USA (nazione con la quale l'Italia è stretta da una diretta alleanza politico-militare) per impedire che l'invio di armi o di reparti militari abbiano a costituire la tragica premessa di un conflitto di imprevedibili dimensioni;

4) quali iniziative intenda assumere il Governo italiano, in seno alle Nazioni Unite, per sollecitare l'intervento dell'Assemblea e del Consiglio di sicurezza, nei modi e nelle forme che la Carta dell'ONU consente e prevede».

(2-01532)

«GALLI MARIA LUISA, BASSANINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali iniziative intenda adottare, anche in sede comunitaria, al fine di concorrere a una soluzione politica della drammatica vicenda che si vive in El Salvador; e quali immediate iniziative il Governo stesso intenda adottare di fronte alle notizie di violenze e di eccidi che si perpetrano in quel paese a causa della guerra tra fazioni politiche».

(2-01533)

«ZANONE, BOZZI, BASLINI, BIONDI, STERPA, ZAPPULLI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per manifestare lo sdegno e la protesta del popolo italiano

di fronte alle stragi, e alla repressione dei diritti civili e politici in Salvador e in Turchia, ad opera di governi legati all'Italia da vincoli di alleanza o con l'appoggio militare ed economico degli stessi;

2) quali ragioni abbiano ispirato la decisione del Governo di non ritirare la propria rappresentanza diplomatica presso la giunta Duarte, a differenza di quanto hanno fatto altri governi europei;

3) quali iniziative il Governo intenda prendere per promuovere e sollecitare azioni comuni dei governi europei e dei governi del terzo mondo a difesa del principio dell'autodeterminazione dei popoli e a salvaguardia delle libertà civili e politiche, in America latina così come in Polonia, in Turchia e in Afghanistan; se il Governo italiano non ritenga che un'azione di tal fatta costituisca una condizione preliminare e necessaria di una politica di iniziativa attiva per la pace, il disarmo e la libertà dei popoli;

4) se il Governo non ritenga di dover comunicare ai governi legati all'Italia da vincoli di alleanza politico-militare che la prosecuzione di inammissibili interventi contro le libertà e i diritti civili e politici, da parte dei governi stessi, non potranno non comportare una revisione degli impegni internazionali del nostro paese».

(2-01534)

«BASSANINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere:

profondamente preoccupati per l'ulteriore inasprimento del regime militare in Turchia a seguito delle migliaia di arresti per reati di opinione, dello scioglimento dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, delle esecuzioni capitali e della pratica di tortura dei prigionieri politici;

constatato che dopo il colpo di Stato del 12 settembre 1980 il regime militare turco non ha mostrato alcuna seria vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

lontà di ripristino delle libertà civili e democratiche;

rilevata quindi la non credibilità delle intenzioni di un progressivo ritorno alla democrazia, più volte affermate dal regime al potere in Turchia —:

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano direttamente e nell'ambito del Consiglio dei ministri della CEE:

1) per chiedere, con la ferma condanna del colpo di Stato militare in Turchia, l'immediata liberazione dei detenuti politici, la ricostituzione, in piena libertà, delle organizzazioni democratiche e sindacali e il ripristino delle istituzioni democratiche turche;

2) per giungere alla interruzione di tutte le relazioni tra la Comunità europea e la Turchia finché la giunta militare resti al potere;

3) per intervenire in favore dei 52 dirigenti del sindacato *DISK*, la cui vita è in pericolo per la richiesta avanzata di condanna a morte, al fine di ottenere la loro liberazione».

(2-01536)

«FANTI, BOTTARELLI, POCETTI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere:

quale sia l'atteggiamento che il Governo italiano intende assumere su un piano internazionale quando giungono notizie di sopraffazioni, di massacri e torture, sia che arrivino da El Salvador, ma altresì dall'Etiopia, dalla Cambogia, dal Vietnam, dall'Afghanistan o da altri paesi ove domina l'imperialismo dell'Unione Sovietica e dove la repressione comunista opera in dispregio di qualsiasi diritto dell'uomo;

se il Governo voglia fissare una linea coerente di presa di posizione secondo i termini della giustizia nel rispetto della verità, e non seguendo contorte e con-

traddittorie iniziative diplomatiche che molte volte rispondono a sue esigenze di politica interna;

in particolare, se ritenga opportuno, prima di qualsiasi decisione o affermazione che può pregiudicare i rapporti internazionali, politici ed economici, richiedere sempre una indagine da parte dell'ONU;

nel caso di El Salvador, quale sia l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della giunta salvadoregna, retta dal democristiano Napoleon Duarte; e quali siano le responsabilità di quest'ultimo nelle denunciate sue operazioni di arbitri, di violenze e di uccisioni;

se sia vero, come ormai appare da una vasta documentazione, che la guerriglia abbia compiuto e compia un'attività sanguinaria contro la stessa popolazione civile e di quali proporzioni siano tali massacri;

se sia vero che la guerriglia sia pesantemente sostenuta ed appoggiata con armi straniere provenienti da Cuba e dall'Unione Sovietica, e che lo stesso episcopato del Salvador, molto sensibile alla difesa della popolazione e non certo favorevole al governo Duarte, abbia ora denunciato i gravi pericoli che provengono dai guerriglieri;

se il Governo italiano ritenga che la guerra scatenata in El Salvador, che provoca lutti e crimini di ogni specie, sia ispirata e voluta da una chiara strategia di conquista da parte dell'Unione Sovietica;

se si ritenga necessario, agli effetti di una regolarizzazione della situazione e della pacificazione nazionale, appoggiare l'indizione e l'effettuazione delle prossime elezioni che sono state convocate per la fine di marzo dal governo di El Salvador e che vengono compromesse ora dal perdurare delle azioni terroristiche».

(2-01537)

«TREMAGLIA, PAZZAGLIA, ROMUALDI, TRIPODI, BAGHINO»;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri, per conoscere — attesi l'aggravamento della situazione nella Repubblica di El Salvador e i gravi episodi di violazione dei diritti umani colà perpetrati —

quali siano le notizie in possesso del Governo;

quale sia la valutazione del Governo sulle possibilità di intese politiche tra i gruppi contrapposti che si fronteggiano;

quali passi siano stati compiuti o si intenda compiere, da parte del Governo italiano, nelle competenti sedi internazionali e presso il Governo di El Salvador, per contribuire al ripristino, in esso, del rispetto dei diritti umani e di un clima di civile convivenza.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere le valutazioni del Governo in ordine alla situazione della Turchia, anche in relazione alle notizie relative all'inasprirsi della repressione da parte delle autorità militari».

(2-01539)

«BATTAGLIA, DEL PENNINO, BIASINI, GUNNELLA, BANDIERA»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative diplomatiche il Governo abbia assunto o stia per assumere, sia sul piano intergovernativo comunitario CEE, in sede NATO ed al livello dell'ONU, sia sul piano bilaterale, nei rapporti con la giunta militare di El Salvador, e con ogni altro governo che voglia favorire la civile convivenza degli uomini, per contribuire alla cessazione della massacrante violazione dei diritti dell'uomo, che si verifica in maggior misura nella Repubblica di El Salvador, ma che, purtroppo, investe altre aree, dell'America centrale e meridionale, e del resto del mondo, ivi compresa l'antica Europa.

L'interpellante, memore delle reiterate dichiarazioni rese dinanzi alla Camera dei deputati dal ministro Colombo, giusta-

mente favorevoli ad una soluzione politica della guerra civile salvadoregna, sempre più terrificante, chiede, altresì, di conoscere se, a giudizio del Governo, all'auspicata pacificazione possano giovare:

a) le elezioni politiche di El Salvador, fissate per il 23 marzo, la cui regolarità è messa in dubbio da ogni equilibrato osservatore esterno, e che pertanto sono boicottate dalla opposizione clandestina;

b) il massiccio sostegno, economico, finanziario, e militarmente sofisticato, che il governo USA ha disposto a favore della giunta Duarte, ad onta della nutrita opposizione di autorevoli rappresentanti democratici al Congresso, e nonostante il sottosegretario di Stato USA Thomas Enders abbia riconosciuto espressamente che in El Salvador «la situazione dei diritti umani è sconvolta non a senso unico», ammettendo, così, almeno la corresponsabilità della giunta;

c) l'atteggiamento dell'amministrazione Reagan nei confronti del Nicaragua, il cui ministro degli esteri, padre Miguel d'Estado, in un'intervista recente a New York, ha sfidato le autorità americane, il cui comportamento giudica «incredibilmente ostile», a dimostrare che il suo governo arma, come Haig sostiene, la guerriglia salvadoregna, affermando, al contrario, che i conflitti hanno origine strettamente nazionale, e cause sociali endogene».

(2-01540)

«SULLO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere — considerato il genocidio che da anni si viene compiendo in El Salvador, preda ormai di bande sanguinarie e di predoni militari riforniti di denaro ed armi dalla amministrazione del Presidente degli USA Reagan — se il Governo non stia provvedendo al richiamo in patria dell'ambasciatore italiano, unico diplomatico della

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

Comunità europea ancora accreditato presso il regime usurpatore di Duarte, e se il Governo non abbia avviato — specie dopo l'alta ed accorata raccomandazione del Presidente della Repubblica — un'opera di mediazione e pacificazione contro la minaccia di ulteriori stermini della popolazione da parte di un governo a direzione democristiana».

(2-01541)

«BALDELLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla sistematica violazione dei diritti umani in atto nello Stato di El Salvador, e sulle spaventose stragi nei confronti di centinaia di cittadini salvadoregni;

2) quale sia il giudizio del Governo sulle responsabilità della giunta che attualmente governa El Salvador, presieduta dal democristiano Napoleon Duarte, nei confronti del quale il segretario della DC italiana ha espresso parole di stima e di solidarietà, che meglio sarebbe definire indiretta complicità;

3) quale sia il giudizio del Governo sul ruolo esercitato dagli USA nei confronti della situazione interna del Salvador, e in particolare sull'ipotesi, a più riprese prospettata da vari esponenti, di un prossimo intervento militare degli USA in El Salvador;

4) quali iniziative intenda assumere il Governo — secondo la stessa ispirazione di difesa dei diritti umani, civili e politici che ha improntato le prese di posizione italiane rispetto alla situazione determinatasi in Polonia, dopo il colpo di Stato militare del 13 dicembre 1981 — per la difesa dei più elementari diritti della popolazione di El Salvador e per dissuadere gli USA dal realizzare nei confronti di El Salvador iniziative imperialistiche analoghe a quelle, unanimemente

condannate, dell'URSS nei confronti dell'Afghanistan»

(2-01542)

«BOATO, PINTO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sull'attuale situazione della Turchia, in particolare relativamente alla sopraffazione dei diritti civili della grande maggioranza della popolazione e dei diritti umani dei detenuti per motivi politici e sindacali;

2) quale sia il giudizio del Governo sulle irresponsabili dichiarazioni del segretario generale della NATO, Luns, di totale giustificazione della dittatura militare attualmente in vigore, dopo un colpo di Stato, in Turchia, paese membro della NATO stessa;

3) quali iniziative intenda assumere il Governo rispetto alla difesa dei diritti civili e umani in Turchia, per il ristabilimento in quel paese delle più elementari regole di democrazia, sistematicamente e programmaticamente cancellate;

4) quali iniziative intenda assumere il Governo per esprimere il più totale dissenso dell'Italia, paese membro della NATO, nei confronti delle vergognose dichiarazioni del segretario generale della NATO, Luns, che inevitabilmente coinvolgono la responsabilità e, se del caso, la complicità di tutti i paesi membri».

(2-01543)

«BOATO, PINTO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative politico-diplomatiche il Governo italiano intenda intraprendere per favorire l'apertura di un negoziato al fine di trovare una soluzione politica alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

drammatica situazione del popolo salvadoregno».

(2-01545)

«REGGIANI, LONGO, MASSARI, VIZINI, BELLUSCIO, CIAMPAGLIA, COSTI, CUOJATI, FURNARI, MADAUDO, MATTEOTTI, PRETI, ROMITA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere le valutazioni sulla situazione politico-sociale del centro America di cui El Salvador e Guatemala rappresentano i paesi in cui ci si trova in presenza di una crescente ed agghiacciante violenza e quali siano le ragioni di un inasprimento che ha condotto ad un numero altissimo di vittime fra le quali, negli ultimi due anni, anche 600 militanti democratico-cristiani.

Se inoltre sia a conoscenza della natura e delle qualità di interventi esterni, che alimentano lo scontro invece di avviare quel processo di pacificazione invocato anche dal vescovo di El Salvador monsignor Rivera y Damas.

Chiedono inoltre quali direttive il Governo intenda impartire al proprio rappresentante in sede di commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite rivolto ad accertare in tutte le direzioni le responsabilità della violenza;

quali risultati abbia dato la risoluzione della Commissione esteri della Camera dei deputati del 6 maggio 1981 ed, infine, se non ritenga di prendere rapidamente in sede comunitaria una iniziativa capace di portare ad un inizio di dialogo tutti coloro che in El Salvador credono in una azione di giustizia e nella costruzione di una democrazia pluralista;

e se ritenga infine che l'aumento della attuale tensione sia da porre in relazione con le programmate elezioni del prossimo 28 marzo e se in esse siano presenti in condizioni garantite tutte le forze rappresentative della società salvadoregna».

(2-01549)

«BONALUMI, DE POI, GARAVAGLIA, CATTANEI, BROCCA, SPERANZA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere in quale modo ed in quali istanze, bilaterali e multilaterali, il Governo stesso opera per favorire il rispetto dei diritti umani e civili in Turchia ed il ristabilimento della democrazia, dopo il colpo di Stato militare del generale Evren, che ha fatto seguito a violenti contrasti interni ed a un lungo periodo di violenza terroristica».

(2-01550)

«DE POI, BONALUMI, SPERANZA, CATTANEI»;

Nonché delle seguenti interrogazioni dei deputati: Cicciomessere, Bonino, Rippa, Pinto, Boato, Baldelli, Tessari Alessandro, Teodori, Crivellini e Melega, ai ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della difesa, «per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dal giornale *l'Unità* del 28 gennaio 1981, secondo la quale la nave peruviana *Duzco*, ormeggiava nel porto di Genova, avrebbe imbarcato 12 mezzi blindati destinati a El Salvador «per combattere i terroristi».

Per conoscere — se la notizia risulta confermata — la provenienza dei blindati e le iniziative assunte dagli organi competenti per impedire ogni forma di sostegno alla dittatura di El Salvador». (3-03151);

Rippa e Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'ambasciatore italiano in El Salvador risulta essere amico personale del presidente di quel paese, Napoleon Duarte e che, come ha recentemente denunciato il corrispondente del quotidiano *Il Messaggero*, Pino Cimò sul mensile *Prima*, «...vede di malocchio qualsiasi giornalista che non sia strettamente filo-DC», e che «...sperare in lui per un aiuto efficace, nel caso di incidente o di sequestro (Cimò si riferisce ai frequentissimi casi di sequestri "anonimi" ed indiscriminati, ad opera delle "squadre della morte" governative), è per lo meno illusorio». Inoltre, lo stesso giornalista, con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

clude: «Non rimane quindi che affidarsi alla propria prudenza e al proprio coraggio, oltre che alla propria buona stella».

Gli interroganti chiedono di conoscere quali accertamenti e quali provvedimenti il Ministro intenda promuovere, in relazione a quanto sopra denunciato» (3-04802);

Magri, Milani, Crucianelli e Gianni, al ministro degli affari esteri, «per sapere se risponda a verità la notizia — confermata dall'ambasciata di El Salvador a Roma — secondo cui il signor Antonio Morales Ehrlich, membro della sanguinaria giunta militare di El Salvador, sarebbe stato a Roma nel corso di questa settimana.

Per sapere pertanto chi l'abbia invitato, quali incontri abbia avuto con organismi o funzionari statali o con esponenti di Governo, chi abbia organizzato il banchetto che pare gli sarà offerto la sera del 4 dicembre 1981 all'Istituto di cultura italo-latino-americano.

Per sapere quindi se il Governo ritenga di dover continuare ad avere rapporti — ufficiali o ufficiosi — con un regime che, secondo i dati forniti dall'arcivescovato di El Salvador, sarebbe responsabile, direttamente o indirettamente, dell'assassinio di 10.714 cittadini per il solo periodo gennaio-settembre 1981» (3-05191);

Silvestri, Brocca, Lussignoli, Ciannamea, Viscardi, Menziani, Citterio e Casati, al ministro degli affari esteri, «per sapere — alla luce dei più recenti fatti salvadoregni (sconfinamento in Honduras a caccia di profughi, uccisione di due segretari della *Pax Christi*, possibile rinvio delle preannunciate elezioni) — se il Governo non ritenga di mutare atteggiamento nei confronti del Governo di El Salvador, oggettivamente trattato con una discreta dose di «comprensione».

Gli interroganti, proprio per rendere maggiormente autorevole, se non altro dal punto di vista morale, la condanna italiana di altre dittature militari (Polonia), chiedono in particolare se il Governo non ritenga di assumere iniziative diplomatiche di un certo rilievo come d'altro

canto hanno già fatto alleati europei, onde evidenziare con chiarezza la ripulsa del popolo italiano nei confronti di qualsiasi oppressione, di qualsiasi violenza, di qualsiasi aggressione oltre ogni incomprendibile ossequio alla ferrea logica della *Realpolitik* ed un malinteso senso di lealtà nei confronti di alleati o amici» (3-05453);

Codrignani, Bassanini, Rodotà e Galli Maria Luisa, al ministro degli affari esteri, «per conoscere — premesso che a sedici mesi dal colpo di Stato in Turchia, il governo militare, preso il potere con il pretesto di porre fine ad una guerra civile e con l'assicurazione di non violare la legalità costituzionale, mantiene sospesi i diritti democratici, vigente il coprifuoco, esautorate le amministrazioni elette; la repressione poliziesca vede in carcere non meno di 50.000 detenuti politici e nelle caserme e nelle prigioni pratica la tortura e la violenza fino a produrre «incidenti» mortali e condanne all'impiccagione passate in giudicato; data la patente violazione dei diritti fondamentali, tanto più preoccupante in un paese che fa parte dell'Alleanza Atlantica e del Consiglio d'Europa —

quali iniziative ha assunto il nostro paese nelle sedi internazionali e nei rapporti diplomatici per favorire il ristabilimento della legalità democratica in Turchia;

quale intervento abbia intrapreso o sia determinato ad intraprendere per la tutela dei diritti fondamentali nei processi per i quali la legge marziale prevede la pena di morte per reati ideologici e, in particolare, per i procedimenti in corso presso il tribunale militare di Istanbul a carico di 52 sindacalisti per il quale le organizzazioni giuridiche e sindacali europee hanno inviato loro osservatori» (3-05458);

Milani, Magri, Gianni, Cafiero, Crucianelli e Catalano, al ministro degli affari esteri, «per sapere — a seguito delle nuove notizie giunte dal Salvador se-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

condo cui nelle ultime settimane i soldati delle forze regolari avrebbero assassinato più di mille cittadini inermi nel corso di «operazioni antiguerriglia» —:

1) se il Governo intenda confermare l'opinione espressa dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri nella riunione della Commissione esteri della Camera del 20 gennaio 1982, secondo cui, mancando le prove di una diretta responsabilità della giunta militar-democristiana nei massacri di civili, si dovrebbero lamentare solo abusi di «frange incontrollate di estremisti»;

2) se le nuove prese di posizioni contro il regime di barbarie imperanti in El Salvador — da ultime le associazioni statunitensi per la difesa dei diritti dell'uomo, ACLU e *American Watch Committee* — abbiamo indotto il Governo a riconsiderare i giudizi espressi a proposito della giunta presieduta da Napoleon Duarte, e della sua attitudine «moderata e democratica». (3-05501);

Ajello, Roccella, Bonino, CiccioMessere, Aglietta, Crivellini, Pinto, Teodori, Tessari Alessandro e Faccio, al ministro degli affari esteri, «per conoscere — premesso che:

le denunce sulla pratica della tortura in Turchia continuano a pervenire con ritmo allarmante;

la detenzione di prigionieri per motivi di opinione è imposta dalla legge marziale in vigore nei confronti di persone condannate per le loro attività e convinzioni politiche non violente;

spesso si è verificato il caso di detenuti torturati e rilasciati senza che venisse formulata nei loro confronti alcuna imputazione, come nel caso dei sindacalisti del *DISK*, di cui *Amnesty International* sta seguendo con viva preoccupazione la vicenda —

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per accertare in modo accurato ed attendibile, quale è il livello di protezione dei diritti umani e civili in Turchia con particolare riferimento alla

tortura, alle condanne a morte, alle esecuzioni e alle detenzioni di prigionieri per reati di opinione». (3-05519);

Ajello, Boato, Roccella, Bonino, Pinto e Rippa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda prendere di fronte all'inasprirsi della repressione in El Salvador dove centinaia di persone vengono quotidianamente torturate e assassinate dagli squadroni della morte e da reparti dell'esercito, vero ed unico detentore del potere, mentre la giunta presieduta dal democristiano Napoleon Duarte appare sempre più come un paravento privo di qualsiasi reale autorità». (3-05549);

Ajello, Boato, Bonino, De Cataldo, Pinto e Rippa, al ministro degli affari esteri, «per conoscere il giudizio del Governo italiano di fronte all'inasprirsi dello scontro armato in El Salvador dove la giunta presieduta da Napoleon Duarte, ormai completamente prigioniera delle componenti più estremiste delle forze armate, si rende quotidianamente responsabile di orribili massacri». (3-05550).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole CiccioMessere, o altro firmatario, ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-01515.

EMMA BONINO. Mi riservo di parlare in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di illustrare le sue interpellanze n. 2-01460 e 2-01532.

MARIA LUISA GALLI. Mi riservo di parlare in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani, o altro firmatario, ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-01523.

LUCIO MAGRI. Mi riservo di parlare in sede di replica, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

**PRESIDENTE.** L'onorevole Napolitano, o altro firmatario, ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-01526.

**ALDO TORTORELLA.** Sì, signor Presidente, chiedo di illustrarla subito.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Intanto però, mi scusi, mentre lei si accomoda al suo banco, io interpellò gli altri colleghi.

L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01528.

**SILVANO LABRIOLA.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zanone, o altro firmatario, ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 2-01533.

**ANTONIO BASLINI.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tremaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01537.

**MIRKO TREMAGLIA.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Battaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01539.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reggiani, o altro firmatario, ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 2-01545.

**PIER LUIGI ROMITA.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonalumi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01549.

**GILBERTO BONALUMI.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole CiccioMessere ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-01182 e 2-01518.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**EMMA BONINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**EMMA BONINO.** Scusi, signora Presidente, se lei me lo consente, vorrei dire soltanto due cose. Io avevo accettato di intervenire soltanto in sede di replica perché così mi era stato chiesto in base ad un eventuale accordo tra tutti i gruppi. Ora, evidentemente io non ho niente in contrario, ma noto semplicemente che questo accordo non c'è. Vorrei quindi semplicemente sapere quale sia la situazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonino, il fatto che io chieda in aula a tutti i gruppi, a tutti i presentatori, se intendono illustrare le loro interpellanze, è l'indice che non si è riusciti ad avere un accordo, perlomeno preciso, anche se, come lei ha visto, dei colleghi finora interpellati soltanto uno, l'onorevole Tortorella, ha dichiarato di voler svolgere la sua interpellanza, mentre tutti gli altri si sono riservati di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Ajello ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-01520 e 2-01521.

**ALDO AJELLO.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Codrignani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01522.

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01529.

**GIUSEPPE COSTAMAGNA.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente. Vorrei chiedere però se nelle repliche si seguirà l'ordine di presentazione delle interpellanze o un nuovo ordine.

**PRESIDENTE.** No, onorevole Costamagna. Prima parlerà un rappresentante per gruppo e poi si seguirà l'ordine di presentazione.

**GIUSEPPE COSTAMAGNA.** Allora mi permetto di dire che d'ora in avanti l'ordine di presentazione non vale più.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01534.

**FRANCO BASSANINI.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fanti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01536.

**GUIDO FANTI.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01540.

**FIorentino SULLO.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baldelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01541.

**Pio BALDELLI.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-01542 e 2-01543.

**MARCO BOATO.** Interverrà in sede di replica, signor Presidente, il collega Pinto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Poi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01550.

**ALFREDO DE POI.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** La parola all'onorevole Tortorella per lo svolgimento della interpellanza Napolitano n. 2-01526.

**ALDO TORTORELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi abbiamo riproposto alla vostra attenzione il problema dell'atteggiamento italiano di fronte alla situazione del Salvador poiché ci sembra necessario che il Governo del nostro paese non rimanga passivo — dopo, tra l'altro, l'appassionato e alto intervento del Presidente della Repubblica — dinanzi all'aggravarsi di una vicenda che turba profondamente ogni coscienza umana e genera nuovi pericoli e tensioni nei rapporti tra gli Stati. È naturalmente vero quello che ha avuto modo di constatare in sue recenti dichiarazioni l'onorevole Piccoli, e cioè che «El Salvador è un paese piccolissimo». Tuttavia è del tutto ovvio che non è la superficie di un paese o la sua eccentricità rispetto al meridiano di Greenwich a determinarne il rilievo storico, a farne o no uno dei crocevia del mondo: come un cristiano, immagino, sa meglio di ogni altro, se pensa a quella piccola striscia di terra di Palestina e di Israele. Nel Salvador, oggi, è in atto una tragedia di cui è testimone in primo luogo la Chiesa stessa del Salvador, e anche quella grande parte del medesimo partito democristiano salvadoregno che ha scelto la via dell'esilio e della lotta nel Fronte rivoluzionario democratico. Stupisce,

perciò, che l'onorevole Piccoli abbia avuto modo di dichiarare recentemente di doversi documentare meglio sulle stragi «per sapere che cosa ci sia di vero». È stato già sottolineato che le fonti sono insospettabili, dal rapporto della *Caritas* canadese, al documento, che sarà ben noto a tutti i colleghi ed innanzitutto ai colleghi democratici cristiani, della conferenza episcopale americana.

Le testimonianze degli orrendi massacri sono innumerevoli, ma la prima e più diretta fonte è l'arcivescovado di San Salvador e la documentazione che esso fornisce attraverso il soccorso giuridico arcivescovile. È questa organizzazione che ha denunciato dinanzi al mondo come un genocidio vero e proprio le stragi di massa compiute dai militari, dagli «squadroni della morte» e dalla organizzazione denominata *Orden*.

Il soccorso giuridico dell'arcivescovado di San Salvador, così come la chiesa tutta di quel paese, non accolsero ostilmente il nuovo colpo di Stato attraverso il quale una parte dei militari mutò l'assetto di potere determinato da altri colpi di altre parti dell'esercito.

Fu installato allora alla presidenza Duarte, precedentemente osteggiato, e monsignor Romero ebbe modo di dichiarare: «La chiesa della nostra arcidiocesi sta con il popolo; se il popolo appoggerà il Governo, sarà nostro dovere accompagnarci al popolo». E quella organizzazione che ho prima citato, l'organizzazione giuridica dell'arcivescovado, chiese, come unica prova di credibilità alla nuova giunta, un chiarimento sul problema tanto delicato dei prigionieri politici — cito testualmente — «spariti nei regimi anteriori, l'indennizzo alle famiglie delle vittime e la punizione dei militari responsabili». Ma solo tre mesi dopo, il 20 marzo 1980, la medesima organizzazione denuncia la scalata repressiva della nuova giunta che ha già portato a 700 assassinî politici, a forme di violenza uguali o peggiori di quelle delle precedenti tirannidi militari, all'abbandono dei posti governativi o del partito democristiano stesso da parte di molte illustri per-

sonalità democristiane, fra cui otto eminenti dirigenti nazionali.

Pochi giorni dopo monsignor Romero viene assassinato sull'altare. Alla fine del biennio 1980-1981 il bilancio delle stragi si fa sempre più impressionante. Vengono denunciati dalle medesime organizzazioni cattoliche diecimila morti nel primo anno e quattordicimila nel secondo. La stessa commissione governativa americana per i diritti civili ha smentito nel suo rapporto di pochi giorni fa le dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti a proposito della reale situazione salvadoregna. Però l'onorevole Piccoli, nelle sue recenti dichiarazioni, si è compiaciuto che, per merito della giunta Duarte, si vada a libere elezioni. Ma non si intende di quale libertà si possa parlare e di quale legalità, se a questo appuntamento si arriva attraverso un bagno di sangue del quale cadono vittime migliaia di donne, di uomini, di fanciulli del popolo: socialisti, comunisti, liberali, progressisti, ma anche militanti e dirigenti democristiani, a partire — voglio qui ricordare quest'unico nome — da Mario Zamora, membro della direzione democristiana, il cui fratello, in sua memoria ed insieme ad una importante parte dei dirigenti democristiani, si è così schierato con il Fronte democratico rivoluzionario.

Sono passati nella clandestinità, oppure sono fuggiti all'estero, quando non sono stati prima assassinati, anche i dirigenti militari progressisti a partire dal colonnello Maiano, che avevano contribuito a rovesciare la precedente dittatura militare ed avevano portato al potere Duarte nella speranza di un mutamento democratico. Ed è perciò che il segretario della democrazia cristiana non può non sapere, poichè discute del Salvador, che quel medesimo ufficiale, quel famigerato maggiore D'Aubuisson il quale viene considerato nel suo paese e nel mondo intero, da tutti coloro che conoscono questa realtà, tra gli artefici dell'assassinio di monsignor Romero, in quanto egli era ed è il capo della organizzazione *Orden*; quell'ufficiale, che fu in un primo mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

mento arrestato ed espulso dal proprio paese, non solo è tornato in patria, ma si presenta ora addirittura come candidato alla presidenza della repubblica. Gli altri quattro candidati a queste elezioni sono l'ex capo delle guardie nazionali, il capo attuale dello stato maggiore dell'esercito, un esponente della Confindustria e Duarte medesimo. Un insieme da cui sono ovviamente esclusi tutti gli esponenti dei partiti democratici; e Duarte medesimo rappresenta solo una parte residua del proprio partito, dopo la spaccatura verticale che lo ha diviso in parti contrapposte.

Ma si sostiene anche che la giunta attuale sia segnalata per un abbozzo di riforma agraria. Il riconoscimento del fatto che nel Salvador l'immensa maggioranza della terra coltivabile apparteneva a poche decine di latifondisti e che, di conseguenza, una riforma agraria era indispensabile, basta da solo a smentire tutti i tentativi propagandistici, compiuti anche dall'amministrazione recente degli Stati Uniti, per presentare la lotta di liberazione nel Salvador come opera del terrorismo. È da 50 anni che questa lotta è iniziata, con la prima grande rivolta contadina del 1932: già allora le compagnie internazionali e i latifondisti locali conclusero la partita con un massacro inaudito: 30 mila assassinati, e tra essi tutti i capi della rivolta, tra essi anche i capi del partito comunista salvadoregno, e prima di tutti quel Martí cui è intitolata attualmente una delle organizzazioni della lotta.

La fame, lo sfruttamento più bestiale, l'oppressione più sanguinosa: queste sono le cause della lotta antica e recente. È assurda la sola idea che si possa resistere così a lungo (come fanno tutti coloro che hanno combattuto la guerra partigiana in Italia) se non si fosse sostenuti da un convincimento profondo e dalla più ampia solidarietà di popolo. Ecco perché non sono bastati a Duarte l'armamento e i consiglieri degli Stati Uniti, e si parla ormai di un intervento diretto di questo paese; intanto, si procede da parte del governo di Washington a nuovi stanziamenti

per nuovi invii di armi. Ma è questo un aiuto per il massacro, dato a bande di assassini, i cui crimini sono arrivati ad eguagliare — con la strage di interi paesi, di famiglie intere, di fanciulli, compresi quelli appena nati — i crimini delle peggiori formazioni naziste.

Ecco perché il Governo italiano ha il dovere di intervenire: per ragioni di umanità, ma anche per l'interesse più generale di una diminuzione della tensione nel mondo intero. È un'area grande del mondo in condizioni esplosive: alla barbarie nel Salvador si unisce quella nel Guatemala e nell'Honduras ad opera di feroci tirannidi. Il Nicaragua, appena liberatosi, e Cuba sono oggetto di pressioni e di minacce. Come si può pensare che un tale modo di concepire il proprio ruolo di potenza da parte degli Stati Uniti non possa essere definito imperialistico?

Quale che sia, comunque, la categoria da applicare, vi è qui un dovere elementare, anche perché da parte delle forze di resistenza si mostra la piena disponibilità ad una soluzione politica del conflitto. In questo senso, d'altronde, il Governo italiano è già sollecitato da una risoluzione di questa Camera. Ma per questa trattativa che veda come protagonista il Fronte democratico rivoluzionario occorre agire concretamente.

Al contrario, il rappresentante dell'Italia in quell'infelice paese rilascia affermazioni che chiedono la più severa condanna: l'ambasciatore Righetti ha addirittura preso pubblica posizione a favore della giunta attualmente in carica, in nome della difesa di quella che chiama la «funzione di alternativa democratica», che alla democrazia cristiana spetterebbe nel continente latino-americano. Deve essere chiaro che costui non sa che, se vuole esprimere pubblicamente le sue opinioni politiche sul paese in cui è inviato dal popolo italiano, egli deve prima dimettersi dalla propria funzione. Comportandosi diversamente egli manca al proprio dovere e deve dunque essere chiamato a renderne conto.

Tra l'altro, egli o ignora o finge di ignorare che in El Salvador la democrazia cri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

stiana è divisa in due partiti. Nell'un caso e nell'altro, egli è comunque indegno del posto che occupa.

Le forze della sinistra italiana hanno preso chiara posizione, anche nelle interpellanze presentate in questa Camera. Noi ci rivolgiamo al Governo perché anch'esso si comporti allo stesso modo, ma ci rivolgiamo anche ai colleghi della democrazia cristiana. Se avessimo in mente una visione ristretta, di parte, potremmo augurarci una conferma della posizione assunta dal segretario democristiano, poiché una tale posizione è certo facile bersaglio polemico. Noi esortiamo, invece, con piena sincerità d'animo, i colleghi democristiani a pronunciarsi perché venga posto un freno al massacro, perché si intervenga attivamente sul governo americano affinché muti politica, perché si addivenga ad una trattativa tra le forze rappresentative del popolo salvadoregno, così come è stato chiesto nella dichiarazione comune del Messico e della Francia.

Già troppo gravi sono state fino ad oggi le complicità con Duarte; e sono stati gravi i silenzi. Noi pensiamo che sia pienamente giusto il monito che si è levato dalla più alta autorità del paese: «È difficile accordare legittimità morale a chi protesta per il colpo militare in una parte del mondo (e ad esempio in Polonia) ma non sa che tacere, o peggio accondiscendere alle mostruosità che avvengono altrove e per esempio in El Salvador».

Uno dei più grandi scrittori latinoamericani ha rimproverato agli europei di aver dimenticato che in Colombia vi è lo stato di assedio da trent'anni: dimostriamo tutti insieme a Gabriel Garcia Marquez e alle donne e agli uomini di cui si è fatto portavoce che, se questo è stato vero fino a ieri, non lo sarà più per l'avvenire. Per quanto ci riguarda, siamo ben decisi a fare tutto il nostro dovere (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro degli affari esteri.

**EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo svolgimento di questa interpellanza e i testi delle altre interpellanze e interrogazioni presentate sono di per sé espressione dell'aggravarsi della situazione nel Salvador. E alcuni tragici avvenimenti ne sono la testimonianza.

Vanificate progressivamente le speranze che ancora qualche mese addietro era lecito nutrire sulla possibilità di una qualche intesa tra le parti contrapposte (speranze che, è giusto sottolinearlo, si fondavano soprattutto sulla difficile, complessa e silenziosa attività che sul piano internazionale andavano svolgendo i rappresentanti dell'Internazionale socialista e dell'Unione democristiana mondiale), ci troviamo oggi ad essere testimoni di avvenimenti che hanno il carattere di una vera e propria guerra civile.

Soprattutto nel corso dell'ultimo anno, si è passati da pur gravi episodi terroristici, da attentati e uccisioni di singoli, ad azioni di guerra che travolgono le regole umanitarie internazionalmente riconosciute.

Emblematici di questa situazione, sono nel momento attuale due nomi: El Mozote e Nueva Trinidad. Come è noto, gli organi di stampa hanno riportato che nel villaggio di El Mozote (in provincia di Moztarán) lo scorso dicembre forze governative avrebbero trucidato un numero assai elevato di civili, mentre analoga sorte sarebbe toccata, più di recente, agli abitanti del villaggio di Nueva Trinidad, nella stessa provincia, ma ad opera della guerriglia. La notizia di tali avvenimenti è confermata, ma è difficile definirne le circostanze ed indicarne la portata. Non intendo in questo momento addossare le responsabilità dei singoli fatti di sangue alla giunta o alla guerriglia: l'accertamento della paternità di quegli eccidi rimane di fatto assai problematico, data la situazione generale di scontri armati in cui vive il paese.

Desidero però affermare che la situazione in cui si trova El Salvador non appare più tollerabile agli occhi del Governo e dell'opinione pubblica italiani: il Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

verno non esita a formulare la più esplicita condanna per le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel Salvador, da qualsiasi parte esse provengano. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

GIAN CARLO PAJETTA. Ma c'è un Governo?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare il ministro!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Assicuro che non mancheremo di tornare a manifestare alla giunta del Salvador, questa valutazione per la responsabilità politica che in ogni caso le compete, in quanto unico potere costituito, anche se in una situazione così aspra di guerra civile non può essere una responsabilità esclusiva. Le responsabilità interne al Salvador ed anche esterne sono ben più ampie e si riconducono all'incapacità delle forze politiche democratiche di trovare tra loro un raccordo, sia pure attraverso le loro posizioni internazionali, al fine di dare una base più ampia e più rappresentativa al potere costituito.

Le radici di questo stato di cose sono antiche e recenti: alle condizioni storicamente non più tollerabili di privazione politica, economica e sociale in cui la popolazione salvadoregna è stata mantenuta, a memoria d'uomo, si sono purtroppo affiancati nei tempi più recenti i riverberi di una situazione internazionale sempre più difficile, di crescente tensione sul piano dei rapporti e degli equilibri Est-Ovest, il cui mantenimento peraltro è — ne siamo tutti convinti — fondamentale per la conservazione della pace globale.

Anche se deploriamo le conseguenze, non possiamo nasconderci che una partita fondamentale si sta giocando anche in quell'area: sappiamo cos'è stato ed è l'attivismo di Cuba, prima diretto verso l'America del sud ed ora, appunto, verso l'America centrale, oltre che in Africa. Si tratta, purtroppo, di un attivismo non solo ideologico, ma che riguarda anche il sostegno alla lotta armata. (*Proteste*

*all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Una voce *all'estrema sinistra*. Gli Stati Uniti stanno a guardare?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Credo sia evidente quanto queste iniziative siano state destabilizzanti, oltre tutto in una fase come quella carteriana, di massima apertura e tolleranza verso l'esterno, da parte degli Stati Uniti. Quelle iniziative, che proseguono tuttora, non producono soltanto i loro effetti nei singoli paesi in cui vengono poste in atto, ma hanno allarmato ed allarmano l'opinione pubblica ed il mondo politico americano, che oggi reclamano una maggiore vigilanza ed una minore remissività. Sono convinto che, se ciascuno di noi non valuta appieno gli effetti che le interferenze esterne provocano in simili situazioni, non troveremo la strada, né il linguaggio giusto, che ci portino ad una soluzione di questi drammatici problemi. (*Reiterate proteste all'estrema sinistra*).

ANTONIO RUBBI. Le interferenze sono americane...

PRESIDENTE. Onorevole Rubbi, la prego!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei ricordare che la storia attuale del Salvador parte dall'ottobre 1979, allorché la giunta rivoluzionaria si installò al potere, dopo aver rovesciato il regime militare del generale Romero, uomo della destra reazionaria.

La giunta rivoluzionaria, anche a motivo della sua composizione eterogenea, rivelava presto la sua incapacità a risolvere i problemi del paese, soprattutto quello della violenza, del terrorismo dilagante, della crisi economica e delle improrogabili riforme. Nel gennaio 1980 si apriva una nuova crisi che praticamente portò alla fuoriuscita dalla giunta della maggioranza dei membri civili. Il locale partito democristiano, forte di un vasto seguito popolare, riteneva, invece, di non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

dover abbandonare ogni speranza e quindi di potersi impegnare nella giunta e nel governo, a fianco dei militari, con un fitto programma di riforme economiche e sociali, le quali, almeno in un primo tempo, registravano un avvio promettente, e rafforzavano le speranze di molti ambienti, nazionali ed internazionali.

GIANCARLO PAJETTA. A monsignor Romero sono stati dati alcuni metri di terra!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. In varie occasioni, parlando in questa Assemblea dello stesso problema, ho invitato ad una analisi più accurata della situazione del Salvador. Ho soprattutto invitato ad evitare semplificazioni nel giudizio perché queste ci avrebbero fuorviato. Nonostante le difficoltà della situazione, ed i condizionamenti che subisce, il tentativo compiuto da Duarte si è iscritto in un quadro tendente a tener vivo un punto di riferimento istituzionale...

MILENA SARRI TRABUJO. Uccidono le donne ed i bambini!

*Una voce all'estrema sinistra. È un calvario! (Rumori all'estrema sinistra — Richiami del Presidente).*

SILVERIO CORVISIERI. Lei è d'accordo con Duarte!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. A compiere alcune riforme essenziali, quella agraria, la nazionalizzazione del credito, la riforma del commercio, proprio quelle riforme che avrebbero potuto togliere fondamento al potere tradizionale. Tentativo rischioso, sia per la gravità dei contrasti, sia per le infiltrazioni nella giunta e attraverso la giunta di forze guidate dalla violenza, sia per l'opposizione della stessa sinistra alle riforme. Abbiamo ritenuto che tutto questo potesse portare, sia pur gradualmente, al dialogo tra le forze politiche democratiche e alla pacificazione. Abbiamo infatti anche ritenuto di non dover considerare

un tutt'uno quanto si muove sul fronte rivoluzionario, essendovi in esso delle forze, come quelle già appartenenti alla giunta, da non immedesimare con la guerriglia e con l'influenza castrista.

Abbiamo constatato che le difficoltà sono immense, ma intendiamo continuare ad operare nella sola direzione che ci appare suscettibile di condurre a risultati costruttivi nel Salvador, e cioè per una soluzione politica e non militare. Intendiamo cioè dare corso ad ogni possibile sollecitazione, per tenui che ne siano gli effetti, al fine di creare gradualmente le condizioni per il coagularsi di una base politica, democratica, reciprocamente tollerante e auspicabilmente allargata.

Tuttavia, le valutazioni e gli intendimenti del Governo e dei governi di numerosi paesi comunitari, si scontrano con quello che, nel momento presente, costituisce la pietra di inciampo di tutta la situazione politica interna salvadoregna. Questa, com'è noto, si trova in una situazione di stallo. La giunta da una parte si dichiara favorevole ad un dialogo tra i partiti politici, al fine di concordare ed organizzare la preannunciata consultazione elettorale del 28 marzo prossimo, sotto la supervisione di osservatori internazionali, rinviando a dopo le elezioni — a dopo, cioè, che si sia acquisita una piattaforma democratica conforme ai reali orientamenti del popolo — ogni discussione sull'assetto istituzionale del paese.

La democrazia cristiana locale è convinta di poter raggiungere una pacificazione, almeno graduale e parziale, del paese...

VITILIO MASIELLO. Una medaglia al merito!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. ... attraverso la soluzione politica e democratica delle elezioni. La democrazia cristiana del Salvador è tuttora effettivamente rappresentativa di vaste masse della popolazione. Essa, per quanto imperfetta, mira ad uno sbocco elettorale ed il suo *leader* Duarte afferma di tendere a creare le premesse per uno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

sblocco della situazione di stallo in cui versa il tentativo di dialogo fra i partiti e tende a rafforzare la sua base ed il suo peso nei confronti di tutte le istanze, sia di sinistra che di destra, che in quello sfortunato paese non sono solo antidemocratiche ma, purtroppo, anche armate.

GIANCARLO PAJETTA. Ci vuole dire cosa le ha detto il presidente Ungo?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il «fronte Farabundo Marti» ed il «fronte democratico rivoluzionario» si oppongono alle elezioni, continuano invece a sostenere la necessità di sviluppare un dialogo globale, tendente ad una soluzione negoziata del conflitto, con la partecipazione di tutte le forze rappresentative del paese, e rigettano, nelle circostanze attuali l'alternativa elettorale, che anzi si propongono di boicottare in forma violenta. Ma, purtroppo, finora i tentativi di negoziato globale non hanno avuto esito per le condizioni, in cui il negoziato stesso è stato proposto.

In campo internazionale, le posizioni sulla crisi del Salvador e sulle prossime elezioni sono quanto mai varie, a cominciare dai paesi vicini.

Cuba continua ad esprimere pieno appoggio alla guerriglia ed è favorevole ad ogni iniziativa internazionale, bilaterale o multilaterale, tendente ad avviare un negoziato diretto tra le parti in causa, in vista di una soluzione globale. L'Avana considera le prossime elezioni del tutto inattendibili, a motivo della mancata, previa pacificazione del paese e del mancato regolare svolgimento della dialettica politico-elettorale.

ANTONIO RUBBI. Sono le stesse opinioni del governo francese!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il Messico, nel confermare la «validità» della dichiarazione franco-messicana, manifesta perplessità sulla celebrazione di elezioni in mancanza di un preventivo accordo tra tutte le forze politiche salvadoregne; tuttavia non intravede con

facilità né quali possano essere i seguiti concreti da dare alla dichiarazione comune, di fronte alle dure reazioni dei paesi latino-americani, né quali potrebbero essere le alternative al procedimento elettorale, qualora questo non portasse ad una soluzione duratura della crisi.

Il Venezuela ha ribadito di recente il suo appoggio, morale e politico, oltre che economico, alla giunta salvadoregna nei suoi sforzi per avviare il paese sulla strada della democrazia e della giustizia sociale. Le elezioni, in particolare, rappresentano, — per Caracas — sia pure tra contrasti dolorosi, il primo e fondamentale passo per raggiungere una soluzione politica.

Nel corso del mese di dicembre, l'Organizzazione degli Stati americani, durante l'XI assemblea generale, ha approvato (con 22 voti a favore, 3 contrari e 4 astensioni), una risoluzione di appoggio al governo del Salvador e al suo progetto elettorale. L'OSA sta anche considerando il tema dell'invio di osservatori alle elezioni salvadoregne. Non è da escludersi, qualora la giunta ne facesse domanda, che il consiglio permanente dell'OSA possa accogliere un'eventuale richiesta in tal senso, configurando una soluzione analoga a quella recentemente adottata per il Costarica.

La posizione degli Stati Uniti a favore dell'attuale giunta, anche con aiuti economici e di armamenti, e quindi del tentativo elettorale che essa intende compiere, è ben nota a questa Camera ed anzi solleva in alcuni settori politici — come anche la recente discussione dimostra — riserve o aperte critiche.

EMMA BONINO. Speriamo anche in lei!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Nei nostri rapporti con gli Stati Uniti, tanto noi italiani, quanto gli altri paesi europei, abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo la necessità di favorire il dialogo fra le forze politiche e di non accentuare le condizioni di uno scontro armato.

Nel quadro comunitario e dei Dieci, il nostro sforzo è di suscitare un rapporto nuovo e di maggior impegno con l'insieme del centro-America, che faccia perno su quei paesi in cui esistono basi democratiche, e stimoli queste ad emergere dove non esistano. Si potrebbe allora impostare un piano di collaborazione, di assistenza allo sviluppo, di apertura culturale molto più strutturato e valido di quello che ciascuno può avviare bilateralmente. È certo un compito arduo in questa fase storica, e non solo per la situazione del Salvador, ma è il solo che, a medio termine, ci auguriamo possa dare qualche frutto.

Già nel dicembre scorso, con il suo voto favorevole alla risoluzione di ammonimento al governo del Salvador, copresentata, tra gli altri, all'Assemblea delle Nazioni Unite, dalla Francia e dal Messico, dalla Jugoslavia e da altri paesi, l'Italia ha ritenuto, dopo attenta valutazione dei fatti, di dover tornare a pronunciarsi a favore di una soluzione politica, e di condividere l'ammonimento alla giunta ad adottare le necessarie misure per assicurare il pieno rispetto dei diritti umani, in modo da favorire una soluzione politica.

DOMENICO PINTO. Ah, la giunta deve garantire i diritti umani! Mandategli allora un po' di fucili!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. In precedenza sono stato rimproverato perché non parlavo della giunta e lei adesso mi rimprovera perché ho detto che ci siamo rivolti alla giunta!

Le forti perplessità del Governo italiano per il corso degli eventi nel Salvador erano state del resto da me stesso ripetutamente esternate, in via riservata, ad esponenti politici di quel paese. In particolare, lo scorso dicembre, al membro democristiano della giunta salvadoregna, Antonio Morales Ehrlich, che non ricopre cariche militari, giunto a Roma in visita privata, e prima, lo scorso mese di marzo, al signor Manuel Guillermo Ungo, segretario del partito socialdemocratico del

Salvador e presidente del «fronte democratico rivoluzionario».

Queste conversazioni andavano tutte nel senso di promuovere, attraverso gli esponenti locali ed anche attraverso le rispettive Internazionali, un rapporto di pacificazione nel Salvador.

Rimane, per il prossimo futuro, il problema della consultazione elettorale nel Salvador. Sebbene in via di principio una consultazione elettorale rappresenti evidentemente un ineccepibile metodo per la soluzione di problematiche situazioni politiche, sembra che le elezioni in via di organizzazione per il prossimo marzo, possano condurre ad una graduale pacificazione del paese solo ad alcune condizioni, di non facile raggiungimento.

Occorrerebbe operare uno sforzo, in questa fase finale certo ormai molto breve, da una parte perché vengano assicurate le necessarie garanzie, quanto alla partecipazione alle elezioni stesse e al rispetto dei loro risultati, dall'altra, perché il boicottaggio frontale ed anche armato al processo elettorale venga sospeso.

Tutto questo implica dei contatti politici, una trattativa, dunque proprio tutto quello che nell'arroventata atmosfera politica — per usare un eufemismo — del Salvador è stato fino ad oggi impossibile. Se per un vero e proprio accordo politico tra le forze democratiche vi sono preclusioni insormontabili, perché non pensare a dei compromessi parziali e transitori, magari condizionati, che evitino quanto meno però che la scelta debba essere effettuata fra un tentativo elettorale, sia pure inadeguato, e un'exasperazione del terrorismo e della guerriglia? Penso che dal dibattito odierno possa provenire un incoraggiamento che, dato il rispetto di cui gode il nostro paese, potrà non restare inascoltato.

Anche per questo non credo che sia conveniente, come da alcuni richiesto, richiamare l'ambasciatore, che ha fatto e può fare molto, nel senso di mantenere contatti con tutte le parti ed esercitare su di esse una certa influenza, ovviamente quella possibile (*Commenti all'estrema sinistra*). Lo si è visto in episodi quali le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

occupazioni della ambasciata di Spagna e di Costarica, alle cui positive soluzioni il nostro rappresentante ha concorso. Non credo che la rinuncia ad un osservatore attento, che oltretutto si occupa della numerosa collettività italiana, costituirebbe un gesto conveniente.

Sul piano dei contatti internazionali, nell'ambito comunitario, in sede bilaterale ed in altre sedi valide, il Governo per parte sua continuerà ad impegnarsi per la pacificazione nel Salvador. Abbiamo chiesto che la situazione nel Salvador sia oggetto di un rinnovato esame da parte dei Dieci, a livello dei ministri. L'Italia non si è impegnata all'invio di osservatori garanti del processo elettorale.

L'impegno del Governo, tuttavia, non potrebbe non acquistare maggiore capacità di convincimento se quanti in quest'aula hanno manifestato la propria volontà di aiutare una soluzione democratica del dramma salvadoregno, volessero, ciascuno nell'ambito dei propri rapporti, assecondarne i superiori obiettivi.

Ma anche in Europa, nel Mediterraneo, in aree vicine, si sono prodotte purtroppo situazioni gravi e preoccupanti in ordine al diritto dei popoli all'indipendenza e alla sovranità ed anche in ordine al rispetto dei diritti umani, civili e sociali.

Abbiamo parlato recentemente in quest'aula del caso polacco, ma il problema polacco non è il solo a preoccuparci: vi è infatti la situazione di un'altra grande nazione amica, la Turchia, cui ci uniscono molteplici legami di associazione e di alleanza.

Dal momento in cui è andato al potere un governo militare ad Ankara, nell'autunno del 1980, noi, come del resto gli altri paesi della Comunità europea, abbiamo subito avuto piena consapevolezza della gravità della situazione politica che si determina e non abbiamo mancato di esprimerci chiaramente sia in via autonoma che nelle sedi internazionali.

Nelle sue relazioni con la Turchia il Governo, in piena coerenza con i principi che hanno da sempre ispirato la sua condotta, si è mosso ed intende continuare a muoversi tenendo soprattutto presenti

due fondamentali esigenze: quella di promuovere e garantire il più assoluto rispetto della persona umana e quella di permettere, sul piano istituzionale, il più sollecito ritorno al normale sistema democratico.

Circa quest'ultimo punto, da parte loro i militari hanno cercato di sostanziare anche presso l'opinione pubblica internazionale la tesi, da essi immediatamente sostenuta, di una fondamentale continuità con la politica del precedente governo, nonché di suffragare il loro proposito di restituire quanto prima la Turchia alla vita democratica-parlamentare, analogamente a quanto avvenuto altre due volte nel recente passato (nel 1961 e nel 1970).

Sotto tale importante profilo, la giunta militare ha stabilito un articolato calendario, che consentirà — o dovrebbe consentire —, entro precisi limiti temporali che si esauriranno al più tardi in un biennio, di tenere libere elezioni per il nuovo parlamento. In attuazione di tali decisioni, il primo passo, cioè l'insediamento dell'assemblea costituente, è avvenuto il 23 ottobre scorso; il dibattito che si è subito aperto nel suo seno è ulteriore conferma della vitalità dei fermenti democratici della vita politica turca.

Ai paesi occidentali, amici ed alleati, i governanti turchi hanno chiesto comprensione per il tempo strettamente necessario ad affrontare ed avviare a soluzione (*Commenti all'estrema sinistra*)... i mali antichi e nuovi del paese, in particolare l'arretratezza economica e soprattutto la situazione dell'ordine pubblico. Essi hanno insistito, più ancora che sull'esigenza di non venire privati dell'indispensabile appoggio economico occidentale per i loro programmi di consolidamento e sviluppo, sul loro apprezzamento dei valori democratici occidentali, pienamente e liberamente accettati dal momento della adesione della Turchia allo statuto del Consiglio d'Europa e della sottoscrizione della Convenzione europea sui diritti dell'uomo.

È sull'esigenza fondamentale di rispettare questi diritti e sulla comune apparte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

nenza ad un'organizzazione che li tutela, che si basa il nostro diritto-dovere di continuare ad intervenire presso le autorità turche perché diano i necessari affidamenti circa il loro atteggiamento. Il Governo ritiene suo dovere valutare, senza compiacenze e giudicando severamente ogni atto che possa far dubitare del rispetto dei diritti dell'uomo, ogni segno rilevante ai fini della credibilità delle dichiarazioni di quelle autorità.

Abbiamo riprovato fermamente, ogni qualvolta si siano prodotte, le violazioni delle garanzie civili, che rappresentano un'irrinunciabile caratteristica dei paesi democratici europei; non abbiamo certo nascosto al governo di Ankara questa riprovazione e ne abbiamo tenuto conto nel quadro delle organizzazioni comunitarie ed internazionali, cui entrambi i paesi appartengono.

Il recente dibattito al Consiglio d'Europa sulla situazione in Turchia è stato una chiara dimostrazione della sensibilità dell'opinione pubblica, parlamentare e politica europea nei confronti di tale essenziale questione. Mentre da parte turca si è ribadita l'importanza del mantenimento dei collegamenti, anche istituzionali, con i paesi europei ed il proprio attaccamento agli ideali comuni dei popoli dell'Europa occidentale, i parlamentari hanno dibattuto a fondo circa l'opportunità di mantenere quel paese nel seno di un'organizzazione europea garante per statuto dei diritti dell'uomo, di fronte a continue accuse di violazioni di tali diritti essendo vigenti in Turchia attualmente disposizioni eccezionali in tema di ordine pubblico.

I testi approvati dall'assemblea del Consiglio d'Europa il 28 gennaio contengono, e non potrebbero non contenere, espressioni di ferma riprovazione per il governo turco, il quale non sembra ancora essere riuscito ad impedire — malgrado gli impegni solennemente assunti al riguardo — che episodi di maltrattamenti e torture si verificino nelle sue prigioni.

Da parte del Governo, per quanto gli competeva, l'andamento del dibattito è

stato seguito ed assecondato nei modi opportuni dalla nostra rappresentanza a Strasburgo. Mentre al governo di Ankara, sul piano diplomatico, non abbiamo certo nascosto il nostro convincimento che questa riprovazione europea non potesse essere evitata, a causa dell'insoddisfacente situazione in tema di diritti civili.

L'assemblea del Consiglio d'Europa ha deciso, a maggioranza, di continuare la propria civile battaglia senza procedere alla sospensione della Turchia, e di riesaminare la situazione entro il prossimo autunno, nella convinzione che la costante pressione dell'opinione pubblica sia il più efficace strumento per conseguire lo scopo. È diffuso, indubbiamente, a Strasburgo il convincimento che sia possibile influire tanto più efficacemente sulla dirigenza turca quanto più gli altri paesi europei sono in grado di sottolineare che anch'essi tengono ai legami con quel paese, e che le critiche rivolte non nascono da preconcetta ostilità ma da sincero attaccamento ai principi superiori della giustizia e della democrazia, che si auspica trovino in tutti i nostri paesi integrale riconoscimento. Noi dobbiamo tenere presente che anche altri paesi dell'Europa mediterranea si sono trovati, negli scorsi decenni, ad affrontare esperienze dittatoriali, e quanto sia stato allora sentito il richiamo all'essere partecipi di un patrimonio culturale e sociale comune. Il ritorno di Spagna, Portogallo e Grecia alla democrazia è un grande successo del quadro democratico europeo, ottenuto non rescindendo totalmente i legami, ma utilizzandoli perché costituissero uno stimolo. Anche in Turchia riteniamo che il processo di ristabilimento dell'ordine democratico possa essere favorito dal mantenimento di un preciso rapporto di collegamento con le istituzioni europee.

Per quanto concerne il processo, iniziato il 25 dicembre scorso, contro 52 esponenti del disciolto sindacato...

GIAN CARLO PAJETTA. Di *Solidarnosc*, forse?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. ...DISK, processo che alcuni hanno previsto possa concludersi con la condanna a morte degli imputati, desidero ribadire che da parte italiana non si è mancato di svolgere ogni possibile azione che, per essere coperta dal necessario riserbo, non è per questo meno convinta. Pur nella consapevolezza di quanto possa essere delicato ingerirsi in una materia, quale quella giurisdizionale, si è attirata, e si continuerà ad attirare, l'attenzione delle massime autorità di quel paese, affinché contribuiscano ad allontanare, con il più serio impegno, anche la nostra viva preoccupazione al riguardo.

Vi è quindi da parte italiana, rispetto alla Turchia, la richiesta di un pieno e quanto più possibile sollecito ripristino della situazione di normalità democratica e vi è una ferma riprovazione di ogni violazione dei diritti civili ed umani che colà si produca. Riprovazione che dà luogo ad una costante azione di sollecito diplomatico svolta di concerto con altri paesi amici e che ha concorso ai recenti pronunciamenti dell'assemblea del consiglio d'europa di cui prima ho parlato.

Il Governo intende solennemente riaffermare in questa sede non solo che esso considera la piena tutela e il rispetto dei diritti di ogni persona il solo metro di valutazione dei rapporti reciproci, ma altresì il proprio impegno a vigilare con la più rigorosa attenzione al loro integrale rispetto. Esso deve sottolineare che auspica sia perfezionato nei tempi stabiliti e magari, se possibile, anche più sollecitamente, il processo di ristabilimento dell'ordine democratico con le garanzie che esso comporta, sia in termini di scelte politiche che sul piano della tutela che esso assicura anche al semplice cittadino. Il Governo italiano intende continuare ad agire, di fronte alla situazione in Turchia, senza prefiggersi altro scopo che quello di facilitare il raggiungimento di tale essenziale obiettivo (*Applausi al centro*).

ALDO AJELLO. E della dichiarazione del segretario generale della NATO?

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Cicciomessere n. 2-01515 di cui è cofirmataria.

DOMENICO PINTO. Perché Spadolini se ne è andato?

EMMA BONINO. Mi auguro, signor ministro, che il Presidente del Consiglio se ne sia andato per protesta... (*Commenti del deputato Erminero*).

GIAN CARLO PAJETTA. Vergogna! Vergogna! Hai applaudito Duarte!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta! La prego, lasci parlare la collega.  
Onorevole Bonino, riprenda!

ITALO BRICCOLA. C'è anche la distorsione degli applausi! Si deve applaudire, Presidente, secondo la loro coscienza... Ho applaudito il Governo, perché è il mio Governo! Che cosa c'entra Duarte?

GIAN CARLO PAJETTA. Se aveste detto che anche in Polonia vi sono i tribunali e che quindi non si deve parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, mi ascolti!

ITALO BRICCOLA. Fa il processo al pensiero!

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, qualcuno deve interrompere questo dialogo!

GIAN CARLO PAJETTA. Ci sono i morti! Quale processo al pensiero!

ITALO BRICCOLA. Fai il processo al pensiero dei democristiani.

GIAN CARLO PAJETTA. Alla solidarietà dei democristiani, e non di tutti...!

ENZO ERMINERO. Non cercare alibi!

GIANCARLO PAJETTA. Se c'è qualcuno,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

qui, che non ha bisogno di alibi, sono io!

ITALO BRICCOLA. Se vogliamo fare della propaganda, andiamo fuori! Sono già fuori, con le bandiere rosse!

PRESIDENTE. Onorevole Briccola! Onorevole Bonino, la prego di svolgere il suo intervento.

EMMA BONINO. Non appena sarà possibile!

LUCA CAFIERO. *(Rivolto al deputato Briccola)*. Invece di vergognarsi! È un provocatore!

PRESIDENTE. Onorevole Cafiero! Onorevole Bonino, la prego, cominci!

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghe e colleghi,... *(Commenti)*. ... appena possibile... e se è possibile...

LUCA CAFIERO. *(Rivolto al deputato Briccola)*. Vai nella tua fabbrichetta!

GIANCARLO PAJETTA. *(Rivolto al centro)*. Perché non andate a sputare sulla tomba di quel vescovo?! *(Proteste al centro)*.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego! Lasci parlare l'onorevole Bonino!

FRANCESCO ONORATO ALICI. Noi abbiamo condannato i fatti polacchi!

PRESIDENTE. Onorevole Alici, anche lei adesso...! *(Proteste del deputato Alici)*. Onorevole Alici, basta!

FRANCESCO ONORATO ALICI. Questo non aiuta nessuno! *(Commenti dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. Neanche il dibattito in aula!

FRANCESCO ONORATO ALICI. *(Rivolto al centro)*. Fanno così per mettere in difficoltà il Governo! Doppio-giochisti!

PRESIDENTE. Onorevole Alici, la prego!

DOMENICO PINTO. Ma perché Spadolini è andato via?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto! Onorevole Bonino, la prego di cominciare.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Non hanno il coraggio delle loro azioni!

PRESIDENTE. Onorevole Alici, non vorrei richiamarla all'ordine, ma lei mi ci costringe!

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghe e colleghi, a mio avviso è assolutamente vergognoso che un cristiano, come lei, signor ministro, si definisce, possa farsi complice del macellaio Duarte *(Proteste al centro)*, del democristiano responsabile dell'assassinio del vescovo Romero...

DOMENICO PINTO. E il Movimento per la vita, dov'è?

EMMA BONINO. ...e di migliaia di cittadini salvadoregni. Allo stesso modo, con eguale cinismo, a nome del Governo Spadolini lei esprime di fatto comprensione verso i torturatori ed i dittatori turchi, verso quei militari che con la complicità della NATO hanno soppresso in Turchia le più elementari libertà civili, politiche e sindacali.

Noi abbiamo chiesto con particolare insistenza la ripresa televisiva di questo dibattito. Lo abbiamo fatto anche se sappiamo che la formula dei cinque minuti per gruppo è estremamente noiosa. Chiediamo comunque agli spettatori, in questo momento, di ascoltare e di osservare quanto succede qui.

MARIO DAL CASTELLO. Fai il comizio?

EMMA BONINO. Faccio quello che posso!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

DOMENICO PINTO. In televisione, al TG 1, al TG 2, Spadolini è ormai di casa!

EMMA BONINO. Faccio quello che posso, è chiaro? Per una volta che riesco a parlare agli ascoltatori, intendo dire la verità, senza le censure, le menzogne, la disinformazione della vostra RAI di Stato, lottizzata e partitizzata, in cui abbiamo Spadolini tutti i giorni, le telefonate di Craxi con Piccoli, i sospiri di Longo, l'85 per cento dell'informazione riservata alla maggioranza, come se l'opposizione fosse cancellata dal paese!

DOMENICO PINTO. Ormai, Spadolini fa anche i caroselli!

EMMA BONINO. Questa situazione è assolutamente intollerabile, in un paese che si dice democratico. In questo modo viene violato non il diritto dei radicali, ma il diritto dei cittadini ad essere informati su tutte le iniziative e le prese di posizione, per poter ben scegliere e ben valutare. Sfortunatamente, i cittadini italiani possono valutare solo le azioni o le attività (si fa per dire!) del Governo e dei partiti della maggioranza: non dispongono di informazioni di altro genere, neppure su questa vicenda di cui stiamo discutendo. Per quanto riguarda il Salvador e la Turchia hanno avuto l'informazione delle prese di posizione dei partiti della maggioranza, ma non delle iniziative dei radicali (per fare un esempio) e in generale dell'opposizione. Ebbene, signor Presidente, io credo che vada ribadito qui, con forza, che i diritti fondamentali, civili e politici, non possono sottostare a limitazioni geografiche o a differenziazioni di valutazioni politiche di parte, o, peggio ancora, di partito. Polonia, Turchia, El Salvador, Afghanistan, Guatemala, tanto per limitarci alla situazione odierna, rappresentano gli effetti, diversi, della medesima ideologia di repressione e morte, di quella stessa ideologia che, nell'indifferenza di tutti, condanna al deliberato sterminio per fame 50 milioni di esseri umani all'anno, che non hanno diritto di far sentire la loro voce né di essere difesi.

Allora, signor ministro, lei capirà come si sia poco credibili quando, giustamente, ci si straccia le vesti di fronte al caso polacco, di fronte alla interferenza dell'URSS, quando poi non si ha niente da dire, come lei di fatto non ha detto nulla, trovando l'alibi nella complessità della situazione. Lo sappiamo anche noi che la situazione è complessa, ma lei di fatto non ha avuto parole di condanna dure e severe contro il suo collega democristiano Duarte con cui condivide l'appartenenza alla Internazionale democristiana presieduta da Rumor. Non abbiamo sentito una parola di condanna rispetto alla pesante interferenza degli Stati Uniti in territorio salvadoregno, né una parola contro i 55 milioni di dollari stanziati dagli Stati Uniti d'America in favore della giunta capeggiata da Duarte.

Lei e il suo collega Piccoli, come la maggioranza dei cittadini italiani, siete completamente disinformati — evidentemente la censura tocca anche voi e la RAI-TV non vi ha informato abbastanza — eppure noi ne abbiamo viste tante di immagini e lei non può dire che non si sa a chi addebitare la paternità di una situazione di questo genere. Evidentemente esiste una responsabilità istituzionale di Duarte rispetto alla quale non si può e non si deve tacere, ed ecco poi che diventano poco credibili — spero vengano smentite dal collega democristiano che interverrà in questo dibattito — le incredibili affermazioni rilasciate dal collega Piccoli nella conferenza stampa di Genova.

È inutile che ci dica che la Polonia non è il Salvador.

DOMENICO PINTO. Ha ragione, è un cimitero!

EMMA BONINO. Piccoli dice che si emoziona per la Polonia — fa benissimo —; ma come non emozionarsi allo stesso tempo e allo stesso modo di fronte alle tremende immagini degli eccidi salvadoregni? Come si può dire di non essere abbastanza documentati! Ma per essere più documentati quante migliaia di morti

volete? Quante migliaia di morti in più volete per essere più documentati?

Questo è ciò che vi chiediamo con forza, e lei nel suo intervento non ha inteso prendere alcuna posizione; il nostro ambasciatore rimane in quel paese, per azioni umanitarie, ma, mi consentirà di pensare, con scarsi risultati dal momento che i successi fino ad ora non sono stati eccezionali. Ma forse in questa condizione la pressione politica e diplomatica è più importante di quello che si può fare, tanto è vero che gli altri paesi della CEE hanno ritirato i loro ambasciatori.

In realtà sul Salvador pesa il fattore D; D come democrazia cristiana a cui lei appartiene, così come in altri paesi hanno pesato altri fattori. Ma oggi il fattore D è quello che pesa su tutta la zona del centro-America e questa è una responsabilità che lei non può evitare in nessun modo.

Dopo quello che lei ha detto non ci stupiamo più di nulla, così come non ci stupisce della decisione adottata dal Governo di cui lei fa parte di aumentare le spese militari attraverso il ministro socialista Lagorio piuttosto che occuparsi, ad esempio, degli sterminati per fame.

Ma allora, signor ministro, attenti, perché le vostre iniziative, anche in altro campo — cito testualmente la Polonia — non sono più credibili. Sono passati due mesi dal *golpe* polacco, ma, signor ministro, sono anche trascorsi due anni dal *golpe* turco, rispetto al quale — tutto sommato — lei ha espresso anche oggi comprensione. A questo proposito ricordo di averle chiesto in una interpellanza se lei intendeva dissociarsi dalle affermazioni rilasciate dal segretario generale della NATO, Luns, il quale ha dichiarato che il *golpe* turco è diverso da quello polacco, perchè il primo aveva evidenti ragioni patriottiche.

Mi risulta che anche noi abbiamo un posto, teoricamente paritario, nella NATO e le chiedo se accetta queste dichiarazioni rilasciate dal segretario generale della NATO o se intende, per lo meno, chiederne le dimissioni immediate. Ma forse siamo nella situazione in cui i diritti umani, civili, politici sono diversi a se-

conda che si tratti di paesi in Europa o nell'America latina, o a seconda del blocco al quale appartengono?

In realtà, signor ministro, l'equilibrio tra Est ed Ovest, che lei ha citato, è un equilibrio di morte: questo fantomatico equilibrio di blocchi che si confrontano nel terzo e nel quarto mondo è in realtà un equilibrio di morte e di sterminio per i paesi che ne sono oggetto, che fanno parte di questa spartizione.

Ed allora, per non concludere così questo dibattito, quasi assurdo dopo le sue dichiarazioni, signor ministro, a noi non rimane altro che trasformare le nostre interpellanze in mozioni, e sollecitare in Conferenza dei capigruppo un dibattito immediato, in cui si arrivi ad un voto, in cui non siano più possibili questi giochi delle tre carte, per cui da una parte si deplora ma dall'altra, di fatto, si è conniventi; da una parte si è un pò critici, ma dall'altra non si fa niente.

Non ci rimane dunque, come ho detto — e spero che lo facciano anche altri colleghi — che trasformare le nostre interpellanze in mozioni, per arrivare finalmente qui, in questa Camera, ad un voto, un voto che sia chiarificatore, che ponga ognuno di fronte alle proprie responsabilità, il Governo ed i partiti della maggioranza.

Mi auguro che almeno i compagni socialisti assumano una posizione diversa, fattiva e concreta; mi auguro che sia così; perché le affermazioni che lei, signor ministro, ha fatto oggi non sono tollerabili, da nessun punto di vista. Grazie. (*Vivi applausi dei deputati del gruppo radicale ed all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per le sue interpellanze nn. 2-01460 e 2-01532.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, trentaseimila essere umani massacrati nel Salvador dagli squadroni della morte; tremila assassinati nel Guatemala; cinquemila scomparsi in Argentina; cinquantamila

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

esseri umani illegalmente arrestati in Turchia; centinaia di condannati a morte dai tribunali turchi, perchè colpevoli del reato di sciopero; l'urlo delle popolazioni sopresse, il sangue degli innocenti, non consentono più la cinica indifferenza di popoli che si dicono civili.

Dobbiamo partire da qui, signor ministro: le condanne che lei ha oggi pronunciato, che si riducono a sterili enunciazioni di principio, le deplorazioni, le proteste, le risoluzioni formalistiche non bastano più. Il dibattito di oggi non può e non deve concludersi con una vuota discussione, con il solito balletto fra Governo, maggioranze e minoranze: basta! Nel corso di altri dibattiti, che hanno preceduto questo, io ed altri colleghi abbiamo avuto l'occasione di denunciare gli stessi fatti, gli stessi crimini, ricevendo dal Governo risposte deludenti alle quali è seguita un'azione altrettanto deludente dal Governo, o meglio nessuna azione, come nessuna azione ci è stata preannunciata adesso.

Nelle interpellanze che avevo presentato nel 1980, signor ministro, avevo chiesto le ragioni per le quali l'Italia, unica tra le nazioni europee, continuasse a mantenere normali relazioni con la giunta democristiana di Napoleon Duarte, quando oramai unanime era la condanna per i crimini perpetrati in quel paese. La cieca barbarie delle truppe al comando della giunta democristiana, lo si sapeva già da due anni, non si arrestava neanche davanti a villaggi abitati solo da donne. In quest'aula abbiamo tanto sentito inneggiare al dovere di portare a termine la maternità, ma in quei villaggi le donne vengono squartate dagli squadroni della morte, i feti vengono estratti dal loro seno e messi sulle baionette. Sono queste le violenze che le donne subiscono nel Salvador. Ci sono bambine che vengono strappate dalle loro case alla sera, violentate tutta la notte, ed al mattino vengono uccise.

Perchè ho voluto fare adesso questo breve *excursus*?

RINO SERRI. Ridi, Briccola, ridi!

MARIA LUISA GALLI. Non sarebbe stato forse neanche necessario, perchè i giornali li abbiamo letti tutti.

È vero solo per una certa linea; però sono stati pubblicati articoli su riviste di tutto il mondo che ci hanno descritto queste stragi: anche *l'Espresso* di questa settimana ci ha messo al corrente di queste stragi.

Questa orda non si è fermata nemmeno dinanzi alle soglie della chiesa; è entrata persino in una cattedrale e ha ucciso il vescovo Romero mentre celebrava la messa. Mi sia permesso, in questa occasione, ripetere quanto ho detto in una preghiera pubblica: il Papa che fa tanti viaggi, avrebbe dovuto, quando è andato in America latina, recarsi in quella cattedrale e terminare quella messa che celebrava monsignor Romero e che è stata interrotta dalle squadre della morte.

È una presenza, signor ministro, quella del nostro ambasciatore in El Salvador, che assume l'aspetto della complicità, tanto più delittuosa, quanto più partecipa all'azione di sostegno diretto o indiretto fornito dagli Stati Uniti d'America, dall'Argentina, che ha ormai assunto la funzione di poliziotto dell'America centrale per conto degli Stati Uniti d'America, alla giunta salvadoregna. Certo, ben diverso è stato l'atteggiamento di altri paesi a noi vicini, non solo geograficamente, ma anche per tradizione e civiltà; la Francia e il Messico non hanno esitato a riconoscere il Fronte di liberazione nazionale. In proposito avevo presentato un'interpellanza, ma non ho avuto risposta.

Ben diverso è stato anche l'intervento del vicepresidente del partito socialdemocratico tedesco, che si è fatto promotore di una iniziativa di mediazione tra le parti contendenti; ben diverso è stato l'intervento del presidente del Panama, che ha presentato una mozione alle Nazioni Unite. Certo, sono state iniziative sino ad oggi coronate da scarso successo, e questo è sotto gli occhi di tutti, ma è evidente che l'appoggio armato, fornito senza mezzi termini dagli Stati Uniti, l'appoggio morale fornito dall'Unione mon-

diale democristiana — il cui presidente è il democristiano Mariano Rumor — a Napoleòn Duarte (di cui si è fatto interprete il segretario del partito democristiano italiano Piccoli) non costituiscono certamente elementi favorevoli al raggiungimento di un accordo tra le parti contendenti. Ricordo che Piccoli al congresso di Genova ha avuto il coraggio di dire che, tutto sommato, El Salvador è un piccolo paese, mentre la Polonia è un paese ben più grande, è qui alle nostre spalle, è la cerniera tra Sud e Nord. A questo punto, però, dobbiamo dare una risposta a quei sacerdoti salvadoregni che in una lettera hanno scritto di aver bisogno di un Papa del centro-America perché sostenga la loro posizione e sia al loro fianco.

Non esistono, signor Presidente, signor ministro, regime, posizione ideologica alcuna che possono giustificare i crimini che qui si denunciano; né ragione di Stato politica che, in nome di un astratto principio di non ingerenza negli affari interni di un altro Stato — così com'è stato detto in altre dichiarazioni del rappresentante del Governo — possa giustificare indifferenze ed omissioni; peggio ancora se la ragione di Stato e le posizioni ideologiche in realtà intendono salvaguardare un assetto sociale ed economico che consente ai paesi industrializzati di assicurare il proprio sviluppo e il proprio benessere attraverso lo sfruttamento più bieco delle risorse naturali e del lavoro umano, attraverso la corruzione dei dittatori di turno, che in America come in Africa favoriscono l'oppressione dei propri sudditi o ne determinano la morte.

Vede, signor ministro, il principio della non ingerenza che spesse volte abbiamo letto anche nei nostri giornali, rispettabile quando riguarda politiche interne di Stati che assicurino almeno un minimo di condizioni civili ai propri sudditi, deve cedere ad un altro principio quando l'azione dei governi, apparentemente circoscritta entro i propri confini, in verità lede principi universalmente riconosciuti, lede gli interessi della comunità internazionale e, in definitiva, attenta alla pace e alla sicurezza dell'umanità. Se ho richiamato

espressamente i concetti di «pace» e di «sicurezza» dell'umanità è per ricordare che i principi stabiliti nel corso dei processi celebrati a Norimberga e a Tokyo nell'immediato dopoguerra, i principi conseguentemente affermati dall'Assemblea generale dell'ONU, sin dalla risoluzione del 13 dicembre 1946, i principi codificati sin dal 1951 dalla Commissione per il diritto internazionale presso l'ONU, i principi e le norme contenute nella convenzione internazionale sul genocidio, da noi ratificata e recepita con la legge del 1967, considerano i crimini che qui si denunciano non solo come offesa alle singole persone, non solo come offesa a gruppi etnici, religiosi o politici, ma offesa al genere umano, offesa appunto alla pace e alla sicurezza dell'umanità. Io chiederei al signor ministro, invece di leggere domani sul resoconto stenografico il mio intervento, di ascoltarmi. Gli sarei molto grata perché ritengo che questo sia un dibattito molto delicato e credo che tutti debbano ascoltarmi, qui dentro. La ringrazio.

Al di là quindi, signor ministro, delle condanne morali, al di là delle deplorazioni, esistono anche strumenti giuridici — è questo che tengo a sottolineare — nazionali ed internazionali che possono essere attivati dal nostro Governo in seno al congresso delle nazioni europee, dinanzi all'assemblea delle nazioni europee e dinanzi all'Assemblea delle Nazioni Unite, certo, con tutte le difficoltà che nascono dal fatto che si tratta di organismi che rischiano di divenire asfittici perché i principi che li hanno ispirati, gli statuti che regolano la loro vita appaiono ogni giorno più sopraffatti dalla logica di potenza, dalla logica della guerra quale unico mezzo per reprimere i conflitti che sorgono fra Stato e Stato e all'interno degli Stati stessi.

Non da oggi, signor ministro, ma sin dal 1980, ho sollecitato il Governo italiano in nome di una civiltà che ci appartiene e in nome di un diritto delle genti, universalmente riconosciuto e in alcuni casi sanzionato da trattati internazionali e codificato da leggi interne, affinché il ruolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

dell'Italia in direzione della pace fosse ben diverso da quello sino ad oggi ricoperto.

L'Alleanza atlantica alla quale l'Italia, come la Turchia, aderisce, è non solo alleanza militare, ma anche alleanza civile che persegue o dovrebbe perseguire scopi di civiltà, per cui il regime instaurato in Turchia o l'intervento armato degli Stati Uniti nel Salvador ci pongono nella condizione, sotto molti aspetti privilegiata, signor ministro, di avere come interlocutori governi impegnati direttamente con il nostro Governo e, di conseguenza, la violazione di una clausola dell'alleanza è violazione che ci riguarda direttamente e che pone o dovrebbe porre in discussione l'alleanza stessa, a meno che — per ragioni che a me sfuggono, ma che sembrano determinare l'azione politica dei nostri governanti e addirittura l'azione di una parte della Chiesa cattolica (una parte!) e di una parte della democrazia cristiana (una parte solo!) — la repressione operata in Polonia o nei paesi dell'Europa orientale sia diversa dalla repressione operata nel Salvador o nei paesi dell'America centrale o nell'alleata Turchia. Non è questa assurda distinzione evidentemente dettata da calcoli politici, economici, anche se maldestramente camuffata da ideologie che si richiamano alla democrazia occidentale, ma che con la democrazia non hanno nulla a che vedere? Non è questa assurda distinzione, dicevo, che ci consentirà di uscire da questa spirale di violenza, di brutalità dalla quale, peraltro, siamo toccati direttamente attraverso i terroristi che abbiamo nel nostro paese, ben diretti ed equipaggiati da direttive internazionali. Non è l'acquiescenza alle decisioni degli alleati che violano le alleanze che ci permetterà di vincere la violenza e la brutalità che dalla Polonia alla Turchia e al Salvador rischiano ogni giorno di innescare meccanismi di guerra dalle conseguenze inimmaginabili.

Nella mia ultima interpellanza, signor ministro, chiedevo quali iniziative il Governo intendesse assumere in seno alle Nazioni Unite o in seno alla CEE. Oggi continuo a chiedere queste cose, ma so-

prattutto indico nella permanenza del nostro rappresentante diplomatico nel Salvador, l'ambasciatore Righetti, il modo di riscattare questi anni di colpevole inerzia con una iniziativa immediata e pressante di mediazione, perché mi sembra che le rivendicazioni del fronte di liberazione nazionale «Farabundo Marti», le indicazioni ed i programmi per il futuro assetto del Salvador meritino quel sostegno e quell'appoggio che sinora i singoli Stati e la comunità internazionale hanno negato, pur ammettendo e condannando l'opera di repressione della giunta di Napoléon Duarte.

Signor Presidente, credo non sfugga a nessuno che la promessa di libere elezioni nel Salvador, alla luce degli avvenimenti degli ultimi mesi e di questi ultimi giorni, nel clima di terrore che si è instaurato, rappresenti una tragica beffa che dovrebbe dare il suggello di legittimazione ad un governo, come quello presieduto da Duarte, che si è reso responsabile della violazione di ogni principio di civiltà.

Quando lei, signor ministro, mi viene a parlare degli osservatori e di queste elezioni, mi chiedo se si renda conto che la scelta è solo tra sei partiti che vanno dal centro-destra fino all'estrema destra. Come può pensare che la popolazione, che già reagisce ed il «fronte Farabundo Marti» non debbano boicottare queste elezioni? È chiaro che devono farlo. In quale partito si sentirà rappresentato? Il fronte come potrà mai pensare di riscattare i contadini, i poveri attraverso questi sei partiti che rappresentano la continuazione della politica attuale del Salvador, quella che ha innescato questa spirale terribile delle stragi e del genocidio?

Lei dice che bisogna andare alle origini e che bisogna analizzare tutte le cause, ma vi è stata semplicemente una reazione; si vogliono chiudere gli occhi di fronte al fatto che il due per cento degli abitanti del Salvador hanno in mano il 96 per cento delle risorse naturali di quel paese e che il contadino, per esempio, non ha la sua terra.

Comunque, signor Presidente, a questo punto non mi resta che trasformare, ai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

sensi del secondo comma dell'articolo 138 del regolamento, la mia interpellanza in una mozione perché dichiarare la mia insoddisfazione è veramente troppo poco. La relazione del ministro è vergognosa per la gente del Salvador e della Turchia (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente, del gruppo radicale e all'estrema sinistra*).

#### Annunzio di risoluzioni del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso i testi di due risoluzioni su:

«i trasporti di sostanze pericolose» (doc. XII, n. 90);

«il trasporto di materie e residuo radioattivi» (doc. XII, n. 91),

approvate da quel Consesso nella seduta del 22 gennaio 1982.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alla X Commissione (Trasporti).

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

dalla II Commissione (Interni):

Senatore MURMURA: «Modifiche agli articoli 21, 22, 23, e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'interno» (*Approvata dal Senato*) (1158);

dalla III Commissione (Esteri):

ANIASI ed altri: «Concessione di un contributo annuale al servizio sociale internazionale — Sezione italiana — con sede in Roma» (712).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Milani n. 2-01523 per la sua interrogazione n. 3-05191 e per la interrogazione Milani n. 3-05501 di cui è cofirmatario.

LUCIO MAGRI. Senza nessuna enfasi, ma con molta sincerità e fermezza devo dire, signor Presidente, che ho ascoltato le dichiarazioni del Governo con indignazione e con stupore.

Indignazione perché ci siamo trovati di fronte alle stesse posizioni del presidente Reagan e del segretario della democrazia cristiana Piccoli che, al di là di sfumature più o meno ipocrite, significavano una sostanziale assoluzione dell'operato della giunta del Salvador. Devo dire che ho provato anche sorpresa, perché mi pareva impossibile che posizioni di questo tipo potessero essere assunte da un Governo nella cui maggioranza vi è un partito, quello socialista, che fa parte di una Internazionale che nel Salvador è parte dei massacrati. In questo senso mi attendo, e mi auguro sinceramente, che nel corso di questo dibattito il partito socialista si dissoci chiaramente da queste posizioni ed apra così, su un tema tanto importante, quella verifica di cui da tanto tempo parla.

Il punto, comunque, che emerge ormai chiaro, e che deve risultare chiaro all'opinione pubblica, se qualcosa le arriva di questo dibattito, è il seguente: che, mentre di fronte al dramma polacco o a quello dell'Afghanistan forze, come il partito comunista, come il PDUP, come altre, che avevano un profondo legame storico ed ideale con la rivoluzione d'ottobre ed il campo socialista, hanno avuto il coraggio di compiere una scelta netta e costosa, che incide sul piano internazionale ed orienta larghe masse popolari in Italia, di fronte al massacro nel Salvador il Governo, le forze di maggioranza, i grandi giornali di informazione, per un misto probabilmente di acquiescenza alla politica statunitense ed anche di di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

sprezzo razzista rispetto a ciò che succede nei piccoli paesi alla periferia del mondo, non hanno avuto il coraggio di compiere la scelta. Al massimo, si limitano a recriminare sui massacri che accadono (frutto di una generica violenza), restano e mezza strada tra oppressori e oppressi, addebitano il massacro non si sa a chi né a che cosa, e soprattutto non sanno, né vogliono fare niente che ponga fine a quel massacro.

Tutto ciò, purtroppo, si riflette sull'orientamento e sulla sensibilità delle grandi masse in Italia. Non c'è dubbio che, complice la grande stampa ed i mezzi di informazione di massa, questa questione del Salvador non è diventata un grande tema di mobilitazione, e non c'è dubbio che i ricatti delle forze politiche di maggioranza e di Governo finiscono per incidere sulle stesse organizzazioni democratiche. Se è vero, come è vero — e me ne rammarico profondamente —, che sabato a Milano ci sarà una grande manifestazione nazionale dei sindacati sulla Polonia, e che in questa manifestazione non avrà posto — di chi è la responsabilità potremo facilmente saperlo — anche una mobilitazione ed una parola di indignazione sui fatti del Salvador e della Turchia.

FIorentino SULLO. La popolazione del Salvador non è bianca!

LUCIO MAGRI. Questa è una delle ragioni! Non so se lo hai detto ironicamente o meno, ma purtroppo è vero!

FIorentino SULLO. L'ho detto seriamente: soltanto il dieci per cento della popolazione salvadoregna è di razza bianca!

LUCIO MAGRI. Ebbene, come si giustifica il Governo italiano, a sentire il ministro Colombo, nell'assumere questa posizione, che sarebbe analoga a quella che noi avremmo potuto assumere dicendo: «Beh, Jaruzelski è vittima della congiuntura, non si può tanto condannare, comunque è un continuatore della legalità»?

Dicendo che, in sostanza, nel Salvador ci siamo trovati di fronte ad un volenteroso tentativo riformatore, democratico, che poi è stato travolto da opposti estremismi, da interferenze interne ed internazionali (Cuba e l'Unione Sovietica da una parte e Stati Uniti dall'altra), che ha prodotto una sollevazione violenta sfociata nella guerriglia, provocando a sua volta sciagurati episodi di repressione; e quindi, se se ne vuole venir fuori, bisogna auspicare una tregua, cessando di rifornire di armi entrambe le parti, dando libero corso alle elezioni, se non altro come primo passo — ha detto il ministro Colombo — per normalizzare la situazione.

Ebbene, sostengo che, sulla base dei fatti e non in base allo schieramento ideologico, si può dire che questo è un quadro totalmente falso.

In primo luogo, non contano solo (ma già sarebbero eloquenti di per sé, per il loro numero e per l'identità di coloro che li ammazzano) i morti di El Salvador; contano anche le ragioni di questa violenza, e le ragioni ed i torti come si dividono tra le parti politiche e sociali.

In El Salvador, non è vero che ci troviamo di fronte — come magari è accaduto in altri paesi dell'America latina — all'insorgenza di guerriglie di tipo «putschista», condotte da avanguardie sia pure legittimamente indignate rispetto ad un regime di repressione in atto. No, El Salvador è un momento, un aspetto di una grande lotta di liberazione popolare che dura da decenni e che coinvolge l'insieme dei popoli dell'America centrale e che oggi sta esplodendo.

Non a caso dico «America centrale», perché si tratta di un problema che presenta una sua omogeneità politica ed ideale. Il sud America è certo caratterizzato da regimi repressivi, autoritari, militari, come tutta l'America latina, ma il centro America rappresenta in questo quadro qualcosa di diverso, di peculiare, perché qui regimi militari e repressione hanno una forma particolarmente bestiale e ottusa, perché qui la struttura sociale ha continuato ad essere dominata da un'aristocrazia terriera che possiede la

grandissima maggioranza dei suoli, che li coltiva a caffè o a cotone (in altri paesi limitrofi a frutta), il cui collegamento non è neppure con le grandi multinazionali moderne, ma con i monopoli tradizionali delle materie prime e della frutta, legati a forme particolarmente violente di intervento anche di eserciti privati (ricordiamo la storia del Guatemala) e a forme particolarmente ottuse e grette di sfruttamento economico. Il sistema politico, è sostanzialmente fondato su un'arrogante oligarchia terriera, che arriva al punto di instaurare regimi personali e corrotti, che sarebbero da operetta se non fossero feroci, e che personaggi come Somoza o Duvalier bene rappresentamo. Sono oligarchie politiche fondate su eserciti che non hanno mai avuto, come altri in America latina, qualche conato nazionale e che sono soprattutto lo strumento di organizzazione di milizie fasciste semilegali, diffuse in tutto il mondo della campagna.

Contro questo tipo di potere e di repressione, si è scontrato un movimento popolare che da tempo paga altissimi prezzi, proprio perché cerca la strada dell'organizzazione sindacale, della democrazia politica, prima e più della strada della guerriglia; e ha pagato in termini di massacri, di imprigionamenti, di persecuzioni. In questi paesi, la lotta armata è nata come necessità di proteggere la propria vita sociale e politica da una violenza sistematica e personale; e comunque, anche oggi, come strumento limitato e difensivo, rivolto a creare spazi per rivendicazioni sindacali, per occupare le fabbriche, per occupare le serre, e via dicendo.

In questo quadro, nel 1979 si è avviato, forse per la prima volta nel Salvador ed in collegamento con il Nicaragua, un tentativo realmente riformatore, un'alleanza (di questo avrebbe ragione di sottolineare la novità il ministro Colombo) tra settori abbastanza democratici dell'esercito e partito di opposizione (democristiano, socialista e comunista).

Questo tentativo riformatore ha anche cercato di definire qualche misura inno-

vatrice sul terreno della struttura economico-sociale; sia pure in forme limitate, è stata pensata una riforma agraria, che però non si è mai realizzata, perché questo processo — sociale e politico — si è trovato del tutto svuotato e rapidamente travalicato dal permanere nella società e nello Stato di quel tipo di destra sociale e politica fascistizzante che prima cercavo di descrivere. La riforma agraria, anziché andare avanti, ha addirittura provocato ed incentivato una sorta di guerra civile diffusa nelle campagne, l'arruolamento di milizie al soldo dei proprietari, il massacro diretto di contadini! Dice l'onorevole Colombo che non possiamo saperlo, ma la stampa internazionale è del tutto ricolma di racconti diretti di cosa è la repressione nelle campagne!

Contemporaneamente, nell'ambito dell'esercito, sono via via prevalsi certi settori e soprattutto intorno all'esercito si sono organizzate non forze paramilitari (come le Brigate rosse), ma formazioni mercenarie, prezzolate, organizzate però dallo Stato: ecco in quale senso possiamo parlare di una responsabilità del governo e della giunta e su questo l'onorevole Colombo non ha detto niente: qui è il punto politico. Ne è derivata una crisi del tentativo politico; si sono ritirati i partiti d'opposizione ma non quello comunista od i partiti della guerriglia, bensì il partito socialista e gran parte di quello democristiano; si è creata un'unità delle forze democratiche fuori della lotta legale e su quello della guerriglia e della guerra di liberazione nazionale! In questo schieramento d'opposizione, sono tutti i sindacati e la Chiesa cattolica; Romero non è stato ammazzato da un pazzo! La grande maggioranza dei gesuiti, il collegio dei gesuiti è il centro di appoggio della lotta popolare, e vogliamo descriverli come pericolosi agenti comunisti? Dovete porvi almeno l'interrogativo di come sia potuto accadere. Questo fronte non ha una posizione «putschista», chiede un negoziato, una soluzione di compromesso, vuole una posizione internazionale di non allineamento, ma non le elezioni perché, in questo quadro, in quel paese le elezioni si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

sono succedute ogni due anni! Quasi come sta per accadere in Italia, grazie alle iniziative garibaldine sullo scioglimento delle Camere... Lì, ogni cinque anni, elezioni presidenziali; ogni due anni, quelle parziali, ma sono sempre state una tragica farsa perché non ne sussistevano le condizioni, v'era la repressione, non si potevano evitare brogli e, in caso di qualche risultato positivo per l'opposizione, tutto veniva immediatamente travolto da un *putsch* militare. Oggi, in una situazione tanto più aggravata, si possono prospettare — quasi fossimo in Svizzera — *referendum* ed elezioni come strumenti risolutivi? Non scherziamo, per favore! Una soluzione, anche con lo spazio per elezioni, presuppone la rottura di questa situazione, degli apparati repressivi per andare verso un governo di concentrazione nazionale in cui sia rappresentato un ampio schieramento di forze: questa è la proposta del fronte, che Duarte rifiuta e Reagan rifiuta, perché costui non descrive così la situazione; la descrive come una guerra violenta, voluta dalle potenze comuniste!

Infine, non nascondiamoci dietro un dito: vediamo il peso della situazione internazionale, degli agenti internazionali, sullo stato di cose nel Salvador: gli Stati Uniti nell'America latina ed in tutto il terzo mondo, nell'ultimo anno, hanno compiuto una svolta radicale della loro politica; questa è diversa rispetto a quella di Carter; nel centro dell'America cercano adesso una linea di scontro che serva anche ad aprire di nuovo in quel settore mondiale un confronto diretto tra l'Est e l'Ovest; essi offrono sostegno in modo attivo ed armato. Qui non accetto (per questo prima ho fatto interruzioni) un discorso a mezza via tra le opposte ingerenze. È una vergogna per l'Unione Sovietica avere carri armati a Kabul ed è un onore per i cubani aiutare la resistenza nel Salvador, perché qui non si tratta dell'aggressione di Cuba verso il Salvador: si tratta d'aiutare contadini, democratici salvadoregni a difendersi da una repressione fascista interna ed internazionale!

Ma siamo invece di fronte ad una politica in quel settore del mondo, come in altri settori, che è chiara. Non è tanto per il fatto salvadoregno; chiudiamo gli occhi di fronte a quanto sta accadendo in Angola, in Sudafrica eccetera, dove si è recata una delegazione del Parlamento europeo. Persino i conservatori inglesi hanno votato una mozione che prende le distanze dalla politica americana e va molto oltre le precedenti posizioni europee. Anche sulla questione del Golan e del Medio oriente prevale la stessa linea; allora noi non possiamo fare solo degli auspici!

Non mi soffermo sulla questione della Turchia che parla da sé, voglio solo dire, signor ministro, che non ci si può collocare — mi rivolgo soprattutto alla componente socialista di questo Governo — a mezza strada in questo scontro. Certo, la soluzione nel Salvador deve essere negoziata come in Polonia ma, oltre agli elementi di giustizia contano anche i rapporti di forza. Una soluzione negoziata deve partire da un giudizio netto sugli agenti in campo e noi abbiamo i mezzi per influire su questa soluzione. Magari per il Sudafrica non possiamo fare granché, ma nel Salvador possiamo agire, visto che la democrazia cristiana in quel paese è al governo. La situazione salvadoregna si gioca in gran parte sulla copertura che Duarte offre alla giunta militare ed una diversa posizione dell'Italia inciderebbe su questo. Praticamente non si comprende quale ruolo il governo italiano intenda giocare nel mondo. Se infatti accettiamo la stesura di ordini del giorno sui grandi rapporti mondiali, e poi, quando accadono situazioni come quelle in Angola, nel Salvador, nel Medio oriente, ci presentiamo nei fatti come copertura e strumento di una politica aggressiva di una delle due superpotenze, con quale credibilità possiamo allora chiedere alle masse europee di lottare autonomamente contro le iniziative e l'imperialismo anche dell'altra potenza? Qui si gioca la figura nazionale dell'Italia, la nostra credibilità nei confronti di questi paesi del terzo mondo che, contro le no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

stre stesse intenzioni, rischiano di diventare alleati della politica estera sovietica. Qui si gioca anche l'orientamento delle grandi masse italiane, perché è impossibile ottenere che le masse si mobilitino per la libertà e lo sviluppo della democrazia in Polonia, se non facciamo intendere loro che così facendo si minimizza l'esistenza di due grandi potenze e di due spinte pericolose nel mondo.

In sostanza il punto è molto semplice e va al di là della stessa tragedia salvadoregna: qui si decide se le parole sull'autonomia dell'Europa, come nuovo centro di iniziativa mondiale, sono credibili o sono una pietosa copertura al proseguimento di una sorda e miope acquiescenza di fronte alla politica del campo a cui apparteniamo (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tortorella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Napolitano n. 2-01526, di cui è cofirmatario.

**ALDO TORTORELLA.** Signor Presidente, consideriamo molto grave, politicamente e moralmente, la posizione assunta dal Governo in ordine alla tragedia del Salvador. La consideriamo grave perché non una sola parola di condanna è stata spesa, dal ministro degli esteri della Repubblica italiana, nei riguardi della giunta militare del Salvador, presieduta dal democristiano Duarte, una giunta che si è resa responsabile del massacro di massa che abbiamo qui denunciato non con parole nostre, ma con parole della stessa Chiesa del Salvador che lei, signor ministro, non ha potuto smentire. Di fronte a questa denuncia lei ha assunto l'atteggiamento grave, per uno che si professa cristiano, da Ponzio Pilato.

Questo massacro ha colpito donne, uomini, bambini, e persino l'arcivescovo del Salvador mentre celebrava la messa. Militanti comunisti, socialisti, liberali, democratici ed anche alcuni militanti della stessa democrazia cristiana salvadoregna sono stati uccisi. Non vi è stata alcuna parola di condanna nei confronti del governo degli Stati Uniti, che è l'unico so-

stegno reale di questa giunta di assassini — questa è la verità — con i suoi finanziamenti, con i suoi consiglieri e con le armi che vengono fornite a questa giunta fantoccio. Voi avete sentito con quanta passione abbiamo fatto appello al vostro senso di responsabilità, ma con amarezza dobbiamo dire che qui si dà prova di una preoccupante mancanza di autonomia, pericolosa non per il Salvador, ma per l'Italia, un atteggiamento vergognoso di dipendenza e di incapacità di prendere posizioni. È giusto che si confronti l'atteggiamento tenuto dal partito comunista italiano con quello che avete tenuto voi: il nostro è l'atteggiamento di una forza nazionale seria e responsabile che ha avuto la fermezza ed il coraggio di condannare ciò che andava condannato da qualunque parte venisse, anche se veniva da paesi che hanno iniziato un processo di trasformazione socialista come la Polonia, mentre voi non avete saputo in alcun modo dimostrare questa capacità di dissociarvi da governi occidentali e dagli Stati Uniti d'America.

La ricostruzione che il ministro degli esteri ha fatto dell'azione della giunta Duarte in questi due anni è quella fornita (e questo è grave) da un ambasciatore di cui io ho qui documentata la fellonia. Egli, infatti, si è reso responsabile di una presa di parte politica nel luogo in cui egli rappresentava il nostro paese e in cui aveva il dovere di mantenere la neutralità che ad un ambasciatore si chiede. Ecco perché quella ricostruzione che lei ha accettato è di parte! Il primo partito che è uscito dalla giunta unitaria quasi immediatamente dopo la sua costituzione, è stato quello che si chiama alla internazionale socialista, perché si è reso conto che la giunta Duarte non era altro che uno schermo per i delitti che i militari continuavano a perpetrare. Successivamente sono usciti dalla giunta il partito progressista, il partito democratico e gran parte della stessa democrazia cristiana. Come si può parlare di legalità di una giunta che ha all'opposizione tutti i partiti democratici, compresa metà democrazia cristiana salvadoregna? Dunque, la ricostruzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

dei fatti non tiene per quanto riguarda le cosiddette libere elezioni.

Il fronte democratico rivoluzionario ed il fronte «Farabundo Martí» non sono contro le elezioni ma per le elezioni, onorevole ministro! Ma come si fa a tenere le elezioni con bande di assassini le quali, protette dallo Stato, non soltanto minacciano costantemente, ma sgozzano gli avversari politici, assaltano i villaggi e li bruciano? In che clima si terranno quelle elezioni? Ecco perchè si chiede la cosiddetta "trattativa globale"! Si possono tenere libere elezioni se innanzitutto vengono disciolte le bande degli assassini e se il potere viene legalmente garantito e protetto attraverso l'esercizio di quel potere da parte di tutte le forze democratiche.

Ecco dunque perchè ci dichiariamo assolutamente insoddisfatti di questa esposizione del Governo. Anche noi consideriamo assai preoccupante — come altri oratori hanno dichiarato — che un Governo, che deve rispondere anche al partito socialista italiano (che ha assunto la posizione che tutti conosciamo insieme alla Internazionale socialista), possa comportarsi in questo modo su un problema politico e morale così grave. Di conseguenza anche noi vogliamo continuare ad incalzare il Governo perchè non pensiamo che si debba cessare e limitare la lotta in quest'aula, ma anzi che debba intensificarsi in tutto il paese.

La responsabilità dei sindacati sarà (e credo che la assolveranno) quella di non protestare a senso unico, ma di fare propria la causa del Salvador. Ci auguriamo che la manifestazione di Milano (e pensiamo che ciò sia in parte già avvenuto) venga anche dedicata alla situazione salvadoregna. Continuiamo a fare appello a tutte le forze politiche presenti in quest'aula e che rappresentano il popolo italiano perchè esse sappiano unirsi qui e fuori di qui — nonostante la posizione del Governo — per dare battaglia su una causa umana, anche su una causa che interessa la difesa della pace e della distensione internazionale.

Anche il gruppo del partito comunista italiano trasformerà in mozione la pro-

pria interpellanza, per avere una nuova verifica in questa stessa aula di quello che consideriamo un dovere, tanto più impellente e tanto più urgente perchè sappiamo che anche da questa situazione possono scoppiare scintille che, per quanto lontane, possono travolgere non soltanto la pace di un paese (che non conosce la pace da cinquant'anni) o di una zona del mondo tormentata continuamente dai pericoli e dalle minacce di guerra, ma qualcosa di più grande degli equilibri del solo centro-America o dell'America latina. Per questo — ripeto — anche noi trasformeremo le interpellanze in mozioni e continueremo qui la nostra battaglia, facendo appello perchè questa continui nelle piazze e nelle strade del nostro paese, così come è nella tradizione del movimento democratico e pacifista italiano (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01528.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli affari esteri, credo che questa volta sia giusto, non solo per obbligo di lealtà, ma anche per l'indicazione delle linee che dovranno essere seguite su questa questione, che il gruppo dei deputati socialisti dichiari subito la propria insoddisfazione per il discorso sul problema del Salvador, in particolare, ma anche, per taluni versi, sul problema della Turchia, che abbiamo ascoltato oggi dal rappresentante del Governo.

Credo che nessuno che conosca la storia politica del nostro partito e il modo coerente con il quale, specialmente sulle questioni di politica internazionale, esso, quale che sia stata la sua collocazione politica, all'opposizione o nella maggioranza, ha fedelmente, fino in fondo, nel Parlamento e nel paese, tenuto la propria posizione, nessuno — dicevo — potrà stupirsi di questo giudizio e meno che mai il ministro degli esteri, il quale conosceva, dal testo dell'interpellanza, dal suo tenore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

politico, quale fosse il giudizio che noi avevamo dato e diamo sulla situazione del Salvador e quale fosse l'analisi politica alla base di questo giudizio e quindi le conseguenze da ricavare, non solo per esprimere valutazioni sulla situazione e dichiarazioni di solidarietà, ma anche per ricavarne indicazioni di successive iniziative. La nostra insoddisfazione deve essere dichiarata in modo esplicito in rapporto all'analisi che abbiamo ascoltato e in rapporto alle prospettive, indicate, incoerenza con questa analisi per uscire dalla situazione creatasi nel Salvador.

Non ci fa velo, naturalmente, ed anzi ce ne rendiamo perfettamente conto, che un Governo deve tenere presenti i problemi che la diplomazia e le relazioni internazionali comportano? è certo che il Governo si muove su un piano diverso da quello nel quale sono impegnate le forze politiche, ma ciò non implica un'attenuazione della verità dei fatti o una visione modificata rispetto ai dati ma, implica, anzi, anche la ricerca di vie concrete ed efficaci perchè dall'analisi dei fatti si ricavano conseguenti iniziative politiche.

Noi cominciamo subito col dire che non è possibile non dare della giunta di governo, attualmente al potere nel Salvador, un giudizio che fa di questa giunta la responsabile principale, per quel che riguarda le forze interne del Salvador, dello stato di cose che si è creato nella repubblica centroamericana. Inoltre c'è la questione dell'ostacolo insuperabile, rappresentato dalla giunta al potere a quella soluzione politica e negoziata del dramma salvadoregno, a quella soluzione alla quale tutti, governo compreso, dichiarano di voler arrivare. Questi sono i due punti sui quali è indispensabile fare chiarezza, sui quali è indispensabile un'assunzione netta di responsabilità politiche e sui quali noi intendiamo in questa nostra replica esprimere chiaramente il nostro pensiero.

La giunta Duarte è, innanzitutto, priva della presenza delle forze rappresentative democratiche. Per quanto riguarda le forze di sinistra, nessuno può metterlo in dubbio. Per quanto riguarda le forze cat-

toliche, onorevole ministro, la Chiesa la gerarchia, le forze collegate alla Chiesa (non soltanto i gesuiti, ma anche altre forze), un inizio di sindacalismo cattolico, provano con i loro comportamenti non soltanto di essere fuori di questa giunta, ma anche di essere contro questa giunta. Non vi è una lontananza prudente e disposta a mediazioni; vi è un antagonismo netto, che non è inferiore a quello dei socialisti, dei comunisti e delle altre forze della sinistra. Questo è un primo dato che emerge non dalla denuncia di una delle parti che sono in contrasto, e quali si potrebbe ritenere che vogliano alimentare per ragioni di polemica e di lotta per il potere una determinata visione dei fatti in Salvador. Vi sono invece assunzioni di giudizio e affermazioni politiche di numerose assemblee democratiche internazionali, di cui il Governo italiano (non il partito socialista o altre parti politiche, ma il Governo italiano) fa parte. Per quanto ci riguarda, (e noi ci richiamiamo per intero ad essa) vi è una dichiarazione dell'Internazionale socialista, e vi è una dichiarazione franco-messicana che, sul piano delle assunzioni di giudizio in sede internazionale, rappresentano fedelmente la opinione ed il giudizio del nostro partito.

Quindi, questa giunta non ha la possibilità politica di gestire utilmente un negoziato che approdi ad una soluzione accettabile del dramma salvadoregno. E che la sua responsabilità sia evidente e tale da non consentire di associare ad essa responsabilità di altri, come se fossero sullo stesso piano un governo armato soltanto della sua forza e della sua prepotenza e le parti sociali che lottano per una costruzione reale della democrazia nel Salvador, è dimostrato anche dai comportamenti della giunta, ivi compreso — lo vogliamo dire con estrema chiarezza, onorevole ministro — quello che appare sempre più come una tragica farsa. Mi riferisco alle elezioni. Noi prendiamo atto con soddisfazione — almeno in questo — della dichiarazione che abbiamo ascoltato circa la posizione del nostro Governo, secondo cui non esisterebbero le condizioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

per mandare osservatori, qualora ci fosse richiesto. Però noi preferiamo, e affrontiamo esplicitamente questo problema, che il giudizio sia motivato in modo diverso e che la scelta sia compiuta ispirandosi a ragioni diverse da quelle che ci è sembrato di cogliere nelle affermazioni del ministro. Questo giudizio non può partire da una anodina affermazione secondo cui non esistono le condizioni per la partecipazione degli osservatori. Questo giudizio e questa scelta, che devono essere fatti in modo irreversibile, devono partire da una valutazione per cui queste elezioni sono un goffo, maldestro tentativo di legittimare un potere che non può più essere in alcun modo legittimato. E la Repubblica non può nemmeno implicitamente associarsi a questo tentativo goffo e maldestro, attraverso elezioni armate (perché saranno, se saranno, elezioni armate), di legittimazione di un regime che nessuna forza democratica e nessun artificio potranno mai più legittimare nello sviluppo della situazione politica del Salvador. Ma evidentemente, questa analisi comporta anche una definizione differenziata dalle responsabilità e dei collegamenti internazionali che pesano sul dramma salvadoregno.

Qualche settimana fa, come socialisti, abbiamo pronunciato in quest'aula giudizi netti, senza condizioni e senza attenuazioni, su un dramma che investiva un paese europeo e sulle responsabilità internazionali che si coglievano in ordine a quel dramma. Non esiste alcuna ragione perché allo stesso modo e con lo stesso giudizio netto, non si metta in evidenza la gravità dell'altro dramma e delle responsabilità internazionalisti che vi sono connesse, dicendo con chiarezza quali esse siano.

È vero, come è stato osservato (ma si tratta di un'osservazione scarsamente riferita ai fatti ed ai problemi politici che sono di fronte a noi circa la questione del Salvador), che una cosa è la Polonia, altra cosa è il Salvador: sono in due continenti diversi, le rispettive relazioni con il nostro paese sono diverse. A questo punto vorrei aggiungere che forse sono diverse in un

senso che non è quello che intende chi sostiene tale diversità, perché i rapporti tra il nostro paese (paese latino) e l'America centromeridionale sono certamente molto più intensi di quelli con la Polonia; il circuito di sdegno, di sofferenza, di solidarietà ideale, sociale e morale forse è ancora più forte con i paesi dell'America latina. Tuttavia, a parte questa diversità, rimangono le questioni di principio valide fino in fondo: gruppi di poteri che impongono in modo oligarchico, militarmente o in altro modo comunque fondato sulla repressione e sulla prepotenza, il «regime Quisling» (lo si è detto a proposito della Polonia, ma certamente l'una e l'altra verità sono confortate amaramente dai fatti), non meritano alcuna attenuazione di responsabilità e di colpa. E che la situazione sia giunta ad un livello inammissibile per il quale non possono esservi semitoni, o attenuazioni, o linguaggi, diciamo, diplomatici, è provato dallo sviluppo degli eventi nel Salvador, come risulta dalla convergenza di notizie che da varie parti arrivano e che hanno trovato eco anche nel nostro paese presso parti politiche diverse dalla nostra, egualmente — come la nostra — impegnate nel Governo.

Abbiamo letto con interesse l'articolo del senatore Granelli, autorevole esponente della DC, il quale richiama questi dati, che dipingono la situazione nel Salvador con grande obiettività e realismo, come assai prossima a quella di un genocidio. Sappiamo quindi di non essere i soli nella maggioranza sia a dare questo giudizio, sia a richiamare la necessità che il Governo ad esso si uniformi attraverso iniziative politiche internazionali coerenti, e affrontando tutte le questioni a questa connesse, non solo quella del rifiuto di inviare gli osservatori, rifiuto — lo ripeto ancora una volta — sul quale chiediamo una diversa motivazione ed un diverso taglio di giudizio politico, ma anche quelle dei rapporti internazionali ai quali il nostro paese si trova ad essere soggetto, in Europa, nell'alleanza occidentale, ed anche per quanto riguarda l'esercizio delle funzioni diplomatiche nel Salvador.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

Anche a questo proposito, onorevole ministro, ci consenta un'osservazione ed un rilievo. Questa è un'antica questione che, nel tempo, non ha mai avuto una identica soluzione. Noi non faremo né l'errore di accettare acriticamente e comunque la presenza del rappresentante italiano in un paese, qualunque cosa ivi avvenga, né l'errore di chiedere una rottura, quali che siano le condizioni in cui tale rottura abbia luogo. Chiediamo almeno il sostegno di motivazioni persuasive sull'utilità concreta, per quei fini politici ai quali la Camera — mi sembra largamente, fino a questo momento — si richiama (e mi auguro che questa larghezza di giudizi si registri anche per quei rappresentanti dei gruppi che ancora non sono intervenuti, ivi compreso quello della democrazia cristiana), sull'utilità — dicevo — del mantenimento della nostra rappresentanza, in rapporto alle funzioni esercitate e del modo in cui tale mantenimento deve aver luogo, considerato che altri paesi europei, senza rompere le relazioni diplomatiche e mantenendo quindi un riferimento che può essere, e mi auguro sia, molto utile per quei fini cui si richiama la Camera nel quadro di questo dibattito, hanno tuttavia sottolineato il loro distacco dalla giunta nel livello di rappresentanza mantenuto nella repubblica di El Salvador. Anche su questa questione, signor ministro, a parte una fuggevole, per non dire fuggitiva, affermazione sulla funzione svolta dalla nostra rappresentanza diplomatica, non abbiamo sentito alcun accenno nel discorso del rappresentante del Governo. Questo è invece un punto di grande importanza, considerati i rapporti storici, sociali e umani che esistono tra il nostro paese e la popolazione del Salvador.

Vorrei anche osservare, onorevole ministro degli affari esteri, per quanto attiene all'altro versante delle interpellanze ed interrogazioni oggi in esame, che sulla questione turca non abbiamo visto delinearsi nelle sue parole un ruolo ed una figura attivi, da protagonista, del Governo della Repubblica, naturalmente nei limiti del peso che può esercitare il nostro

paese, del ruolo che esso può realisticamente svolgere, delle capacità di influenza che da parte del Governo stesso possono essere esercitate. Anche tenuto conto di questi limiti, di queste proporzioni e di queste dimensioni, non si è però delineata una funzione attiva e mediatrice del nostro Governo. Eppure, su questo problema, non siamo oggi al primo dibattito. Vi sono state occasioni, anche recenti, in cui la Camera, in sede di Assemblea o di Commissione affari esteri, si è pronunciata, dando indicazioni abbastanza convergenti (a parte le distinzioni dei ruoli tra maggioranza e opposizione) sul tema della Turchia, in rapporto alla qualificazione delle alleanze di cui il nostro paese fa parte con il proposito — come il ministro Colombo sa benissimo — di dare a tali alleanze quella finalità e quella funzione di garanzia democratica che tutti abbiamo assegnato ad esse. Né mi pare di ricordare, onorevole ministro — a differenza di quanto ricorda lei —, che quando Grecia, Spagna e Portogallo versavano in condizioni di dittatura militare, così come oggi versa la Turchia, le alleanze internazionali, le convenzioni, le istituzioni comunitarie di cui il nostro paese fa parte abbiano avuto lo stesso atteggiamento che oggi hanno nei confronti della Turchia. Credo anzi di ricordare che le iniziative assunte allora nei confronti del regime spagnolo, di quello portoghese, ma soprattutto di quello greco, fossero ben diverse e dessero luogo ad un'attività assai più incisiva di quanto si sia finora potuto registrare per il caso turco. Ci auguriamo che anche a tal proposito il Governo abbia modo di rivedere il suo orientamento, almeno come esso emerge dalle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, e che la sua azione risulti più conforme alle aspirazioni non solo del gruppo socialista, ma della stessa maggioranza parlamentare che questo Governo esprime e lealmente sostiene. Si comprenderà, signor Presidente, onorevoli colleghi, che saremmo venuti meno al nostro dovere, non solo come forza politica ma — lo voglio dire con chiarezza — come forza politica di maggioranza, se

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

non avessimo detto chiaro e forte il nostro pensiero sulla questione della repubblica di El Salvador, se non avessimo dato un giudizio netto e chiaro sull'impostazione seguita dal rappresentante del Governo in questo dibattito, se non avessimo mantenuto, anche in questa occasione, quella coerenza di comportamento che non fa del partito socialista una forza politica che abbia comportamenti e voci, nel paese, diversi da quelli che ha invece nel Parlamento e nello stesso Governo. Comportamenti che non vengono da ieri ma da lunghe stagioni di lotta politica, che si è sempre ispirata — senza mai flessioni o dubbi, o attenuazioni, o condizioni, o subordinazioni ad opportunità politiche generali sulle questioni di politica estera e sulle questioni di principio della democrazia degli Stati — a valori che non differiscono nei luoghi, nei territori, nei regimi ma che si mantengono identici e che ci consentono, nonostante travagli e difficoltà, di guardare al nostro passato con la soddisfazione di una coerenza che rafforza e rinvigorisce la nostra iniziativa oggi in questo Governo, in questa maggioranza, in questo Parlamento, nel paese. Ed è con questo stesso spirito che abbiamo dibattuto finora i temi affrontati dal Governo nella sua risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del PDUP*).

ANTONELLO TROMBADORI. A questo punto si può dimettere il ministro Colombo!

DOMENICO PINTO. Spadolini se ne è andato, Labriola si è dissociato, il ministro si è sbagliato!

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zanone n. 2-01533, di cui è cofirmatario.

ANTONIO BASLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i liberali italiani e i liberali in sede internazionale si riconoscono, per quanto concerne El Salvador,

nella dichiarazione inoltrata il 28 agosto scorso alla Presidenza e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite da Francia e Messico. In quella dichiarazione il governo francese e quello messicano concludono: «Spetta al popolo salvadoregno avviare un processo di soluzione globale nel quale un nuovo ordine interno verrà stabilito, le forze armate verranno ristrutturare e saranno create le condizioni che garantiscano il rispetto della volontà popolare espressa attraverso elezioni veramente libere e altre strutture proprie di un sistema democratico».

In quella dichiarazione il Governo francese e quello messicano riconoscono anche come interlocutori validi in questo processo il «fronte Farabundo Martí» e il Fronte democratico rivoluzionario.

Questa è la posizione dei liberali in sede internazionale, ed è anche la nostra, come ho detto; ma vorrei dire che in questo dibattito c'è veramente stato un modo mistificante di porsi dinnanzi al problema del Salvador e un modo corretto che tende a comprenderlo per risolverlo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORIS FORTUNA

ANTONIO BASLINI. Il primo modo, quello mistificante, è caratteristico dei comunisti e dei loro alleati, mentre al secondo — a mio avviso — si è richiamato il ministro Colombo nel suo intervento.

Da quando è in lite con Mosca il partito comunista sottolinea gli errori del Salvador sulle prime pagine dei suoi giornali con l'intento di dimostrare che gli Stati Uniti d'America non sono migliori dell'Unione Sovietica, anzi sono peggiori data la maggiore gravità — come scrive *l'Unità* — della crisi del Salvador rispetto alla crisi polacca nel senso che i 30 mila morti della piccola Repubblica centro-americana pesano sulle coscienze più dei sette minatori polacchi caduti sotto il fuoco della milizia di Jaruzelski.

Si possono capire le ragioni che spingono i comunisti e i loro alleati a questi paragoni, hanno tutto l'interesse di dimo-

strare che la condanna della repressione in Polonia non li ha buttati nelle braccia degli americani. Berlinguer è stato additato dalla *Pravda* come una specie di agente della CIA e deve convincere la perplessa base del partito comunista italiano che la sua terza via non passa per Washington, né si identifica con gli interessi occidentali.

Purtroppo la somma di queste ragioni particolari porta ad un falso storico.

Le responsabilità di Mosca per l'assoggettamento della Polonia e le responsabilità di Washington per la guerra civile in Salvador non possono, a nostro avviso, essere pesate sui piatti della medesima bilancia. Si tratta di situazioni che non hanno nulla in comune. La Polonia è un paese che rientra nella sfera di applicazione della dottrina Breznev della sovranità limitata, ed è costretta con la forza ad accettare dalla potenza egemone alleanze militari ed un sistema politico e sociale non modificabile. Questo stato di cose ci riguarda direttamente, in quanto occidentali ed europei, ed anche perchè il modello sovietico è una merce d'esportazione veicolata dai carri armati ogni qual volta se ne presenti l'occasione. Il Salvador è senz'altro lo specchio di moltissimi errori politici americani, oltre che, naturalmente, il prodotto tipico delle peculiarità latino-americane. Ma quanto vi accade di atroce non è comunque una minaccia che ci riguardi direttamente, o che possa riguardare altre parti del mondo.

Questo, naturalmente, non significa che debba lasciarci indifferenti, ma semplicemente che a fare confusione tra le due fattispecie diverse ...

DOMENICO PINTO. Che intervento da liberale stai facendo! Bravo, proprio! Nella piena tradizione liberale!

ANTONIO BASLINI. ... si sbaglia la diagnosi e la terapia. Questo dibattito, d'altra parte, dimostra come questa situazione voglia essere strumentalizzata in funzione esclusivamente dei fatti polacchi. Quindi, pur se sono il primo in quest'aula, io mi

dichiaro solidale con le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01537.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, dobbiamo innanzitutto constatare che sotto la guida di una giunta capitana dal democristiano Duarte il Salvador vive uno dei momenti più terribili della sua storia. Diciamo questo con estrema franchezza, e senza mezzi termini: sovrappaffazioni, arbitri, repressioni, uccisioni e stragi sono all'ordine del giorno. Ma se verificiamo in noi stessi queste valutazioni mi chiedo perchè io non abbia sentito in quest'aula nemmeno un accenno a quelli dell'altra parte, che uccidono, che massacrano, che torturano, quasi che i guerriglieri fossero i novelli angeli della pace.

Si onora la verità e la giustizia, con una condanna che non può essere faziosa, e comunque non può comportare ciò che invece si sta sviluppando, cioè lo sfruttamento dei cadaveri, che è la cosa più vergognosa ed ignobile che si possa fare. Debbo quindi registrare che per il Salvador, e solo per il Salvador, questa Camera ha continuato a dibattere. Non posso ignorare ...

DOMENICO PINTO. Ma è l'unico dibattito che si è fatto!

MIRKO TREMAGLIA. Stai attento: ricordo il dibattito del 16 luglio 1980, nella Commissione esteri; del 10 settembre 1980, in Assemblea; del 26 marzo e del 6 maggio 1981, in Commissione; e ancora, il 1° ottobre e il 2 ottobre 1981, in Assemblea; e ancora, il 20 gennaio 1982, in Commissione. Ma esiste solo in questo territorio l'eccidio, esiste solo nel Salvador la violenza e l'arbitrio? Ecco una posizione di responsabilità, ecco un punto importante, per quanto riguarda la denuncia, su un piano nazionale ed internazionale, della violazione dei diritti dell'uomo. Ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

perchè non si parla più dell'Etiopia, dove i massacri compiuti dal comunista Menghistu sono stati terribili e stanno continuando? Perchè non si parla più della Cambogia o del Vietnam ove si è consumato da parte comunista il più efferato dei genocidi, con milioni di morti, e con altri milioni gettati nei campi di sterminio o in fondo al mare? Perchè non si parla più dell'Angola? Perchè non si parla più dell'Afghanistan? Alcuni colleghi questa sera hanno detto che presenteranno delle mozioni, affinché vi sia una presa di posizione mediante un voto da parte della Camera e il Governo sia messo di fronte a precise responsabilità. Ebbene, colleghi, non dimenticate che esiste una mozione sull'Afghanistan, il cui dibattito è iniziato il 12 marzo 1980 e poi non è più proseguito. Ecco un'altra delle vergogne di questa Camera!

Vi sono due aspetti che vanno affrontati con preciso senso di responsabilità. Innanzitutto, di fronte a eccidi e massacri, il Governo italiano deve avere una sua linea coerente e non guardare da dove provengono prima di esprimere un giudizio o, peggio ancora, per non prendere mai delle iniziative. Abbiamo parlato tanto del Salvador, ma poi non sono state prese iniziative concrete! Che cosa significa la risoluzione della Commissione esteri del 6 maggio 1981? Che cosa significa dire che si vogliono le libere elezioni, quando non si vuole affrontare fino in fondo il discorso, non solo in termini umanitari, ma in termini politici?

Noi non possiamo dimenticare una strategia, quella dell'imperialismo sovietico; non possiamo dimenticare che, accanto agli aspetti che noi fermamente ed intransigentemente condanniamo, quando una guerra civile è in corso, vi è da una parte chi fa la guerra e dall'altra chi ne approfitta. Attenzione, c'è un clima diverso ed una presa di posizione diversa da parte dell'episcopato salvadoregno.

Vi è una recente presa di posizione che risale al novembre 1981, in cui si dichiara apertamente che lo stesso soccorso, che era stato costituito presso la sede dell'arcivescovado, è di parte e non dà certe

notizie. In una intervista l'arcivescovo di San Salvador dice: «Certamente siamo molto avanti nel conflitto, e vi sono maggiori difficoltà, perchè il Governo ha la sua soluzione politica, cioè le elezioni. Io credo che la maggioranza della popolazione sia d'accordo con questa soluzione; anch'io sono del parere che le elezioni siano una risposta alla necessità di legittimare il Governo e rappresentano un passo decisivo per la pace nel nostro paese. Ma ho anche chiesto diverse volte che queste elezioni, affinché sia una vera consultazione dell'opinione di tutto il popolo salvadoregno, siano precedute da qualche tipo di accordo tra il Governo e il Fronte democratico rivoluzionario.

Dice ancora monsignor Rivera: «Ho sempre detto che le elezioni non sono una panacea dei nostri problemi, ma sono certamente un passo avanti». E ancora: «Certamente quella che si può chiamare la Chiesa ufficiale, la conferenza episcopale e la maggioranza dei religiosi sono d'accordo sulla soluzione politica, ma dobbiamo riconoscere che ci sono alcuni sacerdoti che hanno fatto una opzione più politicizzata. Ce ne sono alcuni — è sempre il vescovo che parla; attenzione! — per spiegarci, che operano all'estero come agenti del Fronte». Ed anche sulla questione della credibilità dice ancora: «Il discorso giuridico è abbastanza ambiguo; si è politicizzato troppo; il giudizio del soccorso è molto unilaterale». L'arcivescovo di San Salvador oltre tutto, quanto alla situazione generale, ritiene di individuare alcuni elementi positivi e una certa perdita di credibilità della guerriglia nei confronti della popolazione. E così conclude questa intervista del 15 novembre su *Il Tempo* di Roma: «È vero che la generalità delle persone non pensa alla rivoluzione per i danni arrecati dalla guerriglia che colpisce obiettivi civili e non militari e danneggia quindi la vita del paese». Ecco allora che noi dobbiamo serenamente riguardare questa situazione secondo considerazioni anche di natura politica. Direi che, purtroppo, la violazione dei diritti dell'uomo, se noi dobbiamo registrarla, la dobbiamo registrare in moltissime parti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

del mondo. Qui però non si può dimenticare che la guerriglia risponde ad una precisa strategia di conquista dell'America centrale, d'accordo con Cuba, d'accordo con il Nicaragua, d'accordo con l'Unione Sovietica. Bisogna sottolineare, allora il problema delle armi! Perché qui si dice: è pacifico tutto quanto si riferisce al Governo, ma guarda un pò nessuno dice che è pacifico invece, pur essendoci una vastissima documentazione internazionale, che le armi ai guerriglieri arrivano dall'Unione Sovietica attraverso Cuba e attraverso il Nicaragua. Allora voi capite che è un pò diversa la questione e che non la si può impostare in questi termini rigorosamente di carattere morale, perché bisogna anche difendersi dall'espansionismo e dall'egemonia dell'Unione sovietica. E chi ha osato paragonare la situazione della Polonia alla situazione del Salvador si dimentica che in Polonia *Solidarnosc* non sparava contro il Governo comunista, ma che il governo comunista con i suoi carri armati ha sparato contro *Solidarnosc* e contro milioni di polacchi. Questo è un discorso che noi affrontiamo per giungere poi a quali conclusioni? Se non si vogliono le libere elezioni bisogna proporre un'altra alternativa. Le libere elezioni — e dico al rappresentante del Governo — non si possono certamente celebrare in una certa atmosfera se non vi sono garanzie precise. Allora è l'ONU che deve prendere l'iniziativa. Le Nazioni unite debbono compiere il loro dovere nell'accertamento di tutta la verità e attraverso le Nazioni Unite e attraverso i contingenti armati delle Nazioni Unite noi possiamo prendere l'iniziativa per garantire le elezioni politiche, che sono l'unica possibilità e l'unico sfogo, perché il resto è la distruzione totale del popolo salvadoregno.

Io non ho altro da aggiungere se non sottolineare quello che è accaduto questa sera e a cui io do un rilievo notevole, cioè l'attacco duro del partito socialista al Governo, fatto dal presidente del gruppo parlamentare della Camera di quel partito il quale ha sottolineato che non c'è più l'accordo nemmeno sulla politica

estera del Governo, cioè ha fissato in termini chiari e precisi lo sbandamento del Governo. Direi che questa sera il Governo dovrebbe andare in crisi se la presa di posizione dell'onorevole Labriola corrisponde esattamente, e deve corrispondere a quella che è la versione del partito socialista, quando il partito socialista ha contestato duramente, dichiarando la sua aperta insoddisfazione che, ripeto, non riguarda solo l'aspetto di natura umanitaria, ma investe certamente una posizione politica importante di difesa nel quadro più generale di una operazione che si contrappone a quella che è un'operazione dell'imperialismo sovietico. Ecco allora poi che il discorso è continuato in ordine alla politica estera, nell'attacco al Governo anche quanto ai rapporti con la Turchia, dimenticando, tra l'altro, che c'è, sì, la giunta militare, che ci sono degli impegni molto precisi da parte del governo di Ankara e che soprattutto in Turchia è stata eliminata una situazione di caos che costava migliaia e migliaia di vittime a causa del terrorismo e ora ci sta avviando verso una nuova fase di democratizzazione da parte del Governo turco, che ha insediato l'assemblea costituente.

L'attacco del partito socialista non può essere considerato episodico, a meno che il rappresentante del Governo non ci dica che la politica estera la fa da una parte la democrazia cristiana, da un'altra il Presidente del Consiglio che attacca genericamente tutti i paesi latino-americani, e da un'altra parte ancora il partito socialista che questa sera ha dichiarato la propria completa insoddisfazione alle dichiarazioni del ministro degli esteri.

Ci auguriamo che la situazione particolare del Salvador trovi una soluzione nelle libere elezioni garantite, ma non possiamo non dire al Governo di fare attenzione perché così procedendo, cioè con ignavia e assumendo posizioni pilatesche in termini politici, in altri paesi ed in altre situazioni si è giunti all'avvento al potere del partito comunista e al dominio da parte dell'Unione Sovietica (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

**PRESIDENTE.** L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01539.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Onorevole Presidente, colleghi, signor ministro, sono molti e molti mesi, credo, che le pagine dei giornali, i *reportage* della televisione, le mozioni del Parlamento europeo ed i documenti introdotti nella Assemblea dell'ONU sono colmi di notizie drammatiche, di notazioni drammatiche sulla situazione del Salvador.

Non ho bisogno di dire che i morti, gli assassini, le violenze, gli attentati terroristici, le sparizioni di tipo argentino non si contano in quel paese. Molti sono i paesi in cui i diritti umani elementari ed i diritti civili basilari sono violati, nel mondo d'oggi, dal Sudafrica all'Afghanistan, alla Cambogia, all'Argentina e, ieri ancora, alla Polonia, ma per pochi paesi le notizie che giungono sono così drammatiche come quelle provenienti dal Salvador.

Dibattiamo dunque questo problema in quest'aula, nell'opinione pubblica, sulla stampa e ci troviamo di fronte a questo interrogativo: cosa fare, cosa possiamo fare? Un interrogativo politico che corrisponde ad una esigenza di ordine morale, ritengo: fare qualche cosa per un paese che è nel pieno di una lotta atroce. Questa è sostanzialmente la posizione e l'esigenza cui anche il Governo ha cercato di rispondere con l'intervento di carattere politico, non emotivo, del ministro degli esteri.

Che fare? Certo, idealmente credo che noi tutti in quest'aula sposiamo la causa di un Salvador libero, democratico e pacificato, cioè né la causa di un regime militar-repressivo di estrema destra, come ne esistono tanti nell'America latina, né la causa di regimi popolar-polizieschi che pure hanno qualche esempio nell'America centrale.

Se è così, se sposiamo la causa di un Salvador libero e democratico, il problema politico, ripeto, non morale, di che cosa fare, ci si pone anche con maggior insistenza.

Pare a me che questo problema consista nel cercare di stabilire innanzitutto

in che modo possa essere spesa una nostra utile influenza, se volete: la nostra limitata influenza, che può per altro divenire maggiore se coordinata e collegata con quella degli altri paesi europei.

Innanzitutto considero che una qualche influenza moderatrice possiamo avere sui maggiori alleati, cioè sugli Stati Uniti, che sono nettamente schierati dietro una delle parti in conflitto, mentre dubito — lo dico tra parentesi, sottovoce — che non il Governo, ma anche importanti forze di opposizione possano avere, oggi soprattutto, qualche influenza moderatrice sulla posizione dell'altra superpotenza che, anche se da lontano e in modo indiretto, pur tuttavia ha qualche parte nell'aspetto internazionale del problema salvadoregno, un aspetto che purtroppo è inestricabilmente connesso con il problema interno che sta tragicamente sotto i nostri occhi.

Ora, tanto il Congresso degli Stati Uniti nei suoi ultimi dibattiti, quanto l'amministrazione Reagan attraverso differenti prese di posizione di suoi esponenti, nonché l'opinione pubblica americana attraverso i suoi maggiori giornali, sono notevolmente divisi e incerti sul problema del Salvador. È evidente allora che, proprio perché esiste questa situazione di incertezza, noi possiamo avere un'influenza; ma possiamo averla, onorevoli colleghi — diciamocelo francamente, con serenità —, se assumiamo posizioni e atteggiamenti che abbiano politicamente un senso, che non siano puramente propagandistici. Posizioni non politiche, di ordine emotivo, sostanzialmente retoriche (nel miglior senso della parola), non possono avere e non avranno influenza politica, ed è inutile assumerle, onorevoli colleghi.

Il propagandismo antiamericano fine a sé stesso, che anche in quest'aula ho sentito riecheggiare, si ferma ad un passo dal portone di Montecitorio, dove una piccola folla sta ascoltando i nostri discorsi, ma non ha nessuna influenza politica: nulla produce e nulla produrrà politicamente. Invece, il nostro dovere di ordine politico e morale è quello di tentare di influire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

sulla situazione esistente nel Salvador. Che cosa si tratta di fare, onorevoli colleghi?

ALDO TORTORELLA. Condanni la questione polacca; quella del Salvador la condanni o no? Che c'entra la propaganda in questo!

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Tortorella, io l'ho ascoltata con grande attenzione, rilevando effettivamente che dietro il suo discorso c'era quasi l'esplosione di una molla compressa da parecchie settimane. Io cerco di svolgere qui un'argomentazione di carattere politico, pacata, cercando di comprendere se possiamo o non possiamo fare qualcosa.

ALDO TORTORELLA. Parlo di condanna politica!

FAUSTO BOCCHI. Accendi le candeline anche per il Salvador!

ADOLFO BATTAGLIA. Credo che lei, onorevole Tortorella, faccia un errore se si risente su questo punto, e se non coglie che il nostro problema comune, comune a tutte le forze politiche che hanno a cuore il problema del Salvador, è quello di definire gli strumenti e i mezzi politici per operare in quella zona. Non si deve risentire se io noto che gli atteggiamenti emotivi non conducono a risultati di ordine politico.

ALDO TORTORELLA. Ma condanna sul fatto morale e politico, sì! (*Richiami del Presidente*).

ADOLFO BATTAGLIA. Allora, che cosa si può fare? Si tratta in primo luogo di impedire, onorevole Tortorella, che negli Stati Uniti prevalga una sopravvalutazione di giudizio che è tipica dei militari, e che è tipica in particolare dei militari salvadoregni, i quali pensano, e hanno interesse a sostenere, di poter prevalere sul terreno puramente militare, schiacciando la guerriglia attraverso il moltiplicarsi degli aiuti americani.

Questo è un errore che bisogna impedire in tutti i modi. È evidente che un *trend* di questo genere non soltanto avrebbe conseguenze terribilmente sanguinose, ancora più sanguinose della situazione odierna, sul terreno della vita civile e dei diritti umani, ma comporterebbe politicamente la caduta dell'influenza delle tendenze moderate e democratiche che certamente esistono in larga misura nel fronte della guerriglia; così come comporterebbe, per converso, il prevalere di posizioni dell'ala militarista più estrema di Duarte.

È utile da questo punto di vista ricordare a tutti noi il caso del Vietnam, e ricordarlo anche ai nostri alleati americani. Nel Vietnam essi compirono un errore analogo a quello che potrebbero compiere oggi nel Salvador. Gli americani eliminarono allora il governo civile di Diem, che era un governo corrotto, inefficiente, certamente antidemocratico, ma che era pur sempre un governo composto di civili, in larga misura rappresentativo di un momento politico, non puramente militare, della situazione vietnamita. La conclusione di quella operazione americana, il rovesciamento di Diem attraverso il colpo di Stato favorito dall'ambasciata americana, fu che la situazione nel Vietnam del sud si spostò decisamente, e si passò da Diem ai militari più estremi, prima Thieu e poi Cao Ky, detto non a caso «il tigre». Il che sta ad indicare che tra il momento politico, di governo civile di Diem e il governo militare, prima di Thieu e poi di Cao Ky, c'è una differenza di ordine sostanziale, anche se ambedue sono inefficienti e corrotti. Ma una differenza c'è.

La conseguenza fu in Vietnam l'incrudelirsi atroce del conflitto e una sconfitta americana, tanto sul terreno politico quanto sul terreno militare.

Occorre allora ribadire, nel caso del Salvador, che tutto è sempre meglio, sia sul terreno dei diritti umani sia sul terreno politico, che dare mano libera all'estremismo militare, il che non può avere altro risultato che quello di rendere più sanguinosa la lotta e, sul piano poli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

tico, di spingere in un *cul de sac* gli Stati Uniti, ciò che creerebbe gravi problemi politici sia agli americani, sia agli europei, sia ai nostri rapporti reciproci.

Considerazioni esattamente parallele debbono però essere fatte — attenzione, onorevoli colleghi — anche sull'altro versante: dare spazio e mano libera alle forze estreme che esistono nel fronte della guerriglia, accanto a quelle più moderate e democratiche, è anche questo un errore. Fare in modo che la guerriglia tenti di vincere sul terreno puramente militare, così come i militari cercano di vincere sul terreno militare con l'aiuto degli Stati Uniti (e la guerriglia usufruisce dell'aiuto di Cuba, del Nicaragua e, dietro questi dell'Unione Sovietica), non può avere altro risultato che quello di moltiplicare...

ALDO AJELLO. Ma è lo stesso errore, uguale a quello di spingere la giunta a cercare di vincere sul terreno militare?

ADOLFO BATTAGLIA. ...le tragedie della guerra civile e di rendere praticamente impossibile una soluzione politica del conflitto, che contemperi le esigenze dell'autonomia, dell'indipendenza, della libertà e della pace nel Salvador con l'esigenza di un equilibrio politico nell'area centroamericana, che è connessa ai problemi del Salvador e che una serie di potenze grandi e piccole hanno obiettivamente interesse ad alterare, non tanto in nome di principi di libertà e di democrazia, quanto in nome di freddissime ragioni e visioni di politica di potenza.

Allora, la logica conclusione che intendendo trarre da queste considerazioni parallele è una sola, ed è la stessa cui è giunta — non a caso all'unanimità — la Commissione esteri di questa Camera nel dibattito svoltosi qualche tempo fa sull'argomento alla presenza del Governo, cioè che bisogna moltiplicare gli sforzi per giungere ad un punto di compromesso e di accordo tra forze che si sono divaricate e che stanno ancora oggi divaricandosi, ma che non è interesse di nessuno vedere ulteriormente divaricata.

Passo ora ad esaminare un problema delicato, che altri colleghi hanno già trattato. Questa conclusione si applica anche al problema delle elezioni. So bene che vari paesi europei rifiutano di garantire lo svolgimento delle elezioni chiesto dai salvadoregni, dalla giunta di Duarte ad alcuni Stati americani. L'Internazionale socialista non attribuisce alcun valore alle elezioni e ciò è ben comprensibile, visto che il capo della guerriglia appartiene al partito socialista. Ma è del tutto evidente — io penso — che le elezioni non rappresentano di per sé alcuna soluzione per i problemi del Salvador; è evidente che non si dà luogo ad una consultazione libera e democratica capace di esprimere un potere democratico, rappresentativo, riconosciuto e legittimato. Tuttavia, rimane questo interrogativo, di carattere politico e non emotivo: è meglio che elezioni si svolgano o che non si svolgano? Questo è il problema posto dal ministro degli esteri, cui bisogna dare una risposta di ordine politico, ragionata: è meglio che le elezioni si svolgano o che non si svolgano?

Mi domando: un parlamento, comunque eletto, sia pure nella maniera precaria in cui lo sarà in El Salvador, dove infuria una guerra civile, non rappresenta forse un momento politico, un momento di vita politica, dal quale sarà più difficile prescindere in futuro? Un parlamento potrà tentare una soluzione dei problemi, prestando attenzione sia all'opinione pubblica internazionale sia al problema dei diritti umani, che è vivissimo nel Salvador, un'attenzione un poco maggiore di quella che potrà avere un comandante militare, una giunta dominata da elementi estremisti e dotata di poteri assoluti? Non sarà così? Anche quel tipo di parlamento eletto nel Vietnam non aveva una posizione migliore, su questi problemi, di quella avuta da un comandante militare alla Cao Ky? Evidentemente è così, onorevoli colleghi, e quindi non ci si deve illudere che le elezioni rappresentino di per sé una soluzione per El Salvador; va notato, però, che è utile svolgerle. Occorre notarlo anche in riferi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

mento all'*Unità* di stamane, che (forse unico giornale italiano) molto correttamente riferisce una cosa importante, scrivendo che proprio oggi «viene la notizia forse più importante sul piano politico, per le conseguenze che può determinare nella drammatica situazione del Salvador». È la notizia che il fronte della guerriglia «ha operato una svolta nei suoi atteggiamenti tradizionali, proponendo non al governo degli Stati Uniti, ma alla giunta di Duarte» — la prego di notarlo, onorevole Magri — «quella soluzione politica e negoziata che è stata da tempo sollecitata da tante forze!» Le forze della guerriglia, ad un mese e mezzo dalle elezioni, propongono a Duarte (riconoscendogli implicitamente qualche legittimità, se le cose hanno politicamente un senso, quella legittimità che fino a ieri avevano negato) un governo di unione, rappresentativo di tutti i settori politici e sociali, onorevoli colleghi. Questa è la notizia giunta oggi.

GIUSEPPE AMARANTE. Come ha risposto Duarte?

ADOLFO BATTAGLIA. Duarte non ha ancora risposto: la notizia è delle ultimissime ore e, se vuole conoscere il mio giudizio, se posso anticiparlo, credo che risponderà negativamente.

ALDO AJELLO. Dovevano chiederlo ai generali!

ADOLFO BATTAGLIA. E presto per dire quali sono le ragioni profonde di questa svolta: lucidamente, *l'Unità* di oggi mette in rilievo che sarà materia di analisi e di dibattito nei prossimi mesi. Ma sarebbe stata possibile questa svolta, certamente positiva, come via di sbocco del conflitto nel Salvador, se la situazione fosse quella di ieri e le elezioni non fossero state indette? Anzi, la svolta non è in un certo senso connessa proprio all'indizione delle elezioni. Anche se fosse quello il tipo di elezioni, penso di sì, se ragioniamo politicamente; si può pensare che sia così, anche come tentativo (operato certa-

mente dalla guerriglia, anche con mezzi politici) di impedire e far revocare le elezioni, considerandole un errore e volendo prima procedere ai negoziati, negoziati chiesti anche dal generale Alfonso Maiano, uno dei *leader* militari uscito dalla giunta, in contrasto con l'ala più estrema dei militari. Ma è comunque positivo il fatto che si sia operata oggi questa svolta; nessuno è naturalmente in grado di dire quale esito avrà l'azione del fronte della guerriglia, perché l'*iter* di un negoziato è inevitabilmente lungo, specialmente nel Salvador.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Fronte di liberazione! La lotta partigiana è guerra di liberazione, non è guerriglia!

ADOLFO BATTAGLIA. La conosco, onorevole Alici, come esperto dei problemi della Romagna e mi stupisce che intervenga... Un negoziato difficilmente si conclude in breve tempo; non si conclude in un mese ciò che non si è risolto in due anni; è un dato di fatto. È possibile che Duarte respinga il negoziato, preferendo rafforzare la sua posizione attraverso le elezioni, piuttosto che negoziare prima, e svolgere le elezioni dopo: mi pare che ciò rientri nella logica politica. Noto, tuttavia, un inizio positivo in questa situazione «vietnamita», che nessuno degli onorevoli colleghi finora intervenuti ha rilevato. È il fatto più positivo oggi rilevabile nella situazione del Salvador e di questo, onorevoli colleghi, dobbiamo compiacerci anziché sparare a zero su questa o quella posizione!

Lo sforzo del Governo, d'intesa con gli alleati europei e col governo americano (su cui bisogna operare il tipo di pressione che ho accennato), non può consistere in altro — come il ministro degli affari esteri ci ha detto — che accompagnare, incoraggiare e sospingere quel tanto di positivi inizi esistenti in questa situazione, verso un compromesso, un accordo di ordine politico — l'accordo di ordine politico richiesto all'unanimità dalla Commissione esteri della Camera — anche attraverso ogni opportuna inizia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

tiva europea sul governo degli Stati Uniti, non dimenticando mai ciò che a Cuba, come in Nicaragua, si tende a dimenticare e cioè che per gli Stati Uniti esiste obiettivamente un problema di equilibrio e di sicurezza in un'area che per essi è particolarmente vicina ed importante. Ci piaccia o non ci piaccia questo è un dato di fatto. E allora, come sul terreno della vita interna del Salvador noi accenniamo alla possibilità di un passo avanti utile, così penso che questo dibattito sarà utile, onorevoli colleghi, se, al di là delle posizioni inizialmente espresse, si perverrà ad un largo accordo, sulla necessità di scoraggiare le posizioni estreme di tutte le parti in conflitto in Vietnam, al fine di intensificare gli sforzi dell'Italia e dell'Europa in favore di una soluzione politica del conflitto. La pressione europea sugli Stati Uniti deve continuare: essa ha dimostrato di essere efficace in quanto ha già modificato ed influenzato la primitiva impostazione americana. Non c'è crudeltà che possa indurre ad una considerazione puramente emotiva del problema del Salvador, problema che richiede invece analisi e valutazioni politiche. Non ci sono nazioni tutte bianche e tutte nere in quell'area, ma ci sono posizioni politiche, interessi politici che vanno considerati. Non c'è una divisione di campo tra coloro che vogliono la democrazia, la libertà e l'indipendenza nazionale, e coloro che non la vogliono. Questa divisione, onorevoli colleghi, non esiste nè qui dentro, nè nel paese in quanto è difficile ascrivere al campo dei regimi liberi e democratici una dittatura poliziesca come quella cubana e non ascrivervi, invece, il Costarica che è certamente uno dei pochi modelli di democrazia che esistono nell'America Latina e che oggi si schiera a fianco della giunta capeggiata da Duarte. Allora quest'attenzione politica, questo sforzo di analisi politica, che sta dietro tutto il discorso del ministro Colombo — che va letto a mente fredda e che probabilmente meriterebbe più consensi di quanti non ne abbia riscossi in quest'aula — che si riassume nell'incoraggiare una soluzione politica

del conflitto che attenui gli estremismi in entrambi i campi, corrisponde ed assolve all'esigenza di ordine morale che è sentita da tutta la Camera. Ma questa posizione di analisi, onorevoli colleghi, di influenza, di capacità di far politica deve essere incoraggiata, il resto, permettetemi di dirlo, non funziona e non funzionerebbe (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano e al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Reggiani n. 2-201545, di cui è cofirmatario.

**PIER LUIGI ROMITA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo socialdemocratico si associa, con pieno sentimento e con grande energia, alla condanna, che da ogni parte ci sembra emerge, delle violenze, delle sopraffazioni e degli assassinî di cui è vittima la popolazione salvadoregna, da qualunque parte esse provengano. Né ci sembra che sia di benché minima giustificazione, alle azioni di violenza e di assassinio che vengono da parte di militari e di forze che in vario modo si richiamavano alla giunta di governo del Salvador, il fatto che la giunta stessa in qualche modo copra ed avalli queste violenze, ritenendo di poter dare questa giustificazione a nome di un governo che si ritiene legittimo, ma che rischia di perdere, a nostro parere, qualunque diritto di legittimazione, nella misura in cui si fa corrispondente di azioni di distruzione della persona umana, come quelle di cui abbiamo notizie in questi giorni.

Questa condanna della violenza e della sopraffazione è particolarmente sincera e accorata da parte di noi socialdemocratici, che sappiamo, per esperienza ormai storica, che solo quando il dibattito politico si riconduce al civile e sereno confronto delle opinioni e mai quando esso si riporta alla violenza ed all'assassinio, possono emergere e diventare vittoriose quelle idee di giustizia sociale, di uguaglianza e di solidarietà umana che sono il fondamento della ideologia, delle spe-

ranze e delle prospettive del socialismo democratico.

Sappiamo che in una situazione di scontro violento di prevaricazione e di sopraffazione, qualunque sia la parte vincente, a vincere non saranno mai le idee della tolleranza e della solidarietà, ma quelle della sopraffazione di una parte sull'altra. Ecco perchè noi diamo il nostro pieno appoggio ad ogni tentativo che consenta di riportare la situazione del Salvador verso una soluzione negoziale che rifiuti la ragione e la critica delle armi. Ecco perchè diamo piena approvazione all'azione svolta dall'Internazionale socialista della quale facciamo parte, diamo piena approvazione alla posizione franco-messicana, siamo in pieno accordo ed apprezziamo quanto in questo senso ha qui affermato il ministro degli esteri illustrando l'azione svolta fino ad oggi dal Governo in rapporto alla situazione Salvador. Tuttavia non credo, onorevole ministro, che ci si possa accontentare degli auspici e delle esortazioni: credo che dobbiamo cercare di individuare azioni concrete ed iniziative efficaci perchè la situazione nel Salvador possa essere riportata nei termini di un civile e democratico dibattito.

Non crediamo che elezioni comunque indette possano darci questa garanzia. Se però individuiamo la necessità di arrivare ad iniziative più concrete ed efficaci, non possiamo non tener conto che il conflitto nel Salvador non è soltanto una guerra civile, ma assume dimensioni e caratteri di scontro internazionale. Per questo tanto più ci preoccupa la situazione salvadoregna; ma questa circostanza ci porta anche a fare particolari valutazioni di estrema cautela e di estrema prudenza. Non crediamo che si potrà giungere ad una soluzione negoziale e pacifica della situazione del Salvador finché la parola sarà lasciata alle armi e finché esse continueranno ad arrivare in quel paese a sostegno dello scontro armato.

Che le armi arrivino è chiaro a tutti; ne abbiamo le comunicazioni ufficiali da una parte, ma sappiamo — per comunicazioni non ufficiali, ma altrettanto certe

— che arrivano anche dall'altra parte. In ogni caso la feroce continuità e la costanza con cui lo scontro armato prosegue sono testimonianza del fatto che esso è alimentato da flussi di armi dall'esterno. Questo è il problema fondamentale che dobbiamo analizzare. Non credo si possa sperare di arrivare a soluzioni pacifiche finché lo scontro armato sarà sostenuto e rafforzato da afflusso di armi alle due parti. Non crediamo che possa contribuire ad una soluzione negoziale l'invio di armi e di sostegni alla giunta salvadoregna da parte degli Stati Uniti. Certo comprendiamo perfettamente il significato strategico fondamentale che per gli Stati Uniti ha la situazione nel Salvador e non possiamo neanche trattenerci dal pensare in che maniera la situazione sarebbe risolta se circostanze di questo genere si verificassero in zone strategicamente importanti per l'altra grande potenza mondiale. Abbiamo visto cosa è successo in Afghanistan e sappiamo quali potrebbero essere gli strumenti di intervento nel caso in cui, invece dei Caraibi, si trattasse del Baltico. Ma non pensiamo che corrisponda alla strategia fondamentale degli Stati Uniti puntare a realizzare una posizione di sicurezza, di certezza e di pace, in una zona strategicamente importante come questa, attraverso il sostegno ad un Governo, ad una situazione che, se fosse vittoriosa, nulla, probabilmente, avrebbe a che fare con i principi di libertà e di rispetto della persona umana, che sono caratteristica fondamentale della grande tradizione democratica degli Stati Uniti.

D'altra parte non c'è dubbio che non danno un contributo alla pace le armi che arrivano dal Nicaragua e da Cuba, quelle armi che, ove assicurassero la vittoria del Fronte nelle condizioni attuali, rischierebbero di dar vita, al di là delle speranze e della buona volontà del socialdemocratico Ungo e degli altri socialdemocratici impegnati in quella battaglia, ad un regime di un tipo che credo, in questo Parlamento nessuna forza politica più approvi, ad un tipo di collegamento e di subordinazione internazionale che dopo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

le ultime prese di posizione dello stesso partito comunista italiano nessuna forza politica di questo Parlamento sostiene e con il quale nessuna forza politica si sente di concordare.

Allora riteniamo, onorevole ministro, che a questo scontro, che assume livello e dimensioni internazionali, non si possa dare risposta e soluzione se non attraverso un impegno più energico e preciso a livello internazionale. Poco fa il collega Battaglia ci parlava della apertura da parte del fronte di liberazione nei confronti di una possibilità negoziale con la giunta Duarte. Non so se questa apertura potrà avere dei risultati positivi, mi permetto di dubitarne: allora, crediamo indispensabile che si affronti concretamente il problema del Salvador realizzando una qualche forma di presenza e di controllo internazionale che possa garantire la fine dell'afflusso delle armi, il reciproco avvicinamento delle due parti contendenti a impegni di rispetto delle regole democratiche e della libertà, che possa garantire, in sostanza, che si giunga finalmente alla soluzione e al superamento della fase dello scontro violento e armato.

Noi crediamo che questa sia la condizione fondamentale, onorevole ministro, perché le elezioni indette siano credibili, non pensiamo che elezioni che si tengono a conclusione di un periodo di violenze e di scontri armati possano in qualche maniera fornire risultati positivi e certi per la soluzione pacifica della questione salvadoregna, salvo che si riesca a realizzare un efficace e concreto controllo internazionale, non con la presenza di osservatori, ma attraverso un intervento preciso ed una presenza garantita dal consenso internazionale, dalle Nazioni unite.

Riteniamo allora, onorevole ministro, che sia necessario che il Governo, sviluppando l'azione positiva fin qui portata avanti, si muova concretamente e decisamente in questa direzione, facendosi più efficace punto di coagulo e di convergenza delle posizioni emerse nell'ambito dei paesi europei, facendosi portatore, anche nel seno delle Nazioni unite, di indirizzi concreti come quelli ora indicati

che, sostenuti da una ferma volontà dei paesi europei, possano portare alle auspiccate conclusioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

PIER LUIGI ROMITA. Riteniamo, onorevole ministro, che questa sia la strada da percorrere e incoraggiamo il Governo ad impegnarsi sempre più su di essa. Crediamo che, solamente se legata a questa iniziativa e a questa prospettiva, la presenza del nostro ambasciatore nel Salvador ed anche il permanere di legami diplomatici trovino la loro giustificazione ed il loro fondamento, nella misura in cui questa presenza potrà diventare elemento attivo, contributo determinante, sulla spinta dell'azione del nostro Governo, per arrivare ad una soluzione pacifica della questione del Salvador (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonalumi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01549.

GILBERTO BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella stesura della mia interpellanza ho ritenuto utile richiedere al Governo l'illustrazione della sua posizione rispetto alla crescente tragicità della vicenda salvadoregna. Credo difficile poter separare questa situazione acuta dal contesto complessivo dell'America centrale, di cui il Guatemala costituisce l'altro punto caldo del medesimo contesto geopolitico, che vede la debole struttura partitica — democrazia cristiana compresa — vittima di una repressione militare, tale da scuotere contro essa stessa la tradizionale apatia della stessa comunità india.

Da questo punto di vista, sarebbe interessante sapere se nel governo del generale Lucas, in Guatemala, esistano dei civili e se questi civili facciano riferimento a forze politiche sia sul piano interno sia sul piano internazionale. Al contrario, la vicenda elettorale del Costarica di questi ultimi giorni conferma la positività demo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

cratica di quel paese nello stesso alternarsi della conduzione dello Stato tra coalizione democristiane e socialiste, unico punto di speranza in un'area sempre più in fermento.

Ogni punto di tensione e di scontro è un punto universale. Quindi, ogni situazione pacificata serve alla pace. Ma con altrettanta fermezza dichiariamo che la specificità di ogni situazione richiede analisi e modi di intervento diversi. Quindi, io parlerò soltanto del Salvador, al di fuori da strumentali equazioni delle responsabilità, che servono unicamente a tenere in piedi la piattaforma della guerra fredda, della *realpolitik* e delle cosiddette sfere di influenza. Deve pur esserci uno spazio oggettivo per dare spessore all'impegno a fare una cultura della pace piuttosto che per scaricarsi reciprocamente le responsabilità su scala mondiale e per tentare permanentemente di fare della pace una questione esclusivamente di schieramenti.

La violenza nel Salvador è antica, ed ha caratteristiche strutturali. Inizia nel gennaio del 1932, con il massacro di 30 mila contadini e piccoli artigiani, su una popolazione, allora, di circa 2 milioni e mezzo di abitanti. Per circa cinquant'anni l'esercito, alleato ad una minoranza economica dominante (le cosiddette 14 famiglie, espressione del partito di conciliazione nazionale), ha mantenuto con la forza o per mezzo di elezioni fraudolente governi autoritari, con presidenti militari. Fu in quegli anni '30 che la crisi economica a livello mondiale rese il caffè privo di mercato, rendendone inutile la produzione, unico strumento capace di dare lavoro per pochi mesi all'anno a pochissime persone.

Nell'area centro-americana, la potente multinazionale alimentare *United Fruits*, spesso più forte delle stesse istituzioni statunitensi nell'impedire qualsiasi tentativo di riforma agraria, liquidò nel 1954 il presidente costituzionale del Guatemala Jacobo Arbenz, che cercò con la riforma agraria di rompere la logica per cui un contadino di quelle zone dovrebbe lavorare trecento anni per raggiungere il red-

dito del *farmer* statunitense. Ma ciò che allora è nato, e che è tuttora operante, è una tendenza egemonica tra i militari del Salvador, che ha preso corpo da quella strage. Si è istituito così un precedente storico per tutta l'America latina, che ha agito come catalizzatore di un vero e proprio partito politico, con strutture paramilitari, rurali e suburbane, di squadre terroristiche. Ciò che si esprime in quel momento e che prosegue lungo mezzo secolo è la tendenza fascista ed antipopolare delle forze armate. Oggi la politica di *hacienda* è l'espressione più inquietante e torbida della violenza che nacque allora, cui si attribuisce la liquidazione, avvenuta circa un anno fa, delle quattro suore della congregazione americana dei Marynkoll, di cui tre avevano messo piede nel Salvador da poche ore e per la prima volta. Questo avvenimento, insieme all'uccisione dei responsabili della riforma agraria, di cui era a capo un democratico cristiano, e di esperti statunitensi, portò l'attuale giunta ad una indagine meno superficiale rispetto ad una magistratura che, per più dell'80 per cento dei casi, non dà luogo a procedere.

Il Salvador deve ad un dramma di sangue le ragioni ed i dubbiosi benefici della sua attività; il suo destino, infatti, non ha mai toccato molto l'immagine quando si esprimeva in fredde cifre: più della metà della terra coltivabile era controllata da meno del 2 per cento della popolazione, quelle vaste estensioni procuravano l'essenziale, il 78 per cento delle risorse di esportazione, ed assicuravano la ricchezza ad una minoranza circondata da una piccola classe media, mentre gli strati poveri e senza speranze proliferavano. Una struttura classica, questa, che genera sommosse contadine e rivoluzioni, meccanismo secolare, delle esplosioni che osano turbare la serenità degli interessi storici dominanti.

La guerra civile di El Salvador è una violenza antica, quasi facente parte della natura del paesaggio, è più simile ad una orrenda lotta per la sopravvivenza che ad un confronto fra opposte fazioni politi-

che. Senza l'avvio di un processo di instaurazione di giustizia sociale, prima o poi arriva l'ora in cui il popolo, affamato di terra e di cibo, prostrato dalla miseria fisica e morale, smette di piegare la schiena e trova in se stesso la forza di combattere.

È appunto nel decennio che va dal 1970 al 1980 che la repressione, per la prima volta, include fra i suoi obiettivi la stessa Chiesa cattolica e segna il definitivo trapasso dall'antica forma di dittatura dell'oligarchia, sorta sulla esportazione del caffè, alla più articolata struttura di una ricchezza non più basata sui coltivatori del caffè ma sui civili e militari che si occupano dell'esercizio del potere esecutivo, con sviluppi speculativi dell'azione legislativa, funzionale alle attività industriali e commerciali.

È appunto in quello stesso periodo che si forma la UNO — *Unión Nacional Opositora* — comprendente la democrazia cristiana, i socialdemocratici e lo stesso partito comunista. Vanamente questa formazione candidò Napoleón Duarte alla presidenza e Memo Ungo, socialdemocratico, alla vicepresidenza nelle elezioni del 1972, e successivamente, nel 1977, il generale Claromont, disponibile ad una azione riformista, alla presidenza ed il democristiano Morales Erlich alla vicepresidenza. Entrambi questi tentativi videro vincente l'opposizione legalitaria e vennero liquidati con la forza, con la tortura, con l'esilio dello stesso Duarte e l'incendio delle urne allo scopo di rendere permanente la gestione dei militari con il partito dell'oligarchia salvadoregna.

Questi due tentativi chiudono praticamente il periodo delle alternative politiche, dando spazio a quelle formazioni guerrigliere che, nello stesso periodo, si erano formate, spesso alimentate da quella stessa militanza che aveva operato nei partiti. Le sigle di queste formazioni sono innumerevoli e danno vita a quella che è stata chiamata «la sinistra *criolla*» (la sinistra locale), diversa da quella del vicino Nicaragua. Questa, pur prendendo le mosse dalla guida di un libertario come César Sandino, era stata tuttavia discipli-

nata da una intellettuale marxista come Fonseca Amador.

L'originalità adottata dalla sinistra salvadoregna sta nel fatto che essa, pur considerando la lotta armata come l'asse portante della sua azione rivoluzionaria, la intrecciava con le lotte politiche e sociali che di volta in volta assumevano caratteristiche aperte, pacifiche, violente, semi-clandestine.

Il proliferare di queste sigle della guerriglia è appunto determinato dal fatto che ogni gruppo operava attraverso diversi movimenti di massa che, sino ad un anno fa, si muovevano quasi liberamente. La creazione di questo movimento, però, è tutt'altro che semplice, tutt'altro che facile, tanto che il dibattito al suo interno fece sì che l'ERP, l'ala più militarizzata della guerriglia (che immaginava potesse esserci sempre qualcosa più a sinistra dei diversi processi rivoluzionari, compreso quello castrista), si assunse la responsabilità di fucilare, nel 1975, il poeta salvadoregno Roque Dalton García, segretario del partito comunista. In una sua poesia, Dalton sostiene che in Salvador anche i morti hanno cominciato a fare ironicamente delle domande, perché hanno cominciato a rendersi conto che stanno diventando la maggioranza.

Questo tipo di sinistra guerrigliera, in un saggio autocritico del comandante della guerriglia venezuelana degli anni sessanta, Teodoro Petkoff, oggi deputato del MAS nel parlamento di Caracas, è definita «colei che cammina sempre con il lutto nell'anima».

La politica carteriana dei diritti dell'uomo, che riesce di nuovo a portare almeno in Purù e in Ecuador le forze politiche a governare, attraverso l'organismo dello OEA — Organizzazione degli Stati latino-americani — preme per un cambio politico e per accantonare il generale Romero, l'esponente più duro delle forze armate, che con il colonnello Roberto D'Aubuisson, responsabile dei servizi di sicurezza, guidava con dura fermezza il paese dal 1977, ma che non era estraneo neppure al precedente periodo, essendo stato ministro della difesa dal 1972.

È il periodo in cui il governo, attraverso la legge di difesa e garanzia dell'ordine — una vera e propria aberrazione giuridica — cerca legalmente di eliminare qualunque forma di dissenso, intensificando la repressione. Grande impatto ha sulla Chiesa e sulla azione del vescovo del Salvador, monsignor Romero, l'uccisione del sacerdote Rutilio Grande, insieme a due contadini (un ragazzo ed un anziano).

Tale politica repressiva accelera la crisi economica, già strutturalmente radicata su tanta povertà. Il concludersi della vicenda somozista nel confinante Nicaragua convince la gioventù militare, guidata dai colonnelli, ad effettuare un colpo di Stato contro il generale Romero; il che avviene nell'ottobre del 1978, a pochi giorni (quattro, esattamente) dalla riunione della Organizzazione degli Stati latinoamericani, in programma a La Paz.

Si realizza, così, una prima giunta civile-militare, concepita e gestita da alcuni esponenti di punta dell'università centroamericana, spinti a svolgere tale ruolo dallo stesso vescovo monsignor Romero, e dal socialdemocratico Ungo, che oggi guida l'opposizione come presidente del «fronte democratico rivoluzionario». Tale avvenimento, che sembrava poter invertire una pesante rotta e porre fine ad una violenza gestita per conto della oligarchia, è vissuta marginalmente dalla democrazia cristiana, che ha i suoi massimi esponenti come Duarte, da anni in esilio, pur partecipando, già in quella prima giunta, con incarichi ministeriali al tentativo in atto.

L'eterogeneità della coalizione, in cui coesistevano personalità ed obiettivi radicalmente difformi, fa abortire molto presto il tentativo, anche perché fin dal primo momento la gran parte delle organizzazioni di massa — espressioni delle attuali formazioni guerrigliere Farabundo Martí — si dichiaravano in dissenso ed il giorno del varo della prima giunta effettuarono uno scipero generale ed occuparono la cattedrale.

I militari passano ad una giunta più omogenea ed invitano la democrazia cir-

stiana a collaborare; invito che viene accettato a condizione che si introducano tre riforme, per le quali per decenni le forze politiche si erano vanamente battute: riforma agraria, nazionalizzazione del sistema bancario e del commercio estero.

La cruda realtà dei fatti è qui, quotidianamente, a dimostrarci come la deposizione del generale Romero, che diversamente dal dittatore Somoza, totalmente isolato nel suo paese, operava sulla base di alleanze organizzate dal partito di destra di «conciliazione nazionale», non abbia dato l'avvio ad una fase nuova ma ad una situazione in cui il livello dello scontro, i morti e la barbarie, sono aumentati di intensità e qualità. Perché questo? Siamo probabilmente ancora troppo dentro ai fatti per saperne di più: forse la fretta nel realizzare un colpo di Stato, misurato sulla luce di altri avvenimenti pur drammatici e complessi, operanti nella stessa America centrale; forse una valutazione complessiva sulle forze armate troppo ottimistica; forse una crescente egemonia della guerriglia che da posizioni di sinistra autoctona ha assunto connotati più castristi, più marcatamente a favore di una soluzione armata; forse la furibonda reazione dell'oligarchia, che ha così reagito alla determinazione magari più spesso dichiarata che reale, nel voler applicare le riforme che essa ha sempre rifiutato con gli argomenti della forza. Sta di fatto che lo spessore di mezzo secolo, composto dalle situazioni prima indicate, sia pure velocemente, è risultato difficile da percorrere per la giunta civile-militare nelle sue due edizioni che ho prima ricordato.

È questo il periodo in cui un vescovo, monsignor Romero, obbligato dalla sua fede e dagli avvenimenti a farsi sempre più popolo, nell'alzare quel calice che per i credenti è vino che si fa sangue, viene ucciso. Uccisione che stronca una vita ed una messa: una messa che nessuno ha potuto terminare e che però deve essere terminata, nella misura in cui il Salvador si avvierà sulla strada prima della vita e poi della pace.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

Ora, il problema che noi dobbiamo porci riguarda la necessità di non accantonare la ricerca di tutte le strade possibili per arrestare le morti, per far diminuire una violenza che si alimenta sempre più in una spirale di vendetta ormai senza logica e senza motivazioni. Certo, uno dei punti che dobbiamo considerare è che la Commissione dei diritti umani dell'ONU — in cui, per la prima volta, c'è un nostro rappresentante — deve operare su una documentazione certa, su una serie di avvenimenti che per larga parte non sono più contestabili, come l'eccidio della comunità evangelica di El Mozote. La stessa estrema sinistra, è risultata ostile a certi mutamenti. L'insurrezione, certo, ha guadagnato terreno per le riforme non attuate in tempo opportuno. Si è avuto forse il timore che la distribuzione delle terre potesse indebolire la dinamica rivoluzionaria che ha armato la guerriglia. Nessuno spazio, nessuna tregua è stata lasciata perchè la riforma agraria avesse la possibilità di soddisfare la più urgente rivendicazione del mondo contadino. Forse anche per questo, e non solo per l'intervento dell'esercito, è fallita lo scorso anno la cosiddetta offensiva finale, che ha tolto credibilità anche allora, alla necessità di una mediazione politica.

In questo quadro si è mosso il tentativo di Duarte contro l'estremismo e le stesse istituzioni, compresi vasti settori delle forze armate. Ognuno conta i suoi morti, anche la DC, con i suoi sindaci e dirigenti; e per questo tutto risulta più difficile, direi ormai quasi impossibile. Si è creato un fossato tra le riforme gestite dai civili e la repressione, lasciata allo scontro tra esercito e guerriglia (sempre più cruento, perchè vengono colpiti i pozzi, i centri dell'energia e la situazione della popolazione si fa sempre più pesante).

Per il 28 marzo è stata programmata nel Salvador un'elezione che si dice capace di dare qualche legittimità alla situazione e di colmare il fossato, in un quadro certamente precario e molto discutibile. Alcune forze che, con la stessa DC, avevano dato vita alle precedenti campagne

elettorali, non hanno ritenuto, o più probabilmente non hanno potuto, presentarsi. La stessa democrazia cristiana si trova quindi pressochè sola ad affrontare i partiti della destra storica, i fondatori dell'organizzazione paramilitare *Orden*, ma quel che è peggio il partito Arena, formato dal colonnello D'Aubuisson, persona certamente non gradita neppure agli Stati Uniti, che ha tentato un colpo di Stato contro lo stesso Duarte e a cui si fa risalire l'organizzazione dell'assassinio di monsignor Romero. È un momento delicato che, per quanto discutibile e precario possa essere, non può sbrigativamente essere liquidato, ma va in qualche misura seguito.

Avrei così finito, ma non posso non concludere con una considerazione che si muove, se ho ben capito nel senso dell'indicazione che il ministro Colombo ha dato nella sua relazione. La tragica vicenda di questi due anni, gli errori compiuti, i tentativi di aprire con molti sacrifici, una breccia, sia pur piccola, di convivenza civile prima ancora che politica e democratica, dimostrano l'impossibilità di supremazie e vittorie realizzate sullo scontro militare e sugli argomenti delle armi, perchè a pagare sono gli oppressi, sempre.

Occorre quindi seguire la strada di una intesa senza pregiudiziali sui problemi e senza discriminazione di persone, presto, prima che tutto si radicalizzi ed una tematica del sottosviluppo si trasformi nel luogo dei gelidi confini dello scontro Est-Ovest, in cui le opzioni diventano ineluttabili, trasformando negativamente paesi e popoli in espressioni geografiche connesse alla sicurezza delle aree delle grandi metropoli. Tutti possiamo fare qualcosa — non solo il Governo e le forze politiche che lo sostengono — parlando con coloro che possono, cominciando a bloccare le armi, quelle esplicite, che vengono denunciate, e quelle che passano nel golfo di Fonseca e che non vengono mai denunciate. Noi, che abbiamo fatto in un momento non equivoco la scelta europea ed occidentale, dobbiamo spiegare che se l'Europa può fare qualcosa non è certo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

quella di interferire, o di contribuire, sia pure in buona fede, ad internazionalizzare il conflitto interno del Salvador, ma molto più semplicemente offrire il suo patrimonio storico, di cultura e di lotta politica democratica, tipico della sua tradizione, perchè anche in quella tormentata terra lontana sia possibile raggiungere antiche mete di giustizia, in un quadro democratico e pluralistico. Per fare questo credo che il Governo debba chiedere che la questione centro-americana e salvadoregna sia messa all'ordine del giorno dei lavori dei ministri degli esteri della Comunità europea (*Applausi al centro — Proteste del deputato Maria Luisa Galli*).

PRESIDENTE. Onorevole Galli!

L'onorevole Ajello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-01520, 2-01521 e le sue interrogazioni nn. 3-05519, 3-05549 e 3-05550.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, rispondo anche per le interpellanze dell'onorevole Boato nn. 2-01542, 2-01543 e dell'onorevole Ciccimessere nn. 2-01182, 2-01518 e per le interrogazioni Ciccimessere n. 3-03151 e Ripa n. 3-04802. Comunque, non si preoccupi perchè non utilizzerò tutto il tempo complessivo a mia disposizione che risulterebbe dalla somma dei tempi concessi per tutte le repliche.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ajello, comunque non potrebbe sommare i tempi spettanti a tutti i presentatori degli atti del sindacato ispettivo per le repliche.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, dato che non è mia intenzione sommare i vari tempi, credo che il problema non si ponga.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ajello.

ALDO AJELLO. Signor ministro, credo che questa giornata non le sia andata particolarmente bene; potremmo dire che

questo è il suo mercoledì negativo se è vero che sta concludendo questo dibattito con una maggioranza assai più esigua di quella con la quale lo aveva cominciato.

I miei colleghi Pinto e Boato, che mi hanno chiesto di parlare anche a loro nome, mi hanno detto di esprimere — cosa che faccio subito — la loro indignazione per il tipo di risposta che lei ha dato alle nostre interpellanze. Ma devo aggiungere la mia sorpresa non tanto per la sostanza di ciò che lei ha detto, che conosciamo da tempo perchè sappiamo quale sia la posizione della democrazia cristiana italiana sulla questione del Salvador, quanto per il fatto che, contro ogni evidenza e una situazione che si fa ogni giorno più chiara e più esplicita, il Governo italiano e la democrazia cristiana italiana si ostinano a tenere il piede in questa trappola nella quale da tempo si sono infilati.

Il lungo e documentato intervento del collega Bonalumi mi esime dal ricordarle i fatti che sono stati riportati in maniera molto incisiva, anche se poi il collega democristiano si è dimenticato di trarre le conclusioni politiche dal discorso da lui fatto. Il collega Bonalumi, infatti, ha svolto una elegante esposizione delle vicende storiche del Salvador, tanto che la collega Bonino — nel corso dell'intervento — mi chiedeva se fosse sua intenzione farne un testo per le scuole. Se questa fosse l'intenzione del collega Bonalumi sarebbe saggia ed egregia dal momento che il suo è stato un intervento estremamente puntuale, preciso e documentato; ma se poi avesse dovuto trarre le conclusioni logiche da ciò che ha detto, lei questa sera non avrebbe neppure il sostegno del suo partito.

Quando lei ci dice che la giunta Duarte ha rappresentato un tentativo per avviare il Salvador sulla strada delle riforme dice una cosa che è vera soltanto per un periodo estremamente limitato di tempo, ma ammesso che sia vera e dando per scontata — del resto glielo ho già detto in Commissione — che questa fosse l'intenzione di Duarte — la sua storia personale, quella che si ricava anche da ciò che ha

detto questa sera Bonalumi, potrebbe testimoniare in suo favore — la stessa è durata lo spazio di un mattino, cioè il tempo necessario perchè le forze politiche che contano in questo momento nella giunta salvadoregna prendessero in mano il potere reale.

Infatti, oggi il potere reale è in mano all'ala estremista dell'esercito presente nella giunta, anche se non la più estrema — all'estremismo non c'è limite — ma comunque ad un'ala fortemente di destra la quale ha in mano il controllo del paese e ha la gestione dei massacri che lì tutti i giorni si consumano e dei quali abbiamo notizie precise, puntuali e documentate. Del resto la stampa internazionale, assai più della stampa italiana, ma da qualche tempo anche questa e persino *l'Espresso* di questa settimana ci offrono documentazioni in proposito, riferiscono di questi massacri, fornendo nomi e cognomi di coloro che li eseguono materialmente, dei comandanti che stanno alla testa delle truppe che li consumano e ci danno perfino i dettagli raccapriccianti ed agghiaccianti di questi massacri. Dire che oggi la giunta Duarte rappresenta «il meno peggio», tra virgolette, perchè se non ci fosse Duarte verrebbe uno peggio di lui, e che quindi dobbiamo sostenere Duarte, è un discorso che non ha senso comune, perchè il peggio, se di peggio si può parlare, è già arrivato.

La questione, allora, è un'altra; la questione è che oggi la presenza di Duarte alla testa di questa giunta militare rappresenta soltanto una foglia di fico, rappresenta un tentativo di dare rispettabilità a questa giunta, che invece noi dobbiamo combattere, per avere chiaro quale tipo di interlocutore abbiamo davanti, anche perchè nelle attuali condizioni, questa giunta non può più essere un interlocutore politico valido. È vero quello che diceva il collega Battaglia, prima, che c'è stata da parte del Fronte democratico rivoluzionario una proposta di negoziato con questa giunta; questo non è nuovo: sappiamo che il fronte democratico rivoluzionario è disposto a trattare, ma è disposto purchè ci siano le condizioni per

elezioni politiche effettive, in questo paese, con quel minimo indispensabile di garanzia democratica che consenta di farle celebrare al riparo della situazione che esiste attualmente, e che è una situazione di terrore e di massacro quotidiano. Oggi non c'è alcuna possibilità che queste elezioni avvengano in modo tale da offrire le garanzie minime accettabili. Voler consentire a tutti i costi elezioni nelle quali solo una parte minima delle forze politiche presenti in Salvador si candida ed è presente, mentre tutto il centro-sinistra, per intenderci, è escluso, non è pensabile. Sappiamo che se qualcuno della sinistra avesse avuto la velleità di presentarsi, sarebbe stato ammazzato; e questo è stato detto esplicitamente, ed anche di questo esistono prove documentali. Queste sarebbero quindi elezioni in cui solo una parte sarebbe presente, mentre l'altra sarebbe esclusa, a pena di morte; elezioni che si dovrebbero celebrare in uno stato di terrore permanente, agghiacciante, con livelli di massacro dinnanzi ai quali perfino coloro che ormai non si indignano e non si commuovono più per nulla non possono restare indifferenti.

Di quel tipo di elezioni che noi vorremmo oggi in qualche misura avallare, che vorremmo considerare come un passo verso una soluzione pacifica del problema salvadoregno, non se ne parla neanche, signor ministro. La questione non è in questi termini. Il giorno in cui queste elezioni si dovessero fare per legittimare la giunta in questo modo, avremmo anche reso più deboli le possibilità future di un dialogo tra la giunta e le forze di opposizione.

E qui occorre valutare l'entità del nostro approccio a questi problemi. Qual è il ruolo che noi vogliamo giocare? Certo nessuno di noi può avere in mente che il tanto peggio, tanto meglio possa essere una strategia praticabile. Ognuno di noi ha ben presente la necessità di avviare questo paese verso una soluzione negoziata e pacifica; e la disponibilità del Fronte democratico rivoluzionario è un segno dell'atteggiamento attuale delle forze di opposizione. Se vogliamo real-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

mente lavorare in questa direzione, abbiamo però il dovere di sapere qual è la strategia complessiva secondo la quale ci muoviamo, qual è la proposta politica che facciamo. Questa proposta non può essere che la stessa che abbiamo qui avanzato quando si è parlato della Polonia: non può essere che una strategia delle relazioni internazionali, e quindi del nostro approccio al problema del Salvador, che si basi su una scala dei valori, su una difesa strenua dei diritti dell'uomo, a tutti i livelli. Questo è il punto che legittima tutto, signor ministro degli esteri, che legittima le nostre iniziative oggi in difesa della democrazia nel Salvador, ieri, in difesa della Polonia, domani in difesa di qualunque altro paese in cui questi diritti venissero così drammaticamente e atrocemente violati. È questa base comune, questa capacità di creare nuove aree di libertà, e non di chiudere quelle che già esistono, che legittima una strategia di politica internazionale e che ci consente di presentarci con una proposta credibile — oggi, ripeto, per il Salvador, come ieri per la Polonia. Abbiamo oggi nel Salvador l'esempio classico, l'esempio drammatico di che cosa sia la nuova strategia di politica estera dell'amministrazione americana. È una strategia alla quale noi ci stiamo legando, che stiamo seguendo in maniera abbastanza passiva, signor ministro degli esteri; più di quanto non sia mai avvenuto in passato, in questi ultimi tempi la situazione della nostra politica estera ci pare sempre più deteriorarsi in questo senso. E i risultati della politica estera della nuova amministrazione americana sono drammatici, perchè si ritiene di dover affrontare il confronto con l'Unione Sovietica sul terreno di una logica frontale e di potenza.

Questo è il dato che viene fuori da tutte le scelte che sono state fatte, in politica militare e in politica di aiuto ai paesi in via di sviluppo. È un'amministrazione che ha ridotto gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, che ha ridotto i suoi contributi agli organismi internazionali che forniscono aiuti allo sviluppo, e che aumenta l'aiuto militare sulla base della necessità di uti-

lizzare gli strumenti dell'aiuto allo sviluppo come strumenti della sua logica di potenza e di confronto con l'altra superpotenza, con l'Unione Sovietica.

La questione della diga nei confronti del comunismo ritorna in tutta la sua drammaticità; bisogna impedire che in America latina dilaghi il comunismo. Questa, signor ministro, è una questione troppo seria e fondamentale per liquidarla con due battute. C'è realmente il pericolo che dilaghi il comunismo in America latina? E se questo pericolo c'è, da che cosa dipende? Questa è la domanda che ci dobbiamo fare. Prima Cuba, poi il Nicaragua, domani il Salvador: che cosa diventa l'America latina, che cosa diventa l'America centrale? C'è questa preoccupazione, dunque; c'è un dato importante, che è il tipo di evoluzione o di involuzione, secondo l'approccio che ognuno di noi ha verso questo problema, che la vicenda del Nicaragua ha avuto, con la riduzione di peso e di influenza delle componenti non comuniste all'interno della giunta di Governo del Nicaragua.

Che cosa significa la diga al comunismo in questi paesi? Se noi pensiamo di fermare il comunismo attraverso i meccanismi che oggi sono messi in atto dall'amministrazione americana, cioè mandando le armi ai governi fascisti, ai governi di destra — più o meno mascherati con una povera figura, come quella di Duarte, che si è ridotto ad essere una copertura per un governo fascista —, sbagliamo. Forse non si considera che la questione del pericolo è a monte di tutto questo, è nel fatto che 14 famiglie hanno il controllo delle ricchezze del Salvador, che il 10 per cento della popolazione controlla più del 90 per cento delle ricchezze del paese, mentre la gente muore di fame tutti i giorni. Non è forse questo il terreno sul quale, signor ministro, abbiamo già perso lo scontro con i comunisti? Non si tratta dello scontro militare con i carri armati o con gli aerei: quando siamo a quel livello, lo scontro rischia di essere già perduto. La battaglia è prima, è nel momento in cui si lasciano questi paesi marcire in questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

modo e si appoggiano i governi militari per l'oppressione di questi paesi!

Quando abbiamo fatto la battaglia contro lo sterminio per fame nel mondo, signor ministro, non abbiamo inventato una cosa peregrina, che aveva finalità marginali rispetto a una questione fondamentale di coscienza buona o cattiva a seconda di chi ne parlava; abbiamo bensì posto il problema centrale di una strategia delle relazioni internazionali che si fondi sulla difesa dei diritti dell'uomo e sulla difesa del diritto fondamentale alla vita. Questa è la strategia vincente, la linea sulla quale si può vincere il confronto tra Oriente e Occidente: quella di fare dei valori di quella che si chiama pomposamente la civiltà occidentale, carne e sangue di una politica e non *slogans* per delle campagne pubblicitarie. Lì è il terreno reale sul quale il confronto va fatto; lì è dove si può vincere o perdere! Allora questa diga contro il dilagare del comunismo è lì che la dobbiamo porre, è in questa direzione che dobbiamo mettere in piedi una nostra politica estera complessiva in questo senso. E in questo devo dire che il presidente Carter un'intuizione l'aveva avuta; egli ha avuto il problema serio di essere alla testa di un paese che, avendo appunto una strategia planetaria, era costretto a confrontarsi tutti i giorni con i problemi posti da essa, e quindi difficilmente ha potuto portare avanti poi questa linea della difesa dei diritti dell'uomo, in mezzo alle pastoie di mille contraddizioni che i gruppi di pressione interni alla stessa amministrazione hanno via via messo in atto e quindi riducendo a nulla o a poco la sua iniziativa su questo terreno. Però fu una iniziativa brillante, una iniziativa seria. E che cosa fecero i paesi occidentali, allora, i paesi europei, se non osteggiare questa iniziativa, signor ministro, nel timore che essa potesse turbare gli equilibri consolidati, la distensione, nella concezione e nella accezione più statica possibile e immaginabile, quale si era venuta consolidando nel corso degli anni, e quindi turbare le buone relazioni tra est e ovest, che erano relazioni di stasi, relazioni di immobili-

simo, relazioni di incapacità sostanziale, poi, di cambiare le cose e di rimuovere le vecchie ingiustizie o di impedire che nuove iniquità fossero consumate! Allora ci fu questo tipo di reazione da parte europea: «non turbate il manovratore, lasciateci lavorare, noi vogliamo la distensione in Europa», poi di quello che succede nel resto del mondo ce ne frega un po' meno, come se il fatto che la distensione garantiva la pace fosse di per sé un elemento decisivo e questa pace fosse valida una volta per tutte e non fosse soltanto la pace dei popoli bianchi, dei paesi industrializzati, mentre invece la pace di tutti gli altri non c'è mai stata, perché in questi anni la guerra si è combattuta permanentemente nel mondo e si è combattuta sulla pelle di questi popoli, degli asiatici o degli africani o dei latino-americani. Non c'è stato un incoraggiamento da parte dei paesi della Comunità europea di fronte a questa iniziativa coraggiosa che prese una amministrazione americana, della quale si è detto tanto male in politica estera, ma che secondo me ha determinato il punto più alto della capacità di iniziativa politica internazionale dei paesi occidentali, l'unico momento nella storia dell'occidente in cui lei, signor ministro degli esteri, parlando a nome del Governo, aveva la sensazione di avere una credibilità morale, politica e culturale che in questo momento non ha più e non può avere nel momento in cui la *leadership* del mondo occidentale è in mano ad una amministrazione che segue una strada opposta e che ha messo totalmente in cantina i diritti dell'uomo, e non sui diritti e sui valori, su una strategia di valori porta il suo confronto con l'altro interlocutore, con l'Unione Sovietica o con la controparte, ma sul terreno di una politica di potenza, di forza, sulla capacità di riarmare di più, sul fatto di avere i mezzi finanziari per fare più armi di quante non ne fanno i sovietici (e su questo i sovietici non li batte nessuno). Perché non ha nessuna importanza, signor ministro, avere una capacità distruttiva di quaranta volte della stessa cosa: una cosa si può distruggere una volta sola, se uno la può distrug-

gere dieci volte ed un altro quaranta volte sono alla pari, non sono in condizioni di vantaggio e di svantaggio, perché più di una volta non la possono distruggere. Raggiunto un certo livello, tutto quello in più costituisce un vantaggio solo psicologico, ma non un terreno su cui si vince o si perde. E quale prezzo paga il mondo occidentale, paghiamo noi, signor ministro, per questa politica, che costa in termini finanziari cifre mostruose, che vengono sottratte a che cosa? Vengono sottratte a quella politica di aiuto allo sviluppo che è il terreno sul quale realmente si deve condurre la battaglia, perché là si vede se vinciamo o se perdiamo, là si vede se siamo in grado di proporre un modello culturale, un'immagine, un'ipotesi, un progetto che sia vincente o no, non sul fatto di fabbricare un po' più di armi dei sovietici, pagando, ripeto, questi prezzi enormi; che poi, al di là dello scontro e di quello che ci costano in termini politici sul piano della politica internazionale, ci costano enormemente, anche sul piano della politica economica: la disoccupazione dei nostri paesi, la recessione, la mancanza di investimenti in altri settori, la politica monetaristica oggi fatta dall'amministrazione statunitense, è il prezzo che tutti stiamo pagando.

Quindi, ci vuole coraggio, signor ministro, coraggio di rompere con una situazione che è — mi rendo conto — dolorosa per lei come democristiano più che come ministro degli esteri. Ma lei non può, in primo luogo, coinvolgere il Governo italiano in una tragedia democristiana; questo è un fatto che riguarda voi come partito, che rispetto come problema di partito, ma che non può essere portato a livello di Governo. E ci vuole il coraggio di portare alle sue conclusioni l'intervento del collega Bonalumi. Non c'è da fare niente altro: leggerlo testualmente, dalla prima fino all'ultima parola, e trarne le conseguenze politiche e logiche. Poi, oltre a rompere questo tipo di legami, ci vuole il coraggio di cominciare a definire seriamente una politica estera europea insieme agli altri paesi della Comunità, utilizzando i margini che via via si

sono venuti costruendo ed avendo il coraggio di farlo non servendosi degli *slogans*. Dire che vogliamo una politica autonoma non significa nulla, signor ministro. Una politica autonoma fondata su determinati valori, sulla difesa dei diritti dell'uomo, questo è il punto centrale da cui bisogna partire; una politica capace di creare nuovi spazi di libertà, e per questo vincente. Questa è la politica che conferisce un ruolo ed uno spazio reale all'Europa.

Per concludere, signor ministro, su questa proposta inserisco anche la questione della Turchia. Le abbiamo rivolto una domanda precisa, le abbiamo chiesto quale giudizio esprima il Governo italiano su un segretario generale della NATO per il quale il colpo di Stato in Turchia è un atto patriottico, mentre quello in Polonia è un tradimento. I generali polacchi sono traditori ed i generali turchi sono patrioti. Sul fatto che i generali polacchi abbiano tradito il loro paese non ho alcun dubbio, ma non ho neanche alcun dubbio sul fatto che i generali turchi siano altrettanto, se non di più, traditori. È esattamente la stessa cosa. Siamo di fronte ad un colpo di Stato che l'Italia, paese membro della NATO, tollera. Ma come, il collega Labriola ci spiegava prima che la presenza dell'Italia nella NATO ha un senso se il nostro paese esalta sempre i valori di democrazia e di libertà di cui la NATO deve essere difensore! Vi è un segretario generale della NATO che sostiene queste follie e non diciamo nulla? Lei, signor ministro, non sente neanche il bisogno di rispondere alla nostra interrogazione dicendoci che cosa ne pensa il Governo e se per caso non consideri questo segretario generale un po' obsoleto e non sia quindi il caso di chiedergli di andarsene a casa. Questa iniziativa non può non essere assunta. Siamo di fronte ad un regime in cui tutte le belle cose di cui lei ha parlato sulla restaurazione della democrazia sono solo parole e rispetto al quale le denunce di *Amnesty international*, che riteniamo valide quando si riferiscono ad altre realtà e che riteniamo valide anche in questo caso, sono dramma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

tiche e quotidiane (riguardano le torture, l'imprigionamento di persone per questioni esclusivamente di natura ideologica e per reati di pensiero, le condanne a morte). Sappiamo quello che avviene ogni giorno in Turchia e non assumiamo alcuna iniziativa di fronte ad affermazioni così aberranti?

A questo punto, credo che lei, signor ministro, abbia bisogno di riflettere un momento su questi problemi e di ripensarci un po', perché lei questa sera torna a casa senza essere sostenuto da una maggioranza. I socialisti hanno giustamente preso le distanze da quanto lei ha affermato, il suo partito non le ha prese soltanto perché non ha tratto le conclusioni politiche delle cose che ha detto (ma le cose dette a questo portano), il partito repubblicano, con l'intervento del collega Battaglia, che normalmente è sempre molto attento alle posizioni degli Stati Uniti, questa sera qualche timida distanza l'ha presa; lei torna a casa solo con Baslini. Il Presidente del Consiglio — Mimmo Pinto glielo ha fatto notare — ad un certo punto se n'è andato; lei dice perché aveva degli impegni e ci credo; tuttavia, è stata una cosa che ha lasciato il segno e tutti l'abbiamo notata. A questo punto, non voglio dirle che deve trarne la conclusione che si deve dimettere, ma certamente deve trarne la conclusione che queste cose vanno ripensate e noi le offriremo una occasione perché questo ripensamento venga riportato in aula, trasformando le nostre interpellanze in mozioni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-01522 e per la sua interrogazione n. 3-05458.

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ho ascoltato con senso di profonda desolazione le sue dichiarazioni relative sia al Salvador sia alla Turchia e se voglio esprimere le mie considerazioni dopo la voce dell'onorevole Tortorella che ha espresso la indi-

gnazione di gran parte di quest'aula e del nostro paese, è perché non voglio che lo sconforto si trasformi in rifiuto di partecipazione e rinuncia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORIS FORTUNA**

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Lei ha accusato di semplicismo i giudizi di chi tra l'altro, ha avuto più volte occasione di affermare l'insussistenza, e vorrei dire l'insensatezza di quelle speranze che — lei dice — oggi si stanno vanificando, ma che è ancora convinto che fossero valide fino a qualche mese fa.

Credo che sia lei a praticare il semplicismo e tanto più gravemente perché non ha giustificazioni di ingenuità o di ignoranza.

Il giudizio sulla morte può essere politico, forse non può non essere politico quando le morti, le stragi, sono volute da un governo in carica e sono realizzate dalle forze armate regolari di un paese. Ma con le accuse di strumentalizzazione ideologica non si può fare che qui i morti siano meno morti. E sono questi che costituiscono l'argomento di cui parliamo. È per questo che l'episcopato cattolico degli Stati Uniti ha posto al centro delle sue preoccupazioni per il Salvador non la sfida Est-Ovest, quella dei valori occidentali contro i disvalori marxisti e atei, ma la sfida Nord-Sud, quella della ricchezza contro la povertà. E anche il rapporto della *Caritas* implicitamente indica quanto siano tremende le responsabilità di chi non capisce che vi è una grande potenzialità di crescita democratica per tutti nella volontà dei popoli di liberarsi, di liberarsi da condizioni economiche, politiche, sociali, da uno sfruttamento che lei stesso, signor ministro, ha detto divenuto ormai intollerabile.

Ma questo è quello che probabilmente non si vuole, consapevolmente o meno. Un cittadino di un paese come il Salvador, in cui 14 famiglie, l'oligarchia dominante, possiedono la maggior parte delle risorse e il reddito *pro-capite* è di circa 60 mila lire al mese, o meglio lo era prima

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

che la crescita dell'inflazione erodesse ulteriormente il potere di acquisto già così modesto dei cittadini salvadoregni; il cittadino salvadoregno, che ha questo livello di vita, che cosa crede che possa fare o pensare davanti alla repressione indiscriminata di un governo?

E non solo in Salvador, ma anche in Guatemala (anche in Guatemala ci saranno le elezioni), dove un candidato come Sandoval Alarcón dice che il Guatemala non ha 7 milioni di abitanti, ma ne ha 3 milioni, perché gli indios sono come gli animali; che cosa crede che possa fare una popolazione? Se il popolo si adegua per paura o esplosa in una ribellione violenta, quali responsabilità hanno gli aiuti esterni, le intromissioni ideologiche?

Penso che le vecchie tattiche di accusare di ingerenza gli altri, di imputare di responsabilità ideologie da demonizzare, di accendere candele ad un altare solo, non reggano più. È una semplificazione scorretta accusare il Nicaragua o Cuba di rifornire gli armamenti i salvadoregni, quando sappiamo che la zona del canale di Panama è praticamente un libero mercato delle armi. Allo stesso modo, è fuorviante accusare un interventismo sovietico, che non è mai stato dimostrato, quando, come diceva il ministro Descotón nei suoi colloqui con il generale Haig alla conferenza di dicembre dell'Organizzazione degli Stati americani, il governo americano ha fatto dell'interventismo un costume. Credo, peraltro, che non sia male ricordare, dopo tante citazioni che sono state fatte degli anni '30 in Salvador, come nel 1938 gli Stati Uniti deliberarono di riscuotere direttamente sul 78 per cento delle imposte salvadoregne il rimborso dei crediti che avevano concesso a quel governo.

È scorretto — lo hanno già ricordato altri — definire pro-sovietici i fronti che vedono fra i loro *leaders* personalità come quella di Guillermo Ungo, un socialdemocratico dell'internazionale socialista, o Enrique Alvarez, che è figlio di una delle quattordici famiglie egemoni nel Salvador; così come definire «comunisti» i gesuiti o i vescovi o i preti.

Ed è scorretto parlare di violenza dei terroristi, perché in quale violenza peggiore potrebbe cadere El Salvador di quella di militari come Garcia o d'Aubuisson, che oggi fanno pagare al popolo salvadoregno le stragi di cui vediamo le tragiche immagini. Sono infatti non russi, non cubani i morti che abbiamo sotto gli occhi, sono salvadoregni e sono almeno ventiseimila, in un paese di 4 milioni di abitanti, con buona pace del presidente del suo partito, che sembra distinguere fra paesi grandi e paesi piccoli, con un ragionamento che è già oltre la soglia del razzismo.

È di questi 26 mila morti che si deve ragionare per non essere genocidi, perché l'Occidente (quello degli Stati Uniti in senso generale, quello italiano probabilmente come fanalino di coda) non debba perdere ogni credibilità morale e politica, perché i punti critici rischiano di degenerare e c'è un Guatemala, c'è un Nicaragua, ci sono tutti i paesi dell'America centrale che possono far paura a qualcuno proprio per la loro volontà di liberazione, ma che sono invece un punto di riferimento per la crescita democratica del mondo intero.

D'altra parte, il ministro Colombo dovrebbe rendersi conto che non si può più ricorrere alla categoria delle illusioni per ciò che si riferisce al *golpe*, perché è giusto esprimere il proprio dissenso sul *golpe* del generale Jaruzelski, ma non si può poi ignorare che Duarte e Ungo, quell'Ungo che ha parlato con lei, sono stati insieme due volte per tentare la via delle elezioni, in un El Salvador che sperava in una evoluzione democratica, nel confronto pacifico. E perché il nostro Governo dovrebbe stare con quella parte della democrazia cristiana salvadoregna che è rimasta al potere e non con quella che è uscita, insieme con i socialdemocratici dal Governo e che ha pagato e paga con i morti, di cui le hanno parlato (se non a lei, ai suoi collaboratori o ai colleghi del suo partito) Marianella Garcia quando è venuta a presentare la causa del suo popolo (lei presidente della commissione per i diritti umani di El Salvador) al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

tribunale dei popoli; o Alberto Arene o Dada Irezi, esuli che mantengono una fede socialcristiana ma anche il più profondo dissenso dalla giunta civile e militare al potere e che sono venuti in Europa per cercare un appoggio alla causa democratica? Perché non riconoscere che Duarte, il civile che sta per disinteressarsi al potere per mantenere questa parvenza di democrazia, è un ostaggio del peggior governo che storicamente El Salvador abbia avuto, quello che dopo aver spodestato con un *golpe* quel governo Romero che lei stesso ha definito di estrema destra (e lo ha spodestato perché era colpevole di alcune centinaia di morti e scomparsi) è a sua volta, sempre a fini di democrazia, arrivato a 30 mila morti?

Dobbiamo renderci conto che Duarte è un'espressione formale, dietro la quale stanno i volti di D'Aubisson, con la sua impudente richiesta di una pace anche se costa cento mila morti, o del già colonnello Garcia, avanzato di grado sotto il suo potere ha unificato le forze armate senza dare il comando a Gutiérrez che era il previsto *leader* dello stato maggiore, secondo l'impegno preso con Duarte di cui è un seguace!

Di fronte alla situazione odierna deve aversi un altro atteggiamento, quello di una considerazione anche realistica dei fatti quali si vengono evolvendo. Gli stessi industriali salvadoregni stanno prendendo le distanze del governo Duarte, secondo il recente documento della società salvadoregna degli industriali e commercianti. Il vescovo Rivera y Damas non respinge formalmente le elezioni, ma come condizione preliminare pone in intesa tra le parti in lotta, per un loro riconoscimento. L'iniziativa Mitterrand-Portillo e l'impegno dell'Internazionale socialista restano occasioni per una politica diversificata che, raccogliendo queste disponibilità dell'oggettiva situazione, dia autonomia politica all'Europa e respiro anche ad una cooperazione economica alternativa che, anche attraverso questi elementi, si prefigura.

Signor ministro, il suo discorso lascia sgomenti anche per la Turchia: lei ha par-

lato di impegni rispettati in ordine alla scadenza dell'assemblea costituente: ma non ha detto com'è la legge, che rispetta questa scadenza, una legge che prevede la partecipazione a tale assemblea di coloro che dal 1980 non facciano parte di un partito politico! Questo, ovviamente, in nome della nazione turca... Il segretario generale della NATO, Luns, dice — secondo me, vergognosamente — che è patriottismo: ma i turchi si domandano di quale patria, non certo della loro! Noi chiediamo per quale democrazia, perché la giustificazione è servita a reprimere in forma generalizzata tutte le forze democratiche in Turchia, mentre l'inflazione è aumentata quasi al 100 per cento in questi ultimi tempi e i salari dei lavoratori perdono progressivamente capacità di acquisto, le attività sindacali continuano ad essere represses ed è attivo solo il Turk-is, il sindacato «giallo» diventato il sindacato ufficiale del governo Evren; è proibito associarsi mentre il relativo diritto è tra quelli fondamentali; sono caduti i diritti personali come è dimostrato dal fermo di polizia per 90 giorni, dagli arresti dei legali a scopo intimidatorio, dai colloqui con gli avvocati in carcere (limitati a cinque minuti, in presenza di guardia), dalla previsione di un raddoppio di pena per reati a mezzo stampa, del fatto che è reato richiamarsi, durante i dibattiti ai diritti umani, alla costituzione ed all'ordinamento giuridico; come dimostra il fatto che sui problemi di classe, di religione, di razza, e perfino di regione, si può essere accusati di propaganda di divisione; come dimostra soprattutto la prassi della tortura, l'uso della condanna a morte — in 10 casi già praticata — e tutto questo per combattere correnti «sovversive o separatiste in norme della nazione turca».

Non credo che questo elenco di condizioni oggettive da me esposto rappresenti tutta la situazione, bisogna anche ricordare che dal 12 settembre 1980 al 30 luglio 1981, circa 150 mila persone sono state arrestate o poste sotto sorveglianza. Una dichiarazione ufficiale del governo riconosceva il numero degli arrestati, al 13 luglio 1981, in 47542 persone; fra essi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

in numero notevolissimo di insegnanti e giornalisti. Risultano decedute, a seguito delle torture, 72 persone; questo dato ufficiale è per difetto in quanto in un rapporto di *Amnesty international* si ricorda che sono 20 i morti accertati, a causa della tortura, e 142 le persone sospette di essere perite durante operazioni analoghe. Dal 12 settembre 1980 al 31 marzo 1981, 447 persone risultano decedute a seguito di operazioni militari dell'esercito e della polizia. Credo che tutto ciò sia sufficientemente eloquente.

Il termine nel quale si svolge il nostro dibattito riguarda due paesi lontani tra loro e diversi; analoga però è l'iniziativa del governo, una iniziativa che, signor ministro, ci sembra contro la storia. Questo ritengo sia particolarmente grave perché non c'è soltanto la nostra indignazione, ci sono anche gli errori da pagare (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01529.

**GIUSEPPE COSTAMAGNA.** Signor Presidente, onorevoli deputati, vi sono due maniere, per qualsiasi Stato e governo, di fare politica estera: la prima è quella della difesa dei propri interessi nazionali, costi quel che costi; la seconda è quella di partecipare al dibattito internazionale, più o meno dando ragione a tutti, con il pretesto di essere poco importanti, di contare pochissimo.

Mi sembra che in tempi recenti un esempio del primo modo di fare politica estera sia stato il generale De Gaulle. Egli non frappose indugi, appena assunto il potere, nel differenziarsi dagli Stati Uniti ritirando, tra l'altro, le forze francesi dall'Alleanza atlantica e chiedendo in modo sbrigativo alle forze alleate di lasciare il territorio francese. Del secondo modo di fare politica estera l'esempio più chiaro è proprio l'Italia che, da De Gasperi in poi, ha solo partecipato agli avvenimenti senza mai esporsi troppo, quasi lieta della propria posizione di paese poco

importante, disposto sempre a seguire gli altri, mai a precedere chicchessia.

Guardando a ritroso gli avvenimenti internazionali, se ne può trarre un giudizio facile sulla posizione italiana: estrema lealtà verso gli americani sul piano atlantico, di grande comprensione sul piano europeo per gli altri paesi della comunità europea, grande rispetto per tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo, atteggiamento amichevole verso i paesi arabi, ma neppure ostile ad Israele; allineata con gli altri nel perseguire la distensione verso i paesi del comunismo reale, aperta e favorevole verso tutti i paesi del terzo mondo, naturalmente più a parole che a fatti, non brillando in niente di luce propria, neppure quando il discorso fosse stato portato sulla vicinissima repubblica di Malta.

Penso che i futuri storici, studiando le carte ed i documenti della politica estera della Repubblica italiana, resteranno sorpresi di tanta poca originalità, traendone l'immagine di un'Italia debolissima, quasi assente sul terreno dei reali contrasti internazionali, quasi alla pari con le politiche estere dei vari staterelli italiani dell'Ottocento, fatta eccezione naturalmente per quel regno sardo nel periodo cavouriano. La storiografia, infatti, ha proceduto molto nell'ultimo periodo nello studio e nella rappresentazione della storia del regno delle due Sicilie, del granducato di Toscana, dello Stato pontificio, del ducato di Parma, ma ben poco è emerso sul piano dei loro rapporti internazionali: erano, insomma, stati internazionalmente morti già trenta o quaranta anni prima che finissero veramente!

Ebbene, lo stesso può dirsi per l'Italia repubblicana, considerando che gli unici due momenti di grande interesse nella sua politica estera sono stati quelli della firma del trattato di pace e dell'adesione al Patto atlantico nel periodo degasperiano. Da quell'epoca mancano, infatti, iniziative italiane di riguardo e di sostanza sul piano della politica estera. Infatti anche Trieste ci venne assegnata per trattativa e concessione americana, dato anche il non brillante esito dei nostri

sforzi per giungere alla cosiddetta unità europea.

Può darsi che tutto sia dipeso e dipenda dal fatto di non avere un Governo stabile e forte, cioè dal fatto che l'eventuale politica estera della repubblica è insidiata da tante politiche estere minori, concorrenti e contrastanti, dei diversi partiti, dei potentati economici, pubblici e privati. Tuttavia è un fatto evidente la non rilevanza dell'atteggiamento ufficiale italiano sul piano della politica internazionale.

La verità amara è proprio questa: non facciamo paura a nessuno, nemmeno alla repubblica di Malta, forse, nemmeno alla repubblica di San Marino! E nessuno — neppure la Tunisia o l'Albania — è molto interessato a compiere sforzi di alcun genere per averci dalla sua parte visto che l'atteggiamento italiano è sempre scontato in anticipo. Pertanto i dibattiti di politica estera nei due rami del Parlamento suscitano poco interesse, perfino poca partecipazione tra gli stessi parlamentari. Ciò accade perché — sia all'interno che all'estero — si annette loro poca importanza e si ritiene che interpellanze, interrogazioni e discorsi di politica estera siano più o meno soltanto una proiezione dei contrasti e delle diversificazioni di politica interna.

MARIO POCHETTI. Questa sera mancavano i democristiani!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. A mio avviso infatti, gli orribili fatti del Salvador, caro amico comunista, non avrebbero avuto tanta eco in Italia se non ci fosse stato il concomitante fatto della Polonia, quasi che alcuni abbiano interesse a gridare ed a parlare contro l'imperialismo americano proprio nell'intento di bilanciare altre grida e discorsi a proposito della Polonia e contro l'imperialismo sovietico.

Non vorrei essere male interpretato ma, a mio parere, da anni capitano fatti orribili, altrettanto orribili quanto quelli del Salvador, in molte altre parti del nostro pianeta, senza che in Italia ci si interessi troppo di essi. Mi riferisco — ad

esempio — alle stragi ed ai misfatti di ogni genere perpetrati in Eritrea ad opera dei padroni abissini; ai fatti terribili che accadono alle centinaia di migliaia di profughi dell'Ogaden ridotti alla fame per effetto del conflitto tra Somalia ed Abissinia; ai colpi di Stato a ripetizione, con stragi e morti di ogni tipo, nella maggior parte dei paesi africani, ivi compresa quella antica Liberia dove, dall'oggi al domani, è stata fisicamente distrutta una intera classe dirigente.

E certamente non sono meno orribili dei fatti del Salvador quelli che capitano quotidianamente nell'Iran, né sono di poca entità, anche sul piano numerico, le conseguenze della guerra in corso nell'Afghanistan occupato; né accadono cose di poco conto tra Iran e Iraq, tra le quali vi è una guerra in corso, né possiamo dimenticare, cari compagni comunisti, quanto è accaduto ed accade in Vietnam, nel Laos e in Cambogia.

Potrei continuare nell'elenco, signor Presidente, chiedendo pure al Governo notizie sul vicinissimo Libano, dove ogni giorno vi sono stragi e morti, senza che alcuno degli uomini politici italiani cessi la notte di dormire. Né posso dimenticare tutto ciò di cui non siamo informati, poiché non ne abbiamo notizie, tutto ciò che potrebbe capitare a chiunque volesse dissentire in Libia, nella vicina Algeria, nelle decine di paesi a regime dittatoriale d'Africa, d'Asia e d'America, aggiungendovi i tanti meravigliosi e felici paesi del cosiddetto comunismo reale, anche quelli in Asia e in Africa.

Perciò — senza che il mio collega onorevole Fracanzani se ne offenda — vorrei dire che la violenza non è di casa nel solo Salvador o nella sola America centrale. La violenza, caro onorevole Fracanzani, è nella maggior parte dei paesi del mondo, con regimi di ogni genere, oggi più di ieri, malgrado l'esistenza dell'ONU e di tante e tante benemerite organizzazioni internazionali. Oggi — lo ripeto — vi è più violenza di ieri — e ricordo proprio all'onorevole Fracanzani, che tanto generosamente se ne occupò, i milioni di Ibo, una popolazione dell'est della Nigeria, stermi-

nata a centinaia di migliaia, essendo esplosa negli anni '60 una terribile guerra civile (dicono per motivi minerari o petroliferi) tra eserciti contrapposti graditi alle due superpotenze ideologiche.

Premesso tutto questo ed a scanso di equivoci, dico che noi dobbiamo essere, come uomini liberi e come Repubblica italiana, contro ogni genere di violenza, condannando ciò che accade nel Salvador, ciò che capita in Polonia, ciò che ci allarma della Turchia, ciò che avviene nel Libano e nell'Iran, in Eritrea e nell'Ogaden, senza che al riguardo vi siano «primi della classe», poiché ci sentiamo tutti persone civili e umanitarie, alla pari almeno dell'onorevole Fracanzani, della signora Luciana Castellina e dello stesso onorevole Tortorella.

Aggiungo, naturalmente, che non si deve barare, né fare «di tutte le erbe un fascio», né strumentalizzazioni propagandistiche, determinate dall'impegno di diminuire l'effetto italiano del caso Polonia, quasi che la Polonia, dimostrando il fallimento del comunismo reale, obblighi altri a dover dimostrare il fallimento del capitalismo in altri paesi.

A questo riguardo vorrei anch'io informarmi dello stato di salute della signora Luciana Castellina dopo il tremendo morso subito in un suo recente viaggio africano ad opera di una scimmietta sudafricana, una scimmietta evidentemente nazista e strumento occulto, anch'essa, di aggressione da parte dell'imperialismo capitalista di Reagan e dei suoi amici di Città del Capo, come stamane ha scritto *la Repubblica*.

FIorentino Sullo. Non fare dello spirito, lascia perdere!

FRANCO BASSANINI. Questo spirito è fuori luogo!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Sia ben chiaro che anch'io non escludo che, senza che alcuno ci abbia detto qualche cosa, vi sia in corso un'altra guerra guerreggiata anche nell'Africa meridionale. Quello che mi sorprende è questo attuale sforzo di

pubblicizzazione della violenza nel mondo da parte degli esponenti della nostra estrema sinistra: sforzo — si badi bene — sempre in un verso ed in un senso, mai in direzione dei paesi del comunismo reale o delle tante repubblicette dittatoriali o pro-sovietiche dell'Africa, dell'Asia e dell'America.

Passo quindi a ricordare i due articoli giornalistici che mi hanno sorpreso — uno su *la Repubblica* di ieri e l'altro su *Paese sera* di oggi — contro il povero onorevole Piccoli. Pare che Piccoli abbia ammesso di aver conosciuto Duarte, qualificandolo democratico cristiano ed affermando che nella situazione salvadoregna la situazione non sarebbe quale la dipingono molti giornali. Non l'avesse mai detto! Il povero Piccoli è stato aggredito da un coro di insulti. Prima Miriam Mafai su *la Repubblica*, ed oggi Giancarlo Pajetta su *Paese sera* gliene hanno chiesto ragione aspramente, non solo facendo un paragone con la Polonia occupata, ma quasi invocando la scomunica della Chiesa per il povero segretario della DC italiana.

Quelle che ho citato sono punte di una estremizzazione giornalistica, tendente, come ho detto prima, a drammatizzare fatti orribili che, però, senza la repressione polacca non avrebbero probabilmente avuto tanta gloria sui giornali italiani.

Premesso, perciò, che non credo molto ai tanti pulpiti dai quali parte l'indignazione odierna (pulpiti dai quali in un'altra epoca partirono parole di elogio pure per le forche di Praga e di Sofia), sono dell'opinione che — relativamente ai paesi del centro America — dovremmo trovare soluzioni da concordare nell'ambito dell'ONU. Fra queste soluzioni una potrebbe essere quella di un corpo militare internazionale che, dopo aver disarmato le due parti, possa procedere ad elezioni controllate e libere, patrocinando a livello internazionale ogni e qualsiasi possibilità di riunione o federazione dei sei staterelli dell'America centrale. In caso diverso, le elezioni che ora l'attuale governo salvadoregno vorrebbe indire non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

potrebbero dare affidamento, essendo dello stesso genere, non libero, di quelle che solitamente si svolgono nei paesi comunisti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando sorse l'ONU molte furono le speranze e le illusioni. Ritenemmo che avremmo dovuto rapidamente, passare in tutto il pianeta ad una fase storica nella quale tutti gli Stati avrebbero dovuto perdere una particella di sovranità, lasciando così all'autorità supranazionale delle Nazioni Unite una possibilità di intervento per dirimere situazioni di guerra civile o conflitti tra Stati.

Il Salvador ed il Libano sono due paesi per i quali l'ONU potrebbe intervenire, nella presunzione che almeno una delle due superpotenze — quella americana — non dovrebbe avere interessi pregiudiziali contro un intervento sovranazionale in entrambi i paesi.

Per il Salvador tutti — compreso Pajetta in Italia — invocano la testimonianza della Chiesa. Ma questa testimonianza, senza che alcuno, neppure Pajetta, abbia fatto eco, la Chiesa da anni seguita a proclamarla anche per il Libano, paese in cui metà della popolazione di religione cristiana ha subito e subisce stragi e fatti di sangue quasi ogni giorno.

Avviandomi a concludere, torno alle critiche iniziali del mio discorso. La politica estera italiana è conformista e mi sembra da anni piatta e grigia, mentre, alle soglie del duemila, si moltiplicano e segni di un pericolo imminente per tutta l'umanità a causa degli armamenti nucleari. I pericoli sono per tutta l'umanità — ripeto — e, quindi, anche per l'Italia. Di qui la necessità anche per noi di uscire dall'ordinaria amministrazione in politica estera. Non dobbiamo più contentarci di una testimonianza umanitaria; dobbiamo volere un'azione autonoma italiana per scongiurare guerre e pericoli gravi almeno per la nostra area geografica.

A questo proposito, ha suscitato molto interesse in me ed in altri il recente viaggio di una delegazione democristiana, capeggiata dallo stesso Piccoli, in Iugoslavia.

Personalmente, all'interno della DC, non sono mai stato un fautore dell'onorevole Piccoli né verso l'attuale segretario della DC ho mai avuto gli alti e bassi della *Repubblica* o di *Paese sera*. Eppure, questa volta, ho sentito grande interesse ed apprezzamento per l'iniziativa dell'onorevole Piccoli di andare alla testa di una delegazione della DC in un paese comunista, per quanto allineato, a parlare di pace, di difesa della pace per tutta l'area europea alla quale apparteniamo. A meno che l'onorevole Piccoli non abbia svolto colloqui di natura ideologica con i capi della «lega dei comunisti iugoslavi» (cosa che mi sembra improbabile), a meno che costoro non siano andati a Belgrado a parlare dei problemi della pesca (in tal caso non vi sarebbe stato bisogno di una delegazione), ritengo che il viaggio abbia avuto attinenza proprio con la situazione europea dopo i fatti polacchi e dopo le gravi polemiche relative alla decisione di un riarmo della NATO. Da qui l'interesse mio e di altri nei confronti di tale viaggio di Piccoli e degli altri capi della democrazia cristiana in Iugoslavia.

Mi auguro che da entrambe le parti — visti anche gli atteggiamenti della Grecia e della Romania — possa assumersi un'iniziativa per rompere, almeno in Europa, la spirale paurosa e pericolosa dei due blocchi contrapposti.

Dicevo all'inizio del mio discorso che per l'Italia ha un grande fatto di politica estera l'adesione al Patto atlantico: servi almeno a sbloccare in quel momento l'espansionismo in Europa dell'Unione Sovietica di Stalin. Ma oggi, con l'Unione Sovietica armata fino ai denti anche di armi nucleari, potrebbe non bastare più la NATO, l'Alleanza atlantica; potrebbe diventare necessaria la creazione di una zona non similitarizzata ma fuori dei due blocchi, comprendente le due Germanie, l'Italia, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Grecia, la Iugoslavia, la stessa Turchia. Una zona del genere al di fuori dei due blocchi, ma garantita dalle due superpotenze atomiche, potrebbe allontanare i pericoli odierni di una guerra atomica sul terri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

torio europeo, che arrecherebbe danno e sacrificio ad antichi e civili popoli, quali quelli che ho elencato prima. Da qui il mio interesse al viaggio di Piccoli, dato che considero importante il ruolo che potrebbe essere svolto, in una fase di trattative, dai governi di Belgrado e di Bucarest. Ritengo che anche le due superpotenze potrebbero avere un vantaggio dalla creazione di una zona europea formata da paesi fuori dei due blocchi.

Sembra, tra l'altro, evidente come le due Germanie aspirino ad una qualche garanzia internazionale che renda tranquillo il loro presente ed il loro futuro. Sembra anche evidente come sia molto difficile, per gli occupanti sovietici, tenere a bada popoli che, come quello polacco, non se la sentono più di restare privati della loro libertà nazionale.

Appare, inoltre, di grande interesse l'atteggiamento, verso i due blocchi di appartenenza, della Grecia e della Romania. All'Italia — che ha 55 milioni di abitanti — potrebbe cominciare a sembrare stretto il vestito fattole nel 1950, quello di una garanzia di pace e di indipendenza mercé l'adesione al Patto atlantico. Siamo un paese povero, senza risorse minerarie o petrolifere, ricco solo di manodopera, esposto al rischio di non trovare molta comprensione presso alleati ricchi o troppo pervasi da egoismi nazionali, mentre il nostro ruolo naturale sarebbe quello di paese trasformatore, di paese «ponte» tra Europa ed Africa.

Detto questo, mi rendo conto dell'importanza del discorso accennato dai deputati radicali relativamente alla Turchia. Un conto è uno stato provvisorio di dittatura per tirar fuori la Turchia dal terrorismo e dal pericolo di guerra civile, altro conto — molto diverso — sarebbe quello di un regime dittatoriale organico, regime non augurabile al popolo turco, poichè rappresenterebbe un passo indietro allo stesso Kemal Atatürk.

A questo proposito, respingo l'obiezione, prospettata dagli stessi radicali, secondo la quale un paese dittatoriale non potrebbe far parte dell'Alleanza atlantica. La respingo ricordando la ventennale

permanenza nell'Alleanza del Portogallo di Salazar, senza che nessuno, all'epoca, sollevasse questioni di principio.

Concludo esprimendo al ministro Colombo la mia perplessità, determinato soprattutto dal caso polacco e dal ricordo di quali furono le nostre reazioni per il colpo di Stato in Cile. I precedenti, signor ministro, debbono valere, senza farci prendere la mano dalle questioni di principio, ma senza neppure dare l'impressione che le questioni di principio non esistano più.

In Cile, subito dopo il colpo di Stato ritirammo la nostra rappresentanza diplomatica malgrado in quel paese, in cui vivono decine di migliaia di italiani, fosse utile l'esistenza di un'efficiente rappresentanza diplomatica. In Polonia ciò non è accaduto. Protesto per questa diversità di trattamento, ritenendo che in Polonia vada ritirata la nostra rappresentanza diplomatica così come è accaduto per il Cile. Ugualmente chiedo che sia ritirata la nostra rappresentanza diplomatica da El Salvador, evitando così che si producano queste nuove mitologie antidemocratiche di presunte solidarietà con fascisti e terroristi.

Mi auguro che il Governo faccia del suo meglio per dimostrare dovunque l'avversione italiana alla violenza ed alla dittatura: sia che ciò capiti nel Salvador, sia che ciò avvenga in Polonia o altrove. Mi sembra, perciò di essere stato chiaro ed esplicito nel dichiararmi perplesso, anche se soddisfatto dagli impegni assunti relativamente al ruolo dell'Italia contro la violenza e la negazione dei diritti civili in ogni paese del mondo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-01534.

**FRANCO BASSANINI.** Più che insoddisfatto devo dichiararmi indignato: indignato sul piano morale, prima ancora che sul piano politico. Gli interessi e le opinioni di parte non possono non cedere, almeno di fronte ai supremi principi morali e di fronte all'orrore dei massacri e

del genocidio. I diritti umani, civili e politici, le libertà fondamentali, la vita — la vita! — di un cittadino di El Salvador o della Turchia, non sono diversi dalla vita, dalla libertà, dai diritti di un cittadino polacco o afgano. Nessun massacro, nessun genocidio, nessuna dittatura militare può essere tollerata o assolta, o semiassolta, in relazione al colore politico delle alleanze e alle ideologie di chi la pratica. Di fronte al massacro e al genocidio, monsignor Romero e la chiesa di El Salvador hanno fatto la loro scelta di campo; come l'hanno fatto i militanti e i dirigenti della sinistra di quel paese, ed anche di settori della democrazia cristiana.

Questa scelta di campo non ha saputo fare Flaminio Piccoli. Il ministro Colombo ha fatto addirittura la scelta opposta. Perché l'ha fatta? Io ho una risposta a questa domanda. Posso fare solo delle ipotesi. Ha fatto la scelta opposta per insensibilità morale. Ma allora si apre una questione morale la questione di una politica estera senza principi, senza valori, di una politica estera subalterna a interessi di parte! Una politica ipocrita, per giunta, che proclama i valori della democrazia occidentale e non li rispetta, anzi fiancheggia chi conculca questi valori e le garanzie di libertà nelle quali si traducono. Un strana situazione, signor ministro! Merita ogni appoggio la chiesa di Glemp, quando difende le libertà civili e politiche contro Jaruzelsky; non merita appoggio, invece, la chiesa di Romero quando, ed è assai peggio, se mi è consentito: è vittima sacrificale, anzi è oggetto essa stessa e compartecipe del massacro!

Se lo ha fatto per insensibilità morale, si apre una questione morale. Ma può averlo fatto per una scelta politica, per acquisire i discutibili meriti dell'alleato più fedele, dell'alleato più vicino al cuore dell'impero. Ed allora, però — lo diceva poco fa Tortorella — si apre una questione nazionale, la questione dell'autonomia delle scelte del nostro paese nell'ambito delle alleanze cui è legata. L'Italia si fa periferia subalterna dell'im-

pero, il nostro paese esce dall'Europa, da un'Europa che afferma invece (la dichiarazione franco-messicana ne è solo un esempio) un suo ruolo coerente ed autonomo di soggetto politico dotato di una personalità politica sulla scena internazionale.

Questione morale, questione nazionale: ma, insieme, inevitabilmente una questione politica. Noi non stiamo discutendo, signor ministro, del prezzo delle banane o del riconoscimento dei diplomi conseguiti nelle università della Nuova Zelanda. Stiamo discutendo di una questione fondamentale di linea politica generale. Delle due l'una: se la posizione del Governo è quella che il ministro degli affari esteri ha qui esposto, allora il Governo deve prendere atto che non ha più la maggioranza, su una questione non marginale, ma fondamentale (e la trasformazione delle interpellanze in mozioni tende anche ad accertare questo dato); se invece la posizione del Governo non è quella del ministro degli affari esteri, allora il Presidente del Consiglio non potrà non prenderne atto e trarne le conseguenze, proprio perché non si tratta di questione marginale.

Ma è questione politica anche quella, sollevata anche dalle nostre interpellanze, del ritiro del nostro rappresentante diplomatico. È francamente risibile pensare che un ambasciatore non neutrale (un ambasciatore fellone, diceva il collega Tortorella), che platealmente ha scelto la parte degli aguzzini, possa mediare ed essere artefice di pace. Questo, che è l'unico ruolo che il ministro degli affari esteri gli ha riconosciuto, è un ruolo francamente impossibile.

Ma è questione politica anche l'incredibile giudizio che il ministro degli affari esteri ha dato sulle prossime elezioni. Noi sappiamo che le elezioni in tanto servono a regolare la vita democratica e ad esprimere la volontà del popolo in quanto sono elezioni libere ed oneste, in cui tutti possono partecipare, senza che il paese sia percorso da massacratori ed aguzzini. Elezioni in tali condizioni ricordano precedenti storici troppo noti, dall'epoca fa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

scista e nazista fino a quella più recente della Rhodesia: e tutti ricorderanno che quelli che vinsero quelle elezioni non libere né oneste finirono poi per raccogliere meno del 5 per cento dei voti quando finalmente si svolsero elezioni libere, sotto un effettivo controllo internazionale e in condizioni di pace.

Ma è questione politica — ed è l'ultima questione che intendo sollevare — anche quella di cui il ministro non ha parlato, ma che a questo punto intendo richiamare, come ha fatto in precedenza la collega Bonino: la questione dell'informazione pubblica sui problemi della politica internazionale e in particolare sul Salvador e sulla Turchia. Debbo alla cortesia dei colleghi Antonio Bernardi e Adelaide Aglietta alcuni dati, che qui non citerò, perché potranno essere esaminati con maggior calma in altra sede; ma è esperienza di tutti noi, al di là degli stessi dati, che il servizio pubblico radiotelevisivo ha (giustamente) quotidianamente e lungamente parlato della violazione dei diritti civili e politici in Polonia e in Afghanistan, ma ha ignorato quasi totalmente le questioni, che sono più gravi, signor ministro, perché non riguardano solo i diritti civili e politici (problemi pure fondamentali), ma riguardano la vita di decine di migliaia di persone, relative al Salvador e alla Turchia. Qui emerge un problema, fondamentale anche questo, che rivela una concezione, prima dicevo di politica estera, ora dico di politica dell'informazione: a me non piace usare l'espressione «informazione di regime», che altri usano, ma ad un certo punto sono costretto ad usarla. Si tratta di una questione che è politica e morale insieme: quella di una politica senza principi e senza valori, che si adatta alle scelte ed agli interessi di parte anche quando riguarda le scelte ed i valori fondamentali della vita civile della comunità umana. *(Applausi dei deputati del gruppo radicale e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Fanti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-01536.

GUIDO FANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che vada detto all'onorevole Colombo che non si può rispondere con frasi generiche e quindi con vuote parole ai precisi e concreti impegni che abbiamo richiesto al Governo nell'interpellanza presentata sulla situazione in Turchia, e quindi è poco — anch'io mi associo agli altri miei colleghi — dirsi insoddisfatti.

Nella replica del ministro sulla Turchia ho trovato qualche cosa di più di una genericità; il non accogliere, da parte del rappresentante del Governo italiano, le proposte contenute nella nostra interpellanza, significa che è in atto il tentativo di far compiere al Governo nel suo complesso, anche per la Turchia oltre che per il Salvador, una precisa, grave scelta politica che mi pare in questo dibattito i rappresentanti dei gruppi della maggioranza, per lo meno in modo esplicito il rappresentante del gruppo socialista, hanno respinto. Di che cosa si tratta?

Di fronte all'ulteriore, continuo aggravamento del regime militare e quindi all'assoluta non credibilità delle ripetute proclamate intenzioni dei generali turchi di un progressivo ritorno al ripristino delle libertà civili e democratiche, abbiamo chiesto e chiediamo al Governo cose ben precise. Chiediamo cioè di assumere direttamente e nelle sedi internazionali — Consiglio dei ministri della Comunità, organi politici della NATO — le iniziative necessarie ad ottenere l'immediata liberazione dei detenuti politici, la ricostituzione delle organizzazioni democratiche e sindacali, l'interruzione delle relazioni tra la Comunità europea e la Turchia fino al ripristino delle istituzioni democratiche, l'intervento per salvare la vita dei 52 dirigenti sindacali turchi sotto processo attualmente ad Ankara, e quindi per ottenere la loro liberazione.

Come è noto, e come sa molto bene l'onorevole Colombo, queste sono le richieste approvate nell'ultima sessione dal Parlamento europeo e curiosamente questa sera l'onorevole Colombo non vi ha fatto riferimento, preferendo fare un richiamo al dibattito del Consiglio d'Eu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

ropa certamente meno significativo dal punto di vista dell'espressione politica del Parlamento europeo.

Forse perché questa risoluzione è stata approvata sulla base di una proposta avanzata dal gruppo comunista? Non credo sia questa la ragione, ma la gravità politica dell'atteggiamento assunto dal Governo italiano, per bocca del suo ministro, deriva — a mio parere — dal voler allineare, di fatto, la posizione ufficiale del Governo italiano alle posizioni espresse in sede europea solamente dal gruppo della democrazia cristiana, che ha votato contro questa risoluzione e contro queste proposte che sono state invece approvate con i voti del gruppo socialista e con l'astensione del gruppo liberale che, come è noto, comprende rappresentanti liberali e repubblicani. Non è certo una meccanica trasposizione di atteggiamenti dal Parlamento europeo al Parlamento nazionale quello a cui mi riferisco; però è davvero singolare che l'atteggiamento di un Governo pentapartito trovi una diretta rispondenza in sede europea con le posizioni non degli eletti italiani dei partiti socialista e socialdemocratico, ed anche liberale e repubblicano, ma degli eletti del partito della democrazia cristiana. E di ciò prendiamo atto.

Ma voglio aggiungere che a sottolineare la gravità della situazione in atto in Turchia, e quindi l'urgenza di un intervento del Governo italiano, c'è un altro elemento. Credo che anche questo sia a conoscenza del nostro Ministero degli esteri. Mi riferisco al rapporto presentato da una commissione internazionale di giuristi, per incarico della confederazione internazionale dei sindacati liberi e della confederazione europea dei sindacati, sulle violazioni dei più elementari diritti umani, quali emergono dal processo in corso ad Ankara contro i dirigenti sindacali del DISK. Si tratta di una commissione nella quale è rappresentata anche la Federazione CGIL-CISL-UIL, con un autorevole membro. Oltre alla denuncia del potere assoluto del tribunale militare, delle torture subite da questi cinquan-

tadue arrestati, della totale impossibilità di avere una difesa, il rapporto contiene l'atto d'accusa in nome del quale è stata formulata la richiesta di condanna a morte nei confronti dei cinquantadue dirigenti sindacali.

Di quali atti di terrorismo, di quali violenze, di quali reati concreti si sono macchiati, agli occhi dei generali turchi, questi dirigenti sindacali? Sembra incredibile: bisogna leggere quel documento: non esiste alcun fatto; ma in questo atto di accusa si legge la motivazione che porta alla conclusione della richiesta di condanna a morte, motivazione che è questa: l'uso da parte del DISK, nella sua propaganda per la tutela degli interessi dei lavoratori, di termini quali (cito testualmente) «centralismo democratico», «unione democratica delle masse», «piena indipendenza», «lotta di classe», «antimperialismo», «collaborazione tra le forze sindacali», «socialismo». Sono tutte espressioni usate solo dai comunisti; per cui il DISK è un'organizzazione che accetta i principi comunisti, e quindi non è più un sindacato, ma una organizzazione segreta marxista-leninista, che attenta alla costituzione ed allo Stato turco.

È in nome di questi reati che viene chiesta la condanna a morte. È questa un'aberrazione umana, ancora prima che giuridica e politica, che ritenevamo mai più ripetibile dopo la sconfitta del nazifascismo.

Ora, come può tollerare, il Governo italiano, di sedere accanto e di collaborare, nel Consiglio d'Europa e soprattutto negli organi politici e militari della NATO, con i rappresentanti di un regime che in modo così patente viola le norme basilari sui diritti umani solennemente proclamati nei trattati sottoscritti e per il Consiglio d'Europa, e per la NATO? Oppure bisogna credere che valgano per il Governo italiano le ciniche e vergognose dichiarazioni del Segretario generale della NATO?

Ma occorre soprattutto, io credo, essere consapevoli che, contrariamente a quanto tendono a far credere i generali turchi — di rappresentare cioè un elemento di or-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

dine interno e di stabilità internazionale — in realtà il regime militare rappresenta un elemento di grave turbativa interna ed internazionale, in un'area così importante e delicata per la situazione mondiale. Noi chiediamo e vogliamo da parte del Governo una esplicita presa di posizione, ed è per questo che anche per la Turchia abbiamo deciso di presentare una mozione.

Coerenza politica, rispetto delle più elementari misure democratiche, volontà di impegno per la pace nel Mediterraneo e nel mondo impongono la condanna del regime militare turco, l'azione attiva di solidarietà con tutti coloro che, anche per la Turchia, si battono per la libertà e la democrazia (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01540.

**FIorentino Sullo.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto non avrei molte cose da dire, ma sono costretto a parlare in una situazione particolare. Indubbiamente le risposte del ministro degli esteri offrono un largo margine di discussione; e, data anche la mia personale amicizia, non voglio negargli la mia soddisfazione per certi aspetti della risposta, per quanto alla fine dovrò annunciare che presenterò una mozione.

Essendo stato collega del ministro Colombo in parecchi governi, mi rendo conto delle sue difficoltà. Io so che egli qualche giorno fa ha avuto un colloquio — secondo *Le Monde* di appena 20 minuti — con Haig, probabilmente tormentato; lo capisco, perchè in fondo Colombo rappresenta la linea europea, sofferta, e quindi ha dovuto subire contestazioni da parte del suo collega americano, e non poteva qui dire altre cose oltre a quelle che ha detto (*Commenti all'estrema sinistra*). E poi egli è un democristiano e quindi, nonostante le sue difficoltà, deve non essere polemico nei confronti di Duarte.

In questa duplice veste egli si è trovato in estrema difficoltà questa sera (*Commenti all'estrema sinistra*); non credo che, se un comunista fosse ministro degli esteri, in queste condizioni farebbe meglio di Colombo, però considero dare atto all'amico Emilio Colombo dei lati positivi del suo intervento, sottolineandone tuttavia alcune lacune.

Comincerò dai lati positivi. Egli ha ricordato molto amabilmente che l'Italia ha contribuito alla votazione della risoluzione dell'ONU, nel mese di dicembre, di ammonimento al Governo del Salvador. Questo mi tranquillizza. Io ero veramente in imbarazzo: possiamo occuparci dei problemi del Salvador? Avevo già risolto nella mia coscienza il problema, perchè riguarda i diritti civili, della persona umana, ma è anche una questione di linea politica, di alleanze politiche.

Se gli Stati Uniti d'America, per caso, nella loro concezione attuale — sotto l'amministrazione Reagan — di contrasto Est-Ovest, giungono a certe valutazioni, che possono, portarli anche a conflitti bellici, noi che cosa facciamo? Noi siamo nella NATO, e come gli Stati Uniti hanno il dovere di difenderci noi dobbiamo prendere posizione quando gli Stati Uniti abbiano delle difficoltà. Non credo che noi italiani abbiamo minori diritti rispetto, non so, ad un *congressman* democratico americano. Credo che abbiamo almeno il diritto di dire il nostro pensiero da amici del popolo americano, come il sottoscritto pensa di essere, con molta chiarezza, e quindi il ministro Colombo in questo senso è stato molto esplicito e ha aperto la porta a questi chiarimenti. Ma vi sono altre cose su cui sono perfettamente d'accordo con il ministro Colombo. Per esempio, io non sono d'accordo con molti colleghi che hanno detto che bisogna ritirare l'ambasciatore. Può darsi che l'ambasciatore abbia detto parole improprie. Tutto è possibile. Conosciamo un po', la loquacità del temperamento italiano, ma non credo che l'ambasciatore abbia osato andare al di là delle direttive del suo ministero, e non è quindi contro l'ambasciatore che dobbiamo esercitare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

la nostra attività polemica, e comunque non credo che il ritiro dell'ambasciatore rappresenti un fatto positivo. Tuttavia bisogna affermare che dobbiamo dire, dobbiamo indicare, almeno come Parlamento, quali devono essere le direttive che il ministro degli esteri deve seguire nei rapporti con la giunta militare. Il fondamentale punto positivo, che mi pare debba essere evidenziato, del discorso di Colombo, è quello della responsabilità delle Internazionali: mi è parso un elemento molto vigoroso. Indubbiamente Colombo questa sera ha fatto, senza volerlo, con il suo tono discreto, di quasi diplomatico di carriera, un discorso a favore della Internazionale democristiana, come d'altra parte si è trovato di fronte — qui alla Camera — ai difensori della Internazionale socialista (tutto è spiegabile!), tuttavia mi pare che egli abbia centrato il tono giusto là dove ha detto che se le Internazionali, democristiana e socialista, trovassero il punto di equilibrio anche nelle questioni generali e nelle questioni particolari del centro-America, le cose andrebbero meglio. Queste sono le questioni sulle quali io mi posso dichiarare completamente d'accordo.

*Una voce all'estrema sinistra.* Stiamo in buone mani!

FIorentino SULLO. Soltanto, purtroppo, debbo fermarmi qui...

*Una voce all'estrema sinistra.* Fai bene!

FIorentino SULLO. ... perchè sulle altre cose che ha detto, nonostante la mia amicizia con Emilio Colombo, non sono d'accordo. Quello che mi è parso sia mancato è l'approfondimento delle ragioni vere del conflitto. Io la capisco. Egli non poteva dir di più dopo il colloquio con Haig. Guai se nel Parlamento italiano Emilio Colombo avesse affrontato il grande alleato. Potrei leggere adesso quello che ha scritto *Le Monde* qualche giorno fa, su quello che ha detto al Congresso il rappresentante del Massachusetts, il quale ha detto: «Ma, signori

dell'amministrazione Reagan, non vi rendete conto che voi sbagliate, che voi create un nuovo Vietnam, che voi credete che qui le armi servono a fare qualcosa? Le armi non servono a fare niente! Voi vi trovate di fronte ad una situazione sociale terribile, difficile, e voi credete che sia l'Unione Sovietica che crei la ribellione». Certo, l'Unione Sovietica non ha mai fatto in questa materia alcun mistero. Anche Zagladin, nell'intervista a *Paese sera*, l'altro giorno, ha detto che il socialismo quando è il caso lotta anche con le armi. Lo sappiamo benissimo. Il socialismo reale non ha assolutamente rinunciato alla lotta diretta con le armi in determinati casi, lo sappiamo, ma la teoria di Kennan sul *containment* era di sfida. La sfida contro l'Unione Sovietica sul terreno dei popoli del terzo mondo non si vince con le armi, non si vince sparando alla gente, ma cercando di giungere ad una sistemazione diversa della situazione.

Emilio Colombo ricorda la situazione dell'Italia nel 1946. Se si fosse venuto a sapere che noi ricevevamo solo armi dagli americani per migliorare la nostra situazione di polizia, che cosa avrebbe detto la gente? Ci fu invece, il piano Marshall. Vi fu una evoluzione lenta e graduale. De Gasperi, che rappresenta sempre un mio riferimento ideale, nonostante la situazione di difficoltà di quel momento fu capace di non mettere fuori legge... nonostante la gerarchia cattolica volesse così in quel momento. Volle che ci fosse una conciliazione tra comunisti e cattolici, sia pure in forma diversa. Vi fu l'opposizione dei comunisti, d'accordo, ma non vi fu mai la rottura nei confronti dei comunisti. Qual'è stato l'errore del Salvador? L'errore è stato quello che, dopo aver fatto una lotta di liberazione di quel tipo, i comunisti sono stati messi fuori legge, sostanzialmente. Si è creata così una situazione di guerra civile.

Leggete le memorie di Reagan attore, edite nel 1956, quando era ancora attore, e andate a vedere come egli è diventato anticomunista. È una forma piuttosto indecente di presentare il suo anticomuni-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

simo. Questo è rimasto fermo in un capo di Stato. Lo posso dire perchè non sono ministro degli esteri, se lo fossi non lo direi, ma questo è un elemento di fondo della situazione attuale. È un anticomunismo congenito, un anticomunismo che parte da una visione quasi psichiatrica o psicologica, diciamo così, in una forma eufemistica, e che non parte da posizioni obiettive.

Per essere onesto, devo però aggiungere che nella vita politica Reagan quando abbandona posizioni di programma ed arriva a decisioni, in queste ultime è più serio che non nei programmi. In fondo, quindi, ho ancora qualche speranza che la posizione di Reagan sia diversa da quella che molta gente spera.

Ad ogni modo, avevo posto tre domande, sulle quali non posso essere soddisfatto. Avevo chiesto: le elezioni servono? Colombo dice che servono, io dico di no. Sono d'accordo con molti colleghi che sostengono che non servono, perchè fatte in questa situazione, senza una sorta di comitato di liberazione unitario che tranquillizzi la popolazione di questo paese in cui appena il 10 per cento è bianco — ho fatto una interruzione che forse in quel momento il collega Magri non ha percepito, ma ripeto che appena il 10 per cento è bianco —. Esse rappresentano una forma di commedia di Arlecchino o di Pulcinella, come volete. Su questo, dunque, non sono assolutamente d'accordo con il Governo.

Come seconda cosa avevo chiesto: servono le armi americane ad aiutare la pacificazione? Io dico di no, perchè quando si aiuta una delle due parti in causa, si dà certamente una maggiore forza ad una parte anziché all'altra.

Colombo ha fatto una difesa d'ufficio di Duarte. Dopo aver detto che vi era stato un ammonimento, ha affermato che Duarte è una persona quasi perbene e questo mi è parso un pò incoerente. Può darsi che io sbagliai, può darsi che io abbia visto al di là delle sue posizioni, comunque egli è in grado di replicare.

Ma su un punto assolutamente non mi

ha detto nulla, ed è un punto fondamentale, secondo me: il Nicaragua. Lì il ministro degli esteri è un prete, onorevole Colombo, e sostiene che le armi dal Nicaragua non partono: «Io vi sfido a dimostrarmi che partono, vi chiedo una trattativa, vi chiedo un discorso». Haig gli ha risposto di no (queste sono notizie che i giornali internazionali hanno riportato), che non ha alcuna intenzione di trattare. Poi si è sentito dire che Cuba ha avanzato alcuni mesi fa la richiesta di stabilire rapporti con il Dipartimento di Stato, ma anche qui l'esito è stato negativo. Per altro, stamattina ho sentito per radio (non ho avuto la possibilità di avere altri elementi obiettivi) che l'Unione Sovietica sarebbe stata interpellata dagli Stati Uniti per discutere su questi problemi di Cuba.

Posso capire che in una situazione eccezionale come quella che stiamo vivendo, nella quale gli Stati Uniti sono timorosi della potenza effettivamente superiore dell'Unione Sovietica, in America si senta il bisogno di rafforzarsi. Mitterrand, che è una persona tra le più serie che ci siano tra i capi di Stato ha dichiarato che al momento dell'insediamento come capo di Stato ha chiesto al corpo tecnico-militare chiarimenti sulla situazione delle due superpotenze ed ha avuto l'assicurazione che l'Unione Sovietica in questo momento ha una certa prevalenza nel potenziale militare. I sovietici, a loro volta, ritengono che in Afghanistan sono stati costretti alla difensiva, perchè un comportamento diverso, data anche la vicinanza geografica della Cina, avrebbe portato ad un loro isolamento.

Siamo, quindi in una situazione in cui le due superpotenze si ritengono entrambe in una situazione di difficoltà. In questo quadro, a livello europeo, occorre portare avanti un'azione di collegamento, di stimolo, di mediazione. Se non avessimo questo coraggio, sbagliremmo. Sono fermamente convinto che le tesi di Brandt e di Schmidt siano le migliori; e, nonostante un pò di retorica francese, Mitterrand è d'accordo su queste posizioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

Vorrei dire sostanzialmente al ministro Colombo, di cui seguo con interesse il lavoro silenzioso, di continuare su questa strada. Considero che egli, dopo tutto, in questo momento non poteva dire altro che quello che ha detto; trasformerò anch'io la mia interpellanza in mozione, così come hanno dichiarato altri prima di me, ma vorrei dire al ministro degli esteri, mentre gli sono accanto per l'opera sotterranea che compie, di essere più pronto ad essere legato al resto dell'Europa, di presentarsi autonomamente, in maniera da essere un elemento di collegamento e di mediazione tra le posizioni in conflitto: le due superpotenze, infatti, se non sono mediate da un'Europa che deve avere, sì, il senso della sua civiltà, ma anche quello della sua modernità, sono capaci di commettere grossi errori (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01541.

PIO BALDELLI. Signor Presidente, colleghi che tenete duro e reggete alla spassatezza, e signor ministro, di cui apprezzo la tenuta coriacea all'offensiva di interventi argomentati, penso che sia giusto tagliare corto e intervenire solo su pochi punti per non rimasticare temi puntualmente esposti da altri colleghi di varie parti: da Tortorella a Bonalumi, ad Ajello, a Bassanini, a Labriola, eccetera, ossia la maggioranza della Camera, se non sbaglio.

In questa orrida e ottusa vicenda di eccidi, compiuta da bande prezzolate dal governo, che lacera il Salvador emergono — e su questo volevo fermare l'attenzione — due punti che sconcertano in modo particolare, o almeno che spiazzano e prendono, per stupore, in contropiede. Parlo magari per me stesso.

In primo luogo e in uno spazio limitato, l'intervento del ministro degli esteri e, prima, la proclamazione di ignoranza o di incertezza informativa da parte del segretario della democrazia cristiana onorevole Piccoli.

A questo proposito, ho in mente di proporre fra qualche istante una documentazione sugli eventi salvadoregni, irrefutabile, anche da parte di una tetragona o complice incertezza.

Trascuro alcuni minimi particolari, che sicuramente il ministro Colombo conosce e valuta nel loro giusto peso. Per esempio, che Haig sia consulente e azionista di una fabbrica di armi americana con un fatturato di circa 3 mila miliardi di lire annue: non so se dico giusto, signor ministro, e se lei sia a conoscenza di questi particolari. Comunque, l'informazione l'ha data e poi l'ha scritta e firmata il premio Nobel per la medicina Walt, in una conferenza tenuta a Roma l'autunno scorso.

Trascuro, dicevo, questi minimi particolari, ma ancora prima, e lambendo un'area non di angustie quotidiane ma, come dire, ecumenica, l'altro punto che sconcerta nel trambusto sui fatti che capitano nel Salvador è il silenzio, incombenza come una diserzione apostolica, del Pontefice Giovanni Paolo II; il difetto di testimonianza tempestiva, la sua lontananza sacerdotale dai luoghi in cui il povero, il giusto, l'inerte, il cittadino della democrazia viene, ora per ora, ammucchiato, torturato, sacrificato dai luoghi in cui è negata la sepoltura ai morti, lasciati in pasto ai vermi in fosse di campagna o sulla pubblica via. O esiste la preoccupazione per una chiamiamola così — monarchia, che deve essere in qualche maniera controllata e sorvegliata, sull'intera America latina?

Nei giorni infausti della Polonia, ieri ed oggi, anche i non credenti — io tra questi — hanno apprezzato, come una sorta di energica consolazione, l'intrepida prudenza con cui il Pontefice si schierava in ripetuti interventi, con la nettezza della parola, con gesti significativi e puntuali, mai provocatori, aiutando fermamente e con chiarezza a disinnescare l'incendio appiccato dalla protervia degli emissari delle superpotenze, sporcando — lui, il Pontefice — la parola incontaminata, come vuole la formula rituale, agli occhi dei facinorosi crociati del suo stesso campo i quali, inascoltati, invocavano le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

armi, la guerra, le scomuniche e una tempesta di maledizioni.

E mentre questa costruzione di pace operava nel versante della testimonianza religiosa, dall'altra parte, signor ministro, nella sfera della politica e dello scontro quotidiano, la Polonia — ancora la Polonia — assumeva anche la funzione di spartiacque nella storia antica di decenni del più grosso, come si suol dire, ma anche del più vitale partito comunista dell'occidente. Qui la Polonia veniva vissuta come traguardo di una strada lunga, tortuosa e anche penosa disseminata di guai e gravi sofferenze (in questo senso penosa), diretta verso una piena indipendenza di giudizi e di comportamenti e come l'apertura di roventi contraddizioni interne (che hanno, ovviamente, — io credo — una fecondità a lungo periodo) fra militanti e militanti e nell'intimo di ogni membro del partito.

Colleghi, voglio dire che il sangue che cola a fiotti dal Salvador e da altri paesi dell'America latina non si perde nella sabbia di quelle terre lontane, ma ci imbratta, qui ed ora, a migliaia di chilometri di distanza, e rischia di cancellare o appannare la fatica comune di questo intreccio di liberazione individuale e di costruzione di pace. Ma saranno poi veri i fatti di sangue e certi gli autori del massacro, si chiedeva perplesso (ricorda, signor ministro?) l'onorevole Piccoli? E, nel dubbio, ha difesa Duarte; dategli la certezza dei fatti, ed avrete una conversione alla giustizia, all'indignazione morale e politica. Se non sbaglio, Sandro Pertini ha chiesto al ministro Colombo di compiere un passo presso la giunta militare democristiana del Salvador per «la preoccupante situazione che regna in questo paese». L'inquietudine del Presidente della Repubblica non pare tuttavia condivisa dal segretario della democrazia cristiana: infatti, Piccoli ha affermato che «Duarte è un democratico cristiano che sta tentando di recuperare l'ala democratica dell'esercito in vista delle elezioni. Adesso, giungono notizie di stragi» (come, adesso? Da anni, una documentazione innumerevole testimonia come stanno le

cose!) «ed uccisioni, ma io vorrei essere documentato con sicurezza»!

Ecco allora la documentazione, signor ministro: dispacci d'agenzia da ogni parte del mondo; centinaia di fotografie su riviste d'ogni parte del mondo; corrispondenze in diretta dal Salvador; anche interventi da parte democristiana (ad esempio, di Granelli sull'*Avvenire*); l'arcivescovo o vescovo Bettazzi, presidente internazionale della *Pax Christi* eccetera eccetera; ancora: se potesse interessare al signor ministro, potrei sottoporgli una documentazione di cui dispongo. La pongo anche a disposizione (con discrezione, perché orripilante) dei colleghi che desiderassero vederla, ma è un documento sconvolgente. Del resto, salendo al quarto piano della Camera, si può disporre di egregi lavori compiuti dal Servizio studi e da altri uffici; numerosissime sono le documentazioni risalenti non a questi giorni, ma a molto tempo fa. Signor ministro, mi sono riferito in particolare ad un testo del quale voglio leggere la scheda tecnica, per una fissazione mnemonica e per non confondere genericamente le carte. «El Salvador: un altro Vietnam?» è l'opera non di due eversori locali, bensì di due valorosi ed acclamati cineasti, vincitori di alcuni premi: Glenn Silber degli Stati Uniti e Tete Vasconcelhos, una brasiliana che si trova da anni negli USA. Si tratta di 53 minuti in versione videocassetta *standard*, di tre quarti di pollice, con il testo italiano ed un sistema di registrazione con la sigla internazionale NTSC (525 linee): mi scuso del mio tecnicismo. La prima versione fu trasmessa due volte dalla rete pubblica americana e la seconda, gremita di altri sconvolgenti documenti...

EUGENIO PEGGIO. Anche la RAI-TV dovrebbe trasmetterla!

PIO BALDELLI. ...ha vinto il primo premio niente meno che al festival di New York, quindi a Lipsia, Bilbao, e fra poco parteciperà al festival di Berlino. Vi è ripreso non di seconda mano, ma utilizzando materiale incidentale. l'assassinio

con assoluta evidenza di monsignor Romero, ed in proposito credo di aver sentito ventilare la proposta di conferire un premio Nobel per la pace a monsignor Romero. Colgo l'occasione per dichiarare che la persona mi sembra meritare questo premio.

Il documento contiene anche il massacro di quattro suore statunitensi, stuprate ed uccise, le cui viscere sono state successivamente appese; il massacro di laici della chiesa, che gestivano un campo di rifugiati; altre interviste con Duarte; compare anche il generale Garcia, ministro della difesa e boia del regime.

Signor Presidente, signor ministro, oggi si parla della Polonia e del Salvador quasi sempre contestualmente, e credo che sia un grave errore. La comparazione e l'assimilazione vengono usate abitualmente a copertura, per attenuare, per capovolgere, scomunicare od assolvere la tirannia in Polonia o i massacratori del Salvador, condizionando l'uno contro l'altro gli episodi. Per esempio, la Polonia sarebbe una zona nevralgica della politica internazionale, mentre il Salvador un piccolo e lontano paese, una zona di terra esotica. Oppure, al contrario: parliamo del Salvador — dove esplodono i massacri —, mentre in Polonia non esiste traccia di massacro. Certo, esistono le differenze, ma prima di esse esistono le analogie: l'uno e l'altro caso sono subordinati alla politica di spartizione del mondo in sfere di influenza tra le due superpotenze. Occorre perciò inserire cunei di democrazia che interrompino, frammentino, aprano crepe in questa compatta mezzadria di onnipotenti. Nel caso del Salvador occorre che il Governo italiano ritiri il suo ambasciatore — unico diplomatico di quel rango dei paesi della Comunità europea — e riconosca contestualmente, in una soluzione negoziata, il «fronte di liberazione nazionale», come hanno fatto altri paesi democratici, quali la Francia ed il Messico. Questo è il minimo che possiamo offrire, non dico come risarcimento, ma come inizio di riflessione politica, a vantaggio di un paese che, pur non superando i cinque milioni

di abitanti, ha vissuto la carneficina di 55 mila morti in due anni, 50 morti ogni giorno. Guai se lasceremo passare nell'inerzia la cronaca, o nello scambio parlamentare, le circostanze tipo Polonia o Salvador, assolvendo per esempio la mia parte e condannando la parte altrui; giustificando l'impresa dei cosiddetti nostri alleati e maledicendo l'impresa degli avversari; disinformando su una circostanza sgradita o cercando di tappare alla gente occhi ed orecchie; passo passo, di leggerezza criminale in leggerezza criminale, si procede verso la morte atomica.

Viviamo in una bufera di violenze e di inerzie, di continue e quotidiane condanne a morte; si moltiplicano le vittime, i boia e purtroppo gli spettatori; complici i massimi sistemi di informazione. Siamo interessati a promuovere, invece, una viva partecipazione di massa (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Poi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-201550.

ALFREDO DE POI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo nostro dibattito è difficile sfuggire all'emozione che questa serie di avvenimenti provoca in noi, ed è estremamente difficile anche dare un giudizio, con freddezza e lucidità politica, nel momento in cui ad un Parlamento si richiede non tanto una netta presa di posizione di ordine morale, quanto una presa di posizione, che sottendendo dagli imperativi morali, possa indicare ciò che politicamente è necessario fare per superare la spirale della violenza.

Certo, sarebbe più facile percorrere la strada delle condanne e delle scomuniche; sarebbe più facile seguire quella di voler fare di ogni erba un fascio e di non voler cogliere, all'interno di situazioni particolarmente difficili e delicate, lo sforzo politico di alcuni uomini che hanno sofferto anche nella propria carne. Ho capito, dopo aver visto la carne martoriata di Napoleòn Duarte che personalmente ho conosciuto qualche anno fa

dopo che gli erano state inferte torture, che cosa significhino la mediazione, il terreno difficile del recupero di una possibilità, per piccola che sia, di rimettere in collegamento le parti politiche e di avviare di nuovo concreti atti e pratiche di democrazia.

È molto facile lanciare condanne nel momento in cui si rende capro espiatorio di queste condanne proprio colui che deve subire anche nella vita dei propri amici di partito, uccisi dal terrorismo della destra e dal fronte rivoluzionario, una serie di perdite gravi come quelle che la democrazia cristiana del Salvador sta subendo in questo momento. Quindi si tenta immediatamente di fare ricorso ad una logica che è proprio la più pericolosa perché è quella (come ricordava il collega Battaglia) che può spingersi veramente verso la locazione di un altro Vietnam nel centro-America.

La democrazia cristiana non si deve scusare. Mi pare che abbiamo completamente sbagliato sia il tono, sia l'interlocutore di questo dialogo. La democrazia cristiana, semmai, deve accusare non solo la destra che rende sempre più difficile questa mediazione, ma anche i continui tentativi del castrismo cubano che tenta di esportare dappertutto un certo tipo di violenza e di soluzione che non è certo l'unica possibile...

ANGELA MARIA ROSOLEN. Vai a vedere il film di cui parlava Baldelli e poi parla!

ALFREDO DE POI ...ed è anzi la più difficile per risollevare la popolazione dell'istmo centroamericano ed emanciparla dalle difficoltà sociali ed economiche in cui si trova. È una scelta che trova facile terreno in quella situazione sociale, che la democrazia cristiana invece, con altri strumenti e con altra linea politica, (non ricorrendo alla facile scorciatoia che sta conducendo — per esempio — il Nicaragua al partito unico) ha voluto affrontare ed ha affrontato dove è stato possibile (e l'esempio venezuelano ne fa fede) ricondurre in termini

politici e parlamentari una lotta che alcune forze avevano voluto irrigidire. Credo che quelli della dittatura perezimista e dell'atteggiamento di guerriglia, anche se in proporzioni molto minori, del partito comunista venezuelano siano esempi evidenti rispetto a ciò che è accaduto con la situazione proposta dal regime democratico di Caldera che ha ricondotto in termini parlamentari e democratici un problema che oggi trova una soluzione ben diversa da quella dell'irrigidimento.

Mi pare che non ci si debba assolutamente scusare, ma piuttosto che si debba accusare, aprendo gli occhi a tutti coloro i quali, proprio per una epidermica forma di antidemocrismo, godono quando possono finalmente trovare un democratico cristiano al quale possono attribuire una serie di delitti. Ebbene, ci stiamo sbagliando.

Mi pare che siamo estremamente lontani dalla realtà e mi pare che una serie di elementi che sono stati portati in questo nostro dibattito, anche dal collega Bonalumi, valgono a far comprendere quanto più complessa e quali origini più lontane abbia la violenza e il conflitto in questo paese.

Certo noi non possiamo paragonare delle situazioni che hanno una loro specificità, accomunandole sul piano di una valutazione complessiva internazionale. Noi non possiamo per esempio, paragonare *Solidarnosc* al fronte democratico rivoluzionario: Walesa non ha organizzato la lotta armata, gli stati europei occidentali non hanno mandato armi, ma pane, ai polacchi; non hanno mandato le armi, come fa Cuba, che spera di esportare il castrismo in tutto il centro America, sfruttando ai suoi fini ed ai fini di Mosca, le condizioni di miseria e di sottosviluppo.

Quindi la riforma e le elezioni sono la vera, difficile alternativa alla reazione di destra e alle scorciatoie violente del fronte rivoluzionario. Ed oggi non sappiamo se Duarte riuscirà o cadrà, come sono caduti per mano della destra o della violenza di sinistra molte centinaia di di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

rigenti democratici cristiani; ma noi ci auguriamo che il suo sforzo, se esso va nella direzione in cui noi crediamo che vada, possa riuscire e riteniamo che vada ancora salvaguardato, secondo quello che è l'auspicio dello stesso primate salvadoregno Rivera y Damas, un inizio di recupero della situazione politica attraverso la campagna elettorale.

Non a caso — che lo vogliate o che non lo vogliate — questo dibattito ha avuto una sua accelerazione, un aumento di toni, proprio perché alcuni non vogliono le elezioni in Salvador, proprio perché alcuni, in buona fede o in mala fede, paventano questa soluzione e cercano di allontanare, senza avere altre soluzioni, questa flebile possibilità di recupero di dialogo fra le forze politiche. Altre soluzioni non ne ho sentite proporre questa sera, e mi pare che dal punto di vista delle soluzioni, a parte i generici auspici, questo dibattito sia stato particolarmente povero. Credo, quindi, che nel momento in cui uno sforzo così grande viene fatto per orchestrare un tale dibattito, dovrebbe essere un po' più accorta ogni forza politica nell'affermare in che modo si vuole evitare concretamente la violenza.

Mi pare che proprio per questi motivi la risposta lucida del Governo abbia avuto ed abbia un suo significato, per esperire ogni via affinché sia evitato un altro Vietnam, per evitare che si possa creare in America latina un nuovo focolaio di tensione che sarebbe un nuovo focolaio di minaccia per la pace.

Ma di questi problemi ha parlato ampiamente il collega Bonalumi, io vorrei, piuttosto, fare alcune considerazioni sulla situazione della Turchia, perché è viva la preoccupazione che desta in noi la violazione di diritti umani e politici, che continua in Turchia dopo il colpo di stato militare del 12 settembre 1980. I processi di massa contro i sindacalisti ed i politici, le torture di cui siamo a conoscenza e la negazione di alcuni fondamentali diritti umani non possono non suscitare in noi un moto di sdegno e di condanna. Si è aggiunta nel Mediterraneo un'ulteriore

preoccupante situazione che, inserendosi in uno scacchiere particolarmente delicato, non può non richiedere un'attenzione vigile da parte delle democrazie occidentali.

L'Assemblea del Consiglio d'Europa ha espresso — come ha ricordato il ministro degli esteri — nell'ultima sessione di gennaio profonde riserve sulla conduzione del processo di normalizzazione in Turchia. Ed il Parlamento europeo è giunto, in termini (non c'è il collega Fanti in questo momento, ma glielo vorrei ricordare comunque) molto meno meditati del Consiglio d'Europa, ad una presa di posizione sull'argomento, i cui limiti potrò chiarire successivamente.

Noi non vogliamo dare dei giudizi somari e poco meditati. Sappiamo che la situazione di violenza era precedente al colpo di Stato e che, caso mai, anche se con metodi assai sbrigativi, il terrorismo è stato oggi notevolmente ridotto. Sappiamo anche che le leggi repressive o che comportano la pena capitale non sono state introdotte dalla giunta militare, ma esistevano anche nel regime precedente. Esse nel regime precedente venivano applicate — è vero — con maggiore moderazione, ma oggi non ci troviamo di fronte a leggi speciali; ci troviamo di fronte a leggi che già esistevano, solo che oggi vengono applicate con maggiore durezza. Quindi, il problema, caso mai, se volessimo fare una valutazione completa, sarebbe quello di affrontare in termini globali l'esame della storia della legislazione dello Stato turco, dalla sua fondazione e nelle sue successive evoluzioni, anche nel periodo di piena vigenza del regime parlamentare e della presenza delle forze politiche. La realtà è che la Turchia, per la posizione politica, strategica, geografica che occupa, è da anni oggetto di attacchi e di lacerazioni terroristiche e politiche. Il confine con l'Unione Sovietica, il confine con la repubblica islamica dell'Iran e le sollecitazioni che ne derivano di conseguenza per l'estremismo islamico l'hanno resa da tempo un paese particolarmente fragile ed esposto. Né vale a migliorare la situa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

zione il contrasto, per ora soltanto verbale, riacuitosi, dopo il cambiamento di governo, con la vicina Grecia.

Per questo la Turchia non può fare passi falsi. Troppi sono interessati alla sua destabilizzazione per trarne profitto. Passi falsi sono stati fatti, purtroppo, in passato, anche dalle stesse forze politiche turche, incapaci di trovare una composizione equilibrata per la governabilità, spingendo la Turchia (come fece, ai tempi di Cipro, il governo socialista di Ecevit) verso avventure militari fuori dei propri confini.

L'altissima inflazione ed il terrorismo, che ha nutrito anche uomini tristemente noti in Italia come Ali Agca, hanno creato prima del 12 settembre 1980 un clima di terrore e di incertezza.

Tutto ciò porta noi democratici occidentali a riflettere sulla vulnerabilità delle democrazie, quando in esse sotto il quadro formale manca l'equilibrio economico e sociale, governabilità e senso di responsabilità generale dei partiti politici. La nostra valutazione sulla situazione turca deve quindi spingersi oltre, per comprendere bene ciò che accadde nell'autunno 1980, e la nostra sensibilità per la difesa dei diritti umani avrebbe un vistoso tallone di Achille se dimenticassimo che in pieno regime democratico *Amnesty International* aveva denunciato le torture praticate nelle prigioni turche, senza che, come accade oggi, alcuni colpevoli di quelle torture fossero giudicati e condannati. Ciò non porta certo ad assolvere Evren, ma ci fa comprendere il complesso e deteriorato clima in cui è maturato un pronunciamento militare che è sospeso, come una perenne spada di Damocle sperimentata già due volte negli anni sessanta, sulle stesse istituzioni democratiche turche, dai tempi di Kemal Pascià.

La Turchia quindi, come prima del 1914, rimane uno dei «grandi malati» d'Europa; le misure forti hanno ridotto l'inflazione, riequilibrato la bilancia dei pagamenti, e diminuito il terrorismo, ma non ci tranquillizzano, per questo, sulla condizione di prigionieri politici e di sin-

dacalisti che non si erano macchiati di atti di terrorismo ma che hanno la sola colpa di non avere la stessa opinione del governo del generale Evren. Dobbiamo quindi ragionare in modo maturo. Isolare la Turchia significherebbe forzare gli istinti più reazionari ed autoritari, togliere all'Occidente, al Consiglio d'Europa, alle forze democratiche, ogni possibilità di controllo di salvaguardia di messa in guardia del regime e di vincolo alle parole di ristabilimento democratico più volte pronunciate.

Ha detto infatti il generale Evren in un suo recente discorso: «Se, come previsto, l'assemblea costituente, dopo le amare esperienze del passato, avrà preparato, alla fine dell'estate del 1982, una costituzione più adatta al nostro paese e l'avrà inviata al consiglio di sicurezza nazionale, sarà allora possibile sottomettere questa costituzione ad un *referendum* popolare alla fine di novembre. Quando il popolo avrà approvato la costituzione, si potranno tenere elezioni politiche nell'autunno 1983, sempre che non sopraggiungano difficili sviluppi internazionali che causino ripercussioni nel nostro paese». Ed ha aggiunto: «La repubblica democratica è la migliore forma di governo per la nazione turca e rappresenta la più preziosa eredità del suo fondatore Ataturk, che ce ne ha affidato la cura. Che nessuno dubiti di questo proposito».

Occorre quindi sollecitare il mantenimento degli impegni per la ricostituzione della vita democratica, condannando ogni eccesso che faccia subire della serietà di queste intenzioni, e mantenere un occhio vigile su tale ricostituzione, a cui ci dà diritto non una volontà di interferenza, ma l'appartenenza stessa della Turchia all'organizzazione del Consiglio d'Europa e della NATO, la sua associazione con la Comunità europea.

L'adesione ai principi democratici che animano queste organizzazioni crea negli altri membri di esse un dovere perchè tali principi vengano rispettati da tutti e perchè nella consapevolezza del deterioramento estremo della situazione precedente gli stessi valgano a dimostrare una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

inequivoca volontà di recupero del rispetto dei diritti umani, civili e politici. Non tolleriamo quindi infingimenti, ma ci pare, proprio in coerenza con questi principi, che alcune forze politiche preferiscano creare quelle condizioni internazionali poste come remora da Evren formalmente facendosi paladine di diritti, ma sostanzialmente creando i presupposti o fornendo gli alibi affinché questi diritti siano negati.

È un vecchio gioco al quale siamo abituati; pe ciò non perdiamo certo il nostro equilibrio di giudizio in questa come in altre situazioni nel mondo, proprio perchè crediamo nella forza vincente della democrazia e nel condizionamento cui ogni regime è sottoposto in relazione ai propri impegni formali, anche se sostanzialmente fosse internazionato a violarli. Questo vale per Evren come per tutti i firmatari degli accordi di Helsinki.

Evren sa che il popolo turco, al quale va tutta la nostra simpatia e solidarietà, lo sosterrà finchè dimostrerà di voler tornare alla democrazia; altrimenti lo abbandonerà e non varranno allora certo le sue maniere decise per fermare un nuovo scoppio di violenza e di nuova instabilità.

Siamo convinti che il popolo turco non vuole tornare al terrorismo ed alla instabilità, ma anche che non è disposto a dare ad Evren carta bianca giocando il suo futuro di nazione che, con immenso travaglio e sacrificio, ha deciso di sedere accanto alle altre nazioni democratiche dell'occidente.

Per questo chiediamo al Governo italiano ed ai Governi europei e della Comunità di usare tutti gli strumenti politici economici e diplomatici disponibili per sollecitare il mantenimento degli impegni di ritorno alla democrazia e le date a cui il regime stesso si è vincolato. Non dobbiamo spingere la Turchia alla deriva: non vogliono certo questo i molti turchi che le numerose delegazioni parlamentari hanno potuto ascoltare e vedere, nel paese, in questi ultimi mesi. Ma non vogliamo nemmeno che, sotto il proposito della normalizzazione, passino brutali li-

cenze o metodi sommari di giustizia. Ogni turco sa che, fra l'anarchia e l'autoritarismo, esiste pur sempre la via democratica, che va difesa con fermezza nella comunità occidentale ma che va anche percorsa con fiducia.

Al mantenimento di questo impegno, onorevoli colleghi, nel tempo più breve, spingiamo il governo turco senza preventivi anatemi, ed invitiamo il Governo italiano ad adoperarsi e ad insistere perchè alle parole seguano i fatti che noi democratici attendiamo (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Silvestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05453.

**GIULIANO SILVESTRI.** Il rischio nel nostro paese, è che si è sempre tentati, consapevolmente o inconsapevolmente, di utilizzare a fini di parte anche episodi, vicende, fatti di una tale importanza e drammaticità da dover invece essere considerati come patrimonio di tutti i veri democratici e non di una parte o di una fazione. Lo è stato ieri, sospetto che lo sia anche oggi, per i problemi del terrorismo: polemiche innescate più per utilizzarne i frutti politici che non per arrecare contributi concreti a questa terribile battaglia. Ciò si ripete, oggi, per le vicende internazionali ed in particolare per la situazione in El Salvador; il tentativo spesso è stato sottaciuto, sottinteso, insinuato, giacchè la maturità del cittadino e degli osservatori attenti non consente, ormai, giochi cinici e oltremodo palesi. Si è tentato, dicevo di utilizzare un fatto contro l'altro, sempre tenendo presente più la polemica sulla politica nazionale che non le dolorose, tragiche vicende, oggetto della nostra attenzione.

Alcuni accentuano i toni critici per le situazioni in Afghanistan, in Polonia, nel Corno d'Africa, ed altri parlano prevalentemente dei drammi dell'America centrale, del Sud Africa razzista, dei palestinesi. Questa sorta di parallelismo strumentale deve essere rifiutata, anzi deve essere utilizzata nel senso più proprio: per impegnarsi, cioè, a respingere drasti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

camente qualsiasi azione che conduca alla violazione dei diritti dell'uomo ovunque essa si materializzi, qualsiasi interesse di grande potenza venga ad intaccare.

Il nostro non è agnostico o pilatesco terzaforzismo: è invece, sforzo di coerenza posto al servizio dell'uomo, che aspira a vivere libero, nella giustizia, nella democrazia. Per questo abbiamo rifiutato e rifiutiamo l'assimilazione dei movimenti di liberazione al terrorismo. Un popolo che vuole liberarsi di un'oppressione ingiusta è legittimato a combattere. Basta leggere la *Populorum progressio* di Paolo VI, basta pensare al ruolo svolto da tanti democratici italiani nella lotta per la liberazione del nostro paese dalla dittatura nazifascista. O dobbiamo considerare, paradossalmente, il nostro Presidente della Repubblica un ex terrorista? Certo, in nessuna parte del mondo soluzioni militari possono sostituirsi a soluzioni politiche, né nel Salvador, né in Polonia, né in Medioriente. La comunità internazionale deve tendere verso queste soluzioni, adottando iniziative concrete e coraggiose.

A nostro avviso, ad esempio, l'atteggiamento, nella sostanza giustificazionista, del Governo italiano per quel che concerne El Salvador ritarda, invece di accelerare, le soluzioni politiche di pace. Tutti i rifornimenti di armi debbono essere sospesi. Il paese non ha bisogno di consiglieri militari, di istruttori; ha bisogno, invece, della solidarietà internazionale, per superare i gravi squilibri economici e sociali il cui superamento si è coraggiosamente battuta e si batte la Chiesa cattolica, non a caso nel mirino dei violenti di tutte le sorti. I sacrifici di monsignor Romero, di tanti preti, di tante suore, di tantissimi contadini salvadoregni, però, avranno un senso solo se si rifiuterà, in maniera aprioristica, la logica della dittatura militare, che mai potrà trovare una qualsiasi giustificazione alla repressione, alla limitazione dei diritti dell'uomo. Per quanto illustre e meritorio sia stato il passato dei civili coinvolti nelle diverse giunte. Non saranno certo le incomprensibili (almeno per chi si richiama ai valori

della democrazia e all'aspirazione cristiana) teorizzazioni dell'ambasciatrice USA all'ONU Kirkpatrick a convincerci del contrario. È impossibile trovare un qualche valore cristiano nell'opera di oppressione, a difesa di antiche ingiustizie sociali, delle varie giunte militari dell'America Latina. Una convinzione deve maturare, non solo nel nostro paese: una terza via già esiste, sul piano internazionale. Lo scontro non potrà e non dovrà più avvenire tra il capitalismo di rapina, le giunte militari e la guerriglia castrista. I popoli in via di sviluppo non debbono più identificare la civiltà occidentale, meno che mai quella di ispirazione cristiana, con sistemi di oppressione, con azioni aggressive che cercano di respingere indietro la storia. Ovvio infatti ne è la conseguenza: si cade nella sfera di influenza dell'Unione Sovietica e del castrismo. Che cosa dovrebbe, del resto, pensare il negro che ha di fronte il razzismo di Pretoria? Come dovrebbe operare il *campesino* sudamericano, sfruttato ed oppresso? Solo la terza via riformatrice, nella democrazia — di ispirazione cristiana, aggiungeremmo — specie nell'America latina, può infrangere questa tragica spirale. Ma le assunzioni di responsabilità dovranno risultare chiare, inattaccabili. Solo allora si acquisterà prestigio morale ed autorevolezza per denunciare con vigore ogni attentato alla libertà ed alla dignità dell'uomo, ad iniziare dalla stessa repressione attuata da Castro contro i suoi oppositori e dallo stesso regime sandinista in Nicaragua. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oral-

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

---

mente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale» (3076).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che domani avrà luogo una seduta unica, con inizio alle ore 10,30. Al primo punto all'ordine del giorno c'è l'esame del disegno di legge di conversione n. 3076 e comunque, intorno alle 19, si passerà all'esame, che proseguirà fino alla votazione finale, del disegno di legge di conversione n. 3141.

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpel-

lanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:  
Giovedì 11 febbraio 1982, alle 10,30.

**La seduta termina alle 23,05.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 1,20  
di giovedì 11 febbraio 1982.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E  
MOZIONI ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La VI Commissione,

rilevato che i decreti ministeriali previsti dalla legge 10 dicembre 1975, n. 724, non sono a tutt'oggi stati emessi;

rilevato che il processo di liberalizzazione avviato dalla Comunità economica europea dà origine a continue modificazioni nell'azione operativa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato;

rilevato che il Governo non ha ancora formalizzato il disegno di legge di riforma del settore, peraltro ripetutamente preannunciato non solo col libro bianco;

rilevato che il piano programmatico 1982-84 dell'Amministrazione dei monopoli di Stato non può avere altro obiettivo che

quello di definire le linee strategiche gestionali per detto periodo;

rilevato che è in attuazione una ristrutturazione degli organi dirigenti dell'Amministrazione con criteri non conosciuti dal Parlamento;

ritiene urgente che il Ministro delle finanze riferisca, in generale, sullo stato dei lavori, sui criteri e sui tempi di presentazione del disegno di legge di riforma ed, in particolare, anche con riferimento al piano triennale, sulle ipotesi di assetto dell'Azienda salì e dell'organizzazione commerciale, nonché sui criteri ispiratori della ristrutturazione dell'organigramma dirigenziale; e che il Ministro emani, con ogni urgenza, i decreti previsti dalla legge n. 724 del 1975;

pertanto impegna il Governo

a non procedere, prima di avere informato il Parlamento, ad alcuna modifica strutturale del presente assetto dell'Amministrazione dei Monopoli ed in particolare di quegli aspetti che sono inerenti alla riforma.

(7-00162) « GARZIA, PATRIA, CITTERIO, DE COSMO, GATTI, GOTTARDO, LAGANÀ, VISCARDI ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BELLOCCHIO, ALINOVÌ, BARACETTI, VIGNOLA E BROCCOLI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere la dinamica degli avvenimenti accaduti nel corso della notte a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) dove da parte di appartenenti alle Brigate rosse è stata assaltata la caserma Pica adibita a deposito d'armi.

Per sapere, altresì:

come sia stato possibile disarmare le sentinelle ed il relativo corpo di guardia e, senza colpo ferire, lasciar asportare un ingente quantitativo di armi;

quali eventuali responsabilità siano emerse alla luce delle prime indagini;

quali iniziative intenda adottare perché simili ed inquietanti avvenimenti non abbiano più a verificarsi. (5-02869)

**STEGAGNINI, TASSONE E CACCIA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla gravissima azione militare perpetrata nella notte di oggi da un presunto *commando* delle Brigate rosse nei confronti della 911ma sezione di magazzino, ubicata nella caserma « Pica » di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) e conclusasi con la sopraffazione del personale militare di guardia e con l'asportazione di un rilevante quantitativo di armi individuali e di reparto -:

quali siano state le modalità dell'assalto brigatista e quali siano le responsabilità dirette e riflesse che si sono appalesate dei comandi e del personale di guardia nella drammatica vicenda;

quali fossero le misure di sicurezza poste in essere nella conservazione delle armi al fine di prevenirne l'asportazione e l'impiego. (5-02870)

**MILANI, GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO E CRUCIANELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere - in relazione all'assalto della caserma « Pica » di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) da parte di un *commando* delle Brigate rosse, conclusosi con il furto di un'ingente quantità di armi da guerra e di munizioni -:

1) quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti e quali i risultati delle prime sommarie indagini;

2) se, dall'osservazione di un funzionario della DIGOS, secondo cui « i terroristi conoscevano bene i locali tanto da andare a colpo sicuro », si debba intendere che già gravino sospetti su qualche militare in servizio presso la caserma « Pica »;

3) se, alla luce del fatto che la colonna napoletana delle Brigate rosse non era stata seriamente colpita dalle ultime azioni portate a segno dalle forze dell'ordine, fossero state previste nuove imprese dei terroristi nella regione, e quali misure fossero state predisposte di conseguenza;

4) se la facilità con cui le Brigate rosse hanno condotto l'assalto alla caserma « Pica » possa indurre le autorità militari a riconsiderare l'opportunità delle attuali norme sui servizi di guardia agli impianti militari - in particolare per quanto riguarda i turni che si protraggono per 24 ore e l'addestramento all'uso delle armi, spesso insufficiente - che non sembrano idonee a garantire una vigilanza efficiente, attribuendo ai militari di guardia pesanti responsabilità non corrispondenti ad adeguate possibilità di adempiere il servizio. (5-02871)

**CICCIOMESSERE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione all'assalto da parte delle Brigate rosse della caserma « Pica » in Santa Maria Capua Vetere (Caserta), le disposizioni emanate precedentemente per la vigilanza dei depositi d'armi, in presenza del prevedibile rischio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

di simili azioni terroristiche e dei numerosi furti di materiale bellico già avvenuti in molte altre occasioni. (5-02872)

CERQUETTI, BARACETTI, CRAVEDI, TESI, BERNINI, ANGELINI, ZANINI, CORVISIERI, BONCOMPAGNI E LODOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premessi che l'assalto alla caserma di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) non costituisce il primo caso di azione terroristica tesa a procurare armi da guerra a spese delle forze armate;

ricordato che nei dibattiti parlamentari avvenuti in seguito a tali gravi precedenti erano stati rivolti al Ministro seri richiami per la diramazione di opportune direttive, atte a contrastare la prevedibile ripetizione di attacchi terroristici -:

quali direttive siano state emanate in proposito;

quali controlli siano stati eseguiti sui provvedimenti di competenza dei comandi di enti e corpi;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere verso chi sia venuto meno a responsabilità di comando e di disciplina in questa materia, soprattutto se investito della direzione di enti e corpi.

(5-02873)

GIUDICE, BOSI MARAMOTTI, FERRI, BERLINGUER GIOVANNI E LA TORRE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) come sia stata condotta e conclusa, e quali risultati abbia dato, l'ispezione ministeriale effettuata nell'ottobre 1981 presso il conservatorio « Vincenzo Bellini » di Palermo;

2) quali determinazioni abbia assunto o intenda assumere il Ministro a seguito dell'istanza che 560 alunni di questo conservatorio hanno successivamente inviato al direttore (e per conoscenza al capo

dell'Ispettorato istruzione artistica, all'ispettore capo, al capo di gabinetto del Ministro) chiedendo: « a) l'abolizione degli esami di canto didattico il cui corso regolare non esiste presso il conservatorio di Palermo; b) la non istituzione del corso regolare di canto ramo didattico in quanto favorirebbe ulteriormente il commercio di diplomi privati; c) l'istituzione di un diploma il cui corso di studi sia effettivamente adeguato alle esigenze di preparazione per l'insegnamento dell'educazione musicale nelle scuole medie »;

3) come il Ministro spieghi e intenda affrontare il dato abnorme, segnalato dai registri di esame di questo conservatorio, dell'incremento dei diplomi in campo didattico conseguiti esclusivamente da privatisti a norma dell'articolo 21 del regio decreto-legge n. 1945 del 1930: 29 in diciotto anni dal 1960; 61 al 1977; 78 e - con l'entrata in vigore della legge sull'educazione musicale nella scuola media - 366 in soli tre anni, dal 1978-1979 al 1980-1981 (si passa in media da 1,5 a 122 per anno!); la loro incidenza sul totale dei diplomi, dall'1,7 per cento nel periodo 1960-1978 balza improvvisamente in questo ultimo triennio al 50 per cento, circostanza, questa, ancor più stupefacente, se l'improvviso e vertiginoso aumento dei diplomi in canto didattico si confronta con il numero dei diplomi in canto artistico che permane al livello di due per anno;

4) quali urgenti iniziative il Ministro intenda assumere per il rigoroso accertamento della verità, per la difesa di studenti e docenti da ricatti, intimidazioni e rappresaglie di tipo mafioso, e per un'opera di profondo risanamento del conservatorio, che non colpisca con misure disciplinari indiscriminate gli onesti, a seguito della denuncia - su cui è aperta un'inchiesta della procura della Repubblica di Palermo - di compravendita dei diplomi in canto didattico, che costituiscono il più facile accesso all'insegnamento dell'educazione musicale nella scuola media, ledono gli interessi degli studenti interni del conservatorio e obiettivamente contraddicono la professionalità musicale

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

giustamente difesa da cantanti, professori d'orchestra, concertisti e dai musicisti tutti;

5) quali provvedimenti il ministro intenda prendere di fronte alle denunce - anche queste oggetto di inchiesta della magistratura - di lezioni private che docenti del conservatorio impartiscono ad alunni interni talvolta imponendo il commercio dello strumento musicale, e di fronte ai casi, accertabili dai verbali delle commissioni esaminatrici, di esami condotti dallo stesso docente che con onorari assai alti ha curato una sommaria preparazione privata dei candidati;

6) quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per rimuovere gli ostacoli che in questa torbida e corrotta situazione vengono opposti alla sperimentazione con il conseguente ulteriore degrado del conservatorio « Vincenzo Bellini » di Palermo rispetto alle condizioni di altri, quali per esempio quelli di Milano, Venezia, Parma, ecc. (5-02874)

GIUDICE, MASIELLO, FERRI E BALDELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se rispondano a verità le voci secondo le quali i fondi per la ricerca scientifica di cui all'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, relativi all'anno 1981 saranno erogati soltanto alla fine del 1982;

in caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per evitare le gravissime conseguenze che tale incredibile ritardo comporterebbe sulle attività scientifiche dell'università e sul costo del materiale scientifico dovuto ai ritardi nei pagamenti dei fornitori, vanificando così uno dei più importanti obiettivi della legge n. 28 del 1980 mirante a rendere autonoma l'università per il finanziamento della propria ricerca scientifica;

per conoscere, altresì, se rispondano a verità le voci di drastica riduzione dei fondi per la ricerca scientifica relativi

(teoricamente) all'anno 1982 e, in caso affermativo, se il Ministro non ritenga che ciò sia in aperta violazione del dettato della legge n. 28 del 1980, e quali azioni intenda intraprendere avverso questa grave decisione, in un momento in cui da più parti si chiede un rilancio della ricerca scientifica e mentre l'inflazione erode il valore delle cifre stanziata.

(5-02875)

MACIS, PANI, BARACETTI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le modalità e le cause dell'incidente aereo verificatosi il giorno 8 febbraio 1982 al largo del poligono di tiro di Capo Frasca a seguito del quale è precipitato il caccia-bombardiere *Phantom F4* della Luftwaffe ed è andato disperso l'equipaggio;

quali misure siano state adottate per evitare il ripetersi di così gravi incidenti che si susseguono, è il secondo del 1982, con frequenza sempre maggiore suscitando vivo allarme nell'opinione pubblica, per la crescente precarietà delle condizioni di sicurezza delle popolazioni dell'isola. (5-02876)

SPERANZA E BISAGNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali informazioni e quali intendimenti abbia il Governo in ordine alla situazione creatasi nello stabilimento della Chianti Melini in Pontassieve, prima declassato ad azienda di servizio (gestione S.V.I.) e poi minacciato di chiusura.

Per sapere, in particolare, la ragione per la quale la Winefood, da cui dipende lo stabilimento, non abbia dato seguito ad una recente intesa di massima, raggiunta presso l'Associazione industriali di Firenze, che avrebbe assicurato la prosecuzione dell'attività produttiva, ed abbia invece denunciato l'accordo del 17 dicembre 1979 che garantiva un rilancio produttivo e il mantenimento dell'occupazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

Per essere soprattutto informati circa gli intendimenti di tale gruppo industriale al fine di salvaguardare una funzione produttiva e quindi una fonte occupazionale in quel rinomato stabilimento, posto nel centro di Pontassieve e ristrutturato da pochi anni. (5-02877)

**BOCCHI, MANFREDINI, GUALANDI, SATANASSI E ALICI.** — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dei gravi episodi delittuosi (furti, rapine a mano armata, sequestri di mezzi di trasporto) che da molto tempo si verificano sulle strade e autostrade nazionali, nei parcheggi, nelle piazzuole di sosta, a danno di camionisti e del carico trasportato;

se sono a conoscenza delle proteste e delle iniziative intraprese dalle organizzazioni di categoria per difendere e proteggere i loro organizzati da questi atti delittuosi e delle ripetute richieste di intervento rivolte agli organi di Governo;

quali misure si intendono adottare per salvaguardare la vita umana di chi lavora e il patrimonio trasportato da questi gravi e crescenti atti compiuti presumibilmente da bande organizzate. (5-02878)

**ACCAME.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alle informazioni concernenti l'incursione avvenuta nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 1982 nella caserma dell'esercito « Pica », sita in Santa Maria Capua Vetere (Caserta) e sede di una sezione di magazzino, incursione nel corso della quale è stato disarmato il personale in servizio di guardia, sono stati immobilizzati altri militari alloggiati nella infrastruttura e sono state rubate varie armi che erano custodite nella relativa armeria -:

quale sia stata la precisa dinamica degli avvenimenti, dal momento del primo contatto con gli assalitori fino a che è stato diramato l'allarme verso l'esterno;

quale era il numero dei militari presenti all'interno della caserma e se tra essi vi erano ufficiali e sottufficiali e, in caso affermativo, quanti erano;

quale grado rivestiva il militare preposto al servizio di sorveglianza della caserma;

quanti militari erano in effettivo servizio di guardia armata all'atto dell'incursione, a quale categoria e/o specializzazione appartenevano ed a quale reparto erano in forza;

quali erano le armi in dotazione al personale in servizio di guardia armata e se le relative consegne per il loro uso prevedevano la predisposizione delle armi al rapido impiego o contemplavano la adozione di particolari misure per quanto relativo a chiusura e maneggio di fondine e/o di caricatori (quali, ad esempio: applicazione di sigilli o di sistemi affini; conservazione del caricatore separato dall'arma, ecc.).

Per conoscere altresì -

in riferimento ad avvenimenti verificatisi nello scorcio del 1981 e che hanno visto l'attuazione di interventi aggressivi nei confronti di militari armati o comunque in divisa, avvenimenti che hanno comportato talvolta il furto di armi; puntualizzato che tali avvenimenti vanno comunque visti in una corretta prospettiva, al fine di evitare di diffondere sentimenti di sfiducia nei confronti dei militari delle tre forze armate, là dove invece il problema è da vedersi in termini di esigenze di formazione e di addestramento del personale, avendo interessato, nel tempo, anche uomini delle diverse forze di polizia ed essendo da affrontare e risolvere alla luce della necessità inderogabile di porre gli appartenenti ai diversi organismi dello Stato in condizione di espletare pienamente e correttamente i compiti di istituto;

considerata la fondamentale rilevanza del fatto che i militari in quanto tali (prescindendo cioè dalle loro appartenenze

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

o meno a Corpi o Armi che hanno o possono avere, già per istituto, compiti di polizia ordinaria e/o militare, quali gli uomini del Corpo delle Capitanerie di porto e quelli dell'Arma dei carabinieri nonché, seppure in posizione peculiare, quelli del Corpo della Guardia di finanza) siano posti in grado di difendere se stessi e le installazioni ed i mezzi militari, essendo ciò, peraltro, dovere irrinunciabile correlato allo *status* di militare, a prescindere dal fatto che i singoli siano specificamente comandati ad espletare compiti di guardia-sorveglianza-vigilanza) -:

quali siano i programmi specifici adottati per la formazione, l'addestramento ed il mantenimento addestrativo del personale della marina qualificato S.D.I. e del personale dell'aeronautica qualificato V.A.M., personale militare che risulta specificamente addestrato ed impiegato per la difesa di mezzi e di installazioni militari;

se anche presso l'esercito sia contemplata la formazione di militari per la acquisizione di qualifica e capacità equivalenti a quelle di cui sopra (con esclusione dei militari dell'Arma dei carabinieri);

se i militari di leva cui vengono conferite le qualifiche (o categorie o specializzazioni) di cui sopra sono prescelti su una base di volontarietà;

se è previsto, nell'ambito delle tre forze armate, la formazione e l'addestramento di ufficiali e di sottufficiali da impiegarsi per l'addestramento, la condotta e l'impiego dei militari di cui sopra;

se, in ogni caso, gli ufficiali, i sottufficiali ed i militari e graduati di truppa sopra citati siano specificamente addestrati, oltre che all'impiego delle armi di prevista dotazione, alla « difesa personale » ed opportunamente indottrinati sulle loro funzioni in quanto organi di polizia militare, quando espletano, in particolare, compiti di guardia-vigilanza-sorveglianza armata;

se sia previsto o meno che, là dove militari delle tre forze armate (con

esclusione degli appartenenti al Corpo delle Capitanerie di porto ed all'Arma dei carabinieri) sono chiamati ad espletare compiti di guardia-vigilanza-sorveglianza armata, essi devono essere prescelti tra quelli in possesso delle qualifiche/specializzazioni sopra richiamate;

se sia stata valutata e, in caso affermativo, a quanto ammonti la consistenza in uomini indispensabile per l'esigenza di cui trattasi rispettivamente per l'esercito, per la marina e per l'aeronautica, suddivisa tra le tre diverse categorie degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari e graduati di truppa.

Per conoscere infine - in relazione alla evidente necessità di una chiara ed immediata identificazione, anche da parte di cittadini non militari, del personale militare che espleta (in relazione ai servizi che sta effettuando e/o degli incarichi ricoperti ed in linea con quanto previsto dalla legislazione in vigore) compiti di polizia militare - se si intenda palesare detta veste di organo di polizia militare, a similitudine di quanto fatto in numerose nazioni, facendo indossare ai predetti militari una fascia e, quando previsto, un elmetto che porti in evidenza la scritta PM (polizia militare). (5-02879)

ANDREOLI E VISCARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità che, nel corso di riunioni tenute durante i trascorsi mesi di dicembre 1981 e di gennaio 1982, il Consiglio nazionale universitario avrebbe rifiutato l'approvazione degli atti relativi ai giudizi di idoneità, per l'inquadramento nel ruolo dei professori universitari (fascia degli associati), concernenti i gruppi di disciplina di fisiologia umana, di zoologia generale, di diritto del lavoro, di biometria e statistica sanitaria;

se può essere confermato che, particolarmente per il gruppo di disciplina

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

n. 130 (fisiologia umana), che ha riscosso l'unanimità dei dissensi, il Consiglio nazionale universitario avrebbe addirittura giudicato le attuali commissioni non recuperabili per una revisione dei giudizi già espressi, chiedendo pertanto la sostituzione delle stesse.

Nell'ipotesi che quanto precede possa avere un fondamento, si chiede di conoscere i motivi che hanno indotto il Ministro a non assumere finora una decisione conforme al parere espresso dal Consiglio nazionale universitario, tanto più se si considera che sono stati valutati non idonei a svolgere delle funzioni già svolte per decenni dei docenti illustri, in alcuni casi addirittura sul piano internazionale.

Si chiede inoltre se il Ministro possa escludere che la proposta del Consiglio nazionale universitario sia stata oggetto di aperto e paralizzante dissenso anche all'interno degli stessi uffici ministeriali.

Si chiede infine di conoscere, dopo aver visto gli ampi servizi giornalistici dedicati alla vicenda dei giudizi d'idoneità per associati da settimanali a grande diffusione (*Espresso*, *Panorama*), se e quali iniziative, anche sul piano legislativo, il Ministro intenda assumere al fine di correggere una condizione che appare ogni giorno più grave ed insostenibile. (5-02880)

AMARANTE E ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la provincia di Salerno conta circa un milione di abitanti —:

1) se corrisponde al vero la notizia che nella suddetta provincia sarebbero state istituite finora solo 905 sezioni di scuola materna statale (con circa 18.000 bambini e 1.960 presenze insegnanti) rispetto a 373 sezioni di scuola materna gestite da privati, istituzioni religiose, enti morali (di cui solo 85 da enti locali territoriali);

2) che sarebbero all'esame del provveditorato agli studi e degli organi collegiali della scuola proposte di soppressione di sezioni di scuola materna statale e che diversi insegnanti sarebbero stati dichiarati in soprannumero.

Per sapere, inoltre, quali iniziative intende intraprendere il Governo per l'istituzione, in provincia di Salerno, di un adeguato numero di scuole materne statali considerato che, a tutt'oggi, nemmeno la metà dei bambini salernitani può usufruire del diritto di frequentare la scuola materna, diritto che la Costituzione repubblicana e la legge riconoscono essenziale.

Per conoscere, infine, la ripartizione per provincia del fondo per la istituzione di 500 sezioni di scuola materna statale nelle regioni del Mezzogiorno, in virtù della normativa vigente. (5-02881)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CITTERIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di consentire il ripristino del traffico pesante sul ponte che collega il comune di Olginate (Como) con Calalziocorte (Bergamo).

Recenti cedimenti hanno infatti messo in evidenza la pericolosità del ponte, le cui strutture sono risultate logorate dal tempo e assolutamente inadeguate a sopportare il transito di carichi pesanti.

I provvedimenti cautelativi adottati hanno limitato drasticamente il traffico, normalmente molto intenso, di mezzi pesanti con grave pregiudizio per il trasporto tra le due sponde dell'Adda attraverso il ponte che collega le due province nelle località sopra ricordate.

Si fa inoltre presente che la limitazione del transito ha ulteriormente evidenziato l'anacronistica situazione della statale che collega Lecco con Bergamo, la cui sede stradale, particolarmente angusta (sei metri di carreggiata), richiede urgenti interventi. (4-12618)

**ACCAME.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in relazione al contratto di vendita di quattro cacciamine alla marina italiana e di quattro cacciamine alla marina della Malaysia la cui costruzione è affidata alla ditta Intermarine di Sarzana (La Spezia) —:

se sia al corrente che è stata inviata una comunicazione giudiziaria all'ingegner Ernesto De Bernardis dell'ANAS in relazione a un'autorizzazione da lui concessa per l'apertura del ponte della Colombiera sul fiume Magra e se l'ANAS abbia effettivamente concesso l'apertura del ponte, tenuto conto che dell'opera non sarebbero stati a conoscenza il sindaco di Ameglia (La Spezia), la capitaneria di porto di La Spezia e il provveditorato alle opere pubbliche;

se intenda revocare la concessione alla ditta nel caso si prefigurino come illegale.

Quanto sopra, tenuto anche conto della risposta fornita alla Camera dal sottosegretario Santuz nella seduta del 7 settembre 1981 in merito alle interrogazioni, presentate dallo stesso interrogante e dall'onorevole Mellini aventi per oggetto il ponte che sorge sulla statale 432 della Bocca di Magra in merito alle quali il sottosegretario di Stato ha dichiarato che la classificazione come strada statale era « avvenuta con decreto del 19 marzo 1979 », mentre la suddetta strada risulta classificata tra le statali con decreto ministeriale del 31 ottobre 1963 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* a pagina 5959 del n. 325 del 16 dicembre 1963.

Per sapere se ritenga infine opportuno, visto che la cronologia del fatto è essenziale per stabilire eventuali responsabilità dell'ANAS a proposito della concessione da questa stipulata nel 1976 con la ditta Intermarine di Sarzana, far eseguire un accurato controllo dei fatti segnalati rettificando, se del caso, i dati forniti.

(4-12619)

**ACCAME.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere, in relazione all'incriminazione per partecipazione a banda armata attuata nei confronti di Raffaele Gennaro e Francesca Maria d'Alessio, qualora detta incriminazione fosse stata conseguenza del solo fatto di essersi recati a prestare cura a Giulia Borelli, quali siano le loro valutazioni in merito.

Quanto sopra, tenendo presente che il secondo capoverso dell'articolo 365 del codice penale, esonerando il medico dall'obbligo del referto nei casi in cui ciò sarebbe di grave nocumento all'assistito, « toglie il medico dalla penosa situazione di farsi delatore del proprio assistito e corrisponde anche al superiore interesse sociale di permettere a tutte le persone bisognose di assistenza di ricorrere con fiducia e senza preoccupazioni all'opera del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

sanitario evitando un maggior danno alla loro salute » (Canuto-Tovo, *Medicina legale*, ecc., Padova 1970).

D'altra parte dovrebbe apparire accettabile che una persona sofferente e/o ferita ricorra alle cure del medico di fiducia e non si lasci morire; ciò che comunque è accettato per qualsiasi imputato di reati comuni.

Per conoscere, in particolare, se ritengono che se passasse la « linea » secondo cui il presunto od accertato terrorista ferito deve essere lasciato morire, il passo definitivo verso l'imbarbarimento irreversibile del costume sarebbe compiuto, imbarbarimento di cui si sono avvertiti dei sintomi anche nella divulgazione attraverso i *mass media* della caccia all'uomo che ha avuto luogo recentemente a Tuscania, un aspetto preoccupante dei « giorni di piombo » che il paese sta attraversando.

Per conoscere, in definitiva, quali iniziative intendano prendere perché, pur nella ferma e rinnovata condanna al terrorismo, non siano compromessi gli obiettivi di civile convivenza e superiore moralità e non si dimentichino le responsabilità generali del paese nell'aprire al terrorismo spazi di intervento nella società.

(4-12620)

STERPA. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

1) il comune di Morolo (Frosinone) ha progettato la costruzione di un impianto sportivo, del tutto sproporzionato ai bisogni della sua esigua popolazione, ubicandolo in una zona la cui utilizzazione ha richiesto l'esproprio di terreni di proprietà privata costantemente coltivati allorché sarebbe stato possibile ed opportuno localizzarlo in altre zone del territorio comunale senza colpire legittimi interessi;

2) la zona prescelta è prossima al cimitero; dell'impianto sportivo fa parte un'immensa piscina natatoria che è distante dal cimitero meno di 50 metri;

3) il comune ha già ottenuto dalla Cassa depositi e prestiti un primo mutuo di 150 milioni di lire e sta per ottenerne un secondo di pari importo per la costruzione dell'impianto sportivo; la Cassa per il mezzogiorno ha concesso per l'esecuzione dell'opera un contributo di circa 100 milioni di lire;

4) il TAR di Latina, su ricorso di cittadini di Morolo contro-interessati, ha sospeso i provvedimenti del comune relativi alle concessioni edilizie con le quali era stata autorizzata la realizzazione di due edifici facenti parte dell'impianto sportivo, motivando la sospensione con l'argomento che è vietato ai comuni procedere alla creazione di opere pubbliche in mancanza di uno strumento urbanistico approvato. Infatti, il comune di Morolo non ha un suo piano regolatore. Ad onta di ciò, il prefetto di Frosinone ha ritenuto di emettere il decreto di esproprio con riferimento al contributo concesso dalla Cassa per il mezzogiorno;

5) il sindaco del comune, ottenuto il decreto di esproprio, si è ritenuto legittimato ad ordinare l'inizio dei lavori sebbene il TAR di Latina abbia sospeso i provvedimenti per l'esecuzione delle opere e il Consiglio di Stato abbia confermato la sospensione pronunciata dal TAR —:

a) se il prefetto di Frosinone abbia agito legittimamente rifiutandosi di tener conto della decisione del TAR che aveva sospeso i provvedimenti del sindaco;

b) se il caso posto in essere dalla deliberazione del comune di Morolo di assumersi una spesa tanto ingente rispetto al proprio bilancio per un'opera certamente utile ma non urgente nel presente momento di strettezze della nostra finanza pubblica non sia significativo della mancanza di sufficienti controlli e freni insita nel sistema che attualmente disciplina le spese comunali;

c) se la Cassa per il mezzogiorno ritenga di rivedere la sua decisione di concessione al comune di Morolo dell'anzidetto contributo, in considerazione del fatto che esso sarebbe speso per l'esecuzione di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

un'opera di cui non è chiara la convenienza in un momento nel quale è impellente l'esigenza di non favorire sperperi di denaro pubblico. (4-12621)

**ACCAME.** — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere - in riferimento alla risposta del Ministro della difesa alla interrogazione n. 4-10075, in cui si afferma, tra l'altro, che non « si è a conoscenza che personale della marina militare in ausiliaria o nella riserva presti la sua opera presso la ditta Intermarine » - se corrisponda al vero che il signor Gianfranco Fantacci, indicato all'articolo 33 del contratto di fornitura dei cacciamine tra i rappresentanti della ditta Intermarine, delegati a riscuotere i mandati di pagamento relativi alla fornitura, sia ufficiale della marina militare, iscritto nei ruoli ausiliari o della riserva.

Per conoscere, inoltre, a tal proposito, se risulti al Ministro delle finanze che tra il personale direttivo dell'Intermarine figurino l'ex dirigente della guardia di finanza di La Spezia, dottor Giuliano Thermes. (4-12622)

**ACCAME.** — *Ai Ministri della difesa, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere, in relazione alla fornitura di quattro unità cacciamine in FRP presso la ditta Intermarine, come si sia potuto affidare, a trattativa privata, tale commessa, senza che, alla data, si conoscesse neppure il tonnellaggio delle unità.

Per conoscere, in particolare, se risulti al Ministro della difesa che, in sede di esame del progetto di contratto da parte del comitato d'attuazione della legge navale, il rappresentante del Consiglio di Stato abbia chiesto chiarimenti in merito al tonnellaggio, tenuto conto che nel verbale d'indagine della ricerca di mercato per tale unità, si parla di 300 o 400 tonnellate, rispetto alle 500 del progetto sulla legge navale, facendo addirittura sorgere, al suddetto consigliere, il dubbio che vi fosse stato un cambiamento del tipo di unità.

Per conoscere come si possano, di conseguenza, ritenere ancora attendibili gli esiti della ricerca di mercato, a seguito della quale l'Intermarine ottenne la commessa, atteso che sono state apportate profonde modifiche al progetto iniziale, e per quanto concerne il dislocamento (salito da 330 a 430 tonnellate) e per quanto riguarda la lunghezza della nave, cresciuta di 5 metri.

Per conoscere se sia noto al Ministro della difesa che, rispondendo ad una precedente interrogazione dello stesso interrogante (4-10075) indicava in 430 tonnellate il dislocamento, che invece il contratto di fornitura lo fissa in 485,55 tonnellate, mentre secondo alcune riviste specializzate sorpasserebbe le 500 tonnellate.

Per conoscere - considerato che la maggior parte delle varianti apportate alle specifiche, configura modifiche organiche e complementari del progetto iniziale - se ritengano amministrativamente corretto il ricorso alla trattativa privata per una fornitura che presenta tali aspetti d'indeterminazione tecnica ed economica.

Per conoscere se tali varianti abbiano causato una corrispondente maggiorazione di costi, visto che il costo iniziale (valutabile in 64 miliardi di lire per la piattaforma e per le provviste non ricorrenti, indicate in contratto, ed in circa 8 miliardi di lire per i sistemi d'arma, nella valutazione dell'ammiraglio Paglia) è salito a circa 141 miliardi di lire, come indica il bilancio di previsione della spesa per l'anno 1982.

Per conoscere se i Ministri ritengano che quanto sopra costituisca una inammissibile anomalia amministrativa, tale da pregiudicare la stessa assegnazione a trattativa privata, non fornendo, tra l'altro, alcuna garanzia d'un corretto uso del pubblico denaro.

Per conoscere, in relazione al progetto di contratto per la fornitura di una fetta di nave in FRP presso la ditta Intermarine, se sia vero che il rappresentante della Corte dei conti ha posto un rilievo relativo alla indeterminazione del prezzo, essendo stato fissato in contratto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

solo il prezzo limite, per altro abbondantemente superato, visto che alla ditta, per tale fornitura, sono stati successivamente versati circa 126 milioni di lire.

Per conoscere, in riferimento alla fornitura di sistemi di neutralizzazione di mine, da installare sulle unità in costruzione nel cantiere Intermarine, se sia vero che il consigliere della Corte dei conti abbia avanzato riserva sulla procedura formale seguita, avendo rilevato che sussistevano pienamente le condizioni per la adozione di un formale procedimento concorsuale mediante appalto-concorso; riserve che l'avrebbero indotto ad astenersi, in segno di dissenso, in sede di delibera sul progetto di contratto.

Per conoscere se analoghe condizioni, che giustificavano un appalto-concorso anziché una ricerca di mercato, non sussistessero anche nel caso della fornitura dei quattro cacciamine.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano prendere, con urgenza, anche in rapporto ai fatti segnalati nelle numerose, precedenti interrogazioni dello stesso interrogante, in merito alla palese necessità di un riesame dell'intera vicenda. (4-12623)

ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponda a verità che in data 4 giugno 1981, presso la scuola media di Borgonuovo di Verona, sono state sospese dal preside, professore Gianfranco Scapini, le lezioni pomeridiane dalle ore 14,30 alle ore 17,15, in cinque classi e, parzialmente, in quattro classi, al fine di consentire ai rispettivi insegnanti di partecipare al pregresso della CGIL-Scuola, che iniziava alle ore 16 dello stesso giorno, presso la scuola media « Alighieri » di Verona, sita circa ad un chilometro di distanza.

Tutto ciò, essendo in netto contrasto con il disposto dell'articolo 47 della legge 18 marzo 1968, n. 249 e relativa circolare applicativa, si configura come « sospensione arbitraria di servizio pubblico ».

Per sapere, infine, quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti del professor Scapini per così grave violazione del dettato legislativo. (4-12624)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se sia vero:

che la commissione esaminatrice nell'espletamento del concorso interno a 57 posti di assistente del ruolo amministrativo del CNR ha compiuto varie illegittimità tanto da configurarsi come vizi insanabili comportanti la nullità degli atti d'esame;

che detta commissione con palese sviamento di potere rispetto all'articolo 2 del bando ha ammesso le candidate Mancanelli e Rossetti prive del diploma di scuola media superiore e dell'anzianità di servizio anteriore al 30 dicembre 1975;

che l'anzidetta commissione ha addirittura denunciato con atto temerario un dirigente dell'ente ed altra persona per presunte molestie, mentre in realtà i predetti sono colpevoli soltanto di avere espresso la più viva riprovazione per gli atti di favoritismo nei confronti della signorina Mancanelli (sorpresa dal commissario Pallavicini mentre copiava durante la prova scritta e non esclusa dalla prova di esame; ammessa al concorso pur priva di titolo di studio e di anzianità di servizio, sottoposta a banali domande durante la prova orale dove ha riportato, comparativamente con altri candidati cui sono state rivolte domande più impegnative, un punteggio ingiustificatamente elevato);

che nella prova scritta è stata inserita una domanda atta a vanificare la segretezza ed identificare il candidato prima della valutazione dell'elaborato;

che l'articolo 6 del bando ha permesso ogni sorta di arbitrio da parte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

della commissione per l'inserimento dell'espressione « ecc. ».

Per sapere, qualora quanto sopra risponda a verità, quali iniziative saranno adottate per annullare il concorso, e quantomeno l'ammissione delle signorine Mancanelli e Rossetti.

Per sapere, inoltre, se sia vero che il dirigente del servizio affari legali e componente della commissione esaminatrice dottor Pallavicini, al fine di ritardare lo accertamento delle responsabilità amministrativo-contabili susseguenti agli illeciti commessi nelle procedure d'esame, sta consigliando i dipendenti dell'ente ad impugnare i ricorsi straordinari in sede giurisdizionale nella speranza che la III sezione del TAR del Lazio pronunci la decisione di annullamento del concorso fra alcuni anni, di modo che solo successivamente la procura generale della Corte dei conti potrà procedere contro il suddetto Pallavicini e gli altri componenti della commissione esaminatrice. (4-12625)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza che la frazione Ciotto di Stagiolo nel comune di Varzo (Novara), un pugno di case abbarbicato sul declivio del monte, per lo più vecchie, presenta due gravi problemi: la mancanza della luce elettrica (è l'unica frazione varzese senza luce elettrica, che arriva solo 50 metri sotto Ciotto) e, ciò che è peggio, un'antica mulattiera che saliva fin qui da Stagiolo è ora solo un magro sentiero;

per sapere se sia possibile far giungere la luce a questi montanari e migliorare la viabilità di questa antica strada troppo spesso dimenticata. (4-12626)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere, considerato che è in pericolo il più importante monumento storico del Lago Maggiore, la chiesa romanica di Baveno, con

il campanile dell'XI secolo e il battistero paleo-cristiano, che cosa intenda fare il Governo per andare incontro all'appello lanciato dal parroco di Baveno per salvare il complesso monumentale. (4-12627)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che nell'annuale assemblea dell'Unione provinciale agricoltori svoltasi recentemente a Vercelli, gli agricoltori hanno accusato l'ENEL di giocare con « carte truccate », dopo aver esaminato il problema di un eventuale insediamento nucleare a Trino Vercellese — se sia vero che sono stati diffusi consapevolmente dati falsi a proposito delle disponibilità idriche nella zona in questione;

per sapere inoltre se sia vero, secondo calcoli effettuati, che la diminuzione di un metro cubo al minuto secondo nella dotazione del comprensorio irriguo determinerebbe la mancata sommersione di circa 1.000 ettari. (4-12628)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza che continua inesorabilmente il degrado del monumento al conte di Cavour nella piazza omonima a Vercelli;

per sapere quali iniziative intenda prendere il Governo per far terminare questo degrado. (4-12629)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che perdura una situazione drammatica nel reparto di radioterapia dell'ospedale di Biella, dove la lotta contro i tumori si effettua con un apparecchio da museo e dove le liste d'attesa sono sempre più lunghe — che fine abbia fatto la richiesta di sostituzione di questo apparecchio da tempo inoltrata. (4-12630)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quando si può prevedere l'inizio dei lavori per la costruzione della casa di riposo a Candelo (Vercelli). (4-12631)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della difesa, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se esistano possibilità di acquisto dell'area « Perrone », appartenente al demanio, da parte del comune di Novara e se sia vero che le autorità militari hanno richiesto la cifra di 6 miliardi di lire, eccessiva per le finanze municipali, che consideravano il preventivo di spesa minore pensando di coprirne una parte con la costruzione di alcuni alloggi per ufficiali;

per sapere se sia vero che la Sovrintendenza ai monumenti si è opposta in ritardo alla proposta di abbattimento dell'edificio formulata dalla giunta comunale novarese che da anni propone l'abbattimento della caserma nei piani regolatori e particolareggiati, non tenedo in alcun conto l'importanza storica di quell'edificio legato ad eventi risorgimentali.

(4-12632)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il Ministero sia a conoscenza degli importanti reperti rinvenuti negli scavi per il pavimento della basilica dell'isola di San Giulio (Novara), e se sia vero che sotto la basilica dell'isola c'è una chiesa del V secolo. (4-12633)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che nei prossimi anni la viabilità sulle rive del lago d'Orta (Novara) sarà « rivoluzionata »;

per avere notizie sulla futura circoscrizione di Omegna;

per avere inoltre notizie sulla Pette-nasco-Armeno, una strada che metterebbe

in comunicazione direttamente la zona del Mottarone con la zona rivierasca sconvolgendo una splendida e suggestiva vallata, quella del Pescone. (4-12634)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza che a Intra la zona prospiciente il lago è deturpata da una piazza su cui insistono il palazzo Flaima nonché il cinema sociale.

Per sapere quali provvedimenti si intendano prendere per tutelare lo stupendo lago Maggiore (definito per altro dal *Geografic Magazine* di Londra come una delle sette meraviglie del mondo) da iniziative architettoniche che deturpano un ambiente che va conservato con i suoi spazi verdi e magari reso più godibile installando delle panchine nel lungo lago tra Pallanza e Suna. (4-12635)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia vero che tutti i lavoratori frontalieri licenziati in Svizzera sono ancora privi dell'indennità di disoccupazione e se sia vero che l'accordo siglato nel 1980 (che prevede la cessione di fondi da parte svizzera), non è stato ancora applicato;

per sapere pure se sia vero che tale ritardo è da imputarsi alla lentezza delle autorità italiane, che non avrebbero ancora emanato le disposizioni di applicazione, considerato che la conseguenza di tale inadempienza è l'immobilizzazione dei fondi, che la Confederazione elvetica ha già provveduto a stanziare. (4-12636)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che il primo passo verso la chiusura di decine di mercati la regione Piemonte lo ha già fatto con una delibera a sorpresa, sospendendo le autorizzazioni per una serie di centri

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

di vendita - se al Governo risulti che sia prevista la chiusura definitiva di « piazze » vecchissime come ad esempio Chivasso, Moncalieri e Vercelli.

Per sapere se il Governo sia a conoscenza che la realizzazione di tale progetto finirà con il penalizzare ancora una volta la periferia a vantaggio del centro. Sospendendo infatti il riconoscimento per i mercati ortofrutticoli di Chivasso e Vercelli, per gli ortofrutticoli alla produzione di Baldissero d'Alba, Borgodale, Boves, Canale, Caraglio, Carmagnola, Casalborgone, Castellinaldo, Castelnuovo Scriveria, Centallo, Montà, Murazzo, Poirino, nonché per i mercati del bestiame di Chivasso, Aquiri, Crodo, Moncalieri, Nizza, Pinerolo e Torino si impedirà a questi mercati di accedere ai fondi necessari per gli ampliamenti e le ristrutturazioni.

(4-12637)

**BISAGNO E SPERANZA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso:

che a Firenze - come risulta da alcuni articoli di stampa - si stanno consumando milioni senza fare il restauro degli affreschi della cupola del duomo, pressantemente richiesti dall'Opera di Santa Maria del Fiore;

che ogni anno il noleggio dell'impianto predisposto per effettuare il restauro comporta una spesa di 80 milioni mentre, ad un anno di tempo dalla costruzione di tale impianto, i lavori di restauro non hanno avuto inizio;

che la valorizzazione e la difesa del patrimonio storico e artistico di una città come Firenze deve rappresentare un impegno primario per il Governo, proprio per il ruolo culturale e civile che a Firenze proviene dall'essere punto di riferimento per tutto il mondo;

che il degrado di componenti importanti del nostro patrimonio artistico è dovuto alla mancanza o insufficienza di una politica locale di concreta difesa dei beni

culturali e all'inadeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione;

che il patrimonio artistico e monumentale costituisce, oggi più di sempre, un forte richiamo per nutritissime schiere di turisti che si muovono da un continente all'altro, rappresentando per i paesi a vocazione turistica, quale è l'Italia, una inesauribile fonte di ricchezza -

quali urgenti iniziative intenda adottare:

a) per rimuovere tale grave situazione;

b) per garantire i necessari finanziamenti che consentano di portare a compimento - nei tempi previsti dal progetto - i lavori di restauro. (4-12638)

**MACIS E MANNUZZU.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le cause della morte del detenuto Giuseppe Sechi di Sant'Antioco avvenuta nel carcere di Buon Cammino a Cagliari;

le eventuali misure sanitarie e terapeutiche che sarebbero state suggerite dalla condizione di tossicodipendente del Sechi;

quali provvedimenti siano stati disposti per accertare le condizioni di vita nella casa circondariale di Cagliari. (4-12639)

**SOBRERO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, anche in riferimento agli articoli apparsi su *La Stampa* il 22 settembre e il 9 dicembre 1981, quando saranno rimossi gli ostacoli dovuti a divergenze interpretative tra Provveditorati e Corte dei conti, che hanno ritardato e ancora ritardano, con ciò deludendo legittime e ormai lunghe attese, il ricalcolo della liquidazione e la definizione della pensione spettanti ai maestri e ai professori andati in pensione tra il 1° giugno 1977 e il 1° aprile 1979.

(4-12640)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

BUTTAZZONI TONELLATO, TESSARI GIANGIACOMO, FRANCESE E BRANCI-FORTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave atto di discriminazione posto in essere nei giorni scorsi dalla ditta Berga Cereali di Quinto (Treviso) ai danni di una lavoratrice; il 16 gennaio 1982 la sezione dell'ufficio di collocamento di Treviso ha avviato al lavoro la signorina Rossana Bellato, con altri due lavoratori, come apprendisti presso la ditta Berga Cereali, la quale dopo solo 5 giorni licenziava la signorina Rossana Bellato senza alcuna valida motivazione e senza neppure aver consentito alla lavoratrice di svolgere il periodo di prova contrattuale come espressamente previsto dall'articolo 2096 del codice civile.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, nell'ambito delle sue competenze, per combattere i comportamenti discriminatori, del tipo di quello descritto, sovente posti in essere dalle imprese ai danni delle lavoratrici avviate dagli uffici di collocamento. (4-12641)

ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premessi che la convenzione unica per l'assistenza medico-generica all'articolo 23 prevede tra i compiti del medico di medicina generale le certificazioni di idoneità allo svolgimento di attività sportive non agonistiche che saranno regolamentate con decreto del Ministro della sanità da emanarsi ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 5 della legge n. 33 del 1980;

constatato che in varie regioni del territorio nazionale i medici di medicina generale convenzionati si rifiutano di effettuare le visite mediche e le relative certificazioni previste per la partecipazione ai Giochi della gioventù, in quanto il Ministro non ha ancora emanato il decreto previsto dalla citata legge n. 33 —

se intenda emanare con urgenza il decreto stesso che fissi i criteri tecnici

generali relativi ai controlli sanitari e alle certificazioni da effettuarsi a cura del personale e delle strutture sanitarie pubbliche e private convenzionate. (4-12642)

SERVELLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della direttrice della Biblioteca Braidense di Milano, dottoressa Letizia Vergnano Pecorella, la quale sistematicamente:

a) assume atteggiamenti antisindacali, rifiutando di incontrarsi con organizzazioni maggiormente rappresentative dei lavoratori per esaminare problemi del personale della suddetta biblioteca;

b) pone in atto verso il personale procedure persecutorie, male interpretando le normative vigenti, come nei casi riguardanti i lavoratori Nicosia, Prudenzano e Scaramazza che si sono visti addebitare una visita medica di controllo mai effettuata, in circostanze in cui i signori Prudenzano e Scaramazza — secondo la prassi vigente nella biblioteca — avevano chiesto di beneficiare di alcuni giorni di congedo straordinario a fronte di regolare certificazione medica (la visita di controllo è prevista solo nei casi di aspettativa) e la signora Nicosia aveva richiesto aspettativa per motivi di salute regolarmente convalidata dalla visita superiore a cui si era sottoposta presso l'ufficiale sanitario;

c) impedisce qualsiasi forma di dialogo rivolto a chiarire le situazioni di cui sopra, sia attraverso i sindacati che in via diretta con i propri dipendenti. (4-12643)

BISAGNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premessi che:

il comune di Pescia in provincia di Pistoia ha un ampio territorio boschivo e montano con tredici frazioni che distano dal capoluogo anche venticinque chilometri di difficile strada di montagna;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

Pescia vanta una lunga e notevole tradizione nel settore della prevenzione degli incendi, essendo stato il primo comune della provincia di Pistoia a dotarsi di un Corpo di volontari -

se risponde a verità la ventilata soppressione del presidio dei vigili del fuoco del centro valdinievolino del quale si sta, comunque, verificando - di fatto - un progressivo smantellamento;

quali iniziative intende assumere il Governo in ordine alla dotazione organica, attualmente insufficiente, e tale da non rendere possibile la copertura dei normali turni in considerazione anche dell'ulteriore riduzione a seguito dell'infortunio subito da un operatore. Tale situazione, pertanto, anche per i più piccoli interventi, costringe a ricorrere al presidio dei vigili del fuoco di Montecatini Terme, interventi tuttavia che non hanno la celerità che sarebbe necessaria in quanto, pur non essendo eccessiva la distanza tra Montecatini Terme e Pescia, il traffico ininterrotto e caotico che si registra sulla strada che collega i due centri rende troppo lunghi i tempi di percorrenza. (4-12644)

SPATARO, BOGGIO E PERNICE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se corrisponde al vero che la notizia secondo cui la Cassa per il mezzogiorno avrebbe concesso o si appresterebbe a concedere un finanziamento, pari al 65 per cento dell'investimento globale, alla società VALTUR per la realizzazione di un villaggio turistico nell'isola di Lampedusa, esattamente a 140 metri dalla spiaggia denominata « dei conigli » la cui zona circostante è stata dichiarata riserva naturale con legge del 1978 della regione siciliana;

2) se non si ritiene che detto finanziamento contribuisca, oggettivamente, ad incoraggiare un'opera di evidente speculazione, con grave pregiudizio per la conservazione e la valorizzazione dell'impor-

tante patrimonio naturalistico della zona interessata dal progetto VALTUR;

3) se si pensa di riesaminare i termini dell'istanza e la stessa eventuale decisione concessiva del finanziamento, alla luce degli elementi sopra menzionati e delle numerose proteste e prese di posizione contrarie portate avanti dagli abitanti dell'isola e da diverse associazioni. (4-12645)

SERVELLO E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

richiamandosi alla vicenda giudiziaria che vide il provveditore agli studi di Milano, Tortoreto, condannato per omissione di atti d'ufficio dal pretore di Milano per il ritardo nel conferimento dello incarico a circa mille insegnanti nel 1978;

rilevando altresì il netto contrasto tra le due tesi, quella incriminante che tende a rilevare il danno obiettivo a numerosi operatori della scuola e quella difensiva che tende a garantire una quasi immunità per il funzionario che incorra in eventuali ritardi nell'espletamento delle sue mansioni -

quali soluzioni il Ministro voglia dare per il futuro ad un problema che si ripropone integralmente e quasi quotidianamente in considerazione delle lungaggini procedurali in atto nella scuola e delle difficoltà non facili ad essere superate per le complesse realtà ambientali, ancor più evidenziate dal decentramento in atto agli uffici periferici dell'amministrazione scolastica.

Si fa osservare che, a parere degli interroganti, di fronte a comprovate difficoltà, il ritardo nella emissione di atti dovuti non dovrebbe, almeno sempre e almeno automaticamente, configurarsi come reato di omissione di atti di ufficio, ma nel contempo si chiede se l'amministrazione centrale della pubblica istruzione e, per essa, il Ministro, intenda operare urgentemente al fine di snellire le procedure, limitando al massimo il ritardo stesso,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

sì da difendere il funzionario nell'espletamento del suo servizio, ma anche tutelando i diritti dei cittadini lavoratori e in questo caso utenti del servizio. (4-12646)

ALIVERTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato a mantenere la localizzazione della gestione dei contingenti comunitari serici presso la dogana di Bergamo.

Come a suo tempo già segnalato, il trasferimento a Bergamo delle operazioni di sdoganamento dei prodotti serici, oltre creare notevoli disagi agli operatori di Como, contrasta con le regole di obiettiva valutazione dello stato di utilizzo dei pubblici uffici.

Dovrebbe infatti essere noto che lo sdoganamento interessa per oltre il 90 per cento utilizzatori del territorio comasco, per cui si ritiene di dover ottenere spiegazioni circa tale decisione che, allo stato delle cose, è in contrasto, oltre che con l'interesse delle categorie, anche con quello dello Stato. (4-12647)

BOCCHI, BALDASSARI E MANFREDINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici per il quinquennio 1981-1985 è stata autorizzata con legge 14 maggio 1981, n. 220, alla attuazione dei collegamenti telefonici nei comuni di nuova attuazione, nelle frazioni di comuni, nei nuclei abitati e nei rifugi montani - quale è il piano dei lavori approvato con decreto del Ministro dettagliato per province e quale è lo stato attuale dei lavori iniziati in ottemperanza a detto piano. (4-12648)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla attuale situazione in Turchia e sul rispetto - pur in presenza di una ditta-

tura militare, nata in reazione e contrapposizione al dilagare del terrorismo - dei fondamentali diritti dell'uomo;

2) quale atteggiamento il Governo abbia assunto o intenda assumere circa le interpretazioni e dichiarazioni del Segretario generale della NATO Luns;

3) quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per accelerare e garantire il ripristino, in quel paese, nel più breve tempo possibile, delle essenziali regole e metodi della democrazia.

In generale l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga che, se da un lato non si può non riconoscere che in un paese indubbiamente meno sviluppato dell'Italia dal punto di vista sia economico che sociale, civile e democratico, possano crearsi (sotto l'incalzare del terrorismo sicuramente alimentato da paesi esterni alla Turchia stessa) situazioni difficili, e difficilmente controllabili e risolvibili, occorra anche sempre operare (per salvaguardare la fisionomia e le essenziali finalità di democrazia e di libertà proprie dell'Alleanza atlantica e per essere sempre in una linea coerente, anche sul piano internazionale, di affermazione e di consolidamento della democrazia e della libertà in tutti i paesi del mondo) per aiutare, sollecitare e condizionare i responsabili della situazione turca nel modo più vivo ed attivo, verso il ripristino della normalità democratica. (4-12649)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione alla situazione della Repubblica del Salvador, che appare interessante e commuovere tutto il mondo ed anche tutte le forze politiche italiane (anche se appare leggermente sproporzionato tanto interesse per il dramma del « Salvador in presenza di situazioni infinitamente più violente, ed omicide, come quelle dell'Afghanistan e della Polonia ») -

1) quali iniziative diplomatiche il Governo abbia assunto o intenda assumere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

re in particolare in sede ONU, perché il dramma salvadoregno possa essere risolto nella pace, nella giustizia e nella libertà;

2) quali serie informazioni il Governo abbia sulla reale gravità della situazione (avendosi da molti il dubbio che si sia scatenata anche in questo caso una potente e coordinata azione di grossi mezzi di informazione per tingere di « maggiore sangue » una situazione indubbiamente drammatica);

3) quali informazioni abbia il Governo sulle cause reali della sempre più grave tensione in quel paese, indubbiamente legata a condizioni sociali e politiche che debbono essere superate verso una migliore democrazia formale e sostanziale, ma indubbiamente anche legata ad un'azione insurrezionale, predisposta, sobillata, potenziata ed armata dall'esterno.

Tutto questo anche in considerazione del fatto che il Governo del Salvador è attualmente presieduto da un uomo politico di formazione e di impegno democratico (e precisamente democratico-cristiano), del quale occorrerebbe provare una piena malafede ed una radicale contraddizione per attribuire ad esso esclusivamente, od anche soltanto prevalentemente, la responsabilità delle tensioni e delle violenze in atto nel paese. (4-12650)

VENTRE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che l'università di Napoli — facoltà di scienze — ha deliberato la costruzione della sua nuova sede in località « Monte Sant'Angelo »;

che tale scelta — già tassativamente esclusa dal decreto ministeriale di approvazione del piano regolatore generale di Napoli, e riproposta come variante — presenta i seguenti gravi deleteri aspetti: a) aggrava la soppressione di zone destinate al verde di cui la città di Napoli avverte in maniera drammatica la mancanza; b) distrugge l'economia agricola di quella vasta zona destinando alla disoccu-

pazione e alla miseria centinaia di laboriose famiglie di agricoltori; c) peggiora la situazione della città di Napoli, già precaria e anzi tragica per densità di popolazione con tutti i riflessi che da ciò derivano;

che la scelta di tale insediamento che tante vive reazioni sta provocando e che solo il buonsenso e il civismo delle popolazioni danneggiate stanno evitando di rovesciare in tumulti, potrebbe essere riesaminata decidendo di valorizzare le zone interne della Campania specie perché, ad esempio, la provincia e la città di Caserta reclamano da tempo l'istituzione di facoltà universitaria in zone che da Napoli e dall'intera regione si raggiungono assai più agevolmente che Monte Sant'Angelo —

quali iniziative intende assumere per evitare gli inconvenienti lamentati.

(4-12651)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere —

in relazione al previsto, prossimo aggiornamento del RARM (Regolamento di attuazione della rappresentanza militare), strumento che costituisce disposto attuativo degli articoli 18 e 19 della legge n. 382 del 1978 (Norme di principio sulla disciplina militare);

considerato che la citata legge n. 382 recita, all'articolo 18, per quanto relativo a composizione dell'Organo centrale della rappresentanza militare (CO.CE.R.) « ... *omissis* ... Nell'Organo centrale la rappresentanza di ciascuna forza armata o Corpo è proporzionale alla rispettiva consistenza numerica... »;

appurato che le attuali consistenze dei delegati delle tre forze armate, del Corpo della guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri nell'Organo centrale interforze della rappresentanza militare rispecchiano rapporti di proporzionalità correlabili alle sole consistenze in ufficiali, sottufficiali e volontari, disattendendo pertanto la stessa lettera della legge, che dispo-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

ne una proporzionalità riferita alla « rispettiva consistenza numerica » -

se sia stato contemplato, tra le modifiche del RARM, attualmente in fase di predisposizione, l'aggiornamento delle quantità di delegati delle tre forze armate, del Corpo della guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri che sono chiamati a comporre il Consiglio centrale interforze della rappresentanza militare (CO.CE.R.), aggiornamento da effettuarsi in aderenza del dettato della legge n. 382 del 1978. (4-12652)

MANCINI VINCENZO E VENTRE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere la dinamica dell'assalto delle Brigate rosse alla caserma « Pica » di Santa Maria Capua Vetere (Caserta).

Per sapere se le armi di cui i terroristi sono venuti in possesso potranno essere utilizzate nonostante - pare - la mancanza di alcune parti fondamentali.

Per sapere, inoltre, come mai non sia stata rafforzata la difesa nei confronti di edifici e magazzini militari da parte dell'esercito il cui compito primario, come ha affermato di recente il generale Cappuzzo, deve restare quello di tutelare solo e soltanto le proprie strutture.

Per sapere se, in relazione al repentino disarmo dei militari di guardia, siano state accertate responsabilità e quali provvedimenti siano stati conseguentemente a qualsiasi livello adottati. (4-12653)

MAZZOTTA, BALESTRACCI, SANGALLI, SABBATINI, MARABINI, BORTOLANI E ARMELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in relazione alla recente decisione della RAI di denunciare alla magistratura alcune emittenti radiotelevisive e alla iniziativa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che ha diffidato i tre circuiti nazionali ad interrompere di fatto la loro attività -

1) se tali atteggiamenti della concessionaria e del Governo non contrastino

con l'esigenza di garantire l'equilibrio del sistema misto, di promuovere una utile convivenza, tra pubblico e privato, di caratterizzare nel ruolo di « terzietà *super partes* » l'azione dei pubblici poteri; se tali atteggiamenti quindi non contrastino con le indicazioni date dalla stessa Presidenza del Consiglio nel mese di agosto 1981 nell'esercizio della propria funzione di indirizzo;

2) quali provvedimenti il Governo intenda assumere, per parte propria, allo scopo di garantire che al riordino del settore, dopo le decisioni della Corte costituzionale, possa sollecitamente provvedere il Parlamento e che, in attesa della legge, comportamenti dell'amministrazione e iniziative della concessionaria non intervengano con conseguente modificazione dell'equilibrio del sistema misto « cui si è prevenuti per vie non corredate da norme legislative, ma convalidatesi per evidente rilevanza politica ». (4-12654)

ALIVERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a quali conclusioni sia pervenuta l'importante seduta del consiglio comunale di Campione d'Italia (Como) di domenica 7 febbraio 1982 a cui il Presidente del Consiglio ha partecipato ed alla quale era stata anche preannunciata la presenza del Ministro dell'interno.

L'interrogante, pur essendo stato eletto nel collegio dov'è ubicato il comune di Campione d'Italia, non è stato invitato né a tale seduta né a tutte le manifestazioni cui il Presidente del Consiglio ha presenziato, e pertanto è vivamente interessato a conoscere le decisioni adottate nella eccezionale seduta del consiglio comunale. (4-12655)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al luttuoso incidente aereo verificatosi il giorno 9 febbraio 1982, quando un aereo F 104 S dell'aeronautica militare del 36° stormo, di stanza a Gioia del Colle (Bari) è pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

capitato non lontano dalla base di dislocazione nel corso di un volo di addestramento notturno ed è deceduto il pilota capitano A.M. Paolucci -

quali siano i risultati dei primi accertamenti relativi alla meccanica dell'incidente ed in quale fase del volo esso si sia verificato;

quale era la data di entrata in linea del velivolo, quante ore di volo aveva già effettuato al momento dell'incidente, a quante e quali ispezioni manutentive e di quale livello era stato già sottoposto e secondo quale calendario. (4-12656)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione a quanto emerso a seguito dell'incursione di presunti terroristi alla caserma « Pica » di Santa Maria Capua Vetere - come si giustifichi il fatto che tanto materiale (e di tali caratteristiche) sia stato affidato a pochi uomini di basso grado, a fronte della nota situazione di esuberanza numerica nei gradi più elevati della gerarchia, che si riscontra in non pochi ambienti ministeriali.

Per conoscere, altresì, se ritenga di dover porre tempestivo rimedio alla situazione di macroscopica ingiustizia nel trattamento del personale in servizio di leva nelle tre forze armate e che espleta, presso di esse, compiti di polizia militare, trattamento che appare irrisorio a fronte di quello previsto per i cittadini che prestano servizio militare nelle forze dell'ordine (polizia, carabinieri, eccetera). (4-12657)

LAMORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso: che in applicazione della legge 22 dicembre 1980, n. 928, è stato bandito il concorso a 231 posti di preside per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, riservato ai presidi incaricati;

che al predetto concorso saranno ammessi i presidi in possesso dei requisiti previsti dalla citata legge e con riferimen-

to all'anno scolastico 1980-81, anno di approvazione della legge stessa;

che, intanto, essendo stato il relativo bando di concorso registrato dalla Corte dei conti solo in data 22 dicembre 1981, quindi dopo un anno dall'approvazione della citata legge, i presidi incaricati nell'anno scolastico 1980-81 e riconfermati nell'incarico per l'anno 1981-82, si trovano nella condizione di aver maturato i requisiti per l'ammissione al concorso riservato, mentre si vedono preclusa la possibilità di accedervi -

se ritenga, attraverso idonee procedure di sua competenza, di disporre l'ammissione al concorso speciale a favore dei presidi incaricati nell'anno 1980-81 e confermati nel corrente anno 1982.

L'interrogante, infine, evidenzia che, mentre il provvedimento legislativo, già approvato dal Senato ed in discussione alla Camera, sul precariato nella scuola, tende ad eliminare definitivamente la figura del precario, e la stessa legge n. 928 del 1980 aveva l'obiettivo di ammettere ad un concorso speciale e riservato tutti i presidi incaricati, già oggi si rischia di riprodurre altri presidi in qualche modo precari.

L'interrogante, quindi, al fine di bloccare in modo netto la spirale del precariato e di superare ingiustificabili discriminazioni fra presidi in possesso di requisiti identici, seppure maturati con pochi mesi di differenza, auspica una tempestiva soluzione del problema esposto.

(4-12658)

AMARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che alla fine del mese di gennaio 1982, si verificato un incendio nell'edificio scolastico « Opromolla » nel comune di Angri (Salerno) le cui conseguenze hanno privato ben 1.200 alunni delle strutture necessarie allo svolgimento delle lezioni, peraltro in un comune nel quale, a seguito del sisma del 23 novembre 1980, ancora oggi molti edifici scolastici risultano inagibili

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

od occupati da terremotati; che il suddetto edificio era stato acquistato dal comune, unico partecipante ad una asta pubblica indetta a seguito del fallimento dell'impresa - i risultati finora acquisiti nell'indagine svolta per l'accertamento delle eventuali responsabilità dell'incendio verificatosi nell'edificio scolastico del comune di Angri. (4-12659)

AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che la commissione comprensoriale per l'avviamento al lavoro di Nocera Inferiore, operante su un territorio comprendente ben quattordici comuni densamente popolati, è costretta a lavorare in una sede di appena tre vani, peraltro umidi - quali iniziative intende intraprendere affinché vengano assicurate alla commissione suddetta una sede e delle attrezzature adeguate allo svolgimento dei compiti ad essa assegnati. (4-12660)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso:

a) che, in risposta alla interrogazione n. 4-03622 del 21 maggio 1980, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni informava, in data 18 novembre 1980, che la concessionaria RAI era impegnata in un vasto programma teso a realizzare la ricezione del servizio televisivo nell'intero territorio nazionale, con priorità ai centri con popolazione superiore ai 10.000 abitanti;

b) che i centri abitati della provincia di Salerno sopra i 10.000 abitanti ancora carenti del servizio televisivo risultavano essere i seguenti (con l'indicazione, tra parentesi, del ripetitore che doveva estendere il servizio): Acerno (ripetitore omonimo TV 1-2), Coperchia (ripetitore Coperchia TV 1), Alfano (ripetitore omonimo TV 1-2), Marina (ripetitore Marina di Ascea TV 1-2), Auletta (ripetitore omonimo TV 2, essendo già servito per la TV 1 da Monte Faito), Licusati (ripetitore omoni-

mo TV 1-2), Marina di Camerota (ripetitore omonimo TV 1-2), Cannalunga (ripetitore omonimo TV 2, essendo già servito da Monte Faito per la TV 1), Caselle in Pittari (ripetitore omonimo TV 1-2), Celle di Bulgheria (ripetitore omonimo TV 1-2), Ariano (ripetitore Ariano di Olevano sul Tusciano TV 1-2), Petina (ripetitore omonimo TV 1-2), S. Egidio del Monte Albino (ripetitore omonimo TV 1-2), S. Pietro al Tanagro (ripetitore omonimo TV 1-2), Santomena (ripetitore omonimo TV 1-2), Vibonati (ripetitore omonimo TV 1-2);

c) che gli impianti di Acerno TV 1-2 e di Coperchia di Pellezzano TV 1-2, già finanziati col piano di investimenti 1978-1980, erano in fase di avanzata costruzione e se ne prevedeva l'entrata in funzione entro il 1980;

d) che gli impianti di Tramonti e di Agnone erano in fase di ultimazione e si prevedeva, anche per questi, l'entrata in funzione entro il 1980;

e) che i ripetitori di Tortorella, Padula, Capo Palinuro, Montesano sulla Marcellana e Piaggine riguardanti le reti TV 1-2 e quello di Montecorvino Rovella riguardante la sola rete TV 2 risultavano già attivati e regolarmente funzionanti;

f) che presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni era in corso di approvazione il piano biennale di investimenti 1980-81;

premessi inoltre che non tutte le opere per le quali era stato assicurato l'intervento risultano completate -:

1) lo stato di realizzazione delle opere riguardanti l'attivazione e l'effettiva ricezione dei programmi TV 1-2 nelle località sopra richiamate ed i tempi eventualmente ancora occorrenti per il completamento delle opere stesse;

2) l'elenco degli interventi inclusi nel piano biennale 1980-81 effettuati o da effettuarsi in provincia di Salerno, con l'indicazione, per ciascuno di essi, dell'importo di spesa e dei tempi previsti per il completamento;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

3) l'elenco degli interventi ancora da realizzare in provincia di Salerno e non inclusi nel suddetto piano 1980-81.

(4-12661)

AMARANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a) alla sezione lavoro della pretura di Salerno, riconosciuta in tabella, sono assegnati quattro posti di pretore;

b) uno dei suddetti pretori, non considerando la sua appartenenza alla sezione lavoro, è stato trasferito alla pretura di Napoli ed il posto in organico risulta congelato nell'ambito del ridimensionamento delle tabelle giudiziarie;

c) in conseguenza di ciò, il carico di lavoro per i restanti tre pretori è notevolmente accresciuto, con gravi conseguenze sui tempi di definizione dei processi e sulla stessa attuazione della legge 11 agosto 1973, n. 533, sul processo del lavoro;

d) presso la suddetta sezione si registra un aumento dei processi in materia di lavoro e di previdenza sociale, processi che sono passati dai 4.688 del 1978, ai

5.086 del 1979, ai 5.093 del 1980 e che già nei primi dieci mesi del 1981 ammontavano ad oltre 6.500, con una pendenza complessiva, tra cause vecchie e nuove, di ben 9.914, pendenza che si è ulteriormente aggravata in seguito;

e) il ruolo del pretore trasferito (circa 2.000 cause) è rimasto congelato dal settembre 1980, e i nuovi ricorsi risultano fissati al settembre-ottobre 1982 —

se ritenga tutto ciò in contrasto con quanto previsto dal nuovo rito nel processo del lavoro sancito con la legge numero 533 del 1973;

quali iniziative intenda intraprendere, con l'urgenza che la situazione richiede, al fine di assicurare presso la sezione lavoro della pretura di Salerno:

1) la copertura del posto, previsto in tabella, ed attualmente vacante a seguito del trasferimento di uno dei pretori, nonché per l'adeguamento della stessa tabella all'accresciuto numero delle cause e dei ricorsi in materia di lavoro e di previdenza sociale;

2) la definizione, nel più breve tempo possibile, delle numerosissime pendenze esistenti.

(4-12662)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**PINTO, RIPPA, DE CATALDO E BOATO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che al signor Michele Zaza, più volte indicato dalla stampa come boss del contrabbando e come uno dei capi dell'organizzazione camorrista denominata « Nuova famiglia », arrestato qualche mese fa a Roma, è stata concessa la libertà provvisoria per gravi motivi di salute —

se il signor Michele Zaza poteva essere curato presso una struttura sanitaria carceraria;

se siano state messe in atto misure di controllo e vigilanza nei suoi confronti;

se risponde al vero che la somma versata come cauzione per la libertà provvisoria ammonta a 500 milioni di lire di cui 100 milioni liquidi pagati dallo stesso Michele Zaza e 400 milioni di ipoteche sugli immobili della sorella;

quale sia il reddito denunciato da Michele Zaza e dalla sorella e quali attività essi svolgano per poter essere in possesso di tale disponibilità liquida e di tali proprietà immobiliari. (3-05585)

**RIPPA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che un nostro connazionale, titolare di una ditta di esportazione di Trieste, si troverebbe in carcere a Belgrado, senza alcun motivo. Incarcerato senza alcuna comunicazione, sarebbe stato rinchiuso in una cella d'isolamento, di due metri quadrati, illuminata giorno e notte, ed interrogato sino all'esasperazione, dopo essere stato drogato. Dopo tre mesi, ridotto allo stremo delle forze, avendo perduto 25 chili di peso e riportato un distacco della retina a causa dei maltrattamenti subiti, sarebbe stato tolto dall'iso-

lamento, e avrebbe potuto comunicare con i familiari, e con un avvocato, dal quale ha appreso di essere stato sospettato di partecipazione alla insurrezione del Kosovo.

Pur essendo stato riconosciuto estraneo ai fatti imputatigli, egli sarebbe ancora trattenuto arbitrariamente in prigione, per ulteriori accertamenti.

Si chiede di conoscere:

quali passi diplomatici il Governo e il Ministro degli affari esteri abbiano finora compiuto in favore del nostro concittadino;

se sia stata elevata vibrata e formale protesta per l'intollerabile violazione dei diritti dell'uomo;

quali siano il giudizio e la valutazione del Governo in ordine a questa vicenda. (3-05586)

**MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFFIERO, MAGRI E CATALANO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

1) il 5 dicembre 1981 si è svolto a Venezia-Mestre un convegno, promosso dalle riviste *Forze armate e società*, *La base militare* e *L'osservatore militare*, sotto il patrocinio del comune di Venezia e con la partecipazione di deputati membri della Commissione difesa della Camera;

2) a tale convegno, dedicato a « legge dei principi e rappresentanze militari: esperienze e prospettive », hanno partecipato numerosi cittadini comunque interessati al difficile avvio del processo democratico nelle forze armate, senza che alcuno contravvenisse all'esplicito divieto di cui al secondo comma dell'articolo 7 della legge 11 luglio 1978, n. 382;

3) dalla lettera del citato articolo 7 della « legge sui principi » emerge con chiarezza la liceità di iniziative pubbliche di dibattito su questioni attinenti alla sfera militare, e della partecipazione a tali iniziative di cittadini militari, sempre che non siano in uniforme o non si qualifichi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

no esplicitamente come tali, e che nello spirito della legge emerge anzi l'opportunità di iniziative che favoriscano il contatto tra forze armate e società;

4) che il Comitato dei capi di stato maggiore, nella riunione dell'8 gennaio 1982, ha elaborato un documento relativo a « rappresentanza militare - convegno di Mestre e rieleggibilità delegati » ed un « appunto per il signor ministro, oggetto: rappresentanza militare », e che tale documento è stato citato più volte nel corso del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati sulle mozioni relative alle rappresentanze militari nei giorni 26, 27 e 28 gennaio 1982, senza che il ministro ritenesse di pronunciarsi sull'autenticità del testo in tal modo reso noto e sul suo giudizio in proposito;

5) che l'« appunto » redatto dai capi di stato maggiore, riferendosi al convegno di Mestre e alle mozioni ivi approvate, sollecita il ministro ad intervenire per reprimere « palesi infrazioni disciplinari » e gravi reati (articoli 182, 183, 184, 227 del codice penale militare di pace; articoli 226 e 595 del codice penale; articoli 209 e 212 del testo unico di pubblica sicurezza) che sarebbero stati commessi dai cittadini presenti;

6) che il documento dei capi di stato maggiore reca altresì una sorta di « prontuario » delle azioni repressive che possono essere svolte dai comandi qualora nell'attività delle rappresentanze si ravvisasse qualche sintomo di protesta « in conseguenza del convegno di Mestre » (ma evidentemente anche a prescindere da esso), nonché un'analitica descrizione delle drammatiche conseguenze che si produrrebbero nelle forze armate nel caso avessero seguito alcune iniziative legislative promosse da deputati di diversi partiti, della maggioranza e dell'opposizione -;

a) se il Ministro confermi l'autenticità del documento e dell'« appunto » citati, se ne era a conoscenza prima del dibattito parlamentare del 26, 27 e 28 gennaio, e perché non abbia ritenuto opportuno esprimere un giudizio in proposito in

quella sede, data l'evidente attinenza della materia;

b) quale sia di conseguenza il giudizio del Ministro sulle valutazioni espresse dai capi di stato maggiore a proposito del convegno di Mestre, a proposito delle proposte di modifica dell'attuale ordinamento delle rappresentanze militari e circa le misure repressive da adottare nei confronti dei cittadini, militari e civili, che hanno partecipato all'iniziativa del 5 dicembre 1981;

c) se sia stata l'opinione, autorevole in materia, dei capi di stato maggiore, il motivo del radicale mutamento di posizione del Governo e della maggioranza rispetto a posizioni precedentemente assunte, anche con specifiche iniziative parlamentari, sulle riforme possibili in materia di rappresentanze militari (esempio sul problema della rieleggibilità dei delegati);

d) se, in relazione alle posizioni assunte dai capi di stato maggiore, il Ministro sia a conoscenza dei procedimenti disciplinari o penali avviati nei confronti di cittadini che abbiano partecipato al convegno di Mestre e, nel caso, quali siano stati gli addebiti contestati, quali le procure interessate, quanti i cittadini individuati come autori dei reati e delle infrazioni disciplinari rilevate;

e) se il Ministro ritenga che le misure repressive proposte siano idonee a ricondurre nelle forze armate un clima di serenità e di collaborazione tra personale, rappresentanze e comandi corrispondenti, o se sarebbero piuttosto opportune iniziative ministeriali atte a favorire una ripresa dell'attività delle rappresentanze stesse, superando le difficoltà da tutti rilevate nel corso del citato dibattito parlamentare.

(3-05587)

CIANNAMEA, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, MENZIANI, FUSARO, SEGNI, ZUECH, CITARISTI, RUSSO FERDINANDO E VERNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno interve-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

nire nei confronti del Ministro del lavoro e della previdenza sociale per ottenere il rispetto di una norma di legge recentemente approvata con inequivoca motivazione e con voto unanime dal Parlamento.

Gli interroganti intendono riferirsi alla legge 27 gennaio 1982, n. 14, con la quale è stato convertito in legge il decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681. Il Parlamento ha soppresso l'articolo 2 di detto decreto; esso, come è noto, prevedeva la possibilità per il Ministro del lavoro di sostituire i commissari di alcuni enti soppressi, enti per i quali la gestione commissariale è stata prorogata al 31 maggio 1982. Le motivazioni addotte a sostegno della soppressione di detto articolo hanno raccolto il consenso pressoché unanime della Camera.

Della facoltà prevista dalla norma del decreto il Ministro si era già avvalso per sostituire il commissario dell'ENPAS. Nessun atto risulta ad oggi compiuto dal Ministro del lavoro per adeguarsi al disposto legislativo; dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione citata resta, quale unico organo di amministrazione dell'ENPAS, il commissario nominato in base ad un articolo di un decreto-legge soppresso dal Parlamento in sede di conversione. (3-05588)

RICCI, FRACCHIA, VIOLANTE, ONORATO, MANNUZZU, MARTORELLI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che il 19 novembre 1979 la sezione fallimentare del tribunale di Roma dichiarava il fallimento di 19 società edilizie del « gruppo Caltagirone » (cui seguirà poi il fallimento di altre varie decine di società dello stesso gruppo);

che l'8 febbraio 1980 la stessa sezione fallimentare emetteva mandati di cattura contro i fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 16 della legge fallimentare, imputati di aver distratto ben 160 dei 230 miliardi ricevuti in mutuo dall'ICCRI (Italcasse) (per oltre 200 miliardi) e da altri istituti di credito (e i mi-

liardi distratti — secondo notizie di stampa — sarebbero andati in parte a sovvenzionare uomini politici democristiani fra cui l'onorevole Franco Evangelisti);

che, secondo i giudici della sezione fallimentare, il presidente della sezione dottor Francesco Del Vecchio avrebbe voluto differire ancora la declaratoria di fallimento per aderire alla richiesta di un magistrato non nominato e avrebbe rifiutato poi per tre giorni di seguito di porre in deliberazione l'emissione dei mandati di cattura, nonostante esplicita richiesta scritta dei giudici delegati;

che il sostituto procuratore presso il tribunale di Roma dottor Maurizio Piero, investito della indagine penale conseguente alla declaratoria di fallimento, ometteva di svolgere effettiva attività istruttoria per accertare l'esistenza di reati fallimentari, ma anzi sospendeva una azione penale mai formalmente iniziata, a seguito dell'opposizione proposta dai fratelli Caltagirone contro le sentenze di fallimento, senza vagliare la serietà di tale opposizione e nonostante che la competenza a sospendere l'esercizio dell'azione penale a norma dell'articolo 19 del codice di procedura penale spettasse al giudice istruttore e non al pubblico ministero;

che il giudice istruttore dottor Antonio Alibrandi disponeva la restituzione ai fratelli Caltagirone dei passaporti che gli erano stati ritirati il 29 novembre 1979 su richiesta dei giudici fallimentari, e che i fratelli Caltagirone, usufruendo di questa opportunità, prevedibilmente fuggivano all'estero;

che lo stesso dottor Alibrandi il 26 marzo 1980 dichiarava *ex officio* la nullità dei mandati di cattura emessi dalla sezione fallimentare e di quello in seguito emesso dal procuratore generale di Roma, che aveva nel frattempo avvocato l'inchiesta, e annullava altresì tutti gli atti compiuti dal pubblico ministero pur essendo carente del potere di annullamento e potendo solo elevare conflitto di competenza; con altra ordinanza del 1° dicembre 1980 il giudice Alibrandi, su ricorso dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

Caltagirone, si riservava di disporre sequestro penale degli immobili acquisiti alla massa fallimentare se e in quanto gli stessi fossero venduti, con ciò impedendo praticamente la liquidazione dell'attivo fallimentare e il corso della procedura concorsuale;

che la Corte di cassazione con sentenza n. 1277 del 18 aprile 1980 confermava la legittimità dei mandati di cattura emessi dalla sezione fallimentare e con sentenza n. 2588 del 16 ottobre 1980 annullava l'ordinanza del 26 marzo 1980 del giudice Alibrandi in quanto « abnorme » e cioè avente « un grado particolarmente intenso di illegalità che rende l'atto incompatibile col sistema »;

che 34 sostituti della procura romana chiedevano al Consiglio superiore della magistratura di intervenire per accertare il fondamento di alcune denunce giornalistiche, che addebitavano ai responsabili della procura una colpevole inerzia nella gestione dell'affare Caltagirone, e che il Consiglio superiore della magistratura a conclusione dell'indagine, trasmetteva gli atti al Ministro e al procuratore generale presso la Cassazione per l'eventuale inizio dell'azione disciplinare;

che il Ministro Morlino disponeva una ispezione ministeriale sulla sezione fallimentare, che si protraeva dal 27 febbraio al 15 luglio 1980 estendendosi anche a valutare il merito della giurisprudenza della sezione, e che le conclusioni di questa ispezione erano comunicate immediatamente alla stampa che le pubblicava con grande evidenza;

che anche il Ministro Sarti, succeduto a Morlino nella conduzione del dicastero della giustizia, promuoveva contro la sezione fallimentare altra ispezione nonché inchiesta disciplinare;

che, infine, il dottor Pierro denunciava i giudici fallimentari e altrettanto facevano i fratelli Caltagirone e che recentemente (9 gennaio 1982) il giudice istruttore del tribunale di L'Aquila ha spiccato mandato di comparizione contro detti giudici, imputati fra l'altro di abuso d'ufficio proprio per l'emissione di quel mandato di cattura che la Cassazione ha

ritenuto legittimo e che il giudice istruttore ha invece ritenuto viziato di incompetenza; lo stesso giudice ha contemporaneamente spiccato mandato di comparizione contro il presidente Del Vecchio imputato di interesse privato in atti d'ufficio per aver rifiutato di porre in deliberazione la proposta del mandato di cattura, e contro il dottor Pierro, imputato di interesse privato in atti d'ufficio per aver omesso di svolgere effettiva e concreta attività istruttoria e per aver sospeso indebitamente l'azione penale -

a) a che punto è la pratica dell'extradizione avviata contro i fratelli Caltagirone e quali iniziative il Ministro intenda prendere per assicurare alla giustizia italiana gli imputati di delitti così gravi e così rilevanti per l'economia romana e per la soddisfazione del fabbisogno abitativo della capitale;

b) a quali conclusioni hanno condotto le inchieste ministeriali e quali iniziative il Ministro intenda assumere, nell'ambito delle sue prerogative costituzionali, per tutelare l'indipendenza dei giudici fallimentari che, secondo le stesse decisioni della Corte di cassazione, hanno fatto uso corretto del loro potere di coercizione personale, e per la verifica di eventuali responsabilità di quegli altri magistrati che con il loro comportamento definito giuridicamente abnorme o comunque omissivo hanno favorito la fuga all'estero dei fratelli Caltagirone. (3-05589)

GRANATI CARUSO, BOTTARI, SALVATO, MANNUZZU E RICCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la dinamica e le cause della feroce aggressione compiuta nel carcere di massima sicurezza di Palmi ai danni della detenuta Immacolata Gargiulo ad opera di altre recluse, in numero imprecisato, che l'avrebbero ripetutamente e selvaggiamente colpita alla testa, ferita con lamette in tutto il corpo, seviziata.

Per sapere, in particolare:

come mai una detenuta accusata di aver fatto parte del gruppo terroristico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

che assassinò il dottor Nicola Giacumbi, procuratore della Repubblica di Salerno, che, come gli altri appartenenti alla colonna «Fabrizio Pelli», si dissociò dopo l'arresto dalla lotta armata, sia stata reclusa nel carcere di Palmi, dove sono ristretti non pochi esponenti e capi storici del terrorismo;

per quali motivi non sia stato individuato un carcere più sicuro;

come il Governo intenda proteggere la incolumità e la vita dei cosiddetti «pentiti» e comunque favorire concretamente il fenomeno della dissociazione.

(3-05590)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se il Governo non ritenga che — nel perdurare della dittatura militare in Polonia, ovviamente giustificata e politicamente sostenuta e voluta dalla Russia sovietica — nella questione del famoso gasdotto da realizzare per migliaia di chilometri all'interno della Russia sovietica, al di sopra delle mille ragioni di carattere economico e di sicurezza produttiva e militare, siano ormai diventate preminenti, e come tali decisamente pregiudiziali, ragioni di carattere «morale», di dignità e di civiltà «umana».

(3-05591)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — in relazione al problema del gasdotto siberiano — quale sia il giudizio del Governo sulla fondamentale osservazione per la quale il gasdotto di quasi 5.000 chilometri dovrebbe essere costruito per il 95 per cento della sua lunghezza in territorio sovietico e potrebbe in sostanza costituire una grandiosa «opera pubblica interna» per collegare le città e gli impianti della Russia occidentale e più sviluppata fino ai lontanissimi giacimenti siberiani (opera che sarebbe realizzata soltanto a spese dei popoli occidentali).

(3-05592)

ALINOVÌ, CONTE ANTONIO E VIGNOLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che la provincia di Benevento è colpita da una gravissima crisi occupazionale, in cui sono coinvolte non solo le tradizionali attività produttive ma anche settori industriali di relativamente recente introduzione quali l'agro-alimentare e la telefonia;

che tutto il territorio provinciale è investito dal fenomeno della cassa integrazione generalizzata o, addirittura, dal blocco puro e semplice della attività produttiva senza alcuna certezza di ripresa, come la CE-TEL di Telesse;

che alle antiche difficoltà si sono aggiunte le conseguenze del sisma del 23 novembre 1980 senza che, peraltro, sia stato avviato alcun programma di interventi per la ricostruzione produttiva;

che sinora si è proceduto, da parte del Governo e delle imprese, ad una politica di finanziamenti e di iniziative certo non finalizzata allo sviluppo delle zone interne del Mezzogiorno;

che nella Valle Caudina, in particolare, rischia di disgregarsi tutto il tessuto produttivo e occupazionale, come dimostrano le attuali drammatiche vicende che riguardano la Fibrosud, la Moneta, l'Atitransco, la Tanara, la Radaelli, ed in maniera ancor più urgente l'Alfa Cavi di Airola, dove sono minacciati di licenziamento 170 dei 525 operai —:

1) quali concrete iniziative si intenda intraprendere per impedire la distruzione di un apparato economico-produttivo così gravemente minacciato, al contempo realizzando gli insediamenti industriali già previsti per la provincia di Benevento ed altri che possono essere programmati;

2) quali precisi impegni siano stati assunti dalle partecipazioni statali con la Pirelli S.p.A. al momento della cessione del pacchetto azionario di maggioranza della SME nel marzo 1981, perché fossero

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

garantiti i livelli occupazionali all'Alfa Cavi di Airola, ricordando che in tutte le sedi istituzionali la scelta della privatizzazione fu motivata con la prospettiva dello sviluppo (anche occupazionale) dell'azienda stessa. (3-05593)

**NAPOLITANO, DE MARTINO E VIGNOLA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative ha predisposto il Governo perché il paese ricordi degnamente Giovanni Amendola nel centenario della nascita che cade nel prossimo aprile 1982, il contributo grande di pensiero da egli dato alla cultura nazionale del primo Novecento, e poi alla battaglia politica democratica, in particolare nel Mezzogiorno, la testimonianza tra le più alte di rigore e fermezza sino al sacrificio della propria vita nella lotta per la libertà e la democrazia contro il fascismo

trionfante; perché il paese ne esalti e confermi gli insegnamenti, e li indichi alle giovani generazioni tra i fondamenti della Repubblica democratica. (3-05594)

**GREGGI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali conseguenze il Governo intenda trarre dalla sentenza della Corte costituzionale secondo la quale sarebbero in pratica dichiarate incostituzionali le due leggi dello Stato italiano n. 810 e n. 847 del 1929, riguardanti materie legate ad un « accordo bilaterale di carattere internazionale », intorno al quale è aperta una trattativa tra lo Stato italiano e l'altra parte contraente (realizzandosi ovviamente in queste condizioni una « collisione » che merita ogni attenzione, per evitare dannose complicazioni). (3-05595)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

sin dal 4 febbraio 1978 tra lo Stato italiano e le chiese valdese e metodista è stata perfezionata, definita e siglata un'intesa diretta alla regolamentazione dei relativi rapporti;

la mancata presentazione al Parlamento del relativo disegno di legge di esecuzione costituisce una grave ed inammissibile violazione dell'articolo 8 della Costituzione che prevede il ricorso allo strumento delle « intese » per regolare i rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose diverse da quella cattolica e pertanto la materia appare, ancora oggi, regolata dalla legislazione del 1929-1930, sui culti ammessi;

nelle dichiarazioni programmatiche dei Presidenti del Consiglio succedutisi dal 1979 ad oggi si è sempre riaffermata la volontà di pervenire ad una conclusione della vicenda;

ripetute interrogazioni, interpellanze e mozioni (per esempio quella Spini ed altri del 3 febbraio 1981, quella Galante Garrone ed altri del 3 aprile 1981, quella Mammì ed altri del 15 aprile 1981, quella Spini ed altri del 25 giugno 1980, quella Codrignani ed altri del 27 agosto 1980, quella Spini ed altri dell'8 gennaio 1981) sono scandalosamente rimaste senza seguito -

le intenzioni del Governo in ordine alla conclusione dell'intesa tra lo Stato italiano e la chiesa evangelica valdese e metodista ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione nonché le ragioni dell'inspiegabile ritardo nell'adempimento di un obbligo costituzionale.

(2-01555)

« TEODORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere - premesso che:

le istruzioni per la compilazione del modello 740 degli anni 1979 (redditi 1978) 1980 (redditi 1979) 1981 (redditi 1980) al punto 14 quadro B - redditi dei fabbricati al paragrafo 3 enunciano: « I soci di cooperative edilizie assegnatari di alloggi, anche se non ancora titolari di mutuo individuale, sono tenuti ad indicare nella propria dichiarazione il reddito relativo all'alloggio assegnato. Lo stesso dicasi per gli assegnatari di alloggi a riscatto o con patto di futura vendita da parte di enti (es. IACP, ex INCIS, etc.);

il Comitato inquilini del quartiere Garbogera, quartiere di proprietà degli IACP di Milano, via Monte Bianco 133, Limbiate (provincia di Milano) ritenendo che gli inquilini residenti nel quartiere stesso con contratto preliminare di affitto con patto di futura vendita oltre ad avere il dovere di denunciare l'appartamento e il box che occupano essendo considerati proprietari avessero anche dei diritti, si rivolgeva sia al Ministro dei lavori pubblici, sia al Ministro delle finanze per conoscere le leggi che suffragavano tale titolarità e quali diritti avessero tali inquilini dal momento che questi non avevano perfezionato lo strumento traslativo di proprietà (mancata sottoscrizione del rogito notarile);

il Ministero dei lavori pubblici faceva sapere che tutta la materia era ed è regolamentata dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 aprile 1948, n. 1023, precisando in particolare che nel patto di futura vendita è necessario non solo il pagamento dell'intero prezzo, ma un atto, al momento contrattuale stabilito (25 anni o 10 in caso di riscatto anticipato), che perfezioni il trasferimento della proprietà;

di diverso parere era il Ministro delle finanze che rispondeva: « Va precisato che, nel caso di soggetti che abbiano sti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

pulato un contratto di locazione con patto di futura vendita, con la conseguente intesa che i canoni di locazione vanno imputati ad acconti del prezzo dell'immobile ceduto, si configura un rapporto non di mera locazione ma un rapporto analogo a quello di assegnazione, nel quale, se è pur vero che gli effetti traslativi della proprietà sono rinviati al momento della stipulazione e trascrizione del contratto di vendita, tuttavia immediati sono gli effetti traslativi del possesso dell'immobile sul quale il locatario acquirente esercita i poteri, come se ne fosse il proprietario. Egli così viene a godere del reddito del fabbricato e tale godimento costituisce il presupposto d'imposta. Per contro l'ente assegnante, pur conservando la proprietà dell'immobile, in effetti ne perde il possesso ed il corrispettivo percepito periodicamente costituisce il pagamento rateale del prezzo della futura assegnazione o vendita »;

l'interpretazione data dal Ministro delle finanze e le istruzioni per la compilazione del modello 740 degli anni predetti oltre ad essere in contrasto con la normativa citata dal Ministero dei lavori pubblici e più sopra riportata sono in contrasto anche con l'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 là dove recita che: « si presuppone possessore del fabbricato il soggetto che risulta tale dal catasto edilizio al 31 agosto » e con la sentenza della Corte di cassazione 8 giugno 1979, n. 3245, sezione I, che sancisce il principio che l'assegnazione in godimento di un appartamento con promessa di futura vendita non è attributiva della proprietà, poiché questa si trasferisce quando viene perfezionato il relativo strumento traslativo;

a seguito della normativa e diritto citati gli inquilini degli IACP con contratto preliminare di affitto con patto di futura vendita quest'anno, giustamente, non intendono denunciare sul 740 l'appartamento e il box che occupano;

se non verranno date disposizioni diverse gli uffici finanziari erroneamente dichiareranno evasori tali inquilini provo-

cando una miriade di ricorsi (gli esiti dei quali saranno favorevoli agli inquilini stessi in base alla giurisprudenza citata), tali da mettere in difficoltà gli stessi uffici finanziari, con una gran perdita del gettito fiscale da parte dello Stato: per contro non saranno presi provvedimenti nei confronti dei veri proprietari in quanto veri evasori fiscali e che nella fattispecie sono gli IACP -

dal Ministro delle finanze:

1) quali disposizioni e provvedimenti intende adottare per far sì che gli uffici finanziari periferici non cadano nell'errore di considerare gli inquilini degli IACP con contratto preliminare di affitto con patto di futura vendita già proprietari;

2) quali provvedimenti intende adottare nei confronti degli IACP che sono i veri evasori fiscali in quanto legittimi proprietari;

3) quali provvedimenti intende adottare per accelerare l'evasione da parte degli uffici finanziari delle richieste di rimborso delle quote erroneamente versate dagli inquilini con contratto preliminare di affitto con patto di futura vendita attualmente giacenti presso le varie sedi dei predetti uffici;

dal Ministro dei lavori pubblici:

se, alla luce di quanto esposto in premessa, abbia allo studio iniziative per modificare l'attuale legislazione in materia di cessioni di alloggi, per far sì che essa non sia più in contrasto con altre leggi o provvedimenti o disposizioni di altri organi dello Stato e tendenti a sgravare dai bilanci degli enti (IACP, eccetera) gli alloggi assegnati con patto di futura vendita riconoscendo agli assegnatari precisi diritti e doveri;

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

quali provvedimenti intenda adottare alla luce di quanto esposto in premessa per eliminare le discordanze rilevate nell'atteggiamento dei due Ministeri chiamati in causa.

(2-01556)

« BASSETTI ».

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere quale sia il giudizio complessivo e quale linea il Governo intenda seguire in relazione all'accentuarsi - in varie regioni e paesi del mondo -, di stati di tensione, di atti di terrorismo, di vere e proprie azioni di guerriglia, fino al rischio della guerra civile (come ad esempio in queste settimane nella Repubblica del Salvador).

Considerato in particolare che sembra ormai acquisito - per capacità e ripetute dichiarazioni di autorevolissimi e responsabili esponenti della politica italiana - che, ad esempio, la forte azione terroristica in Italia (alla quale da qualche settimana si sta contrapponendo una validissima ma forse ancora non determinante azione controffensiva delle forze di polizia) ha le sue centrali, sicuramente le guide politiche, e sicuramente anche i rifornimenti di armi e di mezzi all'estero, e più precisamente in paesi facilmente individuabili all'est dell'Italia; considerato che la gran parte delle agitazioni oggi in atto nel mondo, se pur sempre legate a dati oggettivi di squilibri e ingiustizie in atto, sono sicuramente da collegare anch'esse (nella strategia e nella loro violenza armata e ben organizzata) a centrali di carattere internazionale; considerato che sarebbe atto di ignoranza culturale ed in definitiva atto di ingiustizia, non pensare che sotto tanto terrorismo e sotto tante agitazioni, guerriglie e rivoluzioni, vi sia la spinta, organizzata, del comunismo internazionale, guidato dalla Russia sovietica, i cui governanti dovrebbero porsi in contrapposizione con la loro ideologia, con i loro sentimenti, con i loro dichiarati obiettivi, per rinunciare a queste forme di politi-

ca e di lotta internazionale (che, a differenza di quelle proprie dell'opposto imperialismo economico, si fondano sulla violenza anche guerreggiata e comportano lotte violente e morti per migliaia e decine di migliaia di persone); l'interpellante chiede in particolare di sapere se il Governo italiano (in rappresentanza di un paese come l'Italia di altissima e di superiore civiltà, che dalla sua vicenda storica oltre che dalle sue vocazioni naturali, ha oggi la fortuna di essere libero da qualsiasi interesse e tentazione di carattere imperialistico, politico od economico), non intenda pienamente « matura ormai », nel tempo e nei drammi del mondo contemporaneo, una azione a livello di Comunità Europea e progressivamente a livello ONU, perché siano assunte, anche collegialmente, responsabili iniziative per allontanare le minacce di guerra e creare la condizione della pace necessaria, invitando le due grandi potenze, USA e URSS, a porre sul tappeto del disarmo non soltanto il problema degli armamenti ed in particolare delle armi atomiche, ma anche il problema delle contrapposizioni e delle armi « ideologiche », riconoscendosi solennemente, e in sede appropriate, da tutte e due le parti, quello che è già scritto - a grandissimo titolo di onore - nella Costituzione italiana e cioè un solenne « ripudio della guerra, come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali », comportando ovviamente il ripudio della guerra da guerreggiare anche e preliminarmente il ripudio delle « ideologie della violenza e della guerra », comunque giustificate ed ammantate di falsi « umanissimi ».

(2-01557)

« GREGGI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

## MOZIONI

La Camera,

ritenuto che il regime di repressione e terrore, instaurato dalla giunta civile militare presieduta da Napoleon Duarte, sin dal 1980, con la pratica della tortura più spietata, con il massacro di popolazioni inermi, ha ormai raggiunto le dimensioni del genocidio;

che l'invio di ingenti mezzi militari da parte degli Stati Uniti e il preventivato invio di truppe, a sostegno dell'azione della giunta, costituiscono, oltre che sconsigliato intervento politico-militare, grave ed irreparabile minaccia alla pace e alla sicurezza dell'umanità;

che sono rimaste senza effetto le risoluzioni adottate dal Parlamento europeo e dall'Assemblea delle Nazioni Unite, con le quali si condannava la violazione dei diritti civili da parte della giunta salvadoregna e la si invitava a ristabilire, nel paese, condizioni di vita umane;

impegna il Governo:

a) ad assumere immediate iniziative presso l'Assemblea delle Nazioni Unite, affinché attraverso gli strumenti consentiti e previsti dalla Carta dell'ONU ed attraverso l'eventuale intervento del Consiglio di sicurezza siano ristabilite nel Salvador le libertà sopresse;

b) a farsi promotore, attraverso i canali diplomatici ordinari o straordinari, di una trattativa internazionale tra la giunta salvadoregna ed il Fronte di liberazione, onde giungere ad una composizione di un conflitto, la cui sorte interessa l'intera umanità;

c) a procedere all'immediato ritiro del rappresentante diplomatico italiano nel Salvador.

(1-00180) « GALANTE GARRONE, GALLI MARIA LUISA, GIUDICE, BASSANINI, RIZZO, BALDELLI, MINERVINI ».

La Camera,

a) appresi i primi dati completi relativi all'esito del cosiddetto « censimento etnico » in Alto Adige Südtirol, dai quali risulterebbe - secondo le notizie comunicate dall'ufficio provinciale di statistica della provincia autonoma di Bolzano - un sensibile calo del gruppo linguistico italiano, rispetto ai dati del censimento 1971 (dal 33,3 per cento al 29,4 per cento), un sensibile aumento del gruppo linguistico tedesco (dal 62,9 per cento al 66,4 per cento) e del gruppo ladino (dal 3,7 per cento al 4,1 per cento);

b) consapevole che non soltanto tali risultati rispecchiano una modificata realtà demografica con cambiamenti spontanei nella composizione etnico-linguistica, ma che buona parte del forte spostamento nella consistenza dei gruppi linguistici riflette soprattutto le modalità e le conseguenze della registrazione individuale dell'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici consentiti, tanto da aver generato numerosi casi di registrazioni di comodo o altrimenti inattendibili;

c) constatato che tali dati hanno già provocato una serie di preoccupanti reazioni, tra le quali: espliciti richiami al nazionalismo italiano (nelle prese di posizione di molti partiti ed in altri commenti) ed al risentimento anti-autonomistico; altrettanto espliciti richiami alla volontà di modificare radicalmente lo *status* dell'Alto Adige Südtirol (ritorno insistente della tematica dell'« autodecisione » in ordine alla collocazione statutale); un diffuso senso di preoccupazione nella comunità di lingua italiana, resa tanto più esposta alle tentazioni nazionalistiche, quanto quella di lingua tedesca alle tentazioni derivanti dalla forza; voci qualificate negli ambienti di lingua tedesca (soprattutto nei settori economici ed ecclesiastici) che mettono in guardia verso « l'ipoteca della forza »; giustificate preoccupazioni per le conseguenze socio-economiche, derivanti dalla fissazione di una nuova e diversa « proporzionale etnica » tra i gruppi, secondo i rapporti di for-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

za stabiliti col recente cosiddetto « censimento etnico »;

d) considerato che il modo in cui è stata condotta la rilevazione dell'appartenenza al gruppo linguistico ha visto numerose forme di intimidazione autoritaria, soprattutto verso chi non voleva rendere tale dichiarazione, e che nessuna garanzia sussiste in ordine all'autenticità delle firme in calce ai moduli di autoschedatura etnica;

e) rilevato che le norme disciplinanti la suddetta « dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico » avevano, tra l'altro, escluso ogni dichiarazione diversa da quella di aggregazione ad uno dei tre gruppi ufficialmente previsti (con grave pregiudizio per la libertà ed attendibilità della dichiarazione stessa), e conferito alle dichiarazioni raccolte in occasione del censimento generale il carattere di obbligatorie dichiarazioni di volontà, di opzione coattiva di uno *status* giuridico (con tre sole possibili risposte), e che le conseguenze di questa scelta si configurano assai diverse, a seconda se ci si dichiara appartenenti ad un gruppo linguistico numeroso o meno numeroso in provincia di Bolzano;

f) convinta che il complesso di tali motivi abbia contribuito a rendere non rispondenti alla reale situazione demografico-linguistica i risultati del censimento etnico;

g) consapevole che il disagio provocato tra molti cittadini da questo « censimento etnico » sia testimoniato anche dalle circa 4400 dichiarazioni rifiutate o rese in modo difforme dalle norme (secondo le cifre ammesse dall'ufficio provinciale di statistica di Bolzano);

h) considerato che anche il lungo e qualificato dibattito parlamentare, precedente il censimento stesso (ottobre 1981), ha messo in luce numerose e profonde incongruenze di quella operazione, che di fatto ha assunto il carattere di una « prova di forza » tendenzialmente antagonistica tra i gruppi linguistici conviventi, e

non di un'autentica rilevazione statistica di una realtà obiettiva;

i) preoccupata che basare il futuro sviluppo delle vicende altoatesine sul presupposto di dati palesemente inadeguati, ma gravidi di conseguenze, significherebbe inasprire al massimo le relazioni tra i gruppi linguistici conviventi, minare alla base l'intero congegno autonomistico, restringere ulteriormente le prospettive, soprattutto occupazionali ed abitative, del gruppo linguistico italiano (per effetto della ridotta « proporzionale » derivante dai nuovi dati), minacciare la credibilità e fondatezza delle giuste rivendicazioni ed esigenze di tutela della minoranza sudtirolese, spingere tutti i gruppi linguistici ad un maggior compattamento corporativo e reciproco isolamento e conflitto;

l) memore della risoluzione approvata dalla Camera in data 7 ottobre 1981, e mai attuata in alcuna sua parte, in cui veniva sancito l'impegno del Governo ad « attivare [...] le iniziative necessarie per risolvere d'intesa i punti controversi emersi negli interventi degli stessi partiti dell'autonomia successivamente alla celebrazione del censimento » (risoluzione n. 6-00062);

impegna il Governo:

1) sulla base di un sollecito dibattito alla Camera e sulla base di una sua esauriente relazione sullo stato di attuazione dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige e sullo stato delle relazioni tra i gruppi linguistici dell'Alto Adige-Südtirol, a dare inizio concreto all'attuazione degli impegni contenuti nella risoluzione ricordata, sottoponendo alla Camera le valutazioni e le proposte anche in ordine ai problemi connessi al « censimento etnico »;

2) ad evitare che dati « censuari » non attendibili vengano trasformati in nuovi e pericolosi fattori di rigidità e di tensione, che inevitabilmente verrebbero a pesare in modo assai negativo sulle popolazioni interessate;

3) a sospendere, pertanto, la registrazione individuale dei cittadini presso i comuni secondo la dichiarata appartenenza

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

linguistica (rinunciando quindi, almeno per ora, all'istituzione di una vera e propria « anagrafe etnica »);

4) a sospendere altresì la pubblicazione ufficiale dei dati sulla *Gazzetta Ufficiale*, per non conferire valore giuridico ad una sensibile alterazione della « proporzionale etnica »;

5) a predisporre infine, in tempi ragionevolmente brevi, una nuova, e questa volta autentica, rilevazione statistica della composizione etnico-linguistica reale della popolazione altoatesina-sudtirolese, condot-

ta in maniera anonima, senza conseguenze per il singolo dichiarante, con la possibilità di indicare in modo libero e veritiero la condizione etnico-linguistica effettiva di tutti i cittadini, e quindi senza artificiosa restrizione a tre soli *status* riconosciuti, così da poter trarre valutazioni attendibili da una reale conoscenza linguistico-demografica, non inquinata da fattori distortivi.

(1-00181) « BOATO, RODOTÀ, BASSANINI, MAGRI, BALDELLI, BONINO, CICCIOMESSERE, MELLINI ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1982

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma